PASQUALE PITARI



SERVO DI DIO RAFFAELE GENTILE 1921 – 2004 Biografia e Virtù

PASQUALE PITARI

SERVO DI DIO RAFFAELE GENTILE

(1921 - 2004)

Biografia e Virtù

Catanzaro, Gennaio 2023



SERVO DI DIO
Raffaele Gentile

* Gemona 28.11.1921 - Catanzaro + 18.12.2004

BIOGRAFIA

DEL SERVO DI DIO RAFFAELE GENTILE

PROFILO BIOGRAFICO DEL SERVO DI DIO RAFFAELE GENTILE,

fedele di Cristo laico, medico

INTRODUZIONE

La Chiesa di Catanzaro-Squillace dal 2004, anno della sua morte, ha posto una particolare attenzione sulla figura esemplare del signor Raffaele Gentile, sposo e padre, medico, giornalista, politico, insegnante, scrittore, fondatore dell'Associazione dei medici Cattolici di Catanzaro, Presidente diocesano dell'Unione Uomini e della Giunta di Azione Cattolica, membro dei Consigli pastorali diocesano e parrocchiale, principale artefice della causa di beatificazione del suo maestro Antonio Lombardi. Per approfondire la sua poliedrica esistenza, in vista della possibile apertura della sua Causa di beatificazione, sono stati editi due volumi dal titolo significativo: *Una vita per amore – Dr. Raffaele Gentile (1921-2004)* - Vol. I *Il pensiero*, - Vol. II *Le testimonianze*. Edizioni La Rondine, Catanzaro, 2006.

Gli scritti editi e non editi del Dottore Raffaele Gentile sono elencati in *Una vita per amore*, Vol. I, 14-16. Tralasciamo gli scritti di natura propriamente scientifica medica.

Questi gli scritti editi più importanti:

- 1. L'attività assistenziale e sanitaria dell'Opera pia In Charitate Christi nei primi venti anni: 1944-1964, pag. 171.
- 2. L'assistenza-recupero dei subnormali psichici e l'Istituto Medico Psico Pedagogico di Santa Maria di Catanzaro, in collaborazione con Pellicanò, Perrotta, Salerni; 1966.
 - 3. In memoria di Mons. Giovanni Apa, 1975.

- 4. Umanità e Magistero, 1-11-1981, nel primo anniversario della morte di Mons. Armando Fares.
- 5. Per un maggiore culto al Patrono San Vitaliano nella Catanzaro di oggi Santuario di Santa Maria di Mezzogiorno ed Osservatorio di cultura e di studio dei problemi economico-sociali ed etico-religiosi della Calabria e del Mezzogiorno, Catanzaro, 1993.
- 6. Uno spirito assetato di verità Antonio Lombardi (1898-1950) Filosofo, Profilo di Antonio Lombardi in Santi tra noi, Catanzaro, 1996.
- 7. Il Comandamento nuovo Mons. Giovanni Apa (1892-1974) Sacerdote per i più poveri, Profilo di Mons. Giovanni Apa in Santi tra noi, Catanzaro, 1996.
- 8. Antonio Lombardi tra santità e cultura Atti del Convegno di studio, Catanzaro, 27-28 novembre 1996, 1998.
- 9. Pensiero e azione di un cristiano nel mondo. Nel centenario della nascita di Antonio Lombardi (1898-1950), Catanzaro, 1999.
- 10. Tantissimi articoli su "Comunità Nuova", organo di stampa della Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace.

Scritti inediti:

- 1. *Il massimo di tutti i comandamenti è l'AMORE*, scritto in occasione del XXI anno della Fondazione dell'Opera Pia *In Charitate Christi* nel 1965.
- 2. *La diritta via*, scritto in occasione del XXV anno della Fondazione dell'Opera Pia *In Charitate Christi*.
- 3. L'attività assistenziale e sanitaria dell'Opera Pia In Charitate Christi nel terzo decennio (26/7/44- 26/07/74).
- 4. *La Medicina sociale nei suoi principi* (ad uso delle Scuole di Servizio Sociale).
- 5. Antonio Lombardi Filosofo cattolico, assertore e propagatore della fede, apostolo della carità; dossier, 1995.

La vita e le attività del Servo di Dio (1921-2004)¹

Il dottore Raffaele Gentile nacque a Gemona del Friuli il 28 novembre 1921 da Rosario Gentile (ferroviere) e da Elisa Bonato (casalinga).

Rosario Gentile (nato a Taverna il 21 febbraio 1885 da Raffaele Gentile e Carmela Barberio), di carattere timido e riservato, negli anni 1913/14 era in servizio alle Ferrovie dello Stato presso la stazione di Gemona, dove incontrò Elisa Bonato (nata a Verona l'8 luglio 1895 da Pietro Bonato e Leonardi Teresa)². Vicissitudini legate alla guerra allontanarono momentaneamente i due, che si ritrovarono al termine degli eventi bellici e si sposarono a Gemona il 10 novembre 1920.

Rosario ed Elisa³, sposi, lasciarono Gemona per trasferirsi a Catanzaro, dove furono accolti da Mariannina e Don Camillo Gentile⁴, sorella e fratello di Rosario, ospitati nella casa canonica della Parrocchia di Santa Maria di Mezzogiorno. Per la nascita del primo figlio Elisa tornò momentaneamente a Gemona nella casa materna,

¹ Cfr. pure *Curriculum vitae*, Vol. I, 9-17, in cui viene presentato l'impegno del Dr. Gentile nel campo sanitario, nel campo cattolico, nel campo sociopolitico, Attività di studio, Pubblicazioni, Opere inedite, Riconoscimenti.

² La famiglia Bonato, originaria di Verona, si trasferì a Gemona e successivamente ad Udine.

³ Fino all'estate del 1939, tutti gli anni la famiglia andava per il breve periodo di vacanza a Gemona prima, a Udine dopo. L'ansia dei nonni Bonato per la distanza della figlia Elisa era costante, come traspare da una missiva datata 19 maggio 1932. La morte dei nonni Bonato avvenne negli anni 1937, 1938, prima dell'ultimo viaggio a Udine nell'estate del 1939, viaggio che, visto con gli eventi successivi, fu un pellegrinaggio di commiato di tutti i parenti lontani

⁴ Don Camillo Gentile è ordinato sacerdote il 28 marzo 1903.

dove partorì Raffaele il 28.11.1921. Seguirono altri due figli: Aristide⁵, che nacque a Catanzaro il 24 luglio 1923, e Camillo, che nacque pure a Catanzaro il 3 febbraio 1935. Raffaele, Aristide e Camillo ebbero negli zii Mariannina e Camillo altri genitori.

Raffaele crebbe fin dall'infanzia nella casa canonica dello zio, da cui particolarmente ricevette l'indirizzo spirituale e religioso⁶.

Il nucleo familiare era costituito da Rosario, Elisa, i tre figli e la zia Mariannina che, per essere libera da impegni familiari e potersi dedicare alla cura del fratello sacerdote, aveva rinunciato al matrimonio.

La casa canonica, ovviamente, presto dovette essere lasciata disponibile al nuovo Parroco.

Rosario, contemporaneamente alla morte del fratello Camillo, si ammalò di malaria, malattia contratta per ragioni di servizio. La contrada Sala di Catanzaro era nota come località malarica, tanto che ai ferrovieri veniva data gratuitamente dall'Amministrazione ferroviaria notevole quantità di chinino. Per

⁵ Aristide lasciò la famiglia nell'autunno del 1939. Nell'anno scolastico 1939/1940, vincitore di concorso, frequentò il primo anno della Scuola Militare di Napoli, dove completò i tre anni di liceo classico. Nel luglio 1942 conseguì a Napoli la licenza liceale e fu ammesso al corso di Allievo Ufficiale di Artiglieria e Genio presso l'accademia di Torino. Alla fine del 1942 l'Accademia di Torino fu colpita da un bombardamento. Nel gennaio 1943 fu resa disponibile una sede provvisoria presso Lucca. Qui Aristide concluse, nell'estate del 1944, il corso biennale con la nomina a Sottotenente. Contemporaneamente alla frequenza dell'Accademia si iscrisse alla facoltà di legge presso l'università di Genova. Dall'estate 1943 restò nell'impossibilità di dare proprie notizie alla famiglia. Inaspettato, arrivò a casa la sera del 18 ottobre 1945 in precarie condizioni di salute. Fatto prigioniero, era stato internato in campo di concentramento a Coltano presso Pisa. Nell'ospedale di campo subì un intervento chirurgico di emorroidi in seguito al quale contrasse una forte anemia che degenerò in forma leucemica. Allo scadere dei sei mesi dal rientro a casa, morì di leucemia il 18 aprile 1946 alla tenera età di 23 anni. ⁶ Frequentava quotidianamente la casa un nutrito gruppo di compagni di scuola di Raffaele, per motivi inerenti l'attività scolastica. Il 3 novembre 1939, dopo 15 giorni di malattia, morì lo Zio Camillo, determinando una situazione di particolare gravità.

Di intelligenza vivace e di carattere serio e pio, dopo la maturità classica conseguita a Catanzaro presso il Liceo Galluppi (1939) scelse di studiare medicina. Nell'anno scolastico 1939/1940 studiò a Pisa. L'anno successivo si trasferì a Bologna dove frequentò sino al 1942, quando fu costretto a lasciare la sede per le difficoltà della guerra. Si trasferì prima a Bari e poi a Palermo, dove conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia il 27 luglio 1945, col massimo dei voti⁷. Nel 1940 Raffaele era membro attivo dell'Azione Cattolica,

breve periodo fu mandato per servizio a Crotone. Dal novembre 1939 al gennaio 1943 Rosario fu costantemente afflitto da febbri malariche e, pur continuando a lavorare, per ben 19 volte fu costretto di recarsi a Napoli per sottoporsi a cure e controlli con soggiorni più o meno brevi.

Durante uno dei soggiorni a Napoli, l'8 maggio 1942, andato a Pompei per la festività mariana, fu derubato del portafoglio con denaro e documenti, circostanza che lo fece soffrire moltissimo per il disagio grave determinatogli.

È datata giugno 1942 la lettera con la quale Rosario incoraggiava i familiari a non disperare per la sua morte, chiedeva perdono se avesse dato loro qualche risposta irritato e raccomanda, rivolgendosi a Raffaele ed Aristide, di avere cura ed affetto per la mamma, la zia Mariannina, affidando alla loro particolare cura Camillo. Morì a Catanzaro l'11 gennaio 1943.

⁷ Raffaele, laureatosi a Palermo il 25 luglio 1945, rientrò a Catanzaro e trovò già operante il provvedimento di assunzione, quale Medico Assistente, presso l'Ospedale Civile di Catanzaro. Il prof. Vincenzo Aloi, primario chirurgo e direttore sanitario, appena informato della conclusione degli studi, aveva provveduto all'assunzione perché durante gli anni di studio aveva avuto l'opportunità di valutare preparazione e capacità personali. Al Prof. Aloi è dovuta particolare riconoscenza perché si assunse, in prima persona, la responsabilità per l'inizio dell'attività della libera professione: le vicissitudini dello Stato italiano dal luglio del 1945 impedirono, tra l'altro, che si potessero svolgere gli esami di Stato per l'esercizio della libera professione. Il Prof. Aloi, vista la situazione, nella sua qualità di Direttore Sanitario dell'Ospedale Civile autorizzò Raffaele a eseguire, per i propri pazienti, le prescrizioni farmaceutiche su carta intestata dell'Ospedale, bypassando, così, l'abilitazione. Il servizio ospedaliero era particolarmente impegnativo. Ad assicurare il servizio di guardia medica di pronto soccorso presso l'Ospedale erano solo tre medici, e

di cui fu anche Presidente diocesano dell'Unione Uomini e animatore di iniziative, soprattutto nel mondo degli universitari e dei laureati (Fuci⁸).

Nel 1943, a 22 anni, fondò "L'Idea Cristiana", primo periodico cattolico nel periodo dell'occupazione militare quando la stampa ufficiale mancava e la Diocesi non poteva comunicare con la Santa Sede. Successivamente, nel 1944, "L'Idea Cristiana" diventò organo provinciale della Democrazia cristiana.

Dal 1944 al 1950 fu tra i promotori del Movimento della Democrazia Cristiana in Catanzaro e Provincia e per diversi anni, quale responsabile della stampa, fece parte, come Componente di diritto, della Giunta Esecutiva Provinciale e del Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana.

Il 26 luglio 1944, quando ancora non era laureato, nel rione più povero e abbandonato di Catanzaro nel silenzio, nell'umiltà, nella povertà e senza reclame, contribuì con Mons. Giovanni Apa a far nascere l'Opera Pia *In Charitate Christi* oggi *Fondazione Betania onlus*, alla quale dedicò tutta la sua vita. In questa struttura sanitaria erano accolte per un'assistenza totale a carattere permanente le persone abbandonate, anziane o minorate fisiche e/o psichiche di qualunque età ritenute irrecuperabili. Tale assistenza venne poi estesa anche alla sede di Maria SS. di Termini in Gasperina.

Una volta laureato, Raffaele, per interessamento del Dott. Aloi, dal 5 agosto 1945 al 31 marzo 1960 lavorò presso l'Ospedale Civile di Catanzaro: fino al settembre 1954 nel reparto dermovenereo e poi come coadiutore della Direzione Sanitaria. I turni erano massacranti.

il servizio di guardia si sommava a quello normale di assistenza alle corsie di reparto; questo significava turni frequenti e massacranti, perché l'Ospedale era l'unico nella provincia.

Quando il turno di guardia capitava nelle giornate festive Camillo passava diverse ore in compagnia del fratello Raffaele, presso la sala del pronto soccorso.

⁸ La Fuci fu costituita a Catanzaro il 1942.

Nonostante questo, Raffaele trovava il tempo per l'esercizio della professione privata rivolta a persone non abbienti (deve essere considerato che l'attività mutualistica era agli albori).

Assistenza analoga a quella della *In Charitate Christi* fu da Raffaele prestata anche presso la Casa di ricovero "*Casa dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*", fondata dal Servo di Dio Canonico Francesco Caruso, e presso la Casa per i piccoli del "Bambino Gesù", fondata dal Canonico Don Giovanni Capellupo.

Si trattava di un'assistenza del tutto gratuita, integrata, quasi sempre, dalla ricerca dei presidi medicali per far fronte alle varie necessità dei ricoverati.

Dal 1946 fu Direttore sanitario dell'Opera Pia "In Charitate Christi", Ente morale e Centro assistenziale per anziane, lungo-degenti, handicappate, con annesso un Istituto Medico Psico Pedagogico. Prestò questo servizio ininterrottamente sino al 1 dicembre 1986.

In qualità di medico di Medicina Generale di base verso gli assistiti del Servizio Sanitario Nazionale, col quale aveva regolare convenzione, continuò a lavorare fino al 26 febbraio 1992.

Il 16 gennaio 1947 fu pubblicato il primo numero di "*Il Popolo d'oggi*", organo ufficiale del Partito Democristiano per la Provincia, diretto dall'on. Vito Galati in collaborazione con Raffaele Gentile. Il periodico continuò la linea editoriale de "*L'Idea Cristiana*" e, a garanzia di questa continuità, gli venne affidata la responsabilità di Redattore capo.

Dal 1947 al 1951 fu Vice Presidente della Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica di Catanzaro.

Nel 1948 fu Consulente Medico Regionale per la Calabria Superiore della Pontificia Commissione (poi Opera) di Assistenza con particolare attività per le colonie e Consulente Diocesano di Catanzaro.

Dal 1949 al 1954 fu Segretario della Sezione della Democrazia Cristiana di Catanzaro Centro e Segretario del Comitato Cittadino della Democrazia Cristiana.

Il 19 maggio 1949 l'Ordine Militare di San Giorgio di Antiochia gli conferì il titolo di "Commendatore della Stella di Merito".

Il 30 dicembre 1949 l'Ordine della Corona Normanna d'Altavilla, riconoscendo i suoi meriti personali, gli conferì il titolo cavalleresco di Commendatore.

Dal 1951 al 1973 fu Presidente della Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica di Catanzaro e componente del Consiglio Nazionale dei Medici Cattolici.

Dal 1951 al 1961 fu Componente del Consiglio Provinciale di Sanità.

Nel 1952 fu rieletto Consigliere Comunale di Catanzaro nelle elezioni amministrative.

Dal 28 ottobre 1953 al 30 settembre 1954 fu Direttore Sanitario del Centro Alluvionati organizzato dalla Pontificia Opera di Assistenza.

Dal 12 al 26 settembre 1954 fu Membro del Comitato Esecutivo per i festeggiamenti per l'incoronazione della Beata Maria Vergine Immacolata nel centenario della definizione del dogma.

Dal 1955 al 1973 fu Medico dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (sede di Catanzaro) quale medico fiduciario e quale medico legale nel contenzioso giudiziario.

Fu Dirigente Sanitario della Cassa Mutua Provinciale dei Coltivatori Diretti fin dalla istituzione della Cassa (1955) e Direttore Sanitario dell'annesso Poliambulatorio dall'istituzione (novembre 1962). Da ambedue gli incarichi si è pensionato il 1 gennaio 1984.

Fu Reggente dal 1955, per oltre un anno, del Servizio Sanitario della Sede Provinciale di Catanzaro dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

Dal 1959 al 1961 fu docente di "Igiene sociale" nella Scuola Superiore di Servizio Sociale (O.N.A.R.M.O.).

Il 18 novembre 1959 si fidanzò con Susy Liotta.

Il 19 maggio 1960 fu nominato da Papa Giovanni XXIII "Cavaliere" dell'Ordine Pontificio di San Gregorio Magno.

Il 6 ottobre 1960 fu nominato Membro del Comitato Esecutivo per i festeggiamenti per l'inaugurazione della ricostruita Cattedrale, distrutta dai bombardamenti il 23 agosto 1943.

Il 15 ottobre 1960 sposò Susy Liotta. Fu il primo matrimonio celebrato dopo l'inaugurazione della ricostruita Cattedrale e fu celebrato da Sua Eccellenza l'Arcivescovo Mons. Armando Fares.

L'11 febbraio 1961, nella ricorrenza liturgica della Beata Vergine di Lourdes, fondò la Sezione di Catanzaro dei Medici Cattolici, che ebbe sede presso l'allora Pontificia Università Teologica "San Pio X" e l'intitolò al grande medico santo di Napoli Giuseppe Moscati, verso il quale nutrì una enorme venerazione. Fu il primo Presidente sezionale fino al 1983. Presidente onorario dal 1985 alla morte.

Il 15 settembre 1961 nacque Elisa, la primogenita di Raffaele e Susy.

Dal 1962 Il dottore Gentile fu Delegato Regionale per la Calabria dell'Associazione Medici Cattolici Italiani e Componente di diritto del Consiglio Nazionale della medesima Associazione.

Il 2 giugno 1962, il Presidente della Repubblica - Capo dell'Ordine "al Merito della Repubblica Italiana" -, in considerazione di particolari benemerenze, sentita la Giunta dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, con Decreto in data 2 giugno 1962, gli conferì l'onorificenza di "Ufficiale".

Il 9 novembre 1962 nacque Maria, la seconda figlia.

Dal 1963 al 1978 fu Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana di Catanzaro e di diritto componente del Consiglio di Amministrazione della Scuola-convitto per Infermieri professionali gestita dalla Croce Rossa Italiana presso l'Ospedale Civile di Catanzaro per tutti gli anni in cui la gestione rimase alla Croce Rossa, che l'aveva istituita.

Dal 1964 al 1970 fu Consigliere Comunale di Catanzaro nelle elezioni amministrative.

Il 2 giugno 1966 il Presidente della Repubblica - Capo dell'Ordine "al Merito della Repubblica Italiana" - in considerazione di particolari benemerenze, sentita la Giunta dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, con Decreto in data 2 Giugno 1970, gli conferì l'onorificenza di "Commendatore".

Dal 1974 al 1986 fu Docente di Biologia, Igiene e Medicina Sociale nella Scuola Superiore di Servizio Sociale (Amministrazione Provinciale di Catanzaro), relatore e correlatore di tesi. Il 13 luglio 1974 fu nominato "Confratello" Cavaliere di Malta *ad honorem*.

In occasione del XXX° anno dalla Fondazione dell'Opera Pia In Charitate Christi scrisse "L'attività assistenziale e sanitaria dell'Opera Pia In Charitate Christi nel terzo decennio (26/07/44 – 26/07/74)" (inedito).

Il 1975 l'Opera Pia *In Charitate Christi* pubblicò, a cura di Raffaele Gentile, "*In memoria di Mons. Giovanni Apa*".

Il 5 gennaio 1976, alle ore 21,00, ritornando a casa in macchina da "Villa Betania" (oggi "Fondazione Betania onlus", ex Opera Pia *In Charitate Christi*), venne investito frontalmente da un giovane che, a causa della forte velocità, ad una curva perse il controllo della propria vettura. Nel terribile urto il femore della sua gamba sinistra gli causò lo sfondamento dell'acetambolo, l'osso nel quale esso ruota. Venne urgentemente ricoverato all'Ospedale Pugliese di Catanzaro e sottoposto ad un delicatissimo intervento chirurgico di ricostruzione dell'osso; gli furono applicate due viti che porterà per tutta la vita. L'incidente bloccò di colpo la sua attività. Per sei lunghi mesi dovette rimanere completamente immobile per permettere la calcificazione dell'osso.

Dal 1976 fino al 1988 fu Direttore dei Corsi per Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, nonché docente di Igiene e Medicina Sociale

Dal 1981 sotto l'episcopato di Mons. Antonio Cantisani, fu ininterrottamente membro del Consiglio Pastorale Diocesano, intervenendo sempre alle riunioni e dando un particolare apporto nella Commissione Cultura e Mass-Media.

Fin dalla fondazione (1981) fu collaboratore del quindicinale Periodico dell'Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace "Comunità Nuova".

Il 1 novembre 1981 nel primo anniversario della morte di Mons. Armando Fares tenne la commemorazione nella cattedrale di Catanzaro, poi pubblicata nel libro: "Armando Fares – Arcivescovo – Nel primo anniversario della morte" (giugno 1982).

Il 14 novembre 1985 presso l'*auditorium Sancti Petri* del Palazzo Arcivescovile di Catanzaro nel corso di una "tavola rotonda" sul tema: "*Farsi prossimo: il medico a servizio dell'uomo*", in occasione del decennale della Beatificazione del prof. Giuseppe Moscati, gli venne conferita la Presidenza Onoraria dei Medici Cattolici a Catanzaro. Dall'8 dicembre 1990, giorno dell'apertura del 1º Sinodo diocesano, fino al 3 giugno 1995, giorno della sua chiusura, partecipò con intensa passione al Iº Sinodo dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace. Il 26 febbraio 1992 smise di esercitare la libera professione presso il suo studio privato in via Bellavista nº 1.

Il Sinodo gli permise di far riscoprire alla Chiesa locale la figura del Servo di Dio Antonio Lombardi, suo amico. Per questa occasione preparò un dossier dal titolo "Antonio Lombardi - Filosofo cattolico, assertore e propagatore della fede, apostolo della carità". Poi scrisse il profilo del Servo di Dio che è inserito nel volume del Sinodo Santi tra noi, dal titolo "Uno spirito assetato di verità - Antonio Lombardi (1898-1950) Filosofo".

Nello stesso libro pubblicò "*Il Comandamento nuovo - Mons. Giovanni Apa (1892-1974) - Sacerdote per i più poveri*": è il profilo di Mons. Giovanni Apa.

Il 27-28 novembre 1996, in collaborazione con padre Nicola Criniti e don Armando Matteo, organizzò un convegno dal titolo "Antonio Lombardi tra santità e cultura", di cui nel 1998 furono pubblicati gli atti.

Il 1998, nel centenario della nascita di Antonio Lombardi scrisse un libro sul Servo di Dio, che pubblicò nel maggio dell'anno successivo: "Pensiero e azione di un cristiano nel mondo. Nel centenario della nascita di Antonio Lombardi (1898-1950)".

Il 14 settembre 1999 Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, dopo aver ricevuto il parere favorevole dei Vescovi della Regione Episcopale Calabra e il *Nihil obstat* della Santa Sede, introdusse la causa di canonizzazione del Servo di Dio Antonio Lombardi. Per Gentile fu un momento di grande gioia ed entusiasmo, che lo portò a raccogliere molti scritti relativi al Servo di Dio. Il 6 ottobre 1999 avvenne l'insediamento del Tribunale Diocesano per la causa di canonizzazione del Servo di Dio Antonio

Lombardi. Nella medesima data, Mons. Cantisani inaugurò la Biblioteca Diocesana e la intitolò ad Antonio Lombardi, a perenne ricordo del generoso sforzo del Lombardi di coniugare cultura e santità. All'uopo il dott. Gentile si premurò di far collocare nei locali della Biblioteca un busto in bronzo che raffigura il Servo di Dio, opera dello scultore Giuseppe Rito.

Il 23 aprile 2001, dopo cinquantuno anni dalla morte del Servo di Dio, avvenne la ricognizione dei resti mortali ed il loro collocamento nella Cattedrale di Catanzaro. Per quell'occasione si premurò di sollecitare presso l'amministrazione della città di Catanzaro la dedicazione di una via ad Antonio Lombardi e l'erezione di un monumento al grande concittadino. Entrambe le iniziative ebbero successo.

Il dottore Gentile fu per tantissimi anni il medico del Pontificio Seminario Teologico Regionale "San Pio X" di Catanzaro.

Fu anche Segretario Provinciale del Sindacato "Ospedalieri nei Liberi Sindacati Cristiani" e Docente di Igiene e Medicina Sociale ai corsi biennali di specializzazione per gli insegnanti di sostegno operanti nelle Scuole dell'obbligo, corsi regolarmente riconosciuti ed autorizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione, e Relatore di tesi ai detti corsi biennali.

Scrisse anche un manoscritto senza titolo dedicato a Mons. Armando Fares, con preghiera a Maria da lui scritta, dove prendendo in considerazione la pia pratica dei quindici misteri del Rosario dimostra come questi possono offrire "una ricchezza inesauribile di riflessioni, meditazioni, suggerimenti attraverso la tematica ed il significato profondo che ciascun mistero racchiude in sé".

Il 12 settembre 2001 subì la frattura spontanea del femore sinistro (stesso arto dell'incidente del 5 gennaio 1976). Pur vivendo nell'ombra, mantenne il dinamismo operativo, mosso sempre e solo dalla medesima carità evangelica.

Il 18 dicembre 2004, corroso da 4 tumori (1 a un rene e 3 al volto), morì a Catanzaro. Le sue esequie si svolsero il 20 dicembre nella Basilica dell'Immacolata, celebrante Mons. Antonio Cantisani. Il suo corpo è sepolto nella cappella di famiglia nel Cimitero di Catanzaro.

La Causa di beatificazione

Nel 2010 è stato costituito un *Comitato scientifico e organizzatore di Studi e Ricerche "Raffaele Gentile"*, di cui era presidente l'Arcivescovo emerito Mons. Antonio Cantisani. Al fine di far conoscere la sua figura sono stati celebrati sei convegni: nel 2006 (*Una vita per amore*), nel 2010 (*Tra memoria e profezia*), nel 2011 (*Humanitas*), nel 2012 (*Salus*), nel 2013 (*Civitas*) e nel 2014 (*Caritas*), giorno della prima sessione del Tribunale. Nei vari Convegni sono stati sempre presenti gli Arcivescovi di Catanzaro, che hanno relazionato sul Servo di Dio: Mons. Antonio Ciliberti, Mons. Vincenzo Bertolone e Mons. Antonio Cantisani (emerito). Anche Mons. Francesco Milito, Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, grande estimatore del Servo di Dio, è stato presente a tutti i Convegni, pure come relatore.

Il 18 aprile 2013 il Comitato ha chiesto all'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone di "valutare l'opportunità di avviare la Causa di Beatificazione del dott. Raffaele Gentile per la gloria di Dio e per il bene delle anime".

Il 27 giugno 2013 il Comitato si è costituito in *Associazione di volontariato "Raffaele Gentile"*, sotto la presidenza dell'Avvocato Rosario Chiriano, e ha promosso, come segno della fama di santità presso una buona parte del popolo di Dio, una raccolta di quasi 4000 firme, tra il Clero e i fedeli, allegate a una lettera indirizzata all'Arcivescovo per l'avvio della Causa di beatificazione. La fama di santità del Servo di Dio in vita, in morte e dopo morte, dunque, è stata oggetto del discernimento di Mons. Arcivescovo.

A 9 anni dalla morte del Servo di Dio tanti catanzaresi di tutte le estrazioni sociali ancora lo ricordavano con affetto e devozione come un professionista cristiano che ha vissuto la sua vocazione alla santità nel quotidiano, esercitando in modo edificante ed esemplare le virtù cristiane teologali, cardinali e umane.

Persistendo, dunque, questa fama di santità, l'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, nella persona del suo Arcivescovo pro tempore, Mons. Vincenzo Bertolone, ha avviato la Causa di beatificazione, costituendosi il 15 settembre 2013 Attore della Causa.

In data 17 settembre 2013, l'Attore della Causa ha costituito il sacerdote don Vitaliano Smorfa Postulatore diocesano, e questi, il 15 novembre, dopo avere raccolto le notizie essenziali sul Servo di Dio, ha presentato all'Arcivescovo il *Supplex libellus*. In data 20 novembre 2013, l'Arcivescovo ha nominato due Censori teologi. Ambedue con le loro riflessioni hanno testimoniato sulla ortodossia degli scritti e hanno contribuito a fare conoscere meglio la figura poliedrica del Servo di Dio delineando la sua personalità e la sua spiritualità.

Quindi l'Arcivescovo il 24 dicembre 2013 ha invitato la Conferenza Episcopale Calabra a concedere il Nulla Osta. Avuto il parere favorevole, l'Arcivescovo ha chiesto alla Congregazione il necessario *Nulla Osta* per l'avvio della Causa di beatificazione del dottore Raffaele Gentile. Avuto il 1 aprile 2014 il *Nulla Osta* della Congregazione, in data 10 aprile 2014 l'Arcivescovo ha nominato la Commissione storica nelle persone di don Emidio Commodaro, sacerdote diocesano, Padre Aldo Mercurio, sacerdote ofmcap, e Padre Giuseppe Sinopoli, sacerdote ofmcap.

Il 6 novembre l'Arcivescovo ha emesso il Decreto di Introduzione della Causa e il 27 novembre 2014 ha costituito il Tribunale, nominando Mons. Raffaele Facciolo come suo *Delegato*, Padre Pasquale Pitari ofmcap. *Promotore di giustizia*, e don Marcello Froijo *Notaio*. Lo stesso giorno si è celebrata la prima sessione pubblica della Causa nella chiesa di Giovanni Battista, in Catanzaro. Dopo i giuramenti e gli adempimenti previsti, conclusa la sessione, alla presenza di tanti fedeli e di tre vescovi, sono seguite le relazioni del Convegno sulla *Caritas* del Servo di Dio.

L'inchiesta diocesana si è conclusa il 17 settembre 2015 con la celebrazione dell'Ultima Sessione pubblica nella Cattedrale di Catanzaro alla presenza del Clero diocesano e religioso, dei parenti e tanti fedeli⁹. Nella circostanza Padre Pasquale Pitari ha illustrato l'importanza della Causa e il Postulatore, Don Vitaliano Smorfa, ha presentato il profilo spirituale del Servo di Dio. Portati gli Atti in Vaticano, il Postulatore romano, Rev. Padre Carlo Calloni ofmcap, ha invitato la Congregazione a esaminare gli Atti dell'Inchiesta diocesana. Ottenutolo il Decreto di validità in data 1 luglio 2016, la Congregazione ha eletto come Relatore don Maurizio Tagliaferri. La Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis è in itinere.

IMPORTANZA E SIGNIFICATO DEL SERVO DI DIO NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ DI OGGI

Con l'apertura della Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Raffaele Gentile la Chiesa di Catanzaro-Squillace ha voluto offrire all'attenzione del Popolo di Dio un modello di vita laicale, intimamente unito al suo maestro e guida Servo di Dio Antonio Lombardi, di cui è stato il principale assertore dell'opportunità di avviare la Causa di beatificazione.

Vivendo una spiritualità, fortemente legata al comandamento nuovo dell'amore proposto da Cristo, il Servo di Dio ha offerto alla Chiesa e alla società una testimonianza di servizio umile, intelligente e intenso all'uomo bisognoso e indigente, solo per amore. Cristo e il suo Vangelo erano il paradigma di questo servizio. Questo concetto è stato espresso anche nel titolo dei due volumi, "Una vita per amore - Raffaele Gentile; Il Pensiero" e "Una vita per amore - Raffaele

⁹ Nel Sito internet del Servo di Dio è dedicato un post: https://raffaelegen-

tile.blogspot.com/2015/09/27-conclusione-inchiesta-diocesana_19.html.

Gentile; Testimonianze", curati dal Vicario dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, Mons. Raffaele Facciolo, editi due anni dopo la sua morte.

Da buon cristiano, come figlio della Chiesa, formato nell'Azione Cattolica e alla scuola del Concilio Ecumenico Vaticano II, in costante comunione con il suo Vescovo, ha fatto proprio il programma ecclesiale dell'Azione Cattolica "Preghiera, Azione e Sacrificio". Queste parole, - egli ha scritto -, "rappresentano, anche oggi in tema di armi nucleari, gli strumenti bellici imbattibili ed insostituibili per vincere tutte le battaglie della Fede"! Sono state per lui e per tutta l'Azione Cattolica diocesana, che egli ha guidato per decenni, un programma di santità, di vita e di apostolato. Sono state pure la traccia del suo cammino ascetico, di conversione a Cristo-Servo del Padre e dell'uomo, sorretto dalla devozione tenerissima verso Maria, la Mamma Immacolata. Vivendo questo percorso, il Servo di Dio ha dato una luminosa testimonianza evangelica nel mondo segnato dal dolore.

Questo programma lo ha vissuto tutta la vita, soprattutto nei quaranta anni in cui ha operato come Direttore Sanitario della *In Charitate Christi*, che significativamente non è soltanto la denominazione della struttura caritativa, fondata da Mons. Giovanni Apa¹⁰, ma anche l'anima di tutto l'impegno profuso nella struttura dal dottore Gentile e da tutti gli operatori. All'ingresso della struttura c'era un cartello "Qui si ama". È vissuto sempre radicato nel territorio sociale ed ecclesiale della città di Catanzaro, come un lievito evangelico, facendo della sua vita interiore e della sua attività professionale un continuo atto di carità cristiana. In sintesi, l'amore di Cristo ha motivato e sorretto il pensiero e l'opera del

¹⁰ Monsignor Giovanni Apa, nato a Rende (CS) il 24 ottobre 1892, morto a Catanzaro il 6 settembre 1974. Sacerdote, per 34 anni Parroco della Parrocchia di San Biagio alla Maddalena. Per più anni Assistente diocesano dell'Azione Cattolica, Canonico della Cattedrale di Catanzaro, Prelato d'onore di Sua Santità.

Servo di Dio. L'Arcivescovo di Catanzaro, Mons. Antonio Cantisani, ha detto di lui: "Fu uno dei membri più impegnati del Consiglio Pastorale Diocesano, sempre presente alle riunioni, a cui non fece mai mancare la sua parola, fatta di grande equilibrio e di coraggiosa proposta. Voleva che la Chiesa fosse così bella da rivelare con la sola presenza il volto del suo Sposo. Fu anche membro del Sinodo Diocesano nel 1993'-95 e tanto lavorò per l'apertura della Causa di beatificazione del suo maestro Servo di Dio Antonio Lombardi".

Oggi la Chiesa, l'Azione Cattolica, gli uomini di cultura, i politici, i laici e particolarmente gli operatori sanitari, possono guardare a lui come una persona esemplare, da imitare e da invocare. Egli seppe essere un uomo impegnato nel sociale, nella famiglia e nella vita della Chiesa con lo stile delle beatitudini, sulla scia di San Giuseppe Moscati, con mitezza, umiltà, disponibilità e gratuità.



Catanzaro, 27 novembre 2014. – Chiesa di san Giovanni Avvio della Causa di beatificazione.

Mons. Vincenzo Bertolone e il Tribunale.



Catanzaro, 17 settembre 2015. – Conclusione della Causa. (sotto) In primo piano gli Atti dell'Inchiesta sigillati.



Momenti importanti della vita del Servo di Dio

1. PRIMA COMUNIONE E CRESIMA – SCUOLA ELEMENTARE

A nove anni Raffaele ricevette la Cresima da Monsignor Giovanni Fiorentini, avendo lo zio don Camillo come padrino. Era il 29 maggio 1930. Contestualmente ricevette la prima comunione, secondo l'usanza di quel periodo.

Il legame affettuoso con lo zio don Camillo lo desumiamo anche da una lettera, senza data, che lo zio ha inviato a Raffaele, ad Aristide e alla loro mamma Elisa che erano a Gemona, durante l'estate. Per la festa di San Camillo (14 luglio) le suore della Stella¹ avevano consegnato a don Camillo, a nome di Aristide e Raffaele, "una magnifica, ma veramente superba cotta", "un dono regale", "un merletto a filet che è l'ottava meraviglia" assieme agli auguri. Don Camillo si schermisce, dicendo:

"Zio Camillo, fino ai cinquanta anni è stato più modesto. Vi assicuro che è talmente ricca che mi mette in confusione. È cosa di un vescovo, di un prelato, ma non di un povero ed umile parroco, come il sottoscritto. Poi ho letto la vostra di auguri e di dedica e sono rimasto compiaciuto, anche verso vostra madre, la quale certamente è stata quella che ha combinato tutto... Vi ringrazio degli auguri e del bel dono... Zia Mariannina è contenta pure di voi, perché sta puntualmente ricevendo ogni giorno una vostra cartolina. Bravi. Quest'anno vi state comportando da buoni, e quando ritornate vi premierò. Per ora divertitevi e vi raccomando l'orchestra..."².

² Segue la lettera con un pensiero e un ringraziamento alla "carissima Elisa" e ai suoi cari, anche a nome della sorella Mariannina.

¹ La Stella era un Istituto di Catanzaro per ragazze minori bisognose, guidato dalla Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret.

Della Scuola elementare di Raffaele abbiamo le pagelle della II classe e della III classe. In tutte le materie: Religione, Canto, Disegno e bella scrittura, Lettura espressiva e Recitazione, Ortografia, Lettura ed Esercizi per iscritto di lingua, Aritmetica e Contabilità, Nozioni varie, Geografia, Educazione fisica, Lavori donneschi e Lavori manuali, Disciplina (condotta), Rispetto all'igiene, Pulizia e cura della persona, l'alunno ha riportato il medesimo giudizio: lodevole. Il 17 giugno 1930 la maestra Mete Amelia attesta che lo scolaro Raffaele Gentile ha completato gli studi del grado inferiore. Raffaele era iscritto, come tutti gli adolescenti di allora, all'Opera Nazionale Balilla con tessera N. 299277. L'Opera gli rilascia un attestato per la Croce al Merito, come Capo Squadra Avanguardista, con la motivazione: "Scrupoloso e diligente esecutore d'ordini. Attaccato all'Organizzazione, dà continue prove di attività, instancabile". Negli studi superiori Raffaele segue il Liceo classico.

2. Adolescenza - Lutti - Scuola superiore

Il 1933 Catanzaro accolse la celebrazione del Congresso Eucaristico Calabrese nell'Anno santo proclamato da Papa Pio XI per la ricorrenza del XIX secolo della Redenzione. L'avvenimento ebbe una certa risonanza nell'animo religioso di Raffaele dodicenne. In uno scritto egli narra in seguito i momenti solenni da lui vissuti in prima persona. Il Congresso, preparato da missioni, ebbe le sue giornate conclusive nel mese di ottobre con la presenza del Cardinale Alessio Ascalesi, Legato del Papa, Arcivescovo di Napoli, accolto con tutti gli onori ed il cerimoniale previsto per il Sommo Pontefice. In tale circostanza davanti alla Cattedrale fu eretta una fontana monumentale in bronzo. Il Congresso si concluse con una solenne processione, alla quale parteciparono tutti gli Arcivescovi e i Vescovi della Calabria e le rappresentanze di tutte le Diocesi calabresi, ed ebbe il suo epilogo nell'attuale Piazza Matteotti con la consacrazione della Città al Sacro Cuore di Gesù. A ricordo di quell'evento storico rimane l'ostensorio in oro artisticamente eseguito con l'offerta dell'oro da parte dei fedeli, che si conserva in cattedrale.

Dopo le elementari il piccolo Raffaele compì gli studi al Liceo Galluppi. La figlia Maria ha dichiarato: "Mi diceva che a scuola era bravo e spesso aiutava i suoi compagni, soprattutto nella lingua inglese". Purtroppo non è stato possibile recuperare le pagelle. L'adolescenza di Raffaele è stata turbata dalla malattia malarica del padre.

Da un certificato medico del dottore Emilio Comesatti sappiamo che egli ha curato il padre del Servo di Dio "venuto in villeggiatura a Gemona, per febbre malarica (terzana) dal 27 agosto 1930 al 30 settembre 1930"³. Questa malattia continuerà ad affliggere il padre, lo porterà a compiere diversi ricoveri a Napoli e alla morte l'11 gennaio 1943.

I genitori di Elisa, ossia i nonni di Raffaele, morirono durante la sua adolescenza. Il 3 novembre 1939, morì anche lo zio don Camillo⁴. La sua morte impose alla famiglia Gentile di lasciare libera la canonica, da consegnare al nuovo parroco. La famiglia, inclusa zia Mariannina, dovette, quindi, trovare un nuovo alloggio. Si spostò, restando sempre a Catanzaro, in un primo tempo, in via Baracche. Poi dal 3 novembre 1941 la famiglia spostò l'alloggio a Piazza Roma, 269.

³ Gli avvenimenti sono narrati dallo stesso dottore Gentile.

⁴ Sul ricordino della morte è scritto: "Sacerdote nello spirito perfetto di Dio, visse per la Chiesa piamente e caritatevolmente sollecito fino all'oblio di sé stesso, delle anime a lui affidate, soccorrendo generosamente e con dolce arguta saggezza ogni umano dolore, santificando in Gesù Cristo le altrui e le proprie sofferenze. La Famiglia che egli amò teneramente e che lo ebbe Capo preziosamente venerato ne affida con certezza la memoria ai moltissimi che Gli vollero bene nella consolatrice speranza di ricongiungersi con Lui in Cielo".

3. UNIVERSITÀ E PRIMI IMPEGNI SOCIALI (1939-1945)

Il percorso universitario del Servo di Dio fino alla laurea, va dal 1939 al 1945.

Il primo dicembre 1939 Raffaele risulta immatricolato studente nella Regia Università di Pisa nella facoltà di Medicina e Chirurgia nell'anno accademico 1939-1940. Nella Tessera di riconoscimento N. 641 sono presenti i timbri delle varie università frequentate dal Servo di Dio: 1° anno Pisa (1939-1940); 2°- 3° - 4° anno Bologna (1940-1943); 5° anno Bari (1943-1944); 6° anno Bari-Palermo (1944-1945).

Sei giorni dopo la morte dello zio Don Camillo, il 9 novembre, il delegato della Parrocchia scrive un Certificato di buona condotta, su richiesta dell'interessato, in cui afferma che "il giovane Gentile Raffaele di Rosario e di Elisa Bonato ha sempre serbato lodevole condotta morale, religiosa e civile". L'indomani, 10 novembre 1939, Raffaele riceve dal regio Liceo Ginnasio "Galluppi" il risultato conseguito nell'esame di Maturità Classica nella sessione di riparazione: Cultura militare 7; Lettere italiane 6; Lettere latine 7; Lettere greche 6; Filosofia ed elementi di diritto 7; Matematica e fisica 6; Scienze naturali, chimica e geografia 6; Storia dell'arte 6; Educazione fisica 7⁵.

Conseguita la maturità classica, Raffaele si iscrive all'Università, Facoltà di Medicina. Nel libretto d'iscrizione N. 4251, rilasciato dall'Università degli Studi di Pisa sono annotati tutti gli esami sostenuti, la data degli esami e i voti riportati in tutte le materie del corso universitario. Riportiamo in uno specchietto questi dati.

Materia di esame	Voto	Data	Università
Chimica generale	25	7 giugno 1940	Pisa
Fisica (corso annuale)	27	13 giugno 1940	Pisa
Biologia e zoologia generale	21	17 luglio 1940	Pisa

⁵ L'alunno era stato rimandato nel primo esame in Latino e Filosofia.

Anatomia umana normale	27	7 maggio 1941	Bologna
Cultura militare	30	10 maggio 1941	Bologna
	30		•
Chimica biologica		23 ottobre 1941	Bologna
Fisiologia	29	9 giugno 1942	Bologna
Patologia generale	29	19 giugno 1942	Bologna
Anatomia chirurgica	27	14 ottobre 1942	Bologna
Farmacologia	29	1 giugno 1943	Bologna
Semeiotica medica	28	2 giugno 1943	Bologna
Idrologia medica e ter. fisica	30 e lode	12 giugno 1943	Bologna
Patologia speciale chirurgica	24	15 giugno 1943	Bologna
Patologia speciale medica	24	18 giugno 1943	Bologna
Clinica otorinolaringoiatria	26	12 luglio 1943	Bologna
Clinica delle malattie nervose	28	22 luglio 1944	Bari
Clinica dermosifilopatica	24	10 luglio 1944	Bari
Colloquio di istologia patol.	idoneo	8 dicembre 1944	Bari
Anatomia istologia patologica	30	8 dicembre 1944	Bari
Clinica oculistica	26	7 marzo 1945	Palermo
Clinica odontoiatrica	30	8 marzo 1945	Palermo
Clinica ortopedica	30 e lode	20 giugno 1945	Palermo
Clinica pediatrica	21	20 giugno 1945	Palermo
Medicina legale e delle ass	30	25 giugno 1945	Palermo
Clinica chirurgica	28	28 giugno 1945	Palermo
Clinica ostetrica	28	4 luglio 1945	Palermo

Dall'osservazione di una pagina degli appunti del Servo di Dio sul trattato della *Patologia generale* possiamo notare il suo metodo di studio. Con una calligrafia molto chiara, egli trascriveva delle frasi chiave, come un richiamo dei contenuti medici da memorizzare. Da questi appunti comprendiamo l'efficace e rigoroso metodo di studio e di apprendimento: studiava, sintetizzava, ripassava.

a. Vita universitaria

A Pisa il Servo di Dio sostiene tre esami. L'anno successivo (novembre 1940) si sposta a Bologna dove rimane tre anni e sostiene dodici esami. Non sappiamo i motivi dello

spostamento. Durante gli studi universitari il Servo di Dio si manteneva costantemente in contatto con la famiglia e rendicontava tutte le spese con senso di responsabilità amministrativa. Abbiamo raccolto alcune cartoline postali e qualche lettera di quel periodo di guerra. Trascriviamo una di tali lettere:

"Bologna, 9 novembre 1940. Vi racconto la mia odissea che ho avuto costì ieri nel pomeriggio e oggi. Non appena arrivato a Bologna, dopo essermi assicurato dell'arrivo avvenuto dei bagagli, mi sono recato a piedi in via Zambroni a chiedere la mia stanza per la pensione. (Trova difficoltà e costi alti). Finalmente oggi, grazie a Dio, ho trovato una stanza pulitissima per quanto modesta, centralissima, nel cuore di Bologna per sole 100 lire mensili e ho fatto un affarone. Potete quindi pensare come stasera sia soddisfatto. Ho dato le mie generalità al padrone perché deve fornirle, per legge, alla Questura e ai Carabinieri. Perciò se avete qualche avviso non allarmatevi e non tremate come quando fui con Aristide a Forlì. A mangiare a mezzogiorno vado alla mensa universitaria, a quattro minuti. Il pranzo è aumentato da 4,10 a 4,80 lire. La sera ceno per conto mio. Il mangiare è ottimo, cucina superiore a quella di Pisa. Domani ultimerò le mie pratiche alla Segreteria. Stamani nella Basilica di San Petronio ho fatto la comunione per zio Camillo. Domani in spirito pregherò durante i funerali (la Messa di anniversario) che tenete a Catanzaro. Domani sera andrò a trovare zia Filomena. State sicurissimi e tranquilli per me, perché so fare i miei fatti. Il mio indirizzo è il seguente: "presso la famiglia Fantini in via san Donato, 16, Bologna". Ho già pagato la stanza. Perciò, papà, incomincia a sognare. I miei due padroni sono piuttosto anziani, ma mi sembrano ottime persone".

Il 4 gennaio 1942 la madre Elisa scrive a Raffaele, e gli comunica che il padre dal 31 dicembre è ricoverato a Napoli. Resterà per una ventina di giorni, assistito da Aristide. Aveva i globuli bianchi alti e l'addome assai voluminoso.

Comunica di avergli fatto un vaglia di 600 lire. "Se avrai bisogno di più, scrivi al più presto. Noi di tutto cuore ti auguriamo ottimo profitto".

Negli anni scolastici 1942 e 1943 il Servo di Dio è a Bologna. Il 27 maggio 1943 con una cartolina postale, da Bologna, Raffaele comunica alla famiglia: "Oggi ho ricevuto due scritti di Aristide, rispettivamente del 23 e 24 corrente, in cui mi dice di avere superato ben due interrogatori. Ancora io non ho dato nessun esame e passo i giorni interamente sui libri. Oggi è un mese che non sono a casa. Sono certo di riabbracciarvi presto".

Il 1 giugno 1943 comunica che ha superato al primo appello l'esame di Farmacologia, riportando 29/30. "Nonostante la nostra disgrazia recente (morte del padre dell'11 gennaio 1943) ho incominciato discretamente gli esami; spero cavarmela con onore". L'11 giugno 1943 ricorda che sono passati 5 mesi dalla morte del padre. Comunica alla madre di avere ricevuto il rimborso delle tasse; "spero poterlo ottenere anche per il prossimo anno con un felice epilogo dei prossimi esami". L'indomani comunica alla madre di avere superato l'esame di Idrologia medica e terapia fisica, riportando 30 e lode. Che il Signore aiuti tutti".

Il 19 giugno 1943 comunica alla madre di avere sostenuto l'esame di *Patologia speciale medica*, superandolo con 24/30; "dovevo prendere molto di più, ma avevo la testa come un barile". Raffaele avrebbe dovuto fare la visita di leva e inoltre, come ogni universitario, doveva fare in estate 40 giornate lavorative a partire dal 1 luglio.

Per la conoscenza della vita di fede di Raffaele Gentile a Bologna ci aiuta una cartolina postale inviata dal Parroco della Parrocchia dei Santi Angeli Custodi di Bologna a Raffaele il 4 gennaio 1946, come risposta agli auguri delle feste natalizie che Raffaele gli aveva inviato. Il parroco don Bernardi scrive: "Con tutta l'affezione dell'animo mio, mi piace ricordarla quando, ancora studente di medicina, si portava

nel Tempio e con tanto raccoglimento sostava in devota preghiera davanti alla Santa Immagine (dell'Angelo Custode, presente nella cartolina). Chi mai la poteva consigliare a compiere questi atti di pietà? Certo i buoni principi avuti".

b. Da Bologna a Bari e poi a Palermo

Nell'anno scolastico 1943-44, il Servo di Dio fa richiesta al Rettore dell'Università di Bari per essere iscritto al quinto anno di medicina. Il passaggio da Bologna a Bari è dovuto soprattutto alle difficoltà di comunicazione presenti in Italia in quel periodo burrascoso. Nella domanda dichiara "...che la sua posizione scolastica è del tutto regolare, sia dal lato amministrativo che da quello didattico e disciplinare... Fa presente che quale documento degli esami sostenuti ha il solo libretto universitario. Inoltre attesta che negli anni precedenti ha goduto dell'esenzione totale delle tasse per voti riportati, trovandosi nelle condizioni prescritte".

L'8 dicembre 1944 il Servo di Dio a Bari sostiene il colloquio di *Istologia patologica* e supera l'esame di *Anatomia ed Istologia patologica*. L'ultimo anno di università il Servo di Dio pensa di farlo a Palermo. Ma le difficoltà erano tante. L'Università di Bari non poteva dare il nulla osta, perché tutti i suoi documenti erano a Bologna. Il tempo dell'iscrizione al nuovo anno scolastico stava per scadere. Allora il Servo di Dio prudentemente si iscrive a Bari, dichiarando però la sua intenzione di volersi spostare a Palermo. Per superare le difficoltà burocratiche, in data 30 dicembre 1944, scrive al Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione per chiedere l'autorizzazione. Dopo avere narrato il suo precedente trasferimento da Bologna a Bari "a causa degli eventi bellici", dice la motivazione del suo nuovo trasferimento:

"Il sottoscritto, a causa di sopraggiunti gravi imprescindibili motivi di famiglia, è costretto a dover frequentare nel corrente anno accademico il sesto corso presso la Reggia Università di Palermo. In tali termini e con questa esplicita dichiarazione per iscritto sulla stessa domanda, ha dovuto fare in questo mese l'iscrizione al sesto corso a Bari, data la prossima scadenza dei termini, non potendolo fare a Palermo, a causa degli esami sostenuti nello stesso dicembre a Bari, chiedendo in pari data dalla Segreteria il nulla osta. Prega vostra Eccellenza a dargli al più presto possibile l'autorizzazione a frequentare il sesto corso presso la Regia Università di Palermo".

Iscritto per l'ultimo anno alla Regia Università di Palermo, lì sosterrà nel giro di pochi mesi, dal 7 marzo alla fine di luglio 1945 ben 7 esami: Clinica oculistica, Clinica odontoiatrica, Clinica ortopedica, Clinica pediatrica, Medicina legale e delle assicurazioni, Clinica chirurgica, Clinica ostetrica.

Il 5 luglio 1945 da Palermo scrive in famiglia: "Ieri sera verso mezzanotte ho sostenuto e superato con voto 28 l'esame di *Clinica ostetrico-ginecologica*"; restano ancora due esami. "Spero che il Signore continui ad assistermi come fin qui, perché si tratta di materie colossali". Il suo pensiero va poi ad Aristide; per sapere notizie dice di aver scritto un espresso a don Fusco (forse il cappellano del campo di concentramento dov'era internato Aristide), includendovi uno scritto per il fratello. Conclude dicendo: "Non preoccupatevi per me".

c. Il Servo di Dio si laurea

Il 27 luglio 1945 il Servo di Dio sostiene l'esame di laurea in Medicina e Chirurgia a Palermo, riportando voti 110 su 110, discutendo la Tesi Sull'osteosi eburneizzante monomelica o meloreostosi od osteopatia iperostotica.

Lo stesso giorno scrive in famiglia:

Carissimi, in nome della Legge, stamane, venerdì 27 luglio 1945, nella sede centrale dell'ateneo di Palermo sono stato proclamato Dottore in Medicina e Chirurgia. Dopo sei anni di studi condotti mai con l'animo tranquillo e particolarmente dopo questi due ultimi anni, che sono stati oltremodo pieni di difficoltà, quest'oggi ho potuto ugualmente, con l'aiuto divino, coronare in maniera superba le mie fatiche. La tesi è stata discussa in modo brillante ed ha, caso eccezionale, interessato tutta la Commissione che oggi, a differenza dei due giorni precedenti, era costituita dal fior fiore dei clinici di Palermo. L'importante argomento della tesi e lo svolgimento sono stati molto apprezzati dai Professori, che mi hanno ammesso a concorrere al premio Albanese, dopo aver avuto dal Preside della facoltà parole di elogio. La votazione riportata è stata la massima: centodieci su centodieci. Di questo vi ho subito dato notizia con un telegramma. Per me l'affermazione odierna vuol dire molto; perché piombato a Palermo per la prima volta negli ultimi mesi del sesto corso; in un ambiente del tutto nuovo senza conoscenze né esterne né dei Professori e dove le raccomandazioni fioccano e si hanno i massimi riguardi solo per i figli di papà. Maggiore soddisfazione avrei provato se alla data odierna fossero sopravvissuti Zio Camillo e papà, che tanto avevano fatto! Oggi mi sarei sentito più contento! Come vi ho già scritto sarò a Catanzaro ai primi di agosto. Non abbiate preoccupazioni per un eventuale ritardo, che potrebbe essere dato da qualche imprevisto. Prima di finire vi comunico che ieri ho ricevuto il vaglia spedito il 23 scorso. Adesso sono dietro a ricomporre le mie cose nella speranza di potere lasciare questa città il 31 corrente. La presente è l'ultimo scritto da Palermo. Arrivederci! Baci e abbracci affettuosissimi. Raffaele".

Per avere il Diploma di laurea di dottore in Medicina e Chirurgia Gentile dovrà aspettare alcuni anni. Esso sarà firmato dal Pro Rettore dell'Università di Palermo, Professore Lauro Chiazzese, in data 18 luglio 1949.

4. MALATTIA E MORTE DEL PADRE DEL SERVO DI DIO

Durante il periodo di studi universitari il Servo di Dio ha dovuto subire lutti e tristezze. Le parole della lettera di laurea: "Dopo sei anni di studi condotti *mai* con l'animo tranquillo..." fanno riferimento implicito a situazioni di dolore. Ha iniziato l'università in coincidenza con la morte dello zio Camillo (3 novembre 1939) e la necessità della famiglia di trovare una nuova casa. Il padre ammalato di malaria, con complicanze collegate, dal 1930 è stato costretto a vari ricoveri a Napoli. Morirà l'11 gennaio 1943. Il fratello Aristide era in Campo di concentramento a Coltano (Pisa).

La madre Elisa e l'anziana zia Mariannina da casa, con il piccolo Camillo, dovevano gestire la famiglia da sole.

Il padre dal 2 al 15 ottobre 1941 è stato ricoverato al Policlinico di Napoli, accompagnato dal figlio Aristide, per essere sottoposto "a trattamento Roentegenterapico per la leucemia e cura adrenalinica e chininica per curarsi di episodio febbrile che lo ha colpito a domicilio e per il quale dal punto di vista clinico è stata sospettata l'origine malarica". Le cure di Roentegenterapia continueranno sempre nello stesso Policlinico dal 23 febbraio al 13 marzo 1942, dal 13 al 17 aprile 1942, dal 1 al 15 giugno 1942. Nel giugno del 1942, il padre, sentendo vicina la morte, scrive di suo pugno il testamento, in cui dà disposizioni sulla sua sepoltura:

"Desidero essere lasciato dopo morto come mi trovo e cioè, se muoio nel letto, lasciato, come mi trovo, avvolto nel solo lenzuolo; nel caso mi trovassi vestito, come mi trovo, senza cercare di attillarmi. Desidero vivamente, per evitare maggiori spese perché abbondantemente si è speso questi tempi per me, essere trasportato nel carro mortuario della più infima classe e la relativa cassa sia anch'essa la più ordinaria. Prego di fare a meno dei fiori e devolvere in opere di beneficenza tali spese. Raccomando vivamente di essere sepolto sotto terra e non in cuccia e ciò, come vi ho già

scritto sopra, per evitare spese enormi. Assicuratevi, per quanto è possibile, sia deposto in qualche campo in prossimità dei nostri cari".

Il testamento continua con delle esortazioni ai suoi cari, espressioni del suo animo nobile, di profonda fede cristiana:

"Non abbandonatevi alla disperazione, al pianto, perché su questa terra siamo tutti di passaggio; in parole povere, siamo una comparsa. Vi chiedo a tutti di famiglia scusa se qualche volta per inezie ho risposto irritato, perché questi ultimi tempi la serratura non è stata a posto. Perdono tutti quelli che hanno cercato farmi del male".

Dal Policlinico di Napoli, dove era ricoverato per la sua terapia, il 27 ottobre 1942 il padre Rosario scrive una lettera alla famiglia, facendo riferimento ai certificati necessari (e anche costosi) per potere inoltrare una domanda di riconoscimento della sua malattia all'Ispettorato Centrale delle Ferrovie. Dice di avere appreso con piacere che "Aristide ancora non ha ricevuto nessun avviso di presentazione (per il militare)". Poi rassicura: "Io vado sempre un pochino meglio, tanto è vero che la mattina arrivo fino a Piazza Dante e poi faccio ritorno in clinica". Poi parla delle spese da dare alla clinica: "Io ho già versato lire 600 e dovrei ancora dare altre lire 500". "Sono rimasto con poche lire e poi, come ho già scritto nell'espresso diretto a Raffaele e Aristide, il professor Pausini mi ha detto che il certificato me lo farà, ma che costa molto. Non può rilasciarlo in nome della clinica, perché per regolamento le cliniche non possono rilasciare i certificati. Me lo farà come medico curante". "Nell'espresso raccomandavo a Raffaele di andare da Virgillo. In possesso di tali certificati, inoltrerò regolare domanda al Servizio centrale sanitario per una visita e perché nello stesso tempo fossi riconosciuto malarico cronico". Dice, poi, tutta la sua amarezza: "Delinquenti, all'Ispettorato di Reggio Calabria hanno distrutto o disperso i referti medici del dottore Commesatti che mi curò a suo tempo di malaria grave". "Non preoccupatevi di me... sono diventato più esigente e quello che mi occorre cerco... di solo latte tra la mattina, la sera tardi e durante la notte ne consumo quasi 2 litri... devo fare altre 5 applicazioni; ma non vi nascondo che sono stufo e, non appena mi sarò sbrigato, col primo treno utile prenderò la via del ritorno... Vi abbraccio caramente. Domani 28 non scrivo, scriverò il 29".

Il 27 ottobre 1942 il professore chirurgo Francesco Virgillo certifica che "Rosario Gentile è affetto da splenomegalia grave con anemia, dovuta alla pregressa infezione malarica, contratta verisimilmente in servizio". Il padre farà la visita a Reggio Calabria, sperando di avere riconosciuta la sua malattia per causa di servizio. Purtroppo è stata forte la delusione. Il 29 novembre 1942 scrive a Raffaele da Catanzaro:

"Carissimo Raffaele, mi affretto a rispondere alle tue ultime del 24-25-26 corrente, pervenuteci con la posta di stamane. Mi piace sentire che continui a stare bene; noi come al solito. Il 25 e 26 fummo a Reggio Calabria per passare la visita. Vogliono propormi per la pensione, ma non mi vogliono riconoscere la malaria; anzi mettono in dubbio di avere avuto febbri malariche. Perciò, vedi se puoi trovare qualche altro argomento valido e prendine appunto, per servirmene a tempo".

Passano sei giorni (4 novembre) e il padre invia una nuova cartolina al figlio Raffaele. Chiede notizie di Aristide, che era a Livorno, rinnova la sua delusione per non avere avuto riconosciuta la malattia della malaria e chiede del latte:

"Carissimo Raffaele, di Aristide ancora nessuna notizia. Con piacere abbiamo rilevato che continui a stare bene, scrivi 'come al solito'. A Reggio Calabria hanno fatto la proposta di mandarmi in pensione. Non vogliono riconoscere la

malaria, ma guarita, non credono di averla avuta. Aspetto che passi il tempo prescritto per sollecitare la visita superiore. Oltre alle pile e al sussidiario ti raccomando di portare due o tre scatolette di latte condensato, perché qui non ce n'è e porta qualche altra cosa. Non venire caricato come un asino. Se sai qualche cosa (di Aristide) scrivimi subito: la posta per noi è più necessaria del pane".

Ormai il padre sentiva di essere vicino alla morte. Scrive allora le ultime raccomandazioni a Raffaele e Aristide:

"Avrei voluto avere la soddisfazione di vedervi in pieno esercizio delle professioni che avete scelto, ma purtroppo il destino ha voluto il contrario. Vi auguro ottima fortuna. Ad Aristide raccomando quanto gli ho sempre raccomandato, di scrivere e frequentare l'Università scegliendo la facoltà per la quale più si sente attratto. Vi raccomando, continuate a comportarvi come sempre vi siete comportati verso vostra zia Mariannina e vostra madre; cercate di alleviare per quanto più vi è possibile il dolore causato dalla mia dipartita, perché entrambe hanno molto sofferto per le altre disgrazie precedenti capitateci in famiglia, specie per la perdita della felice memoria di Camillo. Sorvegliate ed aiutate Camilluccio, che poveretto è nato sotto cattiva stella, perché anch'egli si possa fare avanti nella società e vivere onestamente, tenendo però presente che, essendo di temperamento contrario al vostro, non deve essere trattato bruscamente. Nella mia vita ho cercato darvi l'esempio di lavoro, onestà ecc., perciò, esercitando le vostre professioni, conformatevi a tali principi. Termino con l'augurarvi di nuovo ogni bene e che tutte le benedizioni del cielo cadano su voi. Ancora un'ultima raccomandazione: vi raccomando Camillo, vostra zia e vostra mamma. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi negli ultimi miei momenti. Affezionatissimo vostro padre Rosario".

Da lì a poco, l'11 gennaio 1943, il padre Rosario muore a casa sua, per "cachessia malarica" con la complicanza della splenomegalia, a 57 anni.

Il figlio Raffaele si sente, ad appena 22 anni, responsabile di dover proteggere la famiglia, dopo la morte del padre. La famiglia è composta dalla madre Elisa, dalla zia Mariannina, da Raffaele e Aristide, universitari, e dal piccolo Camillo di appena 8 anni. Le entrate economiche erano insufficienti. Camillo ci illumina, nella sua dichiarazione, sulle sue relazioni con il fratello Raffaele e sul modo come la famiglia ha potuto andare avanti con dignità:

"Raffaele è stato per me più padre che fratello. Il tempo per giocare con me non lo ha mai avuto". "Quando Raffaele era all'università, nei suoi contatti epistolari, io ero sempre nei suoi pensieri". "Raffaele non mi ha mai detto cosa dovevo fare, ma ci siamo dette tante cose nel silenzio. Ci capivamo con lo sguardo e ci parlavamo con il cuore. Egli era per me un modello". "Era tempo di guerra e c'erano tante difficoltà da affrontare. Mamma e zia Mariannina fecero di tutto per non fargli mancare il sostegno necessario e per alleviare anche la carestia alimentare del periodo bellico. Zia Mariannina volle essere lei a vendere, per prima, i gioielli ereditati dalla madre; soltanto dopo il loro esaurimento permise anche a mia madre di vendere i propri".

Dopo la morte del padre, Raffaele fa un esposto chiaro, scientifico, molto duro, all'Ispettore Sanitario Centrale delle Ferrovie dello Stato, del Ministero delle Comunicazioni, denunciando il comportamento dell'Ispettorato Sanitario del Compartimento di Reggio Calabria, che non ha voluto riconoscere la malattia malarica del padre come una malattia contratta durante il suo servizio, dall'8 al 16 agosto 1930, nella zona di Crotone, riconosciuta come "zona malarica grave". La malattia - scrive Raffaele in un lungo e documentato memorandum - esploderà il 27 agosto 1930 a Gemona, dove il padre con la famiglia si trovava a passare le vacanze,

con "violenti attacchi malarici. Era trascorso il tempo scientificamente richiesto perché il *plasmodium vivax* della terzana potesse incubare e dare poi luogo al primo esplodere del processo". Il Medico di Reparto di Gemona aveva diagnostico la malaria e aveva inviato a Catanzaro Sala il certificato che giustificava il Capogestione Rosario Gentile che non poteva riprendere il lavoro. Tale certificato era stato poi inviato all'Ispettorato di Reggio Calabria. Con forza Raffaele scrive al Ministero delle Comunicazioni di Roma:

"La questione della malattia di mio padre quale vi è stata prospettata dall'Ispettore sanitario del compartimento di Reggio Calabria è incompleta, fatta a modo loro, falsa, falsissima e l'atteggiamento da essi tenuto verso mio padre è semplicemente diabolico. Col presente esposto mentre bollo come un'infamia la loro posizione assunta, protesto energicamente avendo il sacrosanto dovere, che quale figlio maggiore mi incombe, cioè di salvaguardare gli interessi di mia madre e di tutelare quelli dei miei fratelli minori".

Nella lettera vengono esposti i fatti con tutti i riferimenti medici-scientifici che avrebbero giustificato il riconoscimento della malattia e della morte del padre per causa di servizio. Non conosciamo alcuna risposta da parte del Ministero delle Comunicazioni.

5. PRIMI IMPEGNI GIORNALISTICI E POLITICI

Nel 1943, durante i periodi di pausa catanzaresi, Gentile frequentava gli ambienti politici culturali della nascente Democrazia Cristiana, in particolar modo l'avvocato Vincenzo Turco. Lo ricorda lui stesso in una lettera datata *Catanzaro*, 18 gennaio 1945, indirizzata al Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana:

"Un particolare riconoscimento ed affettuoso ringraziamento va all'avvocato Vincenzo Turco che mi è stato prodigo di consigli e di aiuti, ed al cui fianco sono stato lieto di collaborare per un anno. Infatti sono per me gradito ricordo le intere giornate, i lunghi mesi trascorsi insieme nel vasto lavoro di organizzazione del movimento in Provincia, compiuto pur se in principio tra incomprensione e derisione, senza scoraggiamento, ma con tenacia e fiducia nel successo; lavoro che non ha tardato a dare i suoi frutti nelle imponenti proporzioni assunte dalla Democrazia Cristiana in Provincia, tenuto conto della quasi assoluta mancanza di mezzi finanziari e dell'iniziale assenteismo di molti, alcuni dei quali oggi esplicano una parte abbastanza attiva fra i Dirigenti Provinciali".

Sostenuto dall'avvocato Vincenzo Turco e da don Domenico Vero, il giovane Raffaele, di appena 22 anni, nel Natale del 1943 avviò e diresse il giornale *L'idea cristiana*, organo della Democrazia Cristiana in Provincia di Catanzaro, espressione del suo impegno nel campo della comunicazione, della politica e del sociale. Il giornale si ispirava nei contenuti dottrinali alla Rerum Novarum. La sede direzionale, redazionale e amministrativa era in Catanzaro, Corso Vittorio Emmanuele, 159: era la sacrestia della parrocchia di San Rocco, dove era parroco don Domenico Vero e celebrava quotidianamente don Giuseppe Caporale, due sacerdoti dall'alta sensibilità sociale e politica. Dice di Raffaele Monsignor Vero: "Collaboratore infaticabile, primo Direttore responsabile, con l'aiuto del sempre efficientissimo Pippo Vecchio per l'autorizzazione del Tribunale". La domanda al Procuratore Generale della legge per l'avvio del giornale è firmata da Gentile in data 14 gennaio 1944. Nella stessa data egli viene riconosciuto dal Tribunale Redattore responsabile del periodico religioso "L'Idea Cristiana", da stamparsi in Catanzaro presso la tipografia Artigiana. A causa della lontananza per motivi di studio, del giornale diventa presto Vice Direttore. Dopo due anni di impegno Raffaele si dimette

dall'incarico di Vice Direttore de "L'idea cristiana". Lo fa con la lettera prima ricordata, del 18 gennaio 1945, indirizzata al Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana, dalla quale possiamo trarre le motivazioni della sua scelta di dimettersi:

"Dovendo in questi giorni, per ragioni di studio, assentarmi lungamente da Catanzaro e nell'impossibilità forse di potere riprendere, a causa della quasi prossima mia laurea in medicina e chirurgia, la collaborazione attuale che mi richiede molto tempo, incompatibile con la mia futura professione, sono costretto a presentarvi oggi le dimissioni del mio incarico di Vice direttore de *L'idea cristiana*. Nel lasciare il mio posto di lavoro in seno al Comitato provinciale della Democrazia Cristiana rivolgo un vivo ringraziamento a tutti i componenti del Comitato stesso che hanno fin dal primo momento riposto in me la massima fiducia nel delicato ufficio affidatomi. (Segue ricordo di Vincenzo Turco)".

Da questa lettera comprendiamo lo spirito del giornale: "propaganda e difesa della civiltà cristiana". Il giornale ha una colorazione politica precisa, caratterizzata dalla fede cristiana, e si rivolge particolarmente ai cattolici con queste parole: "Cattolici, leggete e diffondete il vostro giornale". In tutti gli scritti vi è il richiamo alla fede e alla Chiesa. Il primo numero de *L'idea cristiana* è del 25 dicembre 1943. A pag. 2 Gentile esordisce con un articolo culturale "Sapienza e Religione". Fa notare l'intimo legame tra la fede in Dio, la sapienza e la morale. "La sapienza ci conduce a Dio, la conoscenza di Dio ci porta alla religione. Chi non pratica il culto della vera religione, non deve credersi sapiente e dovrebbe arrossire per l'ignominiosa assurdità cui va incontro".

Nel numero di gennaio 1944 Gentile scrive "Sull'insegnamento religioso". Questo, introdotto come una delle clausole del Concordato, secondo qualcuno di formazione laica, socialista, comunista, sarebbe dovuto essere abolito. Gentile fa notare che l'insegnamento religioso è libero e il voto non ha nessuna influenza sulle altre materie. Esso, però, "ha lo scopo più alto e più nobile: dare quella forma morale che fa dell'uomo l'essere più evoluto, perfezionandolo verso sublimi mete".

Nel numero di febbraio 1944 a pag. 2 Gentile scrive "Verso Roma Eterna!". Il pensiero è rivolto al

"Papa, Vicario e Rappresentante di Cristo in terra, strenuo difensore e assertore in ogni tempo della giustizia e della libertà dei popoli, padre amoroso di tutti, simbolo di unione e di concordia, di fratellanza e di amore". "Oggi che distruzione e morte imperversano sulle insanguinate vie d'Italia, Roma è un simbolo, una fede, una speranza (per la presenza del Papa). È la speranza della risurrezione morale degli italiani alla luce di quell'inestimabile civiltà, che sola attraverso questi ultimi venti secoli ha tenuto accesa la fiaccola del progresso umano. Noi crediamo nella eternità di Roma, come conseguenza dell'immortalità della Chiesa fino alla consumazione dei secoli".

L'impegno giornalistico, politico e religioso, del Servo di Dio riprende con vigore dopo la sua laurea.

6. IMPEGNATO NEL SOCIALE E NELLA CHIESA (1945-1956)

Nell'agosto 1945, fresco di laurea, il dottore Raffele Gentile inizia il suo tirocinio nell'Ospedale Civile di Catanzaro, a via Acri. Con deliberazione n. 12 del 4 agosto 1945 l'Amministrazione ospedaliera lo nomina assistente medico-chirurgico e lo chiama a prestare servizio in tale qualità nei reparti di Chirurgia e Medicina fin dal 5 agosto 1945.

Dal 1 gennaio 1947 il dottore Gentile opera, per incarico dell'Amministrazione ospedaliera, come aiuto-medico dermoceltico. Lo attesta il Direttore Sanitario in un certificato del 10 dicembre 1952, aggiungendo anche che egli opera "dimostrando capacità e competenza con piena soddisfazione della Direzione sanitaria dell'Ospedale e dell'Autorità Sanitaria Provinciale".

L'11 maggio 1947 ci fu a Catanzaro un terremoto. Il dottore Gentile si adopera ad alleviare i disagi dei terremotati. Il Direttore Sanitario dell'Ospedale Civile, a nome del Presidente e del Consiglio di Amministrazione, il 21 maggio 1947, in una lettera a lui indirizzata gli esprime "il più vivo plauso e ringraziamento per l'opera diligente e premurosa prestata in occasione del terremoto".

Il 12 gennaio 1950 Gentile scrive al Questore di Catanzaro sulla presenza delle meretrici, perfino nel centro città e davanti alla stessa Questura, nonostante la diffida. Fa notare che l'affluenza delle stesse presso l'Ospedale per malattie veneree si era ridotta drasticamente, e questa riduzione dei ricoveri non era dovuta alla diminuzione del numero delle prostitute (che, al contrario, infestavano la città), né alla diminuzione delle infezioni veneree. Invita pertanto il Questore a vigilare per gli opportuni provvedimenti.

Per operare con sicurezza nel reparto delmoceltico Gentile avrebbe dovuto avere la specializzazione. Pertanto, il 2 settembre 1950, egli chiede al Rettore dell'Università di Roma di essere iscritto alla specializzazione in Dermosifilopatica. Contemporaneamente il Direttore Sanitario dell'Ospedale di Catanzaro, professore Vincenzo Aloi, scrive al Direttore della Clinica Dermosifilopatica di Roma. Dopo avere affermato che le malattie veneree in Calabria erano una vera piaga sociale: "dal 1 gennaio 1947 alla fine di dicembre 1950, nel reparto dermoceltico di Catanzaro, sono state ricoverate 932 persone", il Dottore Aloi presenta Gentile come "mio valoroso assistente" e nota che "da tre anni dirige il reparto dermoceltico con piena soddisfazione del Medico Provinciale, dell'Amministrazione e mia". Il reparto per legge avrebbe dovuto essere affidato a uno specialista che aveva il titolo, ma la presenza del dottore Gentile nel reparto al momento era insostituibile; pertanto il Direttore Sanitario chiede che Gentile possa fare la specializzazione stando a Catanzaro, così da "regolare la sua posizione nella pianta stabile dell'Ospedale, salvo eventuale concorso". Così è stato fino al 1954, quando l'Amministrazione ha indetto il concorso.

Il legame del dottore Gentile con i suoi ammalati non era soltanto professionale; lo coinvolgeva a livello umano. Avvicinandosi il Natale del 1951, provvede a fare gli auguri ai sanitari, suoi "colleghi carissimi", agli infermi "che costituiscono il mio predominante pensiero quotidiano", al personale amministrativo, al personale di assistenza infermiera ausiliaria e alle suore "con vive raccomandazioni per gli infermi, che in tali ricorrenze non possono lasciare l'Ospedale per andare alle loro case e godere della salute e della pace famigliare".

L'impegno nel reparto dermoceltico qualifica il dottore ad essere uno dei relatori nel VII Congresso medico-chirurgico tenuto a Cosenza i primi di settembre 1952. Relaziona sul tema: "La sifilide in Calabria nel passato e nel presente".

Il 27 luglio 1953 il dottore Gentile partecipa a un concorso a quattro posti di Assistente nell'Ospedale Civile di Catanzaro. Risulta quinto. Pertanto, non vincendo il concorso, continua a lavorare come incaricato nel reparto dermoceltico.

Il 6 luglio 1954 il Presidente dell'Ospedale Civile di Catanzaro, avvocato Roberto Romiti, bandisce un concorso di Medico-aiuto-dermoceltico, nomina una Commissione giudicatrice con medici di Napoli, fissa la data del concorso (20 luglio) e la sede presso l'Ospedale Santa Maria della Pace di Napoli.

Il dottore Gentile avrebbe dovuto partecipare, ma ci rinuncia, perché aveva notato che il modo come era stato organizzato il concorso era sospetto. Pertanto manda una educata ma dura lettera al Presidente Romiti: "Egregio Presidente, sono rimasto assai rammaricato e lo sono tuttora per il modo tenuto da parte Vostra nell'espletamento del concorso per Aiuto dermoceltico dell'Ospedale civile. Dopo 9 anni di pieno adempimento dei miei doveri, di fedeltà all'Ospedale ed alla stessa Vostra persona, da me sempre dimostrata (compresa la stessa Vostra riconferma a Presidente dell'Amministrazione, da me decisamente sostenuta contro desideri e ambizioni di altri) anche se non mi attendevo un atto di gratitudine e di riconoscenza, difficilmente ad aversi in questo mondo, mi attendevo almeno un atto di giustizia.

Viceversa Voi, in quest'ultimo scorcio di tempo, senza che vi fossero stati motivi di sorta da parte mia, modificando ogni cosa precedentemente stabilita, comprese le decisioni del Consiglio dei primari, unicamente per favorire persona estranea all'Ospedale, già abbondantemente occupata e pluriretribuita e comunque non ammissibile al concorso, perché, prima del titolo base richiesto per concorrere (quello ospedaliero), avete prescelto sede e commissione in conseguenza delle quali l'esito è ormai deciso. Per tale motivo, ferito profondamente nell'animo, rinuncio al concorso nel quale vedevo la conclusione logica di circa otto anni di direzione di quel reparto e di nove anni di dedizione all'Ospedale".

Il vincitore del concorso di medico-aiuto-dermoceltico fu il dottore Vincenzo Iofrida. Questi prese servizio il 30 settembre 1954. Lo stesso giorno il dottore Gentile dovette lasciare il reparto dermoceltico, dopo otto anni di onorato impegno. Il Presidente Romiti pose Gentile a disposizione del Primario medico, dottore Giuseppe Spadea, per essere assegnato ad altra Sezione del Reparto.

Il dottore Gentile, essendo iscritto dal 3 settembre 1946 nell'Albo professionale dei Medici Chirurghi della Provincia, poteva lavorava pure come medico di famiglia. Il suo studio era nella sua stessa abitazione a Catanzaro, in Corso Mazzini, n. 269 (Piazza Roma). Riceveva i clienti la mattina

fino alle 8,30 e il pomeriggio dalle 16,30. Quando lavorava presso l'Ospedale Civile poteva essere contattato anche là dalle 10 alle 11,30. Era molto stimato come professionista. Ricorda la figlia del Servo di Dio, Maria:

"Subito dopo la laurea iniziò a esercitare la libera professione in concomitanza con il lavoro ospedaliero. Poiché l'esame per l'abilitazione alla libera professione era stato bloccato a causa della guerra, mio padre ebbe il permesso da parte del dottore Aloi, che aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare le sue doti, di usare il ricettario dell'ospedale, bypassando così l'esame. Esercitava in una stanza della casa di via Vittorio Emanuele (ora Corso Mazzini) trasformata in ambulatorio. Lo zio Camillo mi ha detto che il soggiorno dell'abitazione fungeva da sala d'attesa dei pazienti e che la mamma e la zia Mariannina tenevano loro compagnia. Si instaurò allora un rapporto di amicizia e confidenza tra la famiglia e i pazienti e a tutte le ore del giorno in quella casa c'era un via vai di persone che limitava la stessa intimità. In quel periodo non esisteva il concetto di medico di base e inoltre l'assistenza medica non era alla portata di tutti, in quanto, non essendoci assistenza sanitaria, questa era possibile solo per le famiglie benestanti. Mio padre esercitò come Medico Generale di Base del Servizio Sanitario Nazionale fino al 1992".

Nonostante l'assistenza medica, nel dopoguerra, non fosse alla portata di tutti, il dottore Gentile non si tirava mai indietro, avendo fatto dell'arte medica una missione di servizio. La sua gratuità è stata riconosciuta da tutti.

Da ottobre 1954 per alcuni decenni il dottore Gentile è stato Medico del Pontificio Seminario Regionale (nominato dalla Sacra Congregazione dei Seminari e degli Studi) e del Seminario minore di Squillace. Nell'annuario del Pontificio Seminario San Pio X del 1957-58 (e anche negli anni di seguito) il dottore Gentile risulta essere il sanitario del Semi-

nario. Monsignor Vittorio Tomassetti, Vescovo di Palestrina, negli anni '50 era vicerettore del Seminario San Pio X. Il 30 giugno 1992, in occasione della sua ordinazione vescovile, risponde agli auguri di Gentile: "Mi ricordo benissimo di lei! Posso dire che abbiamo cominciato insieme a far vivere il Seminario Pontificio di Catanzaro! Gli anni giovanili sono rimasti impressi nella memoria indelebilmente".

Anche il vescovo di Santa Severina, Monsignor Giovanni Dadone, nel 1954 chiede al dottore Gentile di essere il medico di fiducia per i seminaristi della sua diocesi. All'occorrenza avrebbe mandato i seminaristi a Catanzaro per essere da lui visitati. Chiede anche di combinare una visita collettiva in Seminario.

Il Venerabile Padre Francesco Caruso negli anni '50 aveva avviato la Casa dei Sacri Cuori per accogliere bimbi poveri del dopo guerra. Di tale Casa era Direttrice una sua figlia spirituale, Suor Serafina Caliò. Questa ha testimoniato a Monsignor Giuseppe Pullano, Vescovo di Patti e biografo di Padre Caruso, che il dottore Gentile era "assistente sanitario della Casa per beneficenza. Non si può dimenticare l'opera del dottore Raffaele Gentile, che ha offerto sempre gratuitamente e con grande spirito di carità la sua opera di sanitario preparato e solerte".

7. MUORE IL FRATELLO ARISTIDE E L'AMICO RENATO LEONETTI

La morte del fratello Aristide e dell'amico Leonetti sono stati momenti forti nella vita del Servo di Dio, molto simili alla morte dello zio don Camillo e del padre.

Il fratello del Servo di Dio, Camillo, ha dichiarato che nel 1939 Aristide, dopo la morte dello zio Camillo, andò alla scuola militare di Napoli, "La Nunziatella", per seguire il liceo classico, dove si pagava la retta. Ritornava a casa solo durante le vacanze. "Morto papà, nel 1943, l'unica entrata della famiglia era la pensione di nostra madre; in casa era-

vamo in cinque: mamma, zia Mariannina nullatenente, Raffaele studente universitario, Aristide in collegio militare dove si pagava la retta, io scolaro". Diventato Ufficiale d'Artiglieria, nel 1943 si trovò nell'impossibilità di dare sue notizie. Fatto successivamente prigioniero dagli inglesi e dagli antifascisti, benché avverso ai repubblichini, venne internato nel campo di concentramento di Coltano (Pisa). Qui Aristide venne operato di emorroidi e, successivamente a questa operazione, contrasse una forte anemia che degenerò in forma leucemica. In precaria situazione di salute, liberato, il 18 ottobre 1945 ritornò a casa.

Il dottore Mirante Marini Maurizio ha dichiarato che lo zio Raffaele Gentile gli ha narrato che "un giorno la mamma Elisa sentì bussare alla porta; pensò che fosse un mendicante e andò a prendere qualcosa da dare; aperta la porta, non riconobbe il figlio malandato".

La cugina del Servo di Dio, Gentile Carmela, conosceva bene Aristide. Erano entrambi del 1923. Lo ha definito "un gioiello di giovane". "Aveva iniziato la carriera militare a Napoli alla Nunziatella. Iniziata la guerra, fu preso prigioniero dagli inglesi. Le privazioni furono tante. Un filone di pane lo dovevano dividere tra sei persone. Ritornò a casa pelle e ossa con la gola piena di sangue".

Aristide morì, a sei mesi esatti dal suo ritorno a casa, il 18 aprile 1946: aveva 23 anni. Ricorda il fratello Camillo: "L'Arcivescovo Monsignor Giovanni Fiorentini, il mercoledì santo del 1946, venne a casa per visitarlo moribondo; il giorno dopo Aristide morì. Io avevo undici anni". Erano le ore 19 del giovedì santo. Sul manifesto di morte è stato scritto: "vittima innocente della barbarie umana, munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre, studente del terzo anno di giurisprudenza, già allievo della scuola militare di Napoli e dell'Accademia di Artiglieria e Genio di Torino". Le esequie furono fatte dopo le feste pasquali. Il 25 aprile in un manifesto la famiglia ha ringraziato tutta la cittadinanza per il tributo di omaggio reso al

loro caro Aristide. Ricorda ancora il fratello Camillo: "Dopo la morte di Aristide, nostra madre fece celebrare, ogni 18 del mese, una Messa".

Il 27 febbraio 1947 muore improvvisamente l'amico "buono, sincero, affettuoso, impareggiabile" Renato Leonetti, "ricco di opere, di meriti e di apostolato cristiano". *Il Popolo d'oggi*" del mese di marzo 1947 è interamente dedicato a Leonetti. Il dottore Gentile a pagina 1 lo commemora. Durante la brusca malattia Gentile gli sta accanto e ne coglie le ultime parole, accenti di fede e di devozione verso la Chiesa a difesa del Papa. Gentile scrive:

"Tu non ci hai del tutto abbandonato; la tua vita si è soltanto mutata; tu col tuo spirito sei sempre tra noi aiuto e sostegno nelle nostre battaglie. In questa luce piena di conforto e di speranza cristiana, ti rivediamo ancora apostolo instancabile in ogni opera di bene e di umana pietà, animatore efficace di ogni iniziativa cristiana. Ti rivediamo ancora dinamico e fattivo alla testa delle nostre organizzazioni cattoliche, cui tu desti tutto l'entusiasmo della tua balda giovinezza e la profusione incondizionata della tua intelligenza e delle tue capacità, sì che oggi piangono la tua scomparsa. Ti rivediamo ancora impetuoso e operoso a capo del movimento giovanile democratico cristiano della nostra Provincia, cui fin dal 1943 dedicasti ogni tua cura e ogni tua energia, sì da non rassegnarci al grave vuoto lasciato. La tua grande bontà, l'umiltà esemplare nelle tue azioni, la schietta semplicità del tuo animo, l'accoglienza fraterna che avevi per ognuno e che tutti avvinceva, che non dimenticheremo, restano per noi le note più dolci e delicate della tua breve. ma feconda giornata terrena. Veglia sulla tua desolata famiglia inconsolabile; veglia sui movimenti che ti stettero tanto a cuore; veglia ancora su noi che ti abbiamo sempre amato e confortaci nelle nostre quotidiane fatiche!".

8. VOLONTARIO NELLA IN CHARITATE CHRISTI

La *In Charitate Cristi*, di cui il dottore Gentile è stato un protagonista di primo piano, prima di essere una struttura caritativa, una Opera Pia, frutto della sensibilità evangelica per i poveri di Monsignor Giovanni Apa, è stata, almeno in un primo momento, una realtà ecclesiale, legata alle persone addette al servizio degli ultimi. Nel primo Statuto-Regolamento, al n. 1 (natura e scopo), essa viene così definita:

"La In Charitate Christi è l'unione di quelle persone dell'uno e dell'altro sesso che intendono mettersi a servizio completo dei bisognosi, per adempiere in larga misura il precetto della carità dato da Gesù Cristo e, attraverso questa forma specifica di apostolato, cooperare alla diffusione del suo regno d'amore. A tale scopo apre case di ricovero e svolge opera di assistenza a domicilio. Le case di ricovero sono destinate primariamente ad accogliere deficienti e colpiti da deformità costituzionali che li rendono inetti a provvedere a sé stessi e ai bisogni della vita; in secondo ordine e proporzionatamente alla disponibilità dei posti, qualunque bisognoso abbandonato. Nell'esplicazione delle sue attività si lascia guidare dal criterio e dallo spirito che regola ed anima l'opera del Cottolengo".

La In Charitate Cristi è dedicata ai sacri Cuori di Gesù e ha come particolare protettore San Giuseppe Cottolengo. Le Missionarie appartenenti alla In Charitate Cristi, sia che vivono in comunità, sia che vivono in famiglia, vanno sotto il nome "Ancelle della carità". Esse si propongono di vivere in castità, ubbidire incondizionatamente ai superiori e alle autorità ecclesiastiche, e vivere in spirito di povertà. Rivolgono le loro cure alle miserie materiali e spirituali, senza distinzioni di età o di condizione sociale. La In Charitate Cristi è

posta sotto la vigilanza e la giurisdizione dell'Ordinario Diocesano ed è diretta da una Direttrice generale (una consacrata).

La prima attività della *In Charitate Cristi* è stata a Fondachello di Catanzaro nella "Casa delle minorate", le cui ricoverate erano soprattutto "alienate", curate dalle Ancelle della carità (dette anche *Missionarie*) secondo un Regolamento. L'articolo II° del Regolamento dice: "La *In Charitate Cristi* ricovera soltanto mentecatte croniche tranquille, epilettiche innocue, cretine, idiote ed in generale donne colpite da infermità mentale inguaribile, non pericolose a sé e alle altre e che non sono affette da alcuna malattia contagiosa". La Casa è stata aperta il 26 luglio 1944.

Non ci sarebbe stata la *In Charitate Christi* se non ci fossero state le Ancelle della carità, a cui il Servo di Dio era particolarmente legato.

A venti anni della loro nascita, il dottore Gentile dice una parola di encomio per l'opera delle Missionarie della carità, che hanno saputo districarsi, senza avere lauree particolari, tra tanta eterogeneità di elementi assistiti: "Nella loro amorevole assistenza verso tutte le ricoverate, con pazienza incomparabile e con tenacia instancabile hanno tentato di avviare le varie ricoverate psichiche, studiandone singolarmente l'inclinazione, verso attività prettamente domestiche come la pulizia, la cucina, la lavanderia, il guardaroba, l'assistenza alle ricoverate da letto ed ad alcune perfino la partecipazione ad un corso di taglio e cucito".

Una volta laureato, il dottore Gentile, mentre lavorava in Ospedale e come medico di base, contemporaneamente era disponibile nei confronti di tutti coloro che potevano avere bisogno di lui. Esercitava la sua professione di medico con carità cristiana nella gratuità più piena, lontano da ogni interesse. Uno dei campi in cui ha esercitato questo volontariato, fin dai primi tempi, è stato la *In Charitate Christi*. Per questa sua carità operosa meritoria, il dottore Gentile ha avuto alcuni riconoscimenti.

Il 19 maggio 1949 riceve "per i suoi meriti" il riconoscimento di Commendatore della stella al merito, su segnalazione dell'onorevole Conte Domenico Larussa, e viene aggregato al Costantiniano ordine militare di San Giorgio d'Antiochia.

Un'altra onorificenza, "per i suoi meriti personali", il dottore Gentile la riceve il 30 dicembre 1949 dalla *Reale Augusta Casa Sovrana Normanna d'Altavilla*, che gli conferisce il titolo di *Commendatore*.

Il ruolo esercitato dal dottore Gentile nell'Opera Pia era quello di Direttore sanitario (volontario). Nel 1950 il dottore stende una statistica sanitaria dell'Opera Pia. I numeri delle ricoverate dal 1944 al 1948: 43 vecchie, 52 minorate, 8 orfanelle. Nel 1950: 62 vecchie, 97 minorate, 36 orfanelle. Circa le orfanelle dice che sono "bambine non deformi, prive di uno o di entrambi i genitori, raccolte dal più profondo abbandono, una gran parte alla soglia di malattie tubercolari o a questa malattia predisposte o tolte da ambienti già infetti. Le cure prestate le hanno fatto rifiorire, sottraendole a serie malattie e in qualche caso alla morte certa". Le vecchie sono curate in tutte le loro malattie e trovano sollievo e beneficio. Delle 97 minorate: 13 hanno una forma di idiozia con malattie degenerative; 4 hanno gravi sindromi atetosiche; le altre hanno potuto recuperare, benché 22 presentano segni marcati di deficienza intellettiva con distrofie legate spesso a carenza alimentare; 34 sono state ricoverate in stadio pretubercolare; 9 sono guarite. Dice Gentile: "Senza l'ombra di retorica si può dire che sono state tutte tratte dalla tomba e restituite alla società". Diverse di loro (15) sono tornate nelle loro famiglie. "Per tutte le ricoverate il recupero è stato totale per il 44 %; notevole, stante le particolari condizioni, per il 47%; nullo per il 9%. Le orfanelle sono state recuperate tutte quanti. In definitiva, delle ricoverate tutte, alta è stata la percentuale delle recuperate, 62%, mentre tutte hanno ricevuto un vantaggio più o meno notevole. Domande di ricovero vengono anche dalla Puglia e dalla Lucania.

Il 9 giugno del 1951 Monsignor Apa avvia la costruzione di una grande opera a favore dei sacerdoti anziani: la Casa del Sacerdote, nei pressi del Seminario Teologico San Pio X. Tale casa si propone di offrire ospitalità permanente ai sacerdoti vecchi e invalidi di tutta la Regione ed ospitalità temporanea a quanti avranno motivo di fermarsi a Catanzaro. Il suolo (3000 mg.) lo ha dato in dono l'Onorevole avvocato Domenico dei Conti Larussa. Monsignor Apa avvia la costruzione con l'approvazione e la benedizione dei Vescovi di Calabria e fa appello a tutti i sacerdoti di collaborare all'iniziativa. Il 14 marzo 1952 il dottore Gentile scrive al Ministro dell'Interno Mario Scelba per invitarlo a dare un "generoso contributo" per la continuazione dei lavori, fermi per esaurimento dei fondi. Il 24 marzo 1952 sollecita anche l'Onorevole De Gasperi. Il 12 aprile l'Onorevole Larussa comunica a Gentile che Scelba ha stanziato 10 milioni. Il 30 novembre 1952 Pio XII riceve in udienza Monsignor Apa, che consegna al Papa documenti del progetto e chiede la sua benedizione. Il Papa invierà in dono 2 milioni. La Casa sarà inaugurata il 1 luglio 1957.

L'assistenza alle ospiti era sempre intrisa di spirito di famiglia, per l'opera delle Missionarie. Il dottore Gentile passava il Natale con le Missionarie e le ricoverate. La missionaria Fulginiti Maria Antonia ha dichiarato: "Tutte le festività natalizie il dottore Gentile, finché non si è sposato nel 1960, e il fratello Camillo li festeggiavano con noi in Istituto e con Monsignor Giovanni Apa. Sono stati natali bellissimi che non dimenticheremo mai. Anche la madre Elisa veniva spesso in Istituto".

L'aiuto economico veniva anche da qualche sussidio della Provincia. Lo desumiamo da una lettera del Servo di Dio. Il 29 gennaio 1954 il signor Domenico Annetta di Roma, su consiglio del dottore Maltarello, scrive al dottore Gentile per chiedere qualche indirizzo dove ricoverare una donna calabrese deficiente di 36 anni, che "ovunque aveva trovato porte chiuse". L'indomani Gentile risponde, accogliendo la donna

nella In Charitate Christi, benché i posti letto erano tutti occupati. Nella lettera Gentile invita a fare la domanda all'Amministrazione Provinciale di residenza della donna che avrebbe pagato il ricovero e comunica il clima in cui la donna avrebbe vissuto: "troverà un ambiente di famiglia, essendo questa l'intonazione che si è voluto dare all'Opera, ed avrà tutta l'assistenza possibile".

Oltre la Casa del Sacerdote, la In Charitate Cristi avvia l'iter per la costruzione di un'altra opera, non meno grande, un Ospedale Ortopedico Poliomielitico. Allora il rione Fondachello non era abitato. Monsignor Apa, appena ebbe la possibilità, pensò di comprare un suolo adiacente alla Casa delle minorate per un ampliamento del servizio. Così nacque l'idea dell'Ospedale Ortopedico Poliomielitico. Nel bollettino di febbraio 1952 (anno IV, n. 18) il dottore Gentile pubblica la cronaca dell'avvio dei lavori di sbancamento "appresso il padiglione attuale della Casa delle minorate". Era il 18 gennaio 1952. L'arcivescovo Monsignor Fares benedice gli attrezzi, celebra la Messa e consegna agli 80 operai del cantiere-scuola, finanziato dal Ministero del Lavoro, il Vangelo del lavoratore, una figura-ricordo e una medaglia.

Preparato il suolo, il dottore Gentile pensa alla costruzione dell'Ospedale Ortopedico, su progetto dell'Architetto Saul Greco. Per sette anni il dottore Gentile sollecita il Governo per il finanziamento dell'Ospedale Ortopedico, ma i fondi promessi furono distolti. Per cui quest'opera, da lui tanto vagheggiata, non poté mai essere costruita. L'area fu utilizzata per le ricoverate capaci di muoversi all'aperto e per le orfanelle. Quando nel 1959 fu vagheggiata la costruzione di un *Villaggio* per le ricoverate, il terreno fu venduto per acquistarne un altro più esteso a Santa Maria di Catanzaro, pianeggiante, dove sarebbe stato realizzato un progetto più razionale e moderno di assistenza alle varie tipologie di ricoverate. Sul terreno venduto fu realizzato un edificio scolastico.

9. IMPEGNO EDITORIALE

Il Servo di Dio nel Natale del 1943 ha avviato e diretto il giornale *L'idea cristiana*. Lo scopo della nuova testata era "una maggiore affermazione degli ideali cristiani nella Provincia". "A nessuno di voi, - scrive Gentile -, potrà sfuggire l'importanza di un sano giornale per giovani nell'attuale momento di sbandamento che attraversiamo. I nostri giovani hanno finora sempre entusiasticamente accolto i vari fogli che fossero destinati per loro e trattassero i loro problemi".

La vita del giornale *L'idea Cristiana* fu di 4 anni, fino al 1946, e fu l'unica voce cattolico-politica nel periodo che la Calabria non poté avere alcun contatto con il resto della penisola. Erano gli anni quando era alta la penuria di carta! Scrive il Servo di Dio: "Vigeva rigorosissima la censura: bisognava per tempo fornire, prima della diffusione, i giornali stampati; occorreva ottenere di volta in volta il buono per l'acquisto della carta, razionata al pari dei generi alimentari e limitata nella quantità e nel formato. Quest'ultima disposizione durò per molto tempo, anche dopo il ripristino dei poteri delle nostre autorità. Il problema della carenza di carta fu motivo di mancata puntualità e spesso si dovette fare uso di carta colorata non adatta per giornali, ma non era disponibile altro"⁶.

Nelle elezioni comunali del 1946 Gentile, venticinquenne, fu eletto nelle file della Democrazia Cristiana. Fu poi rieletto nelle elezioni del 1952 e del 1964⁷.

Con l'avvio del 1947 a "L'idea cristiana" subentrò "Il Popolo d'oggi", organo della Democrazia Cristiana, giornale che aveva quattro anni di vita nel 1925, quando dovette interrompersi a causa del fascismo. Il direttore fu lo stesso del

⁶ Articolo in *Comunità Nuova*, 16 gennaio 1994, pp. 6-7.

⁷ Cf. Una vita per amore - Il Pensiero, 14.

1925, l'onorevole Vito Giuseppe Galati⁸. Del nuovo giornale, all'unanimità, i vertici della Democrazia Cristiana vollero che Gentile fosse il Redattore responsabile, come garanzia di continuità con *L'idea cristiana*. Gentile narra la storia di questa editoria cattolica in un articolo su *Comunità Nuova* di domenica 16 gennaio 1994.

Quando Gentile, all'inizio del 1947, divenne responsabile di "Il Popolo d'oggi", nella prima pagina scrisse sul necessario ed intimo rapporto tra "Religione e politica", in un momento in cui "La canea urlante dei cosiddetti quacqueri della religione ha inscenato una campagna diffamatoria a danno della Chiesa di Roma".

Gentile è molto duro, anche verbalmente, contro costoro: li chiama "pennaioli pornografici che pur di vendere suicida carta stampata non esitano a prostituire la dignità stessa della stampa". Vorrebbero fare intendere alle "moltitudini ignare, disagiate e ingenue" che "solo la Chiesa di Roma alimenta col proprio oscurantismo, la loro ignoranza" e che la Chiesa con la sua politica va verso il suicidio. Questo modo di dire e di fare Gentile lo giudica "un gioco satanicamente abile" che porta molti cattolici in buona fede ad avvallare il loro atteggiamento.

A questo punto Gentile presenta il mistero della Chiesa "una istituzione divina che ha un compito specifico, assegnatole da Cristo: evangelizzare l'umanità per riscattarla dall'errore e redimerla, nella luce di Gesù, al premio eterno".

La Chiesa, - afferma Gentile -, è "assertrice del bene soprannaturale delle anime", per la cui realizzazione è necessario non soltanto pregare, ma porre le diverse umane istituzioni secondo un concetto di coerenza con i principi stessi della religione, o almeno del diritto naturale.

Servi di Dio Antonio Lombardi e Raffaele Gentile.

⁸ Vito Giuseppe Galati, nato a Vallelonga il 26 dicembre 1893, morto a Roma il 13 ottobre 1968: è stato professore di lettere e onorevole dal 1947 al 1953; politico, scrittore e giornalista, amico di San Pio da Pietrelcina e dei

10. Vari incarichi nelle istituzioni

Nel febbraio del 1948 il dottore Gentile è in Vaticano, inviato dalla Curia Arcivescovile di Catanzaro, per ricevere delle autoambulanze, benedette dal Santo Padre Pio XII, offerte dai cattolici americani a mezzo del War Relief Services.

Il 19 marzo 1948 il Presidente della *Crociata Italiana Antiblasfema*" di Roma (Via Tirso, 47), Onorevole professore Vincenzo Cecconi, comunica al dottore Raffaele Gentile la sua nomina a Presidente provinciale della *Crociata Italiana Antiblasfema*, alle dirette dipendenze della sede nazionale di Roma.

Il 17 dicembre 1949 il Sindaco di Catanzaro nomina il dottore Raffaele Gentile, che era Consigliere comunale, in quanto Segretario della Sezione del Partito Democristiano, a componente della Commissione per la raccolta dei fondi pro-assistenza invernale ai disoccupati.

Il 15 aprile 1951 iniziano i lavori di costruzione del Palazzo Provinciale delle Poste, voluto dall'Onorevole Galati. Gentile è mobilitato perché l'evento sia un'occasione di vitalizzazione del Partito della Democrazia Cristiana. Il 18 luglio 1951 l'Unione Sindacale Provinciale di Catanzaro segnala alla Prefettura di Catanzaro il dottore Raffaele Gentile per la nomina a rappresentante della Cisl in seno al Collegio medico provinciale per l'Opera Nazionale Invalidi di guerra.

Il 16 febbraio 1952 il Prefetto di Catanzaro (dottore Liana) nomina il dottore Raffaele Gentile componente del *Consiglio Provinciale Sanitario di Catanzaro*. Tale nomina è rinnovata anche negli anni a seguire, nel triennio 1954-1956 e nel triennio 1957-1959.

Nel 1954 il dottore Gentile è Segretario Provinciale degli Ospedalieri. In tale veste il 16 aprile 1954, in unione con i Dirigenti del sindacato CISL, invia una richiesta al Presidente dell'Amministrazione Provinciale, a favore dei dipendenti dell'Ospedale Psichiatrico di Girifalco.

Il 15 gennaio 1955 il dottore Ferrara, Ispettore dell'I.N.P.S. per la Calabria, Campania e Molise, comunica all'avvocato Vincenzo Turco di avere espresso parere favorevole che al dottore Gentile fosse conferito il *Servizio Sanitario presso la sede I.N.P.S di Catanzaro*. Tale incarico fu conferito il 25 gennaio 1955. Le prestazioni del dottore erano come consulenze di libero professionista.

11. A SERVIZIO DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE ASSISTENZA: CO-LONIE E ALLUVIONATI

Per alleviare le sofferenze procurate dalla guerra, il Servo di Dio, il 13 agosto 1949, viene nominato da Monsignor Fiorentini *Consulente Medico* della Sezione Diocesana della *Pontificia Commissione Assistenza* (PCA) ⁹.

L'incarico è presto esteso per tutta *la Calabria Supe*riore. In tale veste organizza ogni anno le colonie estive per i fanciulli poveri.

Il 26 maggio 1951 il dottore Gentile scrive a Monsignor Ferdinando Baldelli, Presidente della Pontificia Commissione Assistenza, per presentargli il piano delle prossime colonie estive per i bimbi delle diocesi calabresi: 57 colonie per 6595 bambini. Gentile avrebbe voluto organizzare colonie specialistiche per bimbi adenopatici e traucomatosi, ma deve rinunciare per mancanza di personale e strutture specializzati. "Le colonie sono per i bimbi più poveri con ripresa dell'assistenza a quelli che hanno beneficiato delle colonie dello scorso anno. Sarà fatto un corso di preparazione per il

(POA) e fece dell'assistenza materiale e morale ai poveri il fulcro della propria azione.

57

⁹ La Pontificia Commissione di Assistenza ai profughi (PCA) fu costituita da monsignor Ferdinando Baldelli, su incarico di Pio XII, il 18 aprile 1944. Aveva il compito di dare assistenza ai profughi del conflitto in corso e di distribuire gli aiuti che arrivavano in particolare dagli Stati Uniti. Dopo la guerra, nel 1953, mutò il proprio nome in Pontificia Opera di Assistenza

personale dirigente, come lo è stato fatto nel 1950". "Le colonie sono montane, collinari e marine, cosicché la villeggiatura non è privilegio dei soli bimbi ricchi". Non essendoci la presenza della madre, "ci sarà una particolare sorveglianza dei bimbi dal lato morale, sanitario e comportamentale-pedagogico". Monsignor Baldelli invia a Gentile gli Atti del III Convegno Medico, al quale egli aveva partecipato 10, e lo invita di portare qualche apporto scientifico al prossimo Convegno del 28-29 dicembre 1951.

I primi di ottobre 1953 avvenne in Calabria e in Sicilia un catastrofico alluvione, che fece perdere a migliaia di persone il loro alloggio. Per alleviare i disagi si mobilitò la Pontificia Opera Assistenza e l'Azione Cattolica, in sinergia con i Prefetti.

Il dottore Gentile, quale Presidente della Giunta dell'Azione Cattolica diocesana, interessò la Presidenza dell'Azione Cattolica nazionale. Il Segretario Generale dell'Azione Cattolica, dottore Tommaso Pistoncini, il 24 ottobre 1953, a nome del Presidente Gedda, diede la solidarietà alle popolazioni calabresi e sicule per la nuova grave alluvione e invitò Gentile a preparare le basi missionarie per la collaborazione dei membri dell'Azione Cattolica Italiana con la Pontificia Opera Assistenza (POA) nelle iniziative di sostegno.

Monsignor Fiorentini nominò il dottore Gentile *Direttore* sanitario diocesano del Centro alluvionati di Catanzaro. In tale veste, il 2 novembre 1953, Gentile scrisse al Prefetto di Catanzaro e per conoscenza a Monsignor Ferdinando Baldelli, Presidente Generale della POA per ragguagliarli della situazione sanitaria degli alluvionati, molti dei quali erano alloggiati in diversi centri di raccolta. Alcune famiglie di alluvionati e decine di bimbi vennero accolti nel Centro dell'Istituto *Galluppi*, curato dal Centro Italiano Femminile

 $^{^{\}rm 10}$ In ${\it Una~vita~per~amore}$ - ${\it Il~Pensiero}$ a pag. 48 è pubblicata una foto del Convegno.

e dalla POA. Altro centro è al *Sanatorio* di Viale Pio X, curato totalmente dalla POA. Gentile rispondendo ai bisogni sanitari dei centri, costituì delle infermerie.

L'assistenza agli alluvionati di Catanzaro durò dal 28 ottobre 1953 al 30 settembre 1954: 11 mesi e 4 giorni. Il dottore Gentile, quale Consulente Medico della P.O.A., alla conclusione dell'assistenza fece una relazione dell'Opera fatta e la inviò al Sindaco:

"Visite mediche presso il Centro: n. 3351, con medico ogni giorno; Presso l'INAM: n. 516; Ricoverati in Ospedale: n. 9; Nascite: n. 10; Decessi: nessuno; Profilassi antitifica: a tutti; Nessuna epidemia; Nessuna malattia infettiva; Assistenza medica per i bambini assistiti dal CIF al Galluppi; Medicinali gratuiti a tutti tramite la POA, l'INAM e l'ODA. di Catanzaro". Il Sindaco rispose al dottore Gentile con una lettera, in cui espresse il vivo compiacimento e ringraziamento anche a nome della Giunta Municipale.

12. IMPEGNO IN POLITICA

Per il Servo di Dio la politica era una possibilità di impegno per il bene comune, un atto di carità, ma soprattutto un luogo di testimonianza della propria fede cristiana: è stato eletto al Consiglio Comunale nel 1946, nel 1952 e nel 1964.

Tre mesi dopo le elezioni del 22 novembre 1946, Gentile, quale Segretario della Sezione Democrazia Cristiana, convoca gli eletti e dice loro ciò che i cattolici chiedono sul piano locale e nazionale: prima di ogni altra cosa, l'unità del Partito. La sede della Democrazia Cristiana deve essere aperta a tutti i contributi. Deve cessare ogni riunione segreta, che esprime faziosità. Bisogna imparare dalla Chiesa, che col suo ecumenismo cerca di unire le chiese cristiane separate. Le correnti e gli schieramenti devono tendere a costruire l'unità, mediante una leale e fraterna attenzione reciproca Dice: "Noi non abbiamo bisogno di imparare dagli altri, spe-

cialmente dai marxisti". Nel fare gli auguri agli eletti, li invita ad agire a favore della Città e della Provincia con una vita cristiana ricca di esempio e di rettitudine, onorando così il voto dei cattolici nella rappresentanza delle due Amministrazioni.

13. TENTA DI AVVIARE L'ASSOCIAZIONE DEI MEDICI CATTOLICI

Il 1951 il dottore Gentile viene nominato dall'Arcivescovo Monsignor Giovanni Fiorentini *Presidente della Giunta Diocesana* dell'Azione Cattolica di Catanzaro. Una delle prime iniziative che Gentile vorrebbe avviare è l'istituzione a Catanzaro di una Sezione dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI).

Nella lettera a Gentile, del 19 febbraio 1952, il dottore Mario Cirielli, Segretario del dottore Luigi Gedda¹¹, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica, nonché Fondatore e Presidente dell'Associazione dei Medici Cattolici, dice che Gedda avrebbe voluto diffondere a Catanzaro il sacro fuoco. Lo stesso Cirielli invita Gentile a moltiplicare lo Statuto dell'Associazione, raccogliere i nominativi e le quote di iscrizione e diffondere le riviste Orizzonte Medico e Medicina e Morale. Ma ancora i tempi per l'avvio della Sezione non erano maturi.

Il dottore Gentile ha scritto tre cartelle per narrare la storia della Sezione dell'AMCI di Catanzaro. "Non erano pochi, egli scrive -, anche nel mondo sanitario, coloro che si domandavano che senso potesse avere l'attributo *cattolico* ac-

Sportivo Italiano. Gentile nel telegramma di condoglianze alla famiglia per la morte di Gedda lo definisce con ammirazione "Insigne uomo di fede e di

scienza".

¹¹ Luigi Gedda (Venezia, 23 ottobre 1902 – Roma, 26 settembre 2000) è stato un medico, attivista e editore italiano, dirigente e poi Presidente dell'Azione Cattolica nel primo dopoguerra e primo Presidente nazionale del Centro

canto al nome di medico o medicina. In altri termini la problematica e la tematica medica non venivano guardate che in chiave strettamente medica senza pensare che la linea medica e la condotta del medico devono avere un chiaro aspetto etico e quindi una dirittura morale, che esigono la retta coscienza dell'operare. E ne sono dimostrazione le grosse questioni che non tardarono poi ad esplodere sia in campo scientifico che legislativo, quali l'aborto provocato, l'eutanasia, le manipolazioni genetiche, la droga".

L'Associazione dell'AMCI avrebbe dovuto curare la formazione religiosa dei medici, promuovere incontri culturali e stimolare l'attività caritativa. La costituzione della Sezione di Catanzaro dell'Associazione Medici Cattolici Italiani, collegata intimamente con l'Azione Cattolica, avverrà l'11 febbraio 1961. Ne riparleremo.

14. A SERVIZIO DELLA CHIESA NELL'AZIONE CATTOLICA

Il Servo di Dio, profondamente conscio della sua vocazione cristiana, ha testimoniato la sua fede, da laico, nel mondo, come indica il Concilio Ecumenico Vativano II nella Lumen Gentium, Capitolo IV. Si è interessato delle cose del mondo orientandole a Dio. Tale impegno lo ha profuso nell'esercizio della sua professione medica, nel mondo della politica e del sociale, con la parola e con i fatti, ma soprattutto nel servizio alla Chiesa nell'Azione Cattolica.

Negli anni 1940 militò e fu membro attivo dell'Azione Cattolica. Fu Presidente degli Uomini di Azione Cattolica ed animatore di iniziative, soprattutto nel mondo degli universitari e dei laureati. Nel 1942 quando nacque a Catanzaro la FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) egli vi aderì.

Dal 1947 al 1951 fu Vice Presidente della Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica di Catanzaro. Nel 1949 fu mem-

bro dello *Studium* del Servo di Dio Antonio Lombardi. Sempre nel 1949 fu Delegato diocesano del *Segretariato per la moralità*.

Dal 1951 al 1973 fu Presidente della Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica di Catanzaro, e componente del Consiglio Nazionale dei Medici Cattolici.

Il 20 ottobre 1953, in qualità di membro dell'Arciconfraternita dell'Immacolata, fu eletto tra i Componenti della nuova Cattedra, come 2° Assistente.

Fu membro del Comitato Esecutivo per i festeggiamenti per l'incoronazione dell'Immacolata (12-26 settembre 1954) nel centenario della definizione del dogma. Fu pure Sanitario del Pontificio Seminario Teologico "San Pio X".

Il 30 ottobre 1949, festa di Cristo Re, l'arcivescovo di Catanzaro, Monsignor Giovanni Fiorentini, nominò il dottore Raffaele Gentile Delegato diocesano del *Segretariato per la moralità*, conferendogli tutti i diritti ed imponendogli tutti i doveri a tale incarico, inerenti a norma degli statuti di Azione Cattolica.

a. Pellegrinaggio mariano a Porto di Gimigliano: 1954

Il 25 aprile di ogni anno, dal 1954 a oggi, i fedeli dell'Arcidiocesi di Catanzaro si recano in pellegrinaggio a Porto di Gimigliano, dove c'è un santuario mariano con l'effige della Madonna di Costantinopoli. Nel 1954 c'era solo una piccola chiesetta ai bordi del torrente Fiumarella dove si venerava il dipinto della Madonna. Negli anni '70 è stato costruito un grandioso santuario con un ampio cortile.

Dopo 40 anni di pellegrinaggi a Porto, il 25 aprile 1994, il Servo di Dio scrive due pagine dattiloscritte di cronaca del pellegrinaggio avvenuto quel giorno, corredandolo di un *excursus* della storia dei pellegrinaggi diocesani, di cui lui è stato un pioniere. Scrive Gentile:

"Fu nel Natale del 1953 che l'arcivescovo Monsignor Fares, ricevendo la Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica, manifestò il proprio desiderio che il 25 aprile di ogni anno si svolgesse un pellegrinaggio al santuario di Porto con la partecipazione dell'Azione Cattolica di tutte le parrocchie della Diocesi e che l'organizzazione e la realizzazione ricadessero sull'intera Azione Cattolica. Da quell'ormai lontano 25 aprile del 1954 l'appuntamento mariano, alla vigilia dell'inizio del mese dedicato alla Madonna, non è mai venuto meno e Porto ha visto annualmente convenire sempre più folle nuove e crescenti di fedeli".

Il Servo di Dio, in quanto primo responsabile dell'Azione Cattolica, ogni anno ha organizzato tale pellegrinaggio, presieduto da Monsignor Fares, coinvolgendo tutti i Rami dell'Azione Cattolica.

b. La Peregrinatio Mariae e l'incoronazione dell'Immacolata

Un avvenimento che ancora è vivo nella memoria dei catanzaresi è la *Peregrinatio Mariae* della statua dell'Immacolata, avvenuta il 18 settembre 1954, nel centenario della proclamazione del dogma, a Catanzaro Lido, con processione in mare con la corvetta *Ape* per tutto il golfo. Gentile narra tutta la cronaca per fare risaltare nelle coscienze dei fedeli le implicanze spirituali dell'evento. La statua ritorna a Catanzaro in modo solenne, tra un tripudio di fedeli, dove Monsignor Fares rivolge la parola a circa quindicimila persone e l'onorevole Vito Giuseppe Galati tratta il tema *Le conquiste dell'Immacolata*. Nei giorni precedenti, iniziando dal 12 settembre, la *Peregrinatio Mariae* aveva raggiunto tutti i quartieri di Catanzaro¹². Monsignor Domenico Vero, che ha fatto anche lui la cronaca di tutte le giornate, scrive: "La *Peregrinatio Mariae*, ideata e voluta dalla fervida ed operosa mente

¹² Cf. *Il grido della Calabria*, pag. 1-2, del 25 settembre 1954.

dell'Ecc.mo Monsignor Armando Fares, arcivescovo coadiutore, avendo a fianco il venerando Monsignor Fiorentini, ha suscitato indescrivibili scene di fervore mariano e ha prodotto consolanti frutti di spirituale rinascita attraverso i sacramenti della confessione e comunione". Domenica 19 settembre inizia il solenne ottavario e i festeggiamenti che portano alla giornata conclusiva del 26 settembre. L'Azione Cattolica, guidata da Gentile, ha animato capillarmente la Diocesi per questo evento mariano, promuovendo giornate specifiche per ogni categoria di fedeli e raccogliendo l'oro per la nuova corona della Vergine. Il 26 settembre 1954 (domenica), il Cardinale Gaetano Cicognani, Prefetto della Congregazione dei Riti, alla presenza di numerosi Vescovi e Autorità, incorona solennemente la statua dell'Immacolata con una corona aurea benedetta dal Papa e legge il Breve Pontificio che eleva la Chiesa dell'Immacolata a Basilica Minore. In ricordo di tale avvenimento viene scoperta una lapide dettata da Monsignor Fiorentini. Grande è la riconoscenza al Papa Pio XII.

c. Sostegno all'Ungheria invasa dalla Russia

Nell'ottobre del 1956 le truppe dell'Unione Sovietica invadono l'Ungheria. Ovunque si leva uno sdegno di protesta. Anche a Catanzaro, il 29 ottobre 1956, la Giunta Diocesana di Azione Cattolica manifesta solidarietà al Popolo Ungherese e "rivolge – scrive Gentile - a quanti sono accecati dalle teorie ateistiche del comunismo un fraterno appello al rispetto della dignità umana dei popoli, la quale non si può avere che nel ritorno alla fede in Dio, fonte di vera libertà, civiltà e sicurezza delle nazioni".

L'11 novembre 1956, domenica di Cristo Re, l'Azione Cattolica avvia il Nuovo Anno Sociale. In mattinata Monsignor Fares celebra nella Basilica dell'Immacolata una Santa Messa. Nell'omelia l'Arcivescovo ricorda il messaggio del Santo Padre a favore dell'Ungheria e ammonisce che

l'Azione Cattolica è un esercito a servizio della Chiesa e che in tale esercito bisogna che ci sia obbedienza alle Gerarchie della Chiesa. Poi i convenuti passano al Teatro Masciari, dove, davanti al Clero diocesano, ai Rami dell'Azione Cattolica e alle autorità civili e politiche, il Servo di Dio fa la sua Relazione. Inizia con un pensiero alla memoria di Monsignor Fiorentini, Arcivescovo di Catanzaro per 36 anni, deceduto il 20 gennaio 1956; segue un saluto a Monsignor Fares e la riflessione sull'Ungheria:

"Monsignor Fiorentini fu zelante pastore di questa Arcidiocesi, ci guidò ai primi passi del nostro apostolato, ci profuse in tanti anni il suo ministero, tesori di bontà; il suo nome rimarrà nella storia della nostra Arcidiocesi. Sotto di lui la Sede fu elevata alla dignità arcivescovile, divenendone così il primo arcivescovo.

Rivolgiamo a Monsignor Fares, da gennaio Arcivescovo ordinario della nostra Arcidiocesi, l'omaggio dei voti di noi tutti, i sentimenti di riconoscenza e di gratitudine per quanto finora ha fatto, quelli di devoto filiale affetto, e l'assicurazione della nostra obbedienza, della fedeltà incondizionata, del nostro impegno apostolico".

"L'Azione Cattolica Italiana indice oggi la Giornata Pro Ungheria e dalle Alpi alla Sicilia convoca i cattolici militanti, chiama a raccolta tutto il popolo cristiano per esprimere ancora una volta il suo immenso cordoglio e la sua piena solidarietà al popolo ungherese, che in una impari lotta combatte per la fede cristiana e per la libertà. "Questa odierna circostanza ci trova tutti con l'animo rattristato per le tragiche ore che sta vivendo una nobilissima nazione di tradizione squisitamente cattolica e di grande civiltà: l'Ungheria. Noi tutti in questa sede protestiamo contro i nuovi attentati alla libertà di quel popolo, come a quella degli altri popoli costretti a languire sotto il tallone comunista.

Eleviamo in questo momento il nostro pensiero all'Augusto Pontefice che proprio ieri con una mirabile lettera enciclica ha fatto sentire la sua voce accorata di padre comune,

la sua parola di maestro di verità, e quindi di condanna per i metodi nefasti adottati ed usati dal comunismo. Il nostro pensiero di cristiana solidarietà, di commosso riverente omaggio vada agli Eminentissimi Principi della Chiesa del silenzio, ai Vescovi e Sacerdoti d'oltrecortina, a tutti quei fratelli cristiani che col sangue, con le torture, col carcere, con la fame e con altre sevizie pagano la loro fede cristiana e l'affermazione dei loro ideali di libertà e di civiltà.

Salutiamo commossi il cardinale Mindszenty, invitto campione della fede, salutiamo gli operai, gli studenti, le donne, i ragazzi, il popolo tutto della cattolica Ungheria; il loro sangue versato riesca a commuovere il duro cuore dei persecutori e faccia sentire ai comunisti in buona fede di casa nostra la vergogna di sentirsi legati ai carnefici che massacrano gli ungheresi. Possa questo lavacro di sangue innocente, che bagna da cinque giorni le piazze, le vie, le campagne, tutta la terra della cattolica Ungheria far rivedere, a tutti i persecutori di oltrecortina ed a quanti al di qua delle Alpi seguono l'ideologia comunista, l'errore di questa dottrina; possano tutti gli erranti ravvedersi sì che in un tempo futuro non lontano la festa di Cristo Re possa trovare tutti i popoli della terra veramente uniti e senza più divisioni, senza odi, senza guerre: tutti fratelli sotto il segno della redenzione".

Il dottore Gentile, quindi, invita a fare "una crociata di preghiere di propiziazione perché il Signore in questo frangente sorregga il popolo di Ungheria e gli conceda, per il martirio di tanti cristiani, di risorgere a nuova vita". Poi ricorda le parole di Pio XII che aveva richiamato ciò che Dio dice a Caino: "La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra. Il sangue del popolo ungherese grida al Signore".

15. LAVORA DA PRECARIO IN OSPEDALE FINO AL 31 MARZO 1960

Il 30 settembre 1954, lasciato il reparto dermoceltico, il

dottore Gentile, per disposizione del Presidente dell'Ospedale Civile, dottore Romiti, fu posto a disposizione del Primario medico, dottore Giuseppe Spadea. Il suo rapporto lavorativo con l'Ospedale diventava ormai precario.

Il 18 marzo 1960 il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale civile di Catanzaro delibera che, avendo il dottore Gentile Raffaele terminato il servizio di assistente ordinario il 30 novembre 1957 e avendo continuato a lavorare in Ospedale fino all'espletamento del concorso per la copertura dei posti vacanti di assistente, essendo venuta a cessare la ragione del suo servizio straordinario, il 31 marzo 1960 considera concluso il suo impegno lavorativo con l'Ospedale. Nella stessa delibera viene rivolto al dottore Gentile un *encomio* per il lungo e lodevole servizio prestato alle dipendenze dell'Amministrazione. Il direttore sanitario, professore Giovanni Romaniello, il 31 marzo 1960, scrive a Gentile:

"Caro collega, nel giorno in cui una inesorabile legge non ti consente di rimanere ancora tra i sanitari del nostro nosocomio, eccomi a porgerti il saluto mio e dei colleghi tutti che, come me, ti hanno avuto compagno di lavoro e ti hanno apprezzato medico preparato e serio, amico leale ed affettuoso. Ti esprimiamo il nostro sincero rammarico di averti perduto ed insieme formuliamo per te i migliori voti augurali nella immancabile fortuna per la tua missione di medico valente ed onesto, doti delle quali siamo orgogliosi che le hai potuto temprare tra le corsie di questo ospedale. Ai sentimenti ed agli auguri di tutti gradirei facessero risalto quelli miei particolarmente amichevoli e sentiti".

Il lavoro in Ospedale del dottore Gentile viene sintetizzato in un certificato dello stesso Ospedale del 15 novembre 1965, in cui viene ricordato l'*encomio*:

5 agosto 1945 – 28 novembre 1953: Assistente medico-chirurgo straordinario;

- 1 gennaio 1947 30 settembre 1954: Aiuto-dermovenereo;
- 1 gennaio 1953 30 giugno 1954: Coadiutore della Direzione sanitaria;
- 28 novembre 1953 31 marzo 1960: Assistente ordinario.

16. DIRETTORE DELLA CASSA MUTUA PROVINCIALE PER I COLTI-VATORI DIRETTI

La legge 22 novembre 1954 n. 1136 istituiva le Casse Mutue, come Enti di Diritto Pubblico. A Catanzaro l'Onorevole Ernesto Pucci ha provveduto ad avviare la Cassa Mutua Provinciale dei Coltivatori Diretti, collegandola alla Federazione Nazionale. Considerando che allora la maggior parte della popolazione era contadina, questa Istituzione fu una vera benedizione per la salute di molti.

Il dottore Gentile fu eletto Direttore (Capo Ufficio) sanitario della Cassa Mutua il 1 luglio 1956, a tempo definito. Ma già dal 1955 aveva collaborato con l'amico Ernesto Pucci per l'avvio della Cassa Mutua. In quel periodo il dottore lavorava in Ospedale Civile, come precario nel reparto Medicina. Questo secondo lavoro, possibile secondo la legislazione del tempo, era a tempo limitato e piuttosto flessibile. Quando il dottore lascerà definitivamente l'Ospedale, il 31 marzo 1960, allora il lavoro presso la Cassa Mutua diventerà il suo impegno primario. I suoi compiti furono scritti dal Presidente Pucci il 3 luglio 1956:

- Effettuare il controllo di tutte le proposte di prestazioni, esprimendo il parere motivato e scritto;
- Effettuare le visite di controllo sia sugli assistibili chiamati, sia su quelli che si presentano spontaneamente;
- Controllare le diagnosi, ordinando ogni utile accertamento;
- Seguire tutte le pratiche d'ufficio ove si richieda un giudizio tecnico;
- Relazionare mensilmente sull'andamento del servizio in base alle statistiche".

Nel periodo natalizio ogni anno i dirigenti della Cassa Mutua, assieme al Presidente Onorevole Pucci, accompagnati dal dottore Gentile, facevano visita ai degenti coltivatori ricoverati in Ospedale.

Il 18 maggio 1957 si svolge una Assemblea provinciale dei Presidenti comunali delle Mutue dei Coltivatori Diretti. Il Presidente della Mutua Provinciale, avvocato Ernesto Pucci, prima dell'approvazione del bilancio "elogia i medici del Servizio controllo della Mutua, i dottori Gentile, Peltrone e Romano, i quali nel loro compito non hanno mai esercitato una funzione fiscale, ma hanno sempre dato i consigli più opportuni agli assistiti" 13.

17. L'AVVIO DEL VILLAGGIO A SANTA MARIA DI CATANZARO

Svanito il progetto dell'Ospedale Ortopedico, all'inizio del 1959, il pensiero di costruire un Villaggio per cronici con più padiglioni per diversificare le assistenze e avere spazi liberi era ormai diventato impellente. Il dottore Gentile realizza uno studio di cinque pagine dattiloscritte per dare le idee al progettista: "Criteri igienico-sanitari di massima per la progettazione del Villaggio assistenziale della *In Charitate Christi*". Insiste che ogni padiglione non deve oltrepassare i tre piani, considerando le difficoltà fisiche delle assistite; ogni padiglione avrebbe dovuto avere tutti i servizi necessari secondo i criteri moderni di assistenza e tanto spazio libero.

Urgeva il Villaggio perché l'Opera si sviluppasse in maniera più organica e ordinata, più suddivisa nelle diverse forme morbose, più accogliente come ricettività e come qualità stessa di assistenza, in ogni sua espressione, dall'edilizia alla terapia. Diventava sempre più pressante nelle due Case di Catanzaro e di Gasperina l'insufficienza dei posti letto per il genere di assistenza. La crescente richiesta di ricoveri,

¹³ Cf. Quotidiano della Calabria, 19 maggio 1957, p. 6.

dapprima locale, divenne man mano provinciale, poi regionale, poi meridionale, ed infine anche nazionale. Inoltre doveva essere risolto il problema della limitatezza della libertà di spazio e di movimento. Non tutte le ricoverate erano obbligate permanentemente a letto, alcune potevano muoversi regolarmente (orfanelle), mentre altre potevano muoversi con una certa libertà sia pure controllata (le mentali). Un'altra difficoltà per la permanenza dell'Opera Pia a Fondachello e quindi dell'urgenza del Villaggio fu il popolamento del rione Fondachello con la costruzione di numerose case popolari, quasi addossate all'Istituto. Le grida delle psichiche disturbavano i vicini e spesso avvenivano delle lamentele.

Il Villaggio appariva sempre più necessario per distanziare le ricoverate (vecchie, psichiche, orfanelle) e per l'inconciliabilità dell'unione delle diverse forme morbose. La costruzione del Villaggio era legata, inoltre, all'esigenza di seguire gli indirizzi della scienza medica, sempre in continuo progresso, e le sensibilità sociali dei nuovi tempi. Scrive Gentile: "La dignità della vita umana, che non ha prezzo, esige rispetto e col rispetto tutte quelle cure e attenzioni possibili adeguate ai tempi. La *In Charitate Christi* nel suo assillo quotidiano ad assicurare un'assistenza veramente cristiana sente profondamente questa esigenza di aggiornare le cure in rapporto al felice evolversi delle conoscenze e dei progressi della scienza".

Il suolo dove costruire il Villaggio doveva essere vicino alla città per potere dare cure specialistiche alle ricoverate con maggiore facilità. Si opta per il quartiere di Santa Maria facilmente raggiungibile da tutte le direzioni viarie.

Con delibera del 24 aprile 1959 il Consiglio di Amministrazione compra un suolo pianeggiante di 18.000 metri quadri, coltivato ad ulivo, ideale per il clima, ai bordi del quartiere di Santa Maria. Il terreno, considerato nel piano regolatore "zona rurale", per l'opera dell'avvocato Franco Bova, già Sindaco di Catanzaro e ora componente del Consiglio di

Amministrazione, viene mutato in "zona ospedaliera". Il progetto iniziale del Villaggio lo realizza l'ingegnere Agostino Apa, dopo avere visitato istituti tipo Cottolengo. Comprende sedici padiglioni, comprensivi dei servizi generali: 1. Portineria; 2. Accettazione e Ufficio amministrativo; 3. Padiglione per 120 assistite; 4. Padiglione per 120 assistite; 5. Padiglione per 100 minorate recuperabili; 6. Padiglione per 25 minorate recuperabili; 7. Padiglione per le Missionarie della Carità; 8. Cucina; 9. Magazzini di deposito; 10. Padiglione per minorate psichiche tranquille; 11. Chiesa; 12. Padiglione per isolamento; 14. Obitorio; 15. Lavanderia; 16. Ricreazione. La spesa complessiva prevista è di 275 milioni di lire.

Il 1960 la *In Charitate Christi* chiede al Genio Civile ed ottiene il beneficio di un cantiere che dura tre mesi e dieci giorni. Il 21 ottobre 1960 l'area del Villaggio è già pronta e, attraverso le vie segnate con i relativi marciapiedi e le opere igieniche di prima necessità fa già intravedere la grandiosità del progetto che si vuole portare a compimento.

18. IMPEGNO NEL SOCIALE E IN POLITICA

L'opera del Servo di Dio nella politica, soprattutto come Segretario della Sezione di Catanzaro della Democrazia Cristiana, continua negli anni 1956 e seguenti.

Il 5-6 ottobre 1956 si sarebbe realizzato il Congresso Provinciale della Democrazia Cristiana in preparazione al Congresso Nazionale sul tema La D.C. per lo sviluppo democratico in Italia. Il dottore Gentile preparò in tale circostanza una Mozione per il Congresso Provinciale e la intestò al grande politico corregionale Antonino Anile: Mozione Anile. Di questa Mozione, sottoscritta da dirigenti di spicco del Partito democristiano, Gentile fu il primo firmatario. La Mozione, offerta alla riflessione delle varie Sezioni della D.C. della Provincia e dei parlamentari, in vista del Con-

gresso Provinciale, ebbe un grande consenso. Essa si snodava in 7 punti per lo sviluppo della democrazia in Italia, attraverso "la graduale soluzione del problema formativo del popolo e dell'elevazione morale e materiale delle classi misere e meno abbienti". Scrive Gentile: "La D.C. - che continua a costituire il più solido baluardo della difesa della democrazia italiana e delle sue istituzioni - deve decisamente perseverare nello sforzo di contribuire a tale sviluppo in maniera determinante con la fedele attuazione del proprio programma, fondato sul principio educativo della coscienza democratica e sul progresso sociale ed economico della nazione, alla luce degli insegnamenti della dottrina cristiana".

"È pertanto necessario che

- 1. sia realizzata la più larga possibile partecipazione degli iscritti alla vita interna del partito;
- 2. sia risolto il problema dei quadri con oculate scelte dei dirigenti del partito e degli uomini investiti di cariche pubbliche;
- 3. la scuola nei suoi vari ordini sia chiamata a compiere opera costante razionale di conoscenza del sistema democratico;
- 4. si perseveri in modo inflessibile nel compito di moralizzazione della vita pubblica in tutti i suoi settori;
- 5. siano promulgati ed eseguiti nel quadro del Piano Vanoni tutti i provvedimenti che si rivelano indispensabili per combattere la disoccupazione;
- 6. siano attuate le riforme di struttura nel settore dell'Industria e completate quelle del settore dell'Agricoltura;
- in occasione dell'approvazione della nuova legge sulla Cassa del Mezzogiorno sia prevista la costruzione di porti e pescherecci in Calabria".

In preparazione alle elezioni politiche del 25 maggio 1958 per il rinnovo dei due rami del Parlamento Italiano, la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, Gentile si impegnò a rafforzare le Sezioni dei vari quartieri cittadini, no-

nostante le esigue risorse. Curò dapprima le Sezioni periferiche di Gagliano, di Pontegrande, di Sala, avvalendosi dell'opera preziosa degli amici di Partito: Nardini, Strongoli, Sirianni e Frustaci, nonché dei Comitati Civici sotto la presidenza dell'avvocato Pietro Rossano e del Movimento femminile. Poi, avuto qualche aiuto, Gentile affrontò il problema della sede, l'organizzazione degli uffici e le Sezioni di Sant'Elia, di Siano, di Santa Maria, di Cava, di Pontegrande e di Fondachello. Curò particolarmente con assemblee il gruppo dei giovani e il Movimento Femminile: i tesserati si triplicarono e divennero alcune centinaia. Tutto questo Gentile lo annuncia in una Relazione di Partito, in cui ricorda che nell'Inchiesta sulla miseria in Italia la Calabria è stata al primo posto con il 37,7% di famiglie che vivono in miseria. I problemi da affrontare sono disoccupazione, sottoccupazione, vita nelle baracche, nelle cantine, nei bassi sovraffollati e privi di qualunque requisito igienico. Gentile, quindi, chiede allo Stato nuove costruzioni e l'esecuzione delle opere sanitarie progettate. Termina la sua Relazione con un caldo invito all'unità e un riferimento a Dio: "Se la nostra azione in ogni campo sarà sincera ed improntata ai vari ideali cristiani, non mancherà la benedizione di Dio". Per questo impegno corale degli aderenti alla D.C., Catanzaro vince le elezioni per la Camera e per il Senato. La prova elettorale avviene in mezzo ai fuochi convergenti delle opposizioni.

In Italia le consultazioni videro maggioritaria la Democrazia Cristiana, che incrementò i propri consensi portando l'area del centro governativo (DC, PSDI, PLI e PRI) ad ottenere la maggioranza assoluta dei voti¹⁴.

19. AUGURI A MONSIGNOR FARES PER IL SUO ONOMASTICO

Ogni anno, il 6 febbraio, giorno dell'onomastico di Monsignor Armando Fares, il Servo di Dio con i membri della

¹⁴ Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Elezioni_politiche_italiane_del_1958

Giunta dell'Azione Cattolica faceva visita al Pastore dell'Arcidiocesi per gli auguri, che erano accompagnati da una riflessione sulla situazione della Chiesa, a livello locale e universale, con un occhio alle realtà del mondo. Agli auguri seguiva la consegna di un dono simbolico, espressione di gratitudine per quanto l'Arcivescovo faceva per la crescita spirituale della Comunità ecclesiale. In ogni incontro veniva riconosciuta l'autorità del Vescovo, quale maestro, pastore e padre. Il 6 febbraio 1958, Gentile scrive:

"Mi sento particolarmente onorato di rendermi presso Vostra Eccellenza interprete della Giunta e di tutti gli iscritti nel porgere i sentimenti di auguri, di affetto, di attaccamento dell'Azione Cattolica. Sono passati otto anni di episcopato, così fecondo in queste due diocesi ed ormai è stato stabilito un naturale, indissolubile vincolo di unione e di affetto verso Vostra Eccellenza per quello che ha già fatto e per quello che farà con tanta saggezza. Questo legame è ormai così profondo nell'animo nostro e così prorompente da tornarci gradita ogni occasione che ci consente di esternare questi sentimenti sinceri di ammirazione e di devozione".

Il 6 febbraio 1959, Gentile si rivolge a Monsignor Fares chiamandolo "amato Pastore, alle cui direttive l'Azione Cattolica lavora ed opera". Assieme al Seminario Minore offre all'Arcivescovo il dono di un lavabo, simbolo di purezza. A questo punto fa una dissertazione sulla purezza "dote preminente del Sacerdote di Dio". "Nella purezza noi vediamo la virtù fondamentale che deve ornare gli organizzati dell'Azione Cattolica". "Auspichiamo in quest'ora di confusione, di disorientamento e di egoismi un ravvedimento e un ritorno ai valori della vita cristiana".

Il 6 febbraio 1961, Gentile prima ricorda "la nomina di Monsignor Fares a Commissario della Commissione dei Sacramenti in seno al Concilio Ecumenico Vaticano II, la sua nomina ad Assistente al Soglio e quella sia pure temporanea di Amministratore Apostolico della Diocesi di Nicastro". Poi parla del dono offerto come segno di "attaccamento, unità e fedeltà alla Vostra Persona".

Il 6 febbraio 1967, Gentile, come segno di devozione filiale, offre a Monsignor Fares un calice per il Seminario Minore. Questo il motivo: "L'Azione Cattolica è chiamata a collaborare col Clero per portare alle anime Cristo Eucaristia, rendendo così fruttuosa l'opera della redenzione, rispondendo all'invito del Redentore moribondo". "Il calice è simbolo di offerta, di sacrificio, di amore, le doti che rifulgono di luce inestinguibile nel sacerdozio cattolico".

Il 6 febbraio 1968, Gentile si rivolge a Monsignor Fares, denunciando la crisi di valori esistente, nonostante le scoperte, le invenzioni, il grado di civiltà, la corsa nello spazio (l'uomo va sulla luna). "L'uomo dovrebbe essere più portato a ritrovare Dio ed invece non lo trova, anzi lo disconosce, lo avversa, lo sfugge, deliberatamente lo ignora e presuntuosamente si sostituisce con il proprio super ego, la gioventù si perde nel vacuo, nella frivolezza, nel negativismo di ogni vero ideale (capellonismo, suicidio di Luigi Tenco). Per noi dell'Azione Cattolica siete motivo di sprone, di incoraggiamento e di esempio, siete il Maestro insindacabile ed infallibile che insegna la via, la verità e la vita. Mostrate la strada da battere: in Voi vediamo il *Pastore*, il *Maestro*, il *Padre*".

Il 6 febbraio 1969, Gentile si rallegra per la recente nomina di Monsignor Fares a Membro della sacra Congregazione per la disciplina dei sacramenti. Ricorda la contestazione globale ad ogni autorità, religiosa e civile, per cui l'omaggio al Capo spirituale della Diocesi è particolarmente doveroso e sentito. Ricorda con gratitudine l'enciclica di Paolo VI Humanae vitae del 25 luglio 1968, documento "che ribatte ancora una volta il principio immutabile della intangibilità della vita umana, che, quale dono di Dio, da Dio solo dipende". Ricordando, a questo punto, la morte di Jan Palach in Cecoslovacchia e le forche di Bagdad conclude: "La Chiesa difende la vita umana in ogni congiuntura".

Il 6 febbraio 1970, in un momento storico in cui qualsiasi autorità veniva messa in discussione, Gentile riafferma la necessità di rispettare chi detiene l'autorità (i genitori, i maestri, il Vescovo...) come esigenza del valore della libertà e della ordinata convivenza: "Il dilagante anarchismo e la contestazione globale, che ormai ad ogni livello colpisce tutta la società contemporanea, non risparmia neppure la Chiesa cattolica. Il fenomeno olandese, culminato nell'assemblea dei giorni scorsi, ha determinato una immediata precisazione da parte dello stesso Pontefice. Una settimana fa nel ricevere i giudici della sacra Rota il Papa ha chiarito che libertà ed autorità non sono termini che si contrastano, ma valori che si integrano". "In una visione sublime di *Padre*, *Maestro* e *Pastore* vi salutiamo quest'oggi con i sentimenti più filiali".

20. A DIFESA DI MONSIGNOR PIETRO FIORDELLI

Agli inizi di marzo 1958 il Vescovo di Prato, Monsignor Pietro Fiordelli, fu condannato, da parte del Tribunale di Firenze, per diffamazione. Il Vescovo aveva dichiarato come «pubblici concubini» e dunque «pubblici peccatori» Mauro Bellandi e Loriana Nunziati, lui comunista militante, lei di famiglia cattolica, perché sposati solo civilmente. Fu un caso di portata nazionale. Era la prima volta, dopo i Patti Lateranensi, di una condanna giudiziaria a carico di un vescovo. Il Vescovo fu condannato alla pena di 40.000 lire di multa e al pagamento delle spese processuali. Nei giorni successivi arrivarono a Prato cardinali e vescovi. Il cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, listò a lutto tutte le chiese dell'Arcidiocesi. La notizia fece il giro del mondo. Pio XII, «nella presente condizione di amarezza, di mestizia, di oltraggio» annullò l'annuale festa per l'anniversario dell'incoronazione, prevista per il 12 marzo. Il 4 marzo 1958, il Servo di Dio, a nome della Giunta di Azione Cattolica di Catanzaro comunicò alla Segreteria Generale di Azione Cattolica la condanna più decisa per la condanna del Vescovo di Prato.

Egli stimmatizza l'operato dei giudici e l'indifferenza dei politici e del Governo "che avrebbero dovuto intervenire per la natura stessa della questione controversa tra due Stati"; quindi con la Giunta si reca dall'Arcivescovo per "rinnovare i filiali sentimenti di fedeltà e di obbedienza, sentimenti che attraverso la sua persona andavano al Santo Padre e a tutta la sacra Gerarchia". Esprime così la propria solidarietà al vescovo Monsignor Fiordelli. Poi invia telegrammi di protesta e di solidarietà al Vescovo di Prato, al Presidente del Senato (onorevole Merzagora), al Presidente della Camera dei deputati, al Presidente del Consiglio dei Ministri (onorevole Leone), al Presidente della Corte costituzionale, ai ministri Guido Gonella e Fernando Tambroni, al Segretario della Democrazia Cristiana (onorevole Fanfani), al Presidente dell'Azione Cattolica (professore Gedda), al Santo Padre Pio XII. Programma, inoltre, domenica 9 marzo, una manifestazione penitenziale di protesta pubblica nella Basilica dell'Immacolata, d'accordo con l'Arcivescovo Monsignor Fares. Un ordine del giorno a favore di Monsignor Fiordelli viene portato al Prefetto, il quale assicura da parte sua di comunicare al Ministro dell'Interno i sentimenti di protesta, di dolore e di auspicio delle cattoliche popolazioni. In tutta questa faccenda Gentile si sente ferito per l'offesa fatta alla Chiesa. Al Papa scrive: "Azione Cattolica Catanzaro rinnovando sensi filiale attaccamento a Vostra Augusta Persona uniscesi cordoglio per condanna vescovo Prato riaffermando fedeltà incondizionata Sede Apostolica et Sacra Gerarchia Gentile presidente Pellicanò assistente". Due anni dopo il Vescovo fu assolto in secondo grado dalla condanna.

21. MOMENTI DI GIOIA E DI DOLORE

Il 2 luglio 1958 ricorre l'ottavo anniversario della Consacrazione episcopale di Monsignor Fares. Gentile e la Giunta di Azione Cattolica si recano dall'Arcivescovo, a cui recentemente Pio XII aveva conferito il pallio, per fargli gli auguri. Nel suo saluto ricorda le attività dei vari Rami dell'Azione Cattolica e conclude:

"Porgo i sentimenti di devozione e di attaccamento alla Vostra Persona, di ringraziamento per la fiducia avuta verso noi tutti nel chiamarci agli incarichi che abbiamo ricoperto nell'Azione Cattolica in questi tre anni (1956-1958). Vogliate anche, quale nostro Pastore, rappresentante di Cristo, perdonare le nostre colpe ed omissioni per quello che forse avremmo potuto fare e non abbiamo fatto. Accogliete questi sentimenti di affetto e anche di scuse, e vogliate gradire il modesto dono dell'Azione Cattolica, quale piccolo segno dell'amore nostro a Voi all'alba di questo nono anno episcopale, arricchito di recente dell'insegna del sacro pallio".

Il 9 ottobre 1958 muore Papa Pio XII, Pontefice tanto caro al Servo di Dio, di cui aveva in tante circostanze esaltato il ruolo di successore di Pietro e Vicario di Gesù sulla terra. Come Presidente della Giunta di Azione Cattolica, Gentile si mobilita per organizzare solenni celebrazioni esequiali a Catanzaro, invitando gli iscritti dell'Associazione e i fedeli tutti a partecipare ai sacri riti. Di quanto avvenuto Gentile scrive la cronaca per i giornali:

"La città di Catanzaro e tutta l'Arcidiocesi al Santo Padre Pio XII si sentivano particolarmente legate e riconoscenti, in special modo per la ricostruzione del Pontificio Seminario Regionale San Pio X e l'elevazione a Basilica della Chiesa dell'Immacolata; sono rimaste profondamente rattristate e commosse per l'inattesa scomparsa del grande Pontefice. Durante la brevissima malattia e dopo l'annuncio della morte, la Cattedrale e le Chiese della Diocesi sono state ininterrottamente frequentate sempre da gran numero di fedeli oranti per il Papa. Manifesti di dolore e di esaltazione delle virtù di Papa Pacelli sono stati subito affissi da Sua Eccel-

lenza l'Arcivescovo, dal Capitolo della Cattedrale, dai parroci, dall'Azione Cattolica. La sera del 9 la santa Messa vespertina nella Basilica dell'Immacolata è stata celebrata dallo stesso Arcivescovo. L'indomani, sabato, nella stessa Basilica si è svolto un solenne pontificale di *requiem* alla presenza di tutte le autorità cittadine, provinciali e regionali, civili, militari e giudiziarie. Gremitissimo il tempio di fedeli, delle rappresentanze dell'Azione Cattolica, degli Istituti religiosi, delle Scuole".

A Pio XII succede Papa Giovanni XXIII. A lui, subito, il 28 ottobre 1958, il Servo di Dio, a nome della Giunta di Azione Cattolica, invia un telegramma augurale e di obbedienza: "Iscritti et Giunta Azione Cattolica Arcidiocesi Catanzaro umiliano Santità Vostra filiali fervidi voti augurali lungo glorioso pontificato riconfermano sentimenti fedeltà obbedienza lavoro implorano apostolica benedizione".

Il ricordo di Pio XII e di Giovanni XXIII viene rinnovato il 31 gennaio 1959 durante l'Assemblea generale dell'Azione Cattolica, nella Sala del Sacro Cuore del Palazzo Arcivescovile, alla presenza dell'Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana, Sua Eccellenza Monsignor Mario Ismaele Castellano. Queste le parole rivolte ai Pontefici:

"Rivolgo un commosso e devoto pensiero alla venerata memoria di Sua Santità Pio XII, passato al premio eterno proprio agli inizi di questo nostro nuovo anno sociale. Pastor Angelicus, Defensor Civitatis la sua figura poliedrica e complessa rimane gigante nella storia della Chiesa e della civiltà e splende luminosa in questo tenebroso e travagliato periodo del secolo ventesimo con il suo alto Magistero veramente grande e fecondo che abbraccia tutti i problemi della vita: dalla fede alla filosofia, dalla pedagogia alla scienza! L'Azione Cattolica Italiana ricorda con profonda ed imperitura riconoscenza le innumerevoli occasioni, nelle quali trasse dal Magistero e dall'Opera di Pio XII argomento

di vita, programma di azione, esempio e fiducia e lo ricorda come soccorritore dei rifugiati, consolatore degli afflitti, dei dispersi e degli oppressi, come il personificatore impareggiabile della Chiesa in un'epoca difficile e disorientata, dimostrando al mondo la perennità, la necessità e la giovinezza del messaggio cristiano.

Dopo questo breve ricordo di Pio XII eleviamo il nostro filiale, sentito omaggio al regnante Santo Padre Giovanni XXIII, da appena tre mesi asceso alla gloriosa Cattedra di Pietro, ma già entrato nella mente e nell'animo di tutta la cristianità. Salutiamolo con cuore di figli obbedienti e con l'orgoglio di appartenenti all'Azione Cattolica, perché anche il nuovo Pontefice fin dai primi giorni del suo pontificato ha chiaramente fatto intendere la sua predilezione verso la nostra organizzazione, sulla scia tracciata dai suoi sei ultimi predecessori. A Lui, che già dischiude alla Chiesa nuovo alto cammino e nuovi trionfi, vita, gloria e onore".

Nella circostanza Gentile invia un telegramma a Papa Giovanni XXIII per chiedere la benedizione sull'Assemblea e rinnova "fervidissimo omaggio devozione obbedienza docilità Santità Vostra implorando speciale benedizione apostolica lavori nuovo anno nella luce trentennio conciliazione volta ad attuare principi cristiani amatissima nostra patria".

Il 2 luglio 1960 il dottore Gentile visita, con la Giunta di Azione Cattolica, Monsignor Fares nel decennale della sua ordinazione e nell'occasione offre un saluto riverente all'Arcivescovo, considerato "faro di luce e di verità".

Passano tre giorni e, il 5 luglio 1960, Monsignor Fares consegna a Raffaele Gentile l'onorificenza di Cavaliere dell'*Ordine equestre Pontificio di San Gregorio Magno*, firmata dal Cardinale Tardini il 19 maggio 1960, legata al suo servizio nell'attività religiosa e civile dell'Azione Cattolica di Catanzaro. Per questa onorificenza, il 14 luglio 1960, Gentile ringrazia il Santo Padre Papa Giovanni XXIII:

"Beatissimo Padre, questa sera il mio amatissimo arcivescovo Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Armando Fares mi ha consegnato la pergamena recante il conferimento da parte della Santità Vostra dell'Onorificenza di Cavaliere di San Gregorio Magno. Confuso per tanto atto di benevolenza immeritato invero per la mia persona, incapace di esternare ed umiliare alla Santità Vostra i sentimenti di gratitudine e riconoscenza del mio animo, prego il Signore di rendermi degno dell'onore conferitomi, mentre rinnovo l'impegno di potere servire sempre meglio la Santa Madre Chiesa. Prostrato ai piedi del trono della Santità Vostra, imploro per tutti i miei cari e per me la Paterna Apostolica Benedizione. Della Santità Vostra umilissimo servo".

22. IL SERVO DI DIO SI SPOSA

La storia del fidanzamento del Servo di Dio con la sua futura sposa è narrata dalla stessa moglie Alfonsina Liotta (per gli amici Susy):

"Ho conosciuto Raffaele per la prima volta durante una festa di prima comunione nel 1959. Con mia nonna e mia mamma siamo andati a trovare la mia futura suocera, dove c'era anche Raffaele. Il 18 novembre 1959 è iniziato il nostro fidanzamento. Abbiamo, quindi, dato la notizia della nostra decisione ai miei e a mia suocera".

Il matrimonio viene celebrato sabato 15 ottobre 1960, alle ore 9:30, nel Duomo di Catanzaro, restaurato dopo il bombardamento del 1943 e riaperto al culto il 6 ottobre scorso. Sua Eccellenza Monsignor Armando Fares benedice le nozze di Raffaele Gentile con Susy Liotta, nata a Catanzaro il 19 febbraio 1937, di professione casalinga, figlia di Antonio e di Maria Nisticò Sandoz, alla presenza dei testimoni, il senatore Spasari Tommaso (Sottosegretario ai Lavori Pubblici), il commendatore Iannello Gaetano (Intendente di Fi-

nanza a Catanzaro), l'onorevole Pugliese Arnaldo (Sottose-gretario alla Difesa) e l'onorevole Pucci Ernesto. Compare di anello è il commendatore Paul Sandoz, zio della sposa. Dell'avvenuto matrimonio ne parlano "Il Tempo" i giornale "Roma" e "Il Grido della Calabria". Così scrive quest'ultimo giornale:

"Nella rinnovata Cattedrale di Catanzaro, giorni or sono, Sua Eccellenza Reverendissima l'Arcivescovo Armando Fares ha unito in matrimonio il dottore Raffaele Gentile - uno dei medici più preparati e stimati della nostra città per le sue alte doti di mente e di cuore e per la sua signorilità e carità cristiana - e la virtuosa e graziosissima signorina Susy Liotta, figlia adorata del dottore Antonio e di donna Maria Nisticò. Il rito è stato particolarmente suggestivo e si è svolto in una atmosfera di commossa gioia. Alla fine il nostro amato Presule, che ha letto il telegramma con cui il Santo Padre si è compiaciuto far pervenire la sua speciale benedizione alla bella e degna coppia, ha pronunciato elevate parole di circostanza esaltanti la indissolubilità del matrimonio e l'importanza della famiglia cristiana nella società civile. Nel salone dell'Albergo Moderno ha avuto luogo un sontuoso e fine trattenimento, al quale hanno partecipato uomini politici, autorità e personalità del mondo giornalistico, militare, religioso che hanno voluto testimoniare con la loro presenza la stima che le famiglie Gentile e Liotta godono in Catanzaro e fuori¹⁷.

Nella circostanza del matrimonio Monsignor Apa fa gli auguri a Gentile:

"Carissimo e amatissimo Raffaele, per l'affetto che a te mi lega e per quello che mi ricambi, nell'occasione del tuo

¹⁵ Cf. *Il Tempo*, 19 ottobre 1960, pag. 4.

¹⁶ Cf. Giornale "Roma", 20 ottobre 1960, pag. 4.

¹⁷ Cf. *Il Grido della Calabria*, 2 novembre 1960, pag. 2.

matrimonio intendo sostituirmi a tuo zio don Camillo. Ti sarò vicino vicino, cuore a cuore e nella Santa Messa, che applicherò per te, invocherò su di te e sulla degna gentile compagna, che il Signore nella sua infinita bontà ti ha fatto incontrare a premio delle tue virtù, le più copiose benedizioni. Sia la tua casa un focolare sempre acceso da vicendevole amore, che tutta ne animi la vita. Che tu possa essere sempre felice. Ti bacio. Tuo don Giovanni Apa".

La storia del matrimonio, della nascita delle due figlie, Elisa e Maria, è narrata dalla moglie Alfonsina Liotta:

"Ci siamo sposati il 15 ottobre del 1960 nella Cattedrale di Catanzaro. Per alcuni mesi abbiamo abitato nella casa di Raffaele a Bellavista (una casa popolare assegnata alla famiglia Gentile negli anni 1955, che allora abitava a Piazza Roma in una casa d'affitto). Poi ci siamo spostati a casa dei miei, dove è nata Elisa (il 15 settembre 1961). Di nuovo ci siamo spostati a Bellavista per alcuni mesi. Quando do veva nascere la mia seconda figlia, Maria (nata il 9 novembre 1962), poiché la casa era piccola, ci siamo trasferiti definitivamente a casa dei miei genitori, dove ancora viviamo. Mia madre, mio padre 18 e mia nonna hanno aiutato me e Raffaele a crescere le nostre bimbe. Tra la mia famiglia di origine e la famiglia di Raffaele c'è stato sempre un bel rapporto di stima e di comprensione¹⁹. Dopo il nostro trasferimento, mia suocera è rimasta sola in casa, ma aveva modo di vedere spesso suo figlio Raffaele, che aveva l'ambulatorio medico in un piccolo appartamentino a piano terra dello stabile dove

¹⁸ Il suocero del Servo di Dio, Antonio Liotta, era un Intendente della Finanza; è morto il 14 gennaio 1975. La suocera, Maria Nisticò, era casalinga; è morta il 14 gennaio 2001.

¹⁹ La figlia del Servo di Dio, Maria, conferma quanto detto dalla madre: "Tra la famiglia di mio padre e la famiglia di mamma non mi risulta che ci siano stati attriti, anzi ricordo che c'è stata una buona integrazione".

c'era l'abitazione, e lei gli faceva da segretaria, ricevendo le telefonate e accogliendo e intrattenendo le persone".

Il modo di vivere la famiglia e in famiglia, da parte del Servo di Dio, lo ha riassunto la moglie con queste parole:

"Ciao, dolcissimo Raffaele, sei stato veramente una persona meravigliosa sotto tutti i punti di vista: marito e padre esemplare, uomo umile, mite, generoso, sempre disponibile verso tutti specialmente nei confronti di chi soffre. Noi ti abbiamo tanto amato. Il tuo ricordo in noi rimarrà sempre vivo ed insieme alla tua inalterabile serenità ed al tuo dolce sorriso ci accompagnerà sempre e ci sarà di sprone nella accettazione del nostro impegno quotidiano".

Il 19 luglio 1970, nel Duomo di Catanzaro, le figlie del dottore Gentile, Elisa e Maria, celebrano la loro prima comunione e cresima. Per la circostanza il loro papà scrive una preghierina-ricordo:

"O Gesù, luce del mondo, illumina il cammino della nostra vita, rimani sempre con noi, ravvivaci continuamente nell'anima la gioia di questo primo incontro con Te, proteggici e liberaci da ogni male, benedici tutti i nostri cari. Spirito Santo, Eterno Amore e Somma Sapienza, infiamma i nostri cuori".

23. Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana

Il 27 luglio 1963 il Presidente Generale della Croce Rossa Italiana, dottore Guido Ferri, invita il dottore Gentile a volere accettare la carica di Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana di Catanzaro. Il 24 agosto 1963 il dottore Gentile accetta l'incarico. Con l'ordinanza

presidenziale numero 1050 del 2 settembre 1963 il Presidente Generale, dottore Guido Ferri, di concerto con il Prefetto di Catanzaro, determina che il dottore Gentile è Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana di Catanzaro. Tale incarico sarà rinnovato per 4 quadrienni consecutivi, fino al 16 gennaio 1978. Tutto l'operato del dottore Gentile è stato gratuito. Lo ricorda lui stesso, il 24 maggio 1983: "Il sottoscritto fa presente di avere contribuito in maniera determinante alla creazione di non pochi posti di lavoro e di avere assolto per diversi lustri incarichi di responsabilità in istituzioni civili e sociali del tutto gratuitamente, senza alcun gettone o stato o altro tornaconto personale (Croce Rossa, Provveditorato studi, ONMI ecc...)".

In quanto Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana, Gentile è anche Presidente del Comitato cittadino dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia (fino al 1975) e Componente del Consiglio Provinciale scolastico.

Nei 15 anni di impegno Gentile ha raggiunto alcuni obbiettivi. Lo dirà lui stesso nella lettera che invia al Presidente Generale della Croce Rossa Italiana, dottore Angelo Savini Nicci, il 5 maggio 1977, in risposta alla comunicazione del compimento del suo mandato:

"Ascrivo a mia fortuna, durante la mia presidenza, il raggiungimento di alcune mete quali la sistemazione economica e di ruolo del personale, la creazione di un piccolo autoparco di ambulanze, l'aver raddoppiato il volume delle prestazioni sanitarie, l'avere formato con due corsi il Corpo locale delle Infermiere Volontarie²⁰, l'avere svolto due corsi di *igiene e primo soccorso* per insegnanti, l'avere attuato diverse giornate per la raccolta di sangue, l'avere collaborato alle varie iniziative nazionali in occasione delle calamità verificatesi in questi anni".

²⁰ In questi corsi il dottore ha insegnato Medicina sociale.

a. Terremoto in Turchia

Il 19 agosto 1966 ci fu un terremoto in Turchia, di magnitudo 6,9 Richter, che arrecò 2600 vittime.

Il Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana si mobiliò. Gentile il 24 agosto 1966 scrisse e firmò un volantino:

"Concittadini, ancora una volta gli italiani sono chiamati a dare prova di solidarietà e di amicizia, di partecipazione fraterna e cristiana verso popolazioni straniere duramente colpite dalla sventura. Un violentissimo terremoto ha sconvolto alcune province orientali della Turchia, seminando largamente morte, rovine, lutti e minacciando i sopravvissuti di epidemie e miseria. Il governo della Repubblica ha spiegato il suo interessamento e ha inviato immediatamente i primi soccorsi di emergenza. La Turchia chiede in questi momenti tende da campo, coperte, indumenti, lenzuola, materiale sanitario ed, in particolare, antibiotici e disinfettanti, latte in polvere ed altri alimenti energetici per bambini, viveri in scatola. La Calabria, già duramente e ripetutamente provata in passata dal medesimo flagello e perciò ben consapevole delle conseguenze di tali calamità, risponde con slancio e generosità alla richiesta di soccorso della nobile nazione turca!

Concittadini, sensibili come lo foste in ogni tempo, e recentemente per l'India, fate vostre le sofferenze ed i disagi delle povere popolazioni turche così crudamente colpite negli affetti, nei beni, nel lavoro, nella serenità della vita ed aderite in qualunque modo alla campagna di aiuti promossa dalla Croce Rossa Italiana in collegamento con le analoghe associazioni delle altre nazioni".

b. Direttore e professore dei Corsi per infermieri professionali e crocerossine

Intorno al 1967, il dottore Gentile, in quanto Presidente

del Comitato Provinciale della Croce Rossa, si pone il problema della preparazione tecnica del personale sanitario ausiliario. Propone alle autorità politiche sanitarie e parlamentari e al Ministero della Sanità l'istituzione di una Scuolaconvitto per la formazione degli infermieri:

"Nelle prospettive immediate dell'assistenza sanitaria ospedaliera non può essere trascurato o omesso il problema della preparazione tecnica del personale sanitario ausiliario. Tra medico e malato come vero anello di congiunzione occupa un ruolo intermediario molto importante l'infermiere, che è colui che deve non solo tradurre in concreto l'indirizzo terapeutico del medico, ma deve anche con diligenza ed intuito cogliere tutti quei dati e rilievi che possono scaturire dal contatto più lungo con il malato durante il giorno, fornendo quei particolari utili quali possono essere ricavati da un'osservazione attenta e saputa fare e non da una semplice consegna del farmaco all'ora stabilita o da un semplice anche se regolare periodico controllo della temperatura. Nonostante l'impegno di Ospedali e di Enti la preparazione tecnica del personale infermieristico lascia a desiderare, procurando falle talvolta gravi nell'assistenza sanitaria medesima. Anche se attraverso corsi regolari si incominciano a impiegare infermieri diplomati, pur nondimeno nella qualificazione di questo tipo di personale si sente la mancanza di quel carattere di continuità tipo-scuola, indispensabile a fornire la società di una classe infermieristica veramente preparata ed efficiente professionalmente. Questo Comitato Provinciale della Croce Rossa, raccogliendo dalla Provincia le lamentele che tale carenza ovunque solleva ed arreca al settore sanitario, pone alla pubblica attenzione ed alla comune sensibilità l'intero problema ed indica nell'istituzione stabile di una Scuola-convitto lo strumento idoneo ad eliminare una grave lacuna, che investe l'intero settore assistenziale.

Il Comitato Provinciale della Croce Rossa rivolgere il suo appello alle Autorità politiche e sanitarie, ai parlamentari, allo stesso Ministero della Sanità, perché siano reperiti i fondi occorrenti per l'istituzione ed il funzionamento di una Scuola-convitto per infermieri ed è pronto a dare il suo contributo per tale realizzazione destinata a migliorare notevolmente l'assistenza nei luoghi di cura a vantaggio di tutti i concittadini sofferenti e bisognevoli di ricorrere al ricovero ospedaliero".

L'appello del dottore Gentile viene esaudito e così è avviata la Scuola-convitto per infermieri professionali. Il 30 agosto 1968, il Presidente Generale della Croce Rossa, dottore Giuseppe Potenza, designa il dottore Gentile, quale membro rappresentante della Croce Rossa, in seno al Consiglio di Amministrazione della Scuola-convitto per Infermieri professionali di Catanzaro. I Corsi di tale Scuola vengono indetti e organizzati dall'Ospedale, sotto il patrocinio e il controllo della Croce Rossa Italiana. Gli insegnanti sono i primari dei vari reparti dell'Ospedale di Catanzaro.

Oltre questi Corsi per infermieri professionali, Gentile organizza anche una Scuola-convitto per infermiere volontarie crocerossine e un Corso di primo soccorso. Il 13 dicembre 1969, alla conclusione del biennio della Scuola per Infermiere volontarie della Croce Rossa, il dottore Gentile consegna, alla presenza di tutte le autorità ospedaliere, il diploma alle prime neo infermiere. Scrive per l'occasione due pagine dattiloscritte in cui illustra il compito umanizzante dell'infermiera in un contesto civile di grande confusione: era il tempo delle grandi stragi terroristiche (Il giorno prima, il 12 dicembre 1969, era scoppiata la bomba nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana, a Milano). Riportiamo alcuni passi:

"Alle diplomate, *primizie* della nostra Scuola-convitto, voluta e promossa dalla Croce Rossa, l'augurio più vivo per la loro professione, così altamente umanitaria, a vantaggio dei sofferenti, in ausilio alla classe sanitaria del

nostro Ospedale Civile, che con tanta passione e cura si prodiga nell'assistenza ai ricoverati.

In tempi così burrascosi e confusi, in cui la violenza e gli istinti più insani dilagano e sembrano soffocare ogni sforza di civile progresso e cancellare ogni impronta di civiltà e di cristianesimo, la Croce Rossa, tenendo fede al suo programma e al suo patrimonio ideale e storico, vuole con questa manifestazione riaffermare gli intramontabili principi della solidarietà e della fraternità.

Sono trascorsi appena poco più di 24 ore dagli esecrandi gesti di Milano e di Roma che tanto sdegno hanno suscitato. La Croce Rossa, rattristata e commossa, unendosi all'universale rimpianto per la perdita di tante nuove vite umane, rivolge a tutti gli uomini di buona volontà, amanti della pace e del progresso civile, il suo secolare appello di concordia e di umanità, chiede maggiore energia al Governo e alle coscienze turbate, sconvolte ed incerte lancia il suo messaggio di unione e di fratellanza, al di sopra di ogni concezione politica e di ogni divisione ideologica. In questa luce ideale di fraternità e di bene, desideriamo inquadrare questa cerimonia della consegna dei diplomi, sicuri di mettere al servizio dei fratelli sofferenti persone non soltanto tecnicamente preparate, ma anche anime calde capaci di sapere somministrare non solo il farmaco, ma anche di saper dare un conforto, di saper dire una buona parola, perché molte volte le espressioni di solidarietà e di conforto suppliscono alla poco efficacia della medicina, fanno sentire meno pesante la malattia e rendono più lieve la degenza".

Negli anni scolastici 1968-70, 1976-78, 1979-81 il dottore Gentile è Direttore dei Corsi biennali per il conseguimento del Diploma di Infermiera volontaria della Croce Rossa, oltre che professore di *Medicina sociale*. Tra le materie Gentile ha voluto che ci fosse anche *Farmacologia* e *Medicina sociale*.

c. Collaboratore del Prefetto e della Protezione civile

Il 2 giugno 1970, per i meriti nel campo sociale e civile, il dottore Gentile riceve l'onorificenza di *Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana* dal Presidente della Repubblica Italiana.

Il 10 giugno 1969 il Prefetto di Catanzaro, dottore Luigi Bellazzi Monza, nel lasciare il suo incarico, scrive una lettera al dottore Gentile, Presidente dell'Associazione Provinciale della Croce Rossa Italiana, in cui dice tutto il suo ringraziamento e la sua stima per la collaborazione ricevuta:

"Nel momento in cui lascio la Prefettura di Catanzaro, perché destinato ad altra sede, sento vivissimo il desiderio di rivolgere alla Signoria Vostra e a tutti i suoi collaboratori il più cordiale e commosso saluto, veramente grato per la collaborazione ampia, spontanea ed affettuosa che mi è sempre stata prestata. Se in questi tre anni di non sempre facile lavoro comune è stato possibile raggiungere qualche concreto risultato, ritengo che ciò sia da ascrivere alla comprensione ed all'aiuto che costantemente mi sono stati offerti dalla Signoria Vostra. La mia soddisfazione per le poche cose compiute non è certo pari al rammarico per i molti problemi che non è stato possibile portare a soluzione. Ed io mi auguro con tutto il cuore che entro breve tempo, proseguendo nella strada già intrapresa e completando il lungo cammino già compiuto, questa Provincia possa, in una costante atmosfera di concordia e di serenità, con la serietà delle sue genti e con l'entusiasmo e l'appassionata competenza della Signoria Vostra e del suo Ufficio trovare sempre più quella collocazione, alla quale le danno incondizionato diritto le nobili tradizioni del passato e le virtù presenti delle sue popolazioni. Il ricordo di Catanzaro, il ricordo di tanti cari colleghi ed amici, con i quali ho avuto comunanza di lavoro e di stima, sarà sempre vivo in me e mi accompagnerà nel nuovo incarico".

In seguito alla legge 8 dicembre 1970, numero 996, che istituiva in ogni capoluogo di regione il Comitato Regionale per la Protezione Civile, il dottore Raffaele Gentile, in quanto rappresentante della Croce Rossa Italiana, entra a far parte di tale Comitato nella Regione Calabria. Il 25 dicembre 1972 il dottore è convocato d'urgenza dal Presidente della Giunta della Regione Calabria, avvocato Antonio Guarasci, per i danni provocati nella fascia costiera calabra dalla storica mareggiata del 20 dicembre 1972, che distrusse tutto quanto si trovava sui quasi 3 km. di lungomare di Catanzaro Lido. Durante la notte quattro ondate della potenza di uno tzunami (forza 8-9) rasero al suolo le case dei pescatori nei pressi della spiaggia, danneggiarono i piani bassi dei palazzi del lungomare e le strade, e abbatterono un nuovo stabilimento balneare di 4 piani e lo storico *Miramare*.

Il 23 aprile 1977 il Presidente Generale della Croce Rossa Italiana, dottore Angelo Savini Nicci, scrive al dottore Gentile, comunicandogli la scadenza del suo mandato come Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana di Catanzaro. Il mandato di Presidente, iniziato il 2 settembre 1963, scadrà il 16 gennaio 1978. Il dottore Gentile, senza manifestare risentimenti, fa una lettera di ringraziamento per la fiducia rivolta a lui in tutto il periodo del suo mandato, durante il quale ha cercato di fare del bene:

"In data odierna (5 maggio 1977) mi perviene la sua del 23 aprile ultimo scorso prot. n. 16526. Prendo atto della fine del mio mandato come Presidente del Comitato Provinciale e di quello dell'intero Consiglio Direttivo.

Resto fin da questo momento disponibilissimo per fare le consegne a chi dovrà succedermi. Nel lasciare l'incarico sento il bisogno di elevare un memore pensiero ai diversi Presidenti Generali preposti all'Associazione, durante tale mio periodo, ed ai Prefetti che si sono succeduti al timone della Provincia di Catanzaro per l'appoggio goduto e per la stima dimostratami in ogni momento [...].

Ascrivo a mia fortuna, durante la mia presidenza, il raggiungimento di alcune mete quali la sistemazione economica e di ruolo del personale, la creazione di un piccolo autoparco di ambulanze e l'aver raddoppiato il volume delle prestazioni sanitarie, l'avere formato con due corsi il Corpo locale delle Infermiere Volontarie²¹, l'avere svolto due corsi di *Igiene* e *Primo Soccorso* per insegnanti, l'avere attuato diverse giornate per la raccolta di sangue, l'avere collaborato alle varie iniziative nazionali in occasione delle calamità verificatesi in questi anni. Il futuro dell'Associazione dipenderà in gran parte dall'approvazione del disegno di legge presentato dal Governo sul Servizio Sanitario Nazionale: voglio augurarmi che possano essere rivisti gli articoli riguardanti la Croce Rossa e che questa possa continuare a svolgere il suo ruolo senza mortificazioni".

Benché concluso il mandato di Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa di Catanzaro, il dottore Gentile continua ad insegnare nei vari corsi formativi organizzati dalla Croce Rossa. Nell'anno accademico 1979-80 il dottore Gentile è docente di *Biologia*, *Igiene* e *Medicina Sociale* ai corsi biennali teorico-pratici di specializzazione per gli insegnanti di sostegno che operano nelle Scuole dell'obbligo. In veste di docente è relatore di 15 tesi di specializzazione.

Il Presidente Generale, in data 21 gennaio 1980, conferisce il *Diploma di Benemerenza* al dottore Raffaele Gentile, docente *dell'apparato circolatorio*, *igiene ed educazione sanitaria*, "per essersi sempre dimostrato disponibile disinteressatamente ad offrire con impegni ed assiduità la sua elevata ed intelligente preparazione quale docente nei vari Corsi Sanitari indetti dalla Croce Rossa di Catanzaro per i Volontari del soccorso, per le Infermiere volontarie e per le maestre elementari".

²¹ In questi corsi il dottore ha insegnato *Medicina sociale*.

24. DIRETTORE SANITARIO NELLA IN CHARITATE CHRISTI

L'impegno del Servo di Dio nella *In Charitate Christi*, era sia nella cura sanitaria delle degenti e sia nella organizzazione della parte strutturale. Dopo sedici anni di continuo servizio volontario e gratuito da parte del dottore Gentile nell'Opera Pia, Monsignor Giovanni Apa, volle che egli avesse una sua inquadratura ufficiale. Pertanto il Consiglio di Amministrazione, con la delibera n. 21 del 6 agosto del 1962, nominò per la prima volta il dottore Gentile *Direttore Sanitario*. La delibera recitava:

"Il Consiglio, considerata la grande benemerenza acquisita nei riguardi dell'Opera Pia In Caritate Christi dal dottore Raffaele Gentile, il quale fin dal 1946 presta con vero spirito di carità cristiana assidua e gratuita opera di assistenza sanitaria, non solo per le ricoverate nella casa del Sacro Cuore in Catanzaro (Fondachello), ma anche per quelle ricoverate nella casa Maria Santissima dei Termini in Gasperina e per i sacerdoti invalidi ospitati nella Casa del Sacerdote; tenuto conto della sua esperienza nella cura delle particolari malattie che affliggono le ricoverate della In Caritate Christi, in considerazione che il medesimo dottore ha tra i titoli professionali anche quello di essere stato per 15 anni medico ospedaliero, delibera

- 1. esprimere al dottore Raffaele Gentile i sensi della massima gratitudine per l'opera così generosamente e disinteressatamente fin qui prestata;
- 2. nominare lo stesso Direttore Sanitario dell'Opera Pia *In Caritate Christi* con l'assegno annuo di lire 360.000 e fin dalla data di approvazione della presente"²².

²² Precedentemente alla suddetta delibera, il dottore Gentile ha operato sempre gratuitamente: non ha percepito mai indennità, straordinari, ferie, buona uscita, assegni famigliari. Anche dopo tale delibera, in diverse circostanze ha restituito quanto gli veniva corrisposto.

Passano due mesi e il Consiglio di Amministrazione con una nuova delibera, la n. 31 del 15 ottobre 1962, precisa l'incarico di Direttore Sanitario del dottore Gentile "per 4 anni" e dichiara che, essendo la *In Charitate Christi* una struttura assistenziale non ospedaliera, il servizio poteva non essere continuo. Questa precisazione chiarisce come il dottore Gentile, che lavorava in quel tempo presso la Cassa Mutua, poteva nel suo tempo libero badare anche alla *In Charitate Christi*. Dopo 4 anni, nell'ottobre del 1966 l'incarico viene rinnovato e il compenso del dottore Gentile, come rimborso spese, passa a lire 50.000 mensili lorde e una indennità speciale di lire 16.000.

a. I primi 20 anni della In Charitate Christi

Nel 1965 il Servo di Dio stampa il volume: "L'attività assistenziale sanitaria dell'Opera Pia In Charitate Christi nei primi venti anni 1944- 1964 (storia, testimonianze, esperienze, metodo, indirizzo, studio critico). L'Arcivescovo ne è entusiasta e comunica i dati dell'attività della In Charitate Christi a Radio Vaticana. Il bollettino del clero della Diocesi del 1965 fa la recensione del volume.

Monsignor Giovanni Apa offre il libro di Gentile al Prefetto di Catanzaro per significare la lunga esperienza maturata nel ventennio. Con l'uscita del libro Monsignor Apa sente il bisogno di ringraziare Gentile con una lettera:

"Carissimo Raffaele, a nome dei singoli componenti il Consiglio di Amministrazione e mio in modo del tutto particolare, ti giunga il più vivo ringraziamento per il libro dato alle stampe attorno all'attività assistenziale e sanitaria svolta dall'In Charitate Christi durante il suo primo ventennio di vita. Lo slancio con cui appena laureato accettasti di pigliar cura delle ricoverate, l'appassionato amore con cui hai vissuto la vita dell'In Charitate Christi e ne hai favorito lo sviluppo ti han dato modo di impostare e portare a termine il tuo lavoro con precisione storica e con esposizione di

esperienze che non solo valgono, come tu dici nella presentazione, a dare lustro alla Chiesa Cattolica di Catanzaro e al suo laicato, ma ancora ad apportare un vero arricchimento di cognizioni sia per quanto riguarda il campo terapeutico che quello di ambiente assistenziale. Con il ringraziamento accogli i nostri sensi di sincera ammirazione e l'augurio di sempre maggiori soddisfazioni nel campo professionale, a sola gloria di Dio e a bene del prossimo".

Il volume Monsignor Apa lo invia, l'11 novembre 1966, anche al dottore Angelo Savini Ricci, Direttore Generale degli uffici ministeriali aiuti di Roma, per invocare contributi. Nella lettera accompagnatoria Monsignor Apa scrive: "Il dottore Gentile, nostro Direttore Sanitario, che dall'inizio ha seguito e assistito i nostri ricoverati con l'ardente passione di un vero apostolo, ha degnamente esaltato nei suoi valori morali il lavoro e gli scopi della nostra Istituzione e io sono felice di inviarle gli scritti in parola".

b. Le Missionarie

Il funzionamento della *In Charitate Christi* è legato in massima parte al lavoro quotidiano e generoso delle Missionarie della carità, guidate dalla Direttrice Maria Innocenza Macrina, alle quali il dottore Gentile esprimeva stima, gratitudine e comprensione. Parlando delle Missionarie della carità, egli esalta il metodo di recupero da loro usato nell'assistenza: recupero dell'ambiente famigliare, pazienza oltre misura, leva psicologica. "È stato ed è un metodo empirico; ciò non toglie la possibilità di elevare con metodo scientifico l'attuale personale e crearne dell'altro". Per la formazione scientifica delle Missionarie e di altro personale da addestrare con criteri moderni psico-pedagogici, in attesa di potere ampliare il Villaggio con questo servizio, la *In Charitate Christi* provvede con una nuova costruzione, a tre piani, vicina alla Casa del Sacerdote. Tale costruzione, oltre alla for-

mazione, è adibita a convegni ed incontri sul tema dell'assistenza. Anche Monsignor Apa aveva delle Missionarie una grande stima.

c. Il padiglione e l'Istituto Medico-Psico-Pedagogico

Costruito il padiglione per il recupero dei minori disadattati maschi, deve essere strutturato l'Istituto Medico-Psico-Pedagogico che si occupa di tale recupero. Il dottore Gentile scrive il *Regolamento* per avviare la fase operativa.

L'Equipe è formata da un neuropsichiatra, uno psicologo, un medico (preferibilmente pediatra), un pedagogista (che sarà il Direttore dell'Istituto), un capo educatore (che sarà Vice Direttore), un assistente sociale che si avvale per la sua opera di altri operatori tecnici: ortofonista, terapista, addetto alla psicomotricità, addetto alla sala di rotazione (per la stimolazione degli interessi), addetto di tempo libero. Inoltre sono previsti un applicato di segreteria, 11 educatori, una infermiera, 12 persone ausiliarie addette ai vari servizi di comunità e 9 insegnanti di ruolo in possesso di diploma di fisiopatologia nominati dal locale Provveditore agli Studi. L'Istituto si avvale della consulenza dell'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'Università di Messina. Articolato in 6 padiglioni, l'Istituto può ospitare 80 allievi, di ambo i sessi (inizialmente si parlava di 50); dispone di 10 camere da letto per i ragazzi oltre a quelle per il personale, sale da gioco, infermeria, guardaroba, sale scolastiche, uffici per i vari operatori e campi da gioco.

Le strutture tecniche del recupero sono costituite da vari gabinetti di neuropsichiatria, psicologia clinica, acustica, servizi sociali, sala di ortofonia, sala di psicomotricità, aule per la scuola, per scuola speciale, per doposcuola, per terapia di riabilitazione funzionale, di adattamento sociale, sviluppo delle capacità prassiche sotto la parvenza di gioco e di lavoro, servizio di farmacoterapia.

Il primo Direttore dell'Istituto, dottore Marcello Perrotta,

il 9 dicembre 1966, riconosce e attesta che "il dottore Raffaele Gentile ha contribuito con la propria opera all'organizzazione ed all'avvio di questo Istituto con zelo e competenza altamente encomiabili". L'Istituto viene autorizzato dal Medico Provinciale con Decreto N° 4899 dell'8 settembre 1967.

Alla conclusione dell'anno sociale 1966-1967, quattro dottori che operano in esso (dottore Raffaele Gentile, dottore Carmelo Pellicanò, dottore Marcello Perrotta, dottore Ennio Salerni) scrivono un documento dattiloscritto, dal titolo L'assistenza recupero dei subnormali psichici e l'Istituto Medico-Psico-Pedagogico di Santa Maria di Catanzaro. Il dottore Gentile scrive dieci pagine sulla genesi dell'Istituto sulle fondamenta dei venti anni di esperienza nel settore.

Ogni anno Gentile allestisce una mostra con manufatti dei ragazzi ospiti, nonché delle anziane, delle invalide lungodegenti e geriatriche. A queste mostre il Presidente Monsignor Apa invita l'Arcivescovo Monsignor Fares e varie autorità. Le mostre erano presentate da un discorso iniziale di Gentile. Nella presentazione di una di queste mostre Gentile dice: "La mostra di lavori manuali vuole essere una dimostrazione pratica di quanto possa la riabilitazione operare nella sua triplice completa espressione: medica, professionale e sociale nel campo della neuropsichiatria".

I lavoretti venivano illustrati agli ospiti da chi li aveva composti. Gentile commenta: "È la dimostrazione del come sia possibile spesso una soddisfacente riabilitazione, purché ci sia comprensione, amore e dedizione. Le stesse persone quando erano in famiglia spesso non sapevano dire una parola, a causa della loro emarginazione. Sotto la guida delle Missionarie della carità, (di cui Gentile esalta l'abnegazione e il sacrificio), le persone assistite dal lato educativo e sanitario sono state avviate con amorevolezza a quei servizi di cui sono capaci". È felice che la In Charitate Christi con la sua opera immetta nella società cittadini formati e capaci di svolgere determinate attività o lavori.

Assieme alle mostre, Gentile promuove anche manifestazioni con recite e canti. Nel presentare una di queste recite dice: "Dalla solitudine, dall'abbandono, dal non saper parlare le piccole e giovani attrici sono passate alla socialità, al linguaggio, all'avvio scolastico, a canti ed attività di insieme, superando anche il naturale spiegabile complesso della timidezza". Conclude: "Anche nei casi più gravi, con le cure amorevoli delle Missionarie della carità, che sono il cardine e il cuore della In Charitate Christi, con il clima di famiglia che esse creano, qualcosa l'abbiamo sempre ottenuta, vedendo in questi infermi Cristo medesimo morente".

Oltre alle opere che conosciamo, nell'estate del 1967 la *In Charitate Christi* organizza, con il permesso del Prefetto di Catanzaro, più turni di colonie per ragazzi nel Comune di Soveria Mannelli. Ogni turno doveva essere massimo di 75 ragazzi.

d. Due nuovi padiglioni

Nel 1967 il Consiglio di Amministrazione compera a Santa Maria altri 37.000 m.q. per dare un assetto definitivo all'Istituto Medico-Psico-Pedagogico.

L'Ingegnere Agostino Apa avvia gli studi progettuali e li invia al Prefetto. Intanto inizia la costruzione di due nuovi padiglioni nel Villaggio, che saranno pronti nel 1969.

Nel luglio 1968 il Villaggio viene visitato dal Senatore Ludovico Montini, fratello di Paolo VI, che era Presidente dell'Amministrazione Aiuti Internazionali. Con lui c'era il Direttore Generale, dottore Angelo Savini Nicci. L'Ente aveva fornito l'attrezzatura per l'Istituto Medico-Psico-Pedagogico. Il Senatore Montini fa un discorso sulla moderna impostazione nel campo dell'assistenza, caratterizzata dal rispetto dell'uomo e da criteri tecnici specializzati. Quanto da lui detto lo sperimenta nella visita dell'Istituto. Scrive Gentile: "Viva emozione e sorpresa ha destato nel Senatore Montini la constatazione che i concetti da lui sviluppati all'inizio

della visita trovavano ampia dimostrazione pratica via via che visitava l'Istituzione". Monsignor Apa, nell'occasione eleva un pensiero di devozione a Paolo VI, pregando il Senatore di fare giungere al fratello l'omaggio di tutta la *In Charitate Christi* e la richiesta di una benedizione.

e. Responsabile della correttezza del personale

Il dottore Gentile, quale Direttore Sanitario, dà le norme di comportamento al personale e, su invito del Presidente, deve anche recarsi presso il personale che denuncia malattie e si assenta, e deve relazionare per iscritto al Presidente la veridicità dell'asserita malattia. Quando egli riscontrava l'effettivo malessere, confermava la licenza; quando, invece, la malattia era una scusante per giustificare l'assenteismo, denunciava per iscritto dettagliatamente alla Presidenza i fatti perché fossero presi i provvedimenti del caso.

Una signorina F. M. aveva presentato un certificato medico con diagnosi "lombosciatalgia acuta", ma lo stesso giorno lei aveva usato la macchina e partecipato a un incontro di sindacato. Gentile nella lettera al Presidente fa notare l'incoerenza della diagnosi e aggiunge altre mancanze ("imbrogli") della dipendente che la rendevano "di scarso rendimento" a discapito delle ammalate.

Una dipendente S. L. non aveva eseguito una disposizione di servizio della caposala-missionaria e si rivolgeva alle degenti con un tono di voce e un linguaggio sconvenienti. Il dottore Gentile, dopo il servizio, richiama la dipendente a voce. Siccome questa, come ritorsione, manda un certificato per non venire a lavorare per dieci giorni, il dottore Gentile, suo malgrado, considerando le voci circolanti sul perché delle assenze, fa rapporto al Presidente per dire come sono andati i fatti. La dipendente fa ricorso, giustificando le sue posizioni. Su invito del Presidente, il dottore Gentile fa le controdeduzioni in quattro pagine dattiloscritte, facendo notare le incoerenze della dipendente e invitando la Presidenza

a diffidare la stessa di alzare la voce con le ricoverate e di riprenderle. Passano alcuni mesi e il dottore Nazareno Bosco denuncia che la stessa portantina S. L. aveva legato e picchiato una degente. Gentile ancora una volta si fa portavoce presso la Presidenza del "gravissimo gesto". Nell'occasione fa notare che la stessa dipendente "da tempo con la lingua mantiene un atteggiamento di continua maldicenza e scontrosità verso le ricoverate, verso le Missionarie e verso l'Opera". Ogni volta che nella *In Charitate Christi* si verificava una violenza sulle degenti da parte di qualche portantina, il dottore Gentile rendicontava tutto alla Presidenza.

Anche il rispetto della suppellettile da parte del personale era oggetto delle sue attenzioni. Egli voleva, inoltre, che nell'Opera ci fosse un clima di fiducia e di libertà. In una sua disposizione dice: "Quando è possibile, compatibilmente con l'attività di recupero, è consentito che le ospiti, anche per brevi commissioni o per diversi motivi, possano uscire da Villa Betania, sole o accompagnate, a seconda dei casi". L'autorizzazione la devono dare le Missionarie: Maria Innocenza Macrina per le neuro, Angelina Falasca per l'Istituto Medico-Psico-Pedagogico, Teresa Conforto per la lungodegenza.

f. Chiusura dell'Istituto Medico-Psico-Pedagogico

Si giunge al 1971. Il Consiglio di Presidenza nella seduta del 30 agosto 1971 "con rammarico" decide la sospensione e la chiusura dell'Istituto Medico-Psico-Pedagogico. Le motivazioni addotte sono:

- La poca collaborazione del personale scolastico ed educativo;
- 2. L'insufficienza della retta e l'insolvenza da parte dell'Ente (l'Enaoli);
- 3. I ragazzi vengono inviati all'Istituto non all'inizio

dell'anno scolastico, con nocumento del loro iter formativo, e inoltre la retta è solo per i giorni effettivi del loro ricovero (massimo 11 mensilità), mentre il personale è pagato dall'Opera Pia per 13 mensilità;

- 4. La mancata convenzione con il Ministero della Sanità, nonostante la richiesta fatta a giugno;
- 5. Il non riconoscimento, da parte degli Enti erogatori dell'assistenza, dell'aumentato costo della vita, mentre gli stipendi e i salari sono aumentati secondo le tariffe sindacali.

Il grave provvedimento del Consiglio di Amministrazione di chiudere, per ragioni economiche, l'Istituto Medico-Psico-Pedagogico, dopo sei anni di servizio, (dal 1965 al 1971), "rammarica profondamente" il dottore Gentile, che era stato l'ideatore e l'organizzatore. Nella circostanza scrive due pagine dattiloscritte per ricordare l'attività straordinaria dell'Istituto "tanto benemerita e umana", che era seguita all'azione positiva e meritoria di recupero delle persone cerebropatiche, con quota intellettiva molto al di sotto dello 0,50, nel piccolo Cottolengo di Fondachello. "L'istituzione, - ricorda Gentile -, qualificava e aveva lanciato la In Charitate Christi, onorando la Città capoluogo e la Regione; era l'antesignana di una branca della cosiddetta Medicina del recupero, oggi poco sviluppata in Italia, ma prevista dalla Riforma sanitaria". Invita, quindi, il Consiglio di Amministrazione ad informare il Prefetto della Provincia, prima ancora dell'inoltro del documento ufficiale della Delibera. Subito dopo, Gentile scrive una riflessione di ordine spirituale, richiamando il Vangelo e la croce di Gesù, per accettare il boccone amaro:

"Per il Cristo alla conclusione della sua vita terrena vi fu il tribunale; vi fu l'anteposizione di Barabba; la via crucis del Golgota; vi fu infine la croce quale ultimo supplizio. Per coloro che abbracciano Cristo e seguono con Lui la via della croce, l'itinerario si ripete in tutti i tempi e sotto tutti i cieli: ma non tutto però passa inutilmente per Colui che non solo non dimentica ma addirittura per bocca del Cristo proclama: «quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo riterrò fatto a me stesso... il mio comandamento è che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi». Chi sogna su questa terra una Chiesa trionfante sbaglia. La vera Chiesa è quella degli umili e dei poveri, dei deboli e degli emarginati, degli oppressi e dei perseguitati: è quella delle beatitudini. Questo è l'insegnamento che le Missionarie additano agli uomini di questo tempo, così distratto dal mondo e così preso e soffocato dalla cura di tutto ciò che è materiale ed effimero, dimentichi di chi non ha e di chi è in pena, di chi ha fame e non ha da mangiare, di chi ha sete e non ha da bere, di chi è nudo e deve essere coperto, di chi è carcerato e va visitato, di chi soffre nel corpo e nello spirito e va consolato, di chi è morente e va confortato, di chi muore e va sepolto".

L'Istituto Medico-Psico-Pesagogico, dunque, chiude il ricovero dei ragazzi, ma il Consiglio di Amministrazione, accogliendo le istanze del Prefetto e dei genitori di tanti ragazzi, accetta che l'Istituto Medico-Psico-Pesagogico continui l'assistenza diurna dei deboli mentali nelle varie sale specialistiche; ed estende l'attività di recupero alle lungodegenti trasferite nel Villaggio di Santa Maria, il primo ottobre 1971, dalle Case di Gasperina e di Fondachello.

g. Direttore Sanitario di ruolo

Con Delibera del 27 ottobre 1971 del Consiglio di Amministrazione dell'*In Charitate Christi*, approvata dalla Prefettura in data 15 gennaio 1972 (N°. 5624), il dottore Gentile, dopo 25 anni di prestazioni volontarie con simbolico rimborso spese, viene nominato di ruolo con la qualifica di Direttore Sanitario, con diritto al trattamento economico previsto. Con la Legge 30 marzo 1971, n. 118, emanata in attesa della legge di Riforma della sanità, lo Stato si prende cura

delle persone inabili (mutilati ed invalidi civili), ossia di quelle persone assistite a livello sanitario e riabilitativo dalla In Charitate Christi. Queste persone sono anziane (autosufficienti e inabili), di lungodegenza (di ogni età), di geriatria (anziani invalidi e/o malati), di neurologia e di psichiatria (irrecuperabili e recuperabili). L'Opera Pia è riconosciuta e convenzionata con il Ministero della santità per i soggetti ultrasessantacinquenni che hanno difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età. Altre convenzioni l'Opera ha richiesto alla Regione e precisamente agli Assessorati degli Enti Locali e della Sanità.

25. COSTITUISCE LA SEZIONE DEI MEDICI CATTOLICI

La costituzione della Sezione di Catanzaro dell'Associazione Medici Cattolici Italiani, collegata intimamente con l'Azione Cattolica (molti degli associati erano nel Gruppo Laureati e Unione Uomini), avviene l'11 febbraio 1961 (festa della Madonna di Lourdes) presso la Pontificia Università teologica San Pio X di Catanzaro, presenti 16 medici e 13 assenti giustificati. Presenti alla riunione anche Monsignor Giovanni Apa, Delegato diocesano di Azione Cattolica, e Monsignor Angelo Criscito, Rettore del San Pio X, nominato da Monsignor Fares Consulente Ecclesiastico dell'istituenda Sezione. Parla prima Monsignor Apa a nome dell'Arcivescovo, assente per motivi pastorali. Gentile, come Presidente dell'Azione Cattolica, tratteggia le finalità dell'Associazione e legge gli articoli dello Statuto. Viene costituito un Comitato provvisorio direttivo di 5 medici: Professore Raffaele Basso e i dottori Raffaele Gentile, Vitaliano Sacco, Domenico Teti e Giovanni Talarico, nominato Segretario. Monsignor Criscito mette a disposizione dei medici una sala del Seminario e la biblioteca. I medici all'unanimità stabiliscono di riunirsi mensilmente, l'ultimo sabato di ogni mese.

Di quanto avvenuto, l'indomani, il dottore Gentile dà comunicazione al dottore Gedda. Come programmato, ogni mese viene tenuta una conferenza su un tema medico con risvolti morali e culturali, cui segue il dibattito²³. Gli incontri mensili con le relazioni da parte di specialisti sono stati sempre puntuali, non solo agli inizi, quando c'era maggiore entusiasmo, ma anche negli anni seguenti.

Gentile è stato relatore di più conferenze: una è sul Parto indolore; un'altra su Le leggi di Mendel; un'altra su un tema simile: L'ereditarietà per le giovani coppie. Sono sei pagine dattiloscritte. Conclude dicendo: "La procreazione è il primo obbiettivo di una coppia cristiana; grave è la responsabilità di avere una figliolanza sana. Possiate essere fautori di famiglie feconde e liete". Un'altra conferenza di Gentile è su La Droga (aspetti medici e morali); un'altra è sul Valore della personalità umana nella concezione pagana e in quella cristiana. In questa conferenza il dottore Gentile esalta la grandezza dell'opera di Cristo:

"Cristo porta una parola nuova, grande è sempre moderna all'umanità sconvolta e desolata: amore! Al concetto di schiavitù oppone quello di libertà e di fratellanza, al concetto di odio oppone quello di amore e di perdono, agli interessi contingenti della materia oppone i supremi valori dello spirito, a chi parla della vita terrena ricorda la vita soprannaturale e l'eternità. Siamo tutti nati per uno stesso fine, siamo tutti figli dello stesso riscatto, siamo tutti uguali di

²³ Alcuni temi delle conferenze: *Interferenze etiche nella scienza medica* (Angelo Criscito, 25 febbraio 1961); *Problemi di coscienza nella pratica chirurgica quotidiana* (Raffaele Basso, 25 marzo 1961); *Narcoanalisi e problemi morali* (Leone Nardone, 28 aprile 1961); *L'aborto terapeutico* (Giovanni Romaniello, 30 maggio 1961); *Problemi morali in anestesia* (Giuseppe Greco, 30 giugno 1961). Nel 1962 vengono trattati altri temi: *Medico e famiglia*, *Sterilizzazione della donna*, *Assicurazioni-malattie*, *Patologia della tiroide*, *Progresso scientifico e religione*.

fronte alla realtà della morte, abbiamo tutti un'anima da coltivare. Nessuna barriera morale deve dividere più gli uomini, ma il cemento dell'amore deve unirli nel comune naufragio della vita. Spezzate le catene della servitù, l'uomo, nella concezione cristiana, acquista tutta la gamma dei suoi valori intrinseci, perde quel che aveva di brutto per diventare uomo nel vero senso della parola: uomo cosciente delle proprie azioni, consapevole del suo operato e della sua dignità. Il rispetto della personalità umana viene sancito dal comandamento: 'Ama il prossimo tuo come te stesso'. La più grande rivoluzione sociale è compiuta"!

In un'altra riflessione Sulla società del benessere e dei consumi il dottore Gentile richiama l'urgenza di eliminare tutti gli squilibri presenti:

"Nei paesi più ricchi di risorse ci sono larghe sacche di miseria. Basta volgere lo sguardo alla periferia delle nostre grandi città o ai miseri tuguri sparsi in tutta la penisola, e particolarmente nel meridione, per convincerci dell'assurdità del termine società del benessere... Si può parlare di 'società del benessere' soltanto quando l'agiatezza avrà raggiunto tutti gli strati sociali, anche più umili. Quando io parlo di agiatezza non intendo dire ricchezza e lusso, bensì l'estensione a tutti i gruppi familiari di quei beni e di quelle comodità, ritenuti, per unanime consenso, indispensabili per una vita tranquilla e serena. Tali beni e tali comodità possono riassumersi principalmente in una casa decente, igienicamente sana, accogliente, adatta per il nucleo familiare a cui è destinata, ed un lavoro sicuro, continuo e non logorante. I mali infatti che oggi affliggono l'umanità sono in parte dovuti agli squilibri troppo stridenti che ancora esistono. Eliminiamo questi squilibri, creiamo una società più giusta ed avremo un'umanità meno turbolenta e giù disposta ad una convivenza laboriosa, concorde, pacifica. Bisogna smussare le angolosità troppo stridenti e colmare in parte il solco profondo che divide il miliardario dal povero costretto

a vivere con tutta la famiglia in baracche anguste, fredde, buie, squallide. Nell'era dei voli spaziali, della conquista della Luna un fenomeno di tal genere è quantomeno assurdo ed incomprensibile".

Il 1º gennaio 1968 è la prima giornata mondiale della pace, istituita da Paolo VI l'8 dicembre 1967. Il dottore Gentile, il 30 dicembre 1967, a nome della Delegazione Regionale dei Medici Cattolici, scrive a Monsignor Fares, Arcivescovo di Catanzaro:

"La Delegazione Regionale per la Calabria dei Medici Cattolici, nel dare la propria adesione alla Giornata Mondiale della Pace, esprime l'augurio sincero che il 1968 segni per il genere umano la conquista della vera pace! Nessun bene materiale - per grande che sia - può uguagliare o superare quello della pace! Nessun altro dono può essere vantaggioso, anche per la sanità fisica, quanto la pace! A quasi un quarto di secolo dalla sua tragica giornata Hiroshima insegna a tutto il mondo gli orrori della guerra moderna con la sua triste eredità biologica, con le sue generazioni sofferenti, con il martirio delle carni attaccate dalle radiazioni nucleari, con l'impossibilità tuttora presente di un ritorno alla vita normale! La delegazione auspica vivamente che l'opera del Vicario di Cristo per la pace del mondo riesca pienamente, perché soltanto quella di Cristo, Principe di pace, è la vera pace che il mondo trepidante anela".

Il 21 marzo 1970 il dottore Gentile scrive al Presidente Nazionale dell'AMCI, dando la disponibilità di fare una relazione al Congresso Nazionale di Padova (ottobre 1970) sulla felice esperienza dell'Istituto Medico-Psico-Pedagogico della *In Charitate Christi*. I Soci della Sezione, il 4 ottobre 1970, eleggono Gentile quale loro rappresentante al Congresso di Padova e all'Assemblea dei Presidenti.

L'11 dicembre 1970 il Presidente Gedda comunica a Gentile che il Consiglio Nazionale gli rinnova l'incarico come

Delegato Regionale per la Calabria e associa alla sua azione il dottore Ligotti di Crotone.

Il 25 ottobre 1973 Gentile è di nuovo eletto dai Soci quale loro rappresentante al Congresso Nazionale dell'AMCI e all'Assemblea dei Presidenti.

26. IMPEGNI POLITICI

La passione del Servo di Dio per la politica continua negli anni. Il 19 dicembre 1961, prima di un discorso politico, scrive degli appunti:

"Parlo da cattolico a cattolici.

I° dovere: l'unità! Unità nell'obbedienza al Magistero della Chiesa e non nella disobbedienza e nelle volute proprie interpretazioni di comodo.

II° dovere: antiapertura o chiusura a sinistra. Il PSI non offre alcuna garanzia di democrazia, è fedele confratello del PCI".

Per i tanti meriti accumulati nell'impegno sociale e politico, il 2 giugno 1962, nel giorno della Repubblica, il dottore Raffaele Gentile riceve dal Presidente della Repubblica l'onorificenza di Ufficiale dell'*Ordine al Merito della Repubblica Italiana*.

Il 31 dicembre 1964, il dottore Gentile, nella sua qualità di Presidente della Giunta di Azione Cattolica, scrive al Presidente dei Medici Cattolici, nonché Presidente Nazionale dei Comitati Civici, dottore Gedda, confermando la sua presenza a Roma il 4 gennaio 1965 alla riunione del Consiglio Nazionale dei Medici cattolici. Nella lettera Gentile si lamenta con Gedda per il modo di agire dei parlamentari democristiani in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica. Dice:

"I cattolici tutti si sentono traditi, scoraggiati, demoralizzati, offesi dall'inqualificabile comportamento dei parlamentari democristiani per le loro divisioni, le loro discordie, lo stesso modo con il quale hanno votato in tutte le 21 volte. L'indignazione verso l'attuale dirigenza democristiana, le correnti, i capi correnti è tale da minacciare seriamente quell'unione dei cattolici sul piano politico e civico tenuta in questi venti anni".

Il 5 febbraio 1965, nella vigilia di Sant'Armando, il dottore Gentile con la Giunta fanno visita all'Arcivescovo Monsignor Fares, come ogni anno, per fare gli auguri onomastici. Nel saluto (tre pagine dattiloscritte) Gentile riprende l'argomento della difficoltà politica nella Democrazia Cristiana divisa in correnti, auspicando l'unità dei cattolici. "Lo spettacolo pietoso dei nostri uomini politici, - dice Gentile -, così criticato e duramente giudicato, ci spinge a trovarci uniti di più nel nostro lavoro". Inoltre ribadisce il dovere dell'Azione Cattolica nell'impegno civico, riportando le parole di Paolo VI ai Comitati civici: "La Chiesa non può disinteressarsi dell'animazione ideologica, morale e spirituale della vita pubblica". "Il Papa, - conclude Gentile -, ha invitato i Comitati civici a lavorare in concordia e in collegamento con le organizzazioni e con le opere del nostro campo e specialmente con l'Azione Cattolica".

Il 22 novembre 1964 a Catanzaro si svolgono le elezioni amministrative. Gentile si candida nelle file della Democrazia Cristiana. Per l'occasione compone in versi il suo programma politico e lo diffonde in un volantino:

Solamente democrazia / scudo crociato è garanzia / per città di Catanzaro / è il partito il più caro.

Nelle lotte aspre e dure / evitare quindi avventure / il consiglio che or ti dico / è assai probo, il più buono.

Saper scegliere candidati / votar quelli più stimati / e tra questi sai che dico? / dottor Gentile, caro amico.

Uomo serio in verità / nella fede di cristianità / di professione competente / grande aiuto per la gente.

Diciannove è il numer suo / penso sia anche il tuo. / Non lo puoi dimenticare / San Giuseppe di votare.

Cosa dire ancora e più? / Dopo tante sue virtù / evitare confusione / e votare con ragione.

Ora dunque in confidenza / tu da uomo d'esperienza / con coscienza e a gonfie vele / vota per Gentile Raffaele.

Gentile viene eletto con 16.568 voti.

Dal 10.09.1965 Gentile fa parte della Commissione Consiliare "Affari Generali – Finanze e Contenzioso".

27. A SERVIZIO DELLA CHIESA NELL'AZIONE CATTOLICA

Il mandato di Presidente della Giunta diocesana di Azione Cattolica del Servo di Dio è perdurato ininterrottamente dal 1951 al 1973. Nell'anno sociale 1961-1962 stende il programma del Movimento Laureati di Azione Cattolica: Riunione settimanale dei soci; Messa mensile per i soci; Preparazione al Natale e alla Pasqua; Partecipazione al Convegno Regionale sul tema *I laici nella Chiesa*; Incontro di spiritualità regionale (27-30 dicembre 1961); Partecipazione al Congresso nazionale (a dicembre); Settimane estive di cultura religiosa.

Il 15 dicembre 1961, il Servo di Dio invia una lettera ai Parroci e ai Dirigenti di Azione Cattolica di convocazione alla prossima Assemblea Generale da tenersi a Catanzaro il 31 dicembre 1961 alla presenza dell'Arcivescovo. Indica che l'Assemblea avrebbe avuto un carattere preminentemente organizzativo. Il 31 dicembre avviene l'Assemblea Generale diocesana. Prima di passare al consuntivo del lavoro svolto dai vari Rami, Gentile eleva una preghiera e porge i saluti:

"Rivolgiamo il nostro primo pensiero al Signore che ci ha dato la grazia di trascorrere quest'anno nella serenità del nostro lavoro ed anche nella pace, nonostante i nuvoloni. Chiediamo al Sommo Datore la sua luce e la sua Grazia per noi e le nostre attività nel nuovo anno che è ormai alle porte. La Madonna, Regina degli Apostoli, interceda per noi maternamente e ci aiuti e ci sorregga in questa opera al servizio della Chiesa. Al Santo Padre Giovanni XXIII vada il nostro filiale e devoto omaggio, che vuole essere di rinnovata espressione augurale per il recente compimento dell'ottantesimo genetliaco, e vuole essere ancora espressione augurale di risultati pratici e fecondi per il genere umano per quel Concilio Ecumenico Vaticano II, del quale ufficialmente in questo Natale il Sommo Pontefice ha voluto dare l'indizione nel 1962.

Il nostro ringraziamento e la più viva riconoscenza vanno espressi al nostro Eccellentissimo Arcivescovo per averci guidato sapientemente. A Lui gli auguri di prosperità. L'augurio va anche all'Alta Direzione dell'Azione Cattolica, alla C.E.I, alla Presidenza Generale e al neo Assistente, Monsignor Carlo Maccari. Ai parroci e a tutti voi che in Diocesi lavorate nell'Azione Cattolica il nostro saluto e ringraziamento personale. La nostra solidarietà va alle famiglie calabresi recentemente colpite dal disastro ferroviario della Fiumarella, che ha tanto colpito l'intera Nazione e buttato nel lutto interi paesi. Ai periti il nostro commosso ricordo e i cristiani suffragi".

Poi Gentile passa al resoconto delle attività dei vari Rami: la GIAC (13 associazioni), l'Unione Donne (23 associazioni), la FUCI (particolarmente impegnata nello studio delle Encicliche sociali e per la prossima creazione dell'Università a Catanzaro), il Movimento Maestri (82 iscritti). Particolarmente interessanti le riflessioni conclusive:

"L'Azione Cattolica non ha perduto nulla della sua attualità, né ha subito o può subire modifiche, rimanendo per statuto e per volontà chiara e precisa dei vari Pontefici, fuori di ogni schieramento politico, in quel servizio di collaborazione dei laici alla Sacra Gerarchia. Rimane, perciò, docile e obbediente, quale strumento di primo piano nella Diocesi all'opera dell'Ordinario e dei Parroci, in aiuto a questi ultimi. Questo aiuto oggi è più che mai desiderato proprio per la diminuzione dei Sacerdoti e l'accresciuto bisogno spirituale dei fedeli e della vita sociale, che richiede ovunque la presenza di cattolici coscienti e formati".

Nel mese di luglio 1962 la diocesi di Catanzaro fu visitata da un rappresentante della Santa Sede. In quella circostanza l'Azione Cattolica invia all'arcivescovo Armando Fares una lettera di vicinanza e di solidarietà. Il Servo di Dio, Presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica, scrive:

"Eccellenza Reverendissima, in relazione alle ripercussioni che in questi giorni si sono avute nell'opinione pubblica della città e della diocesi, a proposito della notizia della visita, tuttora in corso, di un eccellentissimo e reverendissimo rappresentante della Santa Sede, noi sottoscritti dirigenti responsabili di Azione Cattolica, oggi presenti a Catanzaro, appositamente riuniti in seduta straordinaria, nel pieno e ossequiente rispetto verso il Visitatore Apostolico, desideriamo rinnovare a Vostra Eccellenza Reverendissima. nostro amato arcivescovo, l'attestazione della più indefettibile devozione, fermissima ubbidienza e massima solidarietà, e assicurarle che, insieme con noi, i cattolici tutti della città e della diocesi sono spiritualmente vicini a Vostra Eccellenza Reverendissima. In fervidissima unione di preghiere, esprimiamo l'augurio, profondamente e intimamente sentito, che nell'espletamento dell'Alto mandato del Visitatore Apostolico, sortisca una nuova e luminosa conferma dell'intenso e costruttivo lavoro, che Vostra Eccellenza ha compiuto in tutti i settori del proprio ministero, prodigando per lunghi anni le sue migliori energie e superando resistenze e ostacoli quanto mai duri e difficili. Con il più profondo osseguio baciamo il sacro anello e chiediamo la pastorale benedizione".

Il 4 ottobre 1962, nell'imminenza dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II (11 ottobre) il dottore Gentile con un comunicato invita i Cattolici di Catanzaro e dell'Arcidiocesi a salutare l'Arcivescovo che partiva per "la solenne massima Assise della Chiesa", partecipando domenica 7 ottobre alla Messa vespertina che egli celebrerà alle ore 19 in Cattedrale. Inizia il manifesto con le solenni parole: "Sul quadrante della storia sta per scoccare l'ora dell'avvenimento più importante del secolo", "i cattolici e gli spiriti amanti della pace guardano a Roma e al Concilio Ecumenico con fiducia e speranza".

Essendo imminente il Natale, Gentile offre all'Assemblea una riflessione sul mistero dell'Incarnazione del Verbo e il ruolo di Maria:

"È Dio che si volge misericordiosamente alla terra, all'umanità, stendendo la mano del perdono e della riconciliazione. Maria, la novella Eva, rappresenta l'umanità che in lei risponderà a quel gesto divino col fiat dell'obbedienza. La caduta del genere umano dipese dal gesto di ribellione di Adamo. La redenzione dipese dall'Incarnazione ed Immolazione del Verbo, non si è ebbe di fatto senza il *fiat* di Maria. Il momento dell'annunciazione costituisce dunque il centro della storia, centro di luce che squarcia le tenebre, che fino allora avviluppavano l'umanità. In questo significato guardiamo a Maria come corredentrice dell'umanità. L'Arcangelo dell'Incarnazione nell'osseguioso saluto dà culto alla Madonna. Difatti nel saluto dell'Angelo troviamo subito tre glorificazioni: Piena di grazia, il Signore è con te, Benedetta tu fra le donne. Al silenzio di un primo momento succede il fiat, l'atto di obbedienza e di dedizione della Madonna, che è anche trionfo della purezza e trionfo della fede in Dio. È il grande inizio della Redenzione per il quale sarebbe crollato il vecchio mondo pagano".

Il 15 febbraio 1963, il dottore Gentile si rivolge ai parroci e ai dirigenti dell'Azione Cattolica per ricordare che il 24 febbraio avrà luogo in tutta la Diocesi la "Giornata della carità" e li invita ad animare la parrocchia sul "Comandamento nuovo". La raccolta sarà destinata per una opera benefica indicata dall'Arcivescovo.

L' 8 giugno 1963, il Cardinale Aloisi Masella Camerlengo risponde al telegramma che il Servo di Dio aveva inviato al Vaticano per la morte di Giovanni XXIII (3 giugno): "A nome sacro collegio ringrazio per devoti sentimenti di filiale carità cristiana nel pio trapasso dell'amato Padre comune Giovanni XXIII e invoco copiose ricompense divine".

Nel mese di giugno 1963, la Giunta diocesana di Azione Cattolica invia un telegramma augurale in Vaticano per l'elezione a Pontefice di Paolo VI: "Sua Santità Paolo VI Città Vaticano - Azione Cattolica Arcidiocesi Catanzaro esultante per Vostre elezione Sommo Pontefice esprime filiali voti fecondo Pontificato ed implora apostolica benedizione".

Il Cardinale Cicognani risponde agli auguri: "Gentile presidente A.C. diocesana presso Curia Catanzaro paternamente lieto devote espressioni augurali Santo Padre ringrazia benedice di cuore".

Nell'agosto 1963, il dottore Gentile nel fare il punto dell'impegno della Giunta nel 1963 scrive: "Il mese di aprile con il periodo culminante della campagna elettorale la Giunta ha portato l'attenzione sul terreno civico. In maggio ha organizzato l'annuale pellegrinaggio al santuario di Porto. Nel mese di giugno la Giunta si è unita prima al generale cordoglio per la morte di Sua Santità Giovanni XXXIII, intervenendo alle varie manifestazioni, ed infine alla gioia universale per l'elezione di Sua Santità Paolo VI. In luglio la Presidenza ha preso parte al Convegno Nazionale di Roma".

Il 15 dicembre 1964, Gentile, a nome della Giunta di Azione Cattolica, promuove una conferenza del magistrato Basilio Sposato su *Unità e indissolubilità del matrimonio – Lineamenti giuridici – Problema del divorzio*, che si terrà il 28 dicembre nell'aula Paolo VI del Seminario Arcivescovile.

Nel dicembre 1964, l'Azione Cattolica e il Fronte della Famiglia organizzano un Convegno Regionale Calabrese di *Studio sulla famiglia cristiana*. Il dottore Gentile nel salutare i partecipanti, ricorda:

"La Calabria in ogni tempo ha saputo difendere e tramandare il retaggio religioso e civile delle sue tradizioni e tra queste in primo piano il culto della famiglia cristianamente intesa, ben sapendo come l'istituto familiare così custodito costituisca l'elemento cardine per una convivenza civile dignitosa, ordinata, sana, feconda, forte. Il particolare momento politico nazionale che ci trova uniti in questa circostanza, così carico di incertezze e di amarezze e le prospettive future possibili di potere vedere alterata la configurazione attuale giuridico della famiglia italiana, deve spingerci ad una consapevole e cosciente difesa dei valori irrinunciabili della famiglia cristiana vista nei suoi vari aspetti, così come questo convegno si propone. Possa dalla Calabria e, per essa, da parte dei cattolici calabresi, sull'esempio insuperabile della famiglia Santa di Nazareth, proprie in sul finire inquieto di questo 1964 partire una nuova consapevole operante affermazione dei valori della famiglia cristiana. E sia in questo la Calabria l'alfiere, la paladina decisa a sostenere e a difendere la sua integrità di fronte ad ogni minaccia occulta o palese volta ad infrangere i vincoli sacri della sua unità voluta da Cristo".

L'8 dicembre 1965 è il giorno della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il dottore Gentile, a nome della Giunta di Azione Cattolica, scrive un manifesto in cui esprime la gioia per l'esito felice del Concilio. Rivolge l'omaggio dell'obbedienza e della devozione a Paolo VI "che così egregiamente ha concluso il Concilio, dopo averlo continuato presiedendo la seconda, la terza e la quarta sessione". Eleva, quindi, il pensiero riconoscente a Pio XII e a Giovanni XXIII, "la cui causa di beatificazione recentemente introdotta tanto plebiscito di consensi ha suscitato e che con la

loro opera prepararono i nuovi tempi". Riconosce che nei confronti del Concilio si è rivolto "l'interesse di tutti i popoli della terra, accrescendo in tal modo il prestigio e le benemerenze universali della Chiesa". Saluta, infine, "con grande entusiasmo e filiale ammirazione il rientro in Diocesi del pastore e padre Monsignor Armando Fares che ha avuto una parte eminente nella preparazione e nello svolgimento del Concilio stesso". Per onorare l'opera di Monsignor Fares al Concilio il dottore Gentile contatta il Professore Ugo Mazzei di Pietrasanta per ordinargli una lampada votiva per la Cattedrale di Catanzaro²⁴. Il 10 aprile 1966, giorno di Pasqua, il dottore Gentile scrive due pagine dattiloscritte per fare gli auguri all'Arcivescovo.

Dopo avere fatto considerazioni religiose sul mistero pasquale, ricorda alcuni avvenimenti di interesse ecclesiale e sociale, a cui l'Azione Cattolica vuole offrire la dovuta attenzione. Ricorda la fame dell'India e la gara di solidarietà per dare una risposta a tale problema, accogliendo l'appello del Papa.

Ricorda la visita di Paolo VI al Quirinale, motivata dal ringraziamento all'Italia per avere accompagnato il libero ed ordinato svolgersi del Concilio, nel segno del rispetto e del riconoscimento dei due poteri (Chiesa e Stato) sanzionati con i Patti Lateranensi, "che a noi cattolici spetta difendere e valorizzare".

Ricorda l'abbraccio di Paolo VI col Primate della Chiesa anglicana Michael Ramsey, il 23 marzo 1966, dopo secoli di inimicizia e di scomuniche. Ricorda pure l'Assemblea diocesana sul tema dell'apostolato dei laici, "nella quale abbiamo toccato i punti ed i motivi del nostro rinnovamento alla luce del Concilio". All'Assemblea "è seguito il Convegno Romano di tutti i dirigenti di Ramo e Movimento, ove l'argomento è stato più riccamente sviscerato e studiato,

²⁴ L'opera è una scultura marmorea posta ai lati dell'altare, di grande pregio artistico, con su scolpite a rilievo le scene dei misteri del rosario.

115

dandoci le basi per quell'azione formativa di apostolato che a noi compete e che prossimamente inizieremo con sei unitarie conversazioni su *L'Apostolato dei Laici*". Infine invita a prendere coscienza della necessità di lavorare accanto ai giovani, in seguito ad un episodio doloroso scolastico che ha interessato la Nazione. A tale scopo invita la Fuci ad affrontare il problema della scuola.

Il 23 settembre 1966, in seguito ad un articolo sulla rivista pornografica ABC contro l'Arcivescovo, il dottore Gentile fa un Ordine del giorno, a nome della Giunta, in difesa dell'Arcivescovo ed invia, personalmente, una lunga lettera di solidarietà e di indignazione per l'infame articolo. Nell'Ordine del giorno scrive:

"La Giunta Diocesana di Azione Cattolica di Catanzaro. indignata per la campagna di calunnie e di denigrazione inscenata da certa stampa contro la persona del Pastore e di suoi vicini collaboratori, protesta contro coloro che tale campagna di infamia e di falsità vanno svolgendo; rivolge al proprio Pastore i sentimenti non solo di filiale affetto e devozione, ma anche di immutata riconoscenza e stima per l'opera svolta e che va compiendo in Diocesi in tutti i settori della complessa attività pastorale; ricorda agli immemori la luminosa azione svolta in favore della Chiesa universale in seno al Concilio Ecumenico Vaticano II, sia nella preparazione che nell'attuazione di quella solenne assise; respinge tutte le accuse rivolte ed in special modo i tentativi di dividere il Pastore dai suoi diretti collaboratori e dai sacerdoti; ben sapendo che il male nel mondo durerà fino alla consumazione dei secoli augura che tale stampa si ravveda e si incammini sulla strada naturale della missione educatrice e banditrice di verità e cessi di turbare ed offendere la popolazione medesima, colpita, come in questo caso, nel suo stesso sentimento religioso, attraverso Colui che per lei è Padre, Maestro e Pastore intemerato".

La lettera inviata all'Arcivescovo è carica di affetto solidale per Lui e stigmatizza l'operato del giornalista.

Il 30 dicembre 1966, il Servo di Dio tiene una conferenza sul tema *La suora e l'Ospedale* in un Convegno organizzato dalla Giunta interdiocesana delle Religiose. Scrive 15 pagine dattiloscritte, di cui riportiamo qualche pensiero.

"L'istituzione ospedaliera è sorta in Italia e in Europa, ovunque, per opera della Chiesa e i religiosi in ogni tempo hanno dato il loro apporto". "La suora ospedaliera deve orientare il suo apostolato senza perdere di vista il fine della sua vocazione, che è la propria santificazione e il bene spirituale delle anime, anche per mezzo della cura del corpo". "Oggi nell'ospedale pubblico ci dovrebbe essere un solo padrone: l'ammalato; ed un preminente interesse: la migliore cura dell'uomo sofferente nel corpo e nello spirito". "Occorre che la suora sappia consapevolmente inserirsi in questo mondo ospedaliero in cammino attraverso una preparazione tecnica e scientifica più profonda e più pratica, direi attraverso una tecnica più moderna, più comunicativa, più penetrante". "La preparazione tecnica del servizio che si deve compiere, unitamente alle buone maniere, rappresenta un mezzo di conquistare il paziente, che quasi sempre entra in ospedale con lo spirito avvilito". "L'ospedale molte volte, più di un santuario stesso, può costituire il motivo di una conversione, di una rimessa sulla buona e retta via, di un pentimento sincero e rappresentare la salvezza per un'anima". L'ospedale non è che un grande porto di mare dove approda l'umanità dolorante, dove è possibile l'abbraccio cristiano dell'umanità dolorante, dove più che altrove deve essere favorito l'incontro con Cristo, e si può intraprendere una vita migliore e più salutare nel corpo e nell'anima". "Spetta alla suora la vigilanza sulla morale dell'ambiente nel quale lei opera. Sono facili i deragliamenti dalla strada maestra della correttezza e del rispetto del malato". "La suora col suo comportamento dignitoso, onesto, puntuale, vigilando come un angelo custode eviterà ogni

azione illecita ed indirizzerà sulla giusta strada gli erranti". "La suora deve favorire e preparare la visita al momento giusto del cappellano". "Nessun medico in un ospedale rinuncerebbe alle suore e non si può pensare ad un ospedale senza le suore". "La vita religiosa in ospedale può essere compendiata nella triade: preparazione tecnica aggiornata, servizio impeccabile, amore verso il sofferente". La meditazione sulle vite dei Santi e delle Sante dei vostri stessi ordini deve sorreggere il vostro sforzo quotidiano". "In fondo servire gli ammalati è servire Cristo stesso. In questo servizio potrete dare un grande insegnamento al mondo: l'ammalato ha bisogno della comprensione, dell'amore, dell'affetto, più del farmaco; in un mondo dove pare che la carità venga sempre più meno, voi insegnate la spirituale bellezza della carità, tesoro impareggiabile, coronamento e superamento di ogni giustizia".

Il 13 marzo 1967, il dottore Gentile organizza una conferenza dell'Onorevole Riccardo Misasi su *Divorzio e Diritto di famiglia* nel salone dell'Amministrazione Provinciale.

Dal 28 aprile al 1 maggio 1967, si svolge a Roma il Convegno Nazionale dei Presidenti Diocesani di Azione Cattolica. Il dottore Gentile partecipa e fa anche un intervento, così sintetizzato negli Atti del Convegno: "Sostiene la necessità dell'unità dell'Azione Cattolica nell'interesse generale della collaborazione alla pastorale e nell'interesse stesso delle singole associazioni. Sottolinea poi il dovere dell'Azione Cattolica di essere presente, nei modi dovuti, in seno all'opinione pubblica italiana per l'affermazione dei principi cristiani".

Il 2 luglio 1967, ricorre il 17° anniversario dell'Ordinazione episcopale di Monsignor Fares. Il dottore Gentile con la Giunta fa gli auguri all'Arcivescovo nell'anno della Fede, che ricorda il martirio dei santi Apostoli Pietro e Paolo: "La vostra azione pastorale sia quanto mai benefica, salutare e rigeneratrice e la stella del vostro Episcopato brilli sempre più nel firmamento della nostra Diocesi".

Il 30 dicembre 1967, per la celebrazione della giornata mondiale della pace il dottore Gentile stampa 100 manifesti per invitare tutti ad intervenire a una manifestazione di preghiera e di impetrazione nella Basilica dell'Immacolata il 1 gennaio alle ore 11. Il manifesto dice:

"Di fronte all'aggravarsi dei pericoli per la pace nel mondo, il Papa Paolo VI indice la giornata mondiale della pace per tutti gli uomini di buona volontà da celebrarsi il primo gennaio 1968. L'Azione Cattolica nel raccogliere l'appello del Papa esorta i soci alla comune preghiera per la pace, ad operare per la pace, ad educare alla pace ed auspica che alla violenza, alla sopraffazione, all'odio, alla forza delle armi si sostituiscano i valori umani più alti come la verità, la giustizia, l'amore, la libertà. Cattolici! Perché il 1968 sia l'anno non solo della Fede, ma anche della speranza e della pace, intervenite alla manifestazione di preghiera e di impetrazione che si svolgerà nella Basilica dell'Immacolata, l'1 gennaio alle ore 11".

Il 13 maggio 1968, avviene un attentato dinamitardo-terroristico durante la notte contro la sede dell'Azione Cattolica in via Duomo. Il dottore Gentile nell'occasione stampa e fa affiggere 100 manifesti. Scrive: "L'Azione Cattolica e il Comitato Civico con profondo sdegno denunciano il vile attentato. Nel protestare vivamente contro la violenza e contro simili metodi di lotta politica, additano all'opinione pubblica e alla pubblica condanna gli esecutori e i mandanti dell'ignobile gesto, ed invitano alla riflessione e alla meditazione quanti hanno a cuore la giustizia l'ordine, la pace e la libertà".

Il 13 ottobre 1968, muore l'Onorevole Vito Giuseppe Galati. Il dottore Gentile scrive un manifesto: "Auspicando la sua partecipazione ufficiale, l'Azione Cattolica di Catanzaro e dell'Arcidiocesi si unisce con profonda commozione alla degna celebrazione che la Democrazia Cristiana d'Italia ed i Cattolici italiani hanno promossa per l'onorevole Vito Giuseppe Galati, esempio cristallino di coerenza cristiana in ogni atto piccolo o grande, pubblico o privato della sua vita impostata in ogni tempo alla testimonianza operosa, ferma e tenace di Cristo nella società".

Lo stesso giorno si svolge a Catanzaro la *X Giornata dell'Anziano*. Gentile, in quanto Presidente del Comitato Provinciale per gli Anziani, svolge una *Relazione* su *Apporto del volontariato allo sviluppo dei Servizi Sociali a favore degli anziani*. Il Presidente Nazionale del Comitato Italiano per gli Anziani, dottore Roberto Cuzzaniti, loda Gentile e lo sprona a organizzare la prossima giornata per il 1969.

Il 31 gennaio 1969, il Santo Padre Paolo VI nomina Monsignor Fares Membro della sacra Congregazione per la disciplina dei sacramenti. La nomina è annunziata ufficialmente al Clero e ai fedeli il 6 febbraio, nel giorno onomastico dell'Arcivescovo. Gentile ne scrive la cronaca e formula gli auguri.

28. Momenti importanti della vita personale e famigliare

Il Servo di Dio era impegnato molte ore del giorno a svolgere la sua professione medica, ad espletare i suoi doveri lavorativi nella Cassa Mutua, nella *In Charitate Christi*, nel volontariato e nella Chiesa. Il suo rifugio, però, alla fine della sua intensa giornata era la famiglia, dove condivideva i suoi affetti con la sposa e le figlie. Testimonia la moglie Susy:

"Una volta sposato, Raffaele si divideva tra il lavoro e la famiglia. Io ricevevo le chiamate dei clienti che richiedevano una visita a domicilio. Tra noi c'era la massima comprensione. La sera, quando si ritirava, era molto stanco. Dopo mangiato, si addormentava per la stanchezza. Su tutto ci confrontavamo, manifestando rispetto reciproco. Sia fuori e sia in famiglia Raffaele, per temperamento e per carattere,

era una persona molto dolce, comprensiva e disponibile al dialogo. Nelle nostre relazioni ci dicevamo le nostre ragioni con fiducia e chiarezza, senza irrigidirci nelle nostre opinioni. In famiglia non ci sono state mai scenate o esasperazioni. Posso dire con gioia che siamo stati una famiglia felice. Abbiamo vissuto con semplicità, con dignità, senza strafare o rincorrere chissà quali sogni. Le ricchezze più belle che ci siamo regalate sono state le nostre figlie, amate e accompagnate nella loro crescita con amore".

Il rapporto con le figlie era sereno e costruttivo. La figlia Maria ha ricordato che il papà le seguiva a scuola e le aiutava soprattutto in inglese. La figlia Elisa ha dichiarato:

"Anche se papà era spesso occupato con il lavoro, la famiglia non l'ha mai trascurata. Quando ritornava dal lavoro per noi era una festa e trovava in noi tanta consolazione. A pranzo mangiavamo sempre assieme intorno alle 14 con papà. Quando noi figlie siamo andate a scuola, papà ci ha sempre aiutato sia nelle primarie e sia nelle secondarie. Qualche volta svolgeva per noi figlie che eravamo studentesse delle superiori qualche tema, su cui noi dovevamo poi lavorare. Anche quando io e Maria abbiamo fatto un corso di inglese, papà ci ha aiutato molto".

La vita di famiglia si sorreggeva anche sulla fede, vissuta personalmente e comunitariamente. La figlia Elisa ha ricordato:

"Alla Messa domenicale andavamo insieme in parrocchia, ma a volte siamo andati anche ad altre chiese. In famiglia pregavamo insieme prima dei pasti. Ringraziavamo il Signore per il cibo quotidiano e per tutto quello che il Signore ci dava. In casa avevamo un angolino che richiamava alla preghiera, dove era intronizzata la Madonna. Sul suo tavolo di lavoro papà aveva sempre il Vangelo".

Durante l'estate il Servo di Dio portava la famiglia al mare a Squillace Lido. Lui o andava al lavoro o si ritirava nel Santuario della Madonna del Ponte. Gli piaceva quel posto perché nel silenzio e nella pace di quel luogo poteva pregare senza essere disturbato.

29. UN BRUTTO INCIDENTE

Il 5 gennaio 1976 il dottore Gentile, mentre è alla guida della sua utilitaria, targata CZ 170725, alle ore 21, di ritorno dalla *In Charitate Christi*, viene coinvolto in un grave incidente stradale. Viene ricoverato nell'Ospedale civile nel reparto di ortopedia con la diagnosi "frattura parete posteriore dell'acetabolo sinistro – Contusione regione frontale". Il 9 gennaio viene operato di osteosintesi con l'applicazione di due viti per fissare una frattura del bacino. La degenza in ospedale perdura fino al 7 febbraio. Viene dimesso con l'indicazione di riposo a letto per 120 giorni e con l'invito a tornare a controllo dopo 40 giorni.

Il 1 aprile 1976 di nuovo si ricovera fino al 13 aprile per la frattura cotile (acetabolo) sinistro in trattamento. La frattura sembra ricomporsi; gli si dà l'indicazione di un ciclo di chinesiterapia e l'invito di non caricare l'arto per almeno qualche altro mese. Il dottore rimane immobilizzato per mesi. Verso maggio 1976 avverte un notevole dolore e gonfiore in corrispondenza della regione ischio-pubica destra. Fattosi ricontrollare presso il reparto ortopedico, gli viene accertata una infiammazione del legamento ischio-pubico destro ed è invitato ad un ulteriore riposo di 60 giorni.

La madre Elisa in quel periodo si trovava a Milano, ospite del figlio Camillo. In una lettera del 21 agosto 1976 scrive al figlio Raffaele: "Io ho fatto male a venire; penso se io fossi stata a Catanzaro avresti fatto un'altra strada e l'incidente non ti sarebbe successo. Ti auguro che tu possa camminare presto e meglio di prima. Salutami quelli della casa di Santa Maria".

L'11 giugno 1976 il dottore Carbone, primario dell'Ortopedia di Catanzaro, giudica il dottore Gentile non guarito e bisognevole di ulteriori 60 giorni di riposo.

Viene esaminato dal medico legale, dottore Achille Tomaino, il 10 febbraio 1977. Il dottore Gentile lamenta dolore in sede ischio-pubica destra e l'impossibilità di caricare il peso corporeo sull'arto sinistro. Deambulando si riacutizza il dolore: i movimenti dell'anca sinistra sono ridotti di circa un terzo e comunque molto dolorosi. In corrispondenza della regione ischio-pubica destra vi è una tumefazione leggermente arrossata, estremamente dolente. Secondo il dottore Tomaino, l'infiammazione del legamento ischio-pubico destro è una conseguenza dell'incidente e le due viti metalliche dell'operazione probabilmente sono alla base della dolenzia all'anca sinistra. Le conseguenze dell'incidente durarono a lungo. Da allora nell'incedere il dottore Gentile per tutto il resto della vita ha avuto una qualche difficoltà. In una lettera del 7 marzo 1979 il dottore scrive all'Assessore Regionale alla Sanità: "In seguito all'incidente non ho potuto fino ad oggi riprendere il lavoro autonomo con gli Enti mutualistici ed assistenziali". La moglie Susy ci aiuta a comprendere altri aspetti di quel brutto incidente, le cui conseguenze perdurarono tutta la vita:

"Il 5 gennaio 1976 Raffaele subì un tremendo incidente. Una macchina, in velocità, lo tamponò, procurandogli lo sfondamento dell'osso sacro da parte del femore. Fu operato dal Professore Carbone presso l'Ospedale civile di Via Acri. Ritornato a casa è stato per tanto tempo a letto. Con l'aiuto di un fisioterapista con immensa pazienza fece la necessaria riabilitazione. La gamba diventò più corta, per cui da allora dovette usare una scarpa ortopedica più alta. Allora, forse a causa di uno sforzo eccessivo, si creò sulla gamba sinistra una piccola ulcera che Raffaele dovette curare per tutta la vita. La piaga si estese gradualmente con fuoriuscita di siero, procurandogli tanto dolore e fastidio. La curava nella In Charitate Christi e in casa, facendola medicare e fasciare

negli ultimi tempi con garze sterili dalla figlia Elisa. Nonostante questa piaga lo facesse zoppicare vistosamente, egli continuò a lavorare per tutta la vita con la stessa intensità".

Anche la figlia Elisa ha fatto una dettagliata cronaca dell'incidente e delle sue conseguenze, ribadendo i concetti essenziali detti dalla mamma.

30. CONTINUA L'IMPEGNO NELLA CASSA MUTUA PROVINCIALE COLTIVATORI DIRETTI

Il 30 dicembre 1975 viene attribuita al dottore Gentile, per il suo impegno nella Cassa Mutua Provinciale la 1^a qualifica del ruolo professionale a tempo pieno.

Per conoscere meglio questo impegno è opportuno ascoltare la voce della signora Bagnato Antonia, che ha vissuto a fianco di Gentile nell'Ente, dal 1962 al 1983. Possiamo apprezzare il clima famigliare che si respirava:

"Ogni mattina venivano alla Cassa Mutua diverse decine di iscritti da tutti i paesi della provincia di Catanzaro per avere prestazioni specialistiche mediche. Il dottore Gentile arrivava normalmente verso le 8,45 o le 9, dopo che il personale amministrativo aveva svolto il compito di raccogliere le cartelle, e restava fino alle 13,30 o le 14. Se aveva altri impegni, o eccezionalmente non poteva venire o doveva uscire prima, il lavoro lo svolgevano i suoi collaboratori Dastoli e Torcia. L'onorevole Pucci aveva dato alla Cassa Mutua un carattere di famiglia, in cui ognuno si sentiva responsabile nel portare avanti gli obiettivi della struttura sanitaria. Il Direttore amministrativo, dottore Vincenzo Peltrone, era rigoroso nel fare rispettare, sia agli impiegati e sia ai medici, le regole e gli orari. Il dottore Gentile era rispettoso delle regole e retto nel suo operato, ed evitava di fare favoritismi. Nel suo operato era guidato dal suo alto senso professionale. In quanto Direttore Sanitario, non era tenuto ad osservare gli orari di ufficio, come invece eravamo tenuti noi dipendenti. La sua guida, tuttavia, era puntuale e dava a tutti sicurezza".

Con la legge 833 del 1978 si passa dalle vecchie mutue al Sistema sanitario nazionale che prevede l'uguaglianza delle cure per ogni cittadino italiano indipendentemente dal lavoro svolto e senza distinzione di censo e di reddito. Con lo scioglimento della Cassa Mutua il dottore Gentile passa alla dipendenza dell'U.S.L. 18, Struttura n. 3 di Catanzaro, il 1 luglio 1981. Dal 1 dicembre 1981 la sua qualifica di Dirigente Sanitario è dell'ottava classe stipendiale.

Il 22 maggio 1982, su richiesta del Coordinatore sanitario dell'U.S.L. 18, il dottore Gentile scrive tre pagine per fare il resoconto della Struttura n. 3 in via Daniele che lui dirigeva. La Struttura si compone di due settori distinti, uno è preposto per l'erogazione della specialistica convenzionata esterna, l'altro per il servizio di poliambulatorio interno. Quest'ultimo comprende le seguenti branche specialistiche: radiologia, cardiologia, odontoiatria, chirurgia, ortopedia, traumatologia, neurologia, oculistica, otorinolaringoiatria, dermatologia, malattie veneree, ostetricia e ginecologia. Assieme al dottore Raffaele Gentile, dirigente, lavorano per il controllo dei Servizi il dottore Romano Torcia e il dottore Fortunato Dastoli. Nella Relazione Gentile denuncia l'insufficienza del personale infermieristico e della difficoltà in cui tante volte la Struttura si trova nel dare le dovute risposte alle persone. Lamenta la mancanza del dermatologo (prima malato e ora morto) e del dottore che prescrive le cure termali. Auspica che la Struttura sia rivista e potenziata per rispondere alla sua vera funzione nell'interesse dell'utenza e per il rispetto del malato.

31. CONTINUA L'IMPEGNO NELLA IN CHARITATE CHRISTI

Il 26 luglio 1974 l'Opera Pia compie trenta anni di vita. Gentile coglie l'occasione per rilanciare la *In Charitate*

Christi, agli occhi del mondo, come una sublime testimonianza dell'amore evangelico. Scrive L'attività assistenziale e sanitaria dell'Opera Pia In Charitate Christi nel terzo decennio (26 luglio 1964- 26 luglio 1974). Sono 25 pagine dattiloscritte che narrano la storia dello sviluppo del Villaggio di Santa Maria. Ricorda Gentile: "La In Charitate Christi, fin dalle sue origini, si è sempre mossa nell'assistenza tenendo ben ferme due considerazioni essenziali: il rispetto della dignità della persona umana e l'elargizione di assistenza completa adeguata al momento della vita presente". Per Gentile l'abbandono o emarginazione (fisica, familiare, sociale) è il nemico numero uno, responsabile di ogni aggravamento o di ogni ulteriore abbrutimento. Per questo il motto della In Charitate Christi è "a servizio dei bisognosi abbandonati", come da Statuto. A tale scopo è stato costruito il Villaggio. Il terreno è stato donato da Donna Beatrice Bianchi. Il Commendatore Alfredo Apa avvia la preparazione del Villaggio. Per la sistemazione del suolo opera un cantiere di lavoro ottenuto per interessamento dell'avvocato Tommaso Spasari, Sottosegretario ai lavori Pubblici. Dopo la costruzione dei servizi generali (cucina, accettazione, alloggi), il primo padiglione è destinato al recupero degli handicappati fisici. L'attrezzatura è frutto dell'impegno dell'ENAOLI, dell'Amministrazione Aiuti Internazionali (AAI) e di un Comitato presieduto dal Prefetto Zaffarana. Intanto si istituisce l'Istituto Medico-Psico-Pedagogico per il recupero delle persone handicappate. L'Enaoli spinge per l'accoglienza di ragazzi con difficoltà, che erano in quel periodo i più abbandonati. Primariamente vengono formati educatori ed educatrici. L'Istituto ha tanti riconoscimenti. Viene visitato dal fratello di Paolo VI, avvocato Federico Montini. Questi dice a Gentile: "Pregate per il Papa, perché possa felicemente guidare la Chiesa". Viene avviata poi la costruzione di altri due padiglioni per le persone bisognose, in aiuto alle case di Gasperina e Fondachello.

Perché la *In Charitate Christi* avesse nell'ambiente esterno una chiara connotazione religiosa cattolica, il dottore Gentile si adopera perché la Ditta Statuaria-Arte Sacra di Roma fornisse al Villaggio di Santa Maria due statue in marmo bianco della Madonna di Lourdes e di Santa Bernardetta per la grotta vicina all'ingresso (maggio 1974), e una serie di 15 pannelli a tre figure ad alto rilievo, misure 40 cm. x 40 cm., raffiguranti i misteri del rosario, per i viali.

Nel marzo 1977 Gentile ordina anche una statua in resina bianca di Gesù con le braccia aperte, alta 200 cm., per esterno. Prima di continuare il racconto biografico del Servo di Dio, è giusto soffermarci sulla morte di Monsignor Giovanni Apa, fondatore della *In Charitate Christi*.

a. Muore Monsignor Giovanni Apa

Il 6 settembre 1974 muore nella Casa del sacerdote Monsignor Giovanni Apa, il fondatore della *In Charitate Christi*. L'indomani Monsignor Fares celebra le esequie nel Villaggio di Santa Maria. Il dottore Gentile, alla conclusione delle esequie, commemora l'amico, di cui è stato il più vicino collaboratore, con queste parole:

"Nel disegno della Provvidenza 'Venne in Uomo mandato da Dio il cui nome era Giovanni'. Con queste parole prese in prestito dal notissimo passo evangelico la In Charitate Christi in questa dolorosa mattinata settembrina - la più triste della sua storia trentennale - nel momento in cui spiritualmente è raccolta per l'ultima volta intorno al suo Fondatore ed Animatore, al Padre comune, volendo rendere il proprio tributo di omaggio e di affetto nella forma più gradita al caro Estinto, desidera puntualizzare il motivo e la ragione della sua presenza operante in seno alla città di Catanzaro, nella stessa Regione calabrese.

Nell'ora della commozione e del pianto, quando l'animo è turbato e sconvolto, non è possibile, sia pure in sintesi, ricordare la figura complessa ed adamantina del Sacerdote integerrimo e zelante e tessere la storia di tutta la In Charitate Christi. L'Opera lo farà al momento opportuno! Qui, solo a grandi linee, desideriamo far cogliere l'insegnamento che questa Salma lacrimata ci dà nella realizzazione e nella proiezione della In Charitate Christi. Nel programma e nell'azione della In Charitate Christi è resa pratica di vita il grande comandamento dell'amore cristiano: l'amore a Dio e l'amore al prossimo! "Amatevi l'un l'altro come Io ho amato voi". In questa luce nasce, vive e cresce l'Opera. Per la società odierna, in corsa più che mai verso i facili piaceri della vita, verso un egoismo sempre più sfrenato, verso la ricchezza, verso un ingiustificato consumismo, verso il proprio tornaconto personale l'Opera vuole essere il richiamo costante dell'insegnamento cristiano, del messaggio cristiano nell'autentico suo significato. La vita va vissuta in un contesto sociale più umano e più giusto, non in funzione propria, ma in vista del bene comune.

'A servizio dei bisognosi abbandonati': con questo motto poco più di trenta anni fa nasceva la In Charitate Chisti in tempi veramente duri ed eccezionali, tra disagi e distruzioni. La guerra perduta non era ancora finita; vi era grande miseria, i viveri erano razionati, il vestiario carente, le rette di assistenza come oggi, non erano concepite. Senza fondi, ma soltanto con una grande fiducia in Dio, e con un disegno ardimentoso di servire in Suo nome il bisognoso e l'abbandonato, qualunque sia la causa, la In Charitate Christi si affaccia alla ribalta della storia della Chiesa catanzarese e cerca di muoversi sulla falsariga del "Cottolengo" di Torino, ma con l'identica finalità. Chi - infatti - ha letto la storia del Cottolengo troverà molte analogie con la nostra nell'impostazione, nelle difficoltà, nelle amarezze, nello sviluppo, ma anche nei segni della Provvidenza. Perché senza mezzi assicurati, nonostante il numero crescente delle bocche da sfamare, il problema del vestiario, quello delle medicine, pur nondimeno l'Opera riesce a reggere ed a progredire.

La Provvidenza, che non abbandona alcuno e per cui trova nutrimento anche l'uccello più sperduto dell'aria, è

miracolosamente presente a chi a Lei con fede si rivolge. Ed in questo momento mi piace ricordare, come testimonianza di quanto ho asserito, due episodi che con lo stesso don Giovanni ricordavamo proprio durante l'ultima malattia. Un giorno era già l'ora del pranzo e non era stato possibile fino a quel momento potere comprare il pane. Fidando nella Provvidenza si inizia alle ricoverate la distribuzione di quanto era stato preparato, quando bussano alla porta. Sono alcuni soldati che portano delle ceste di pane (gallette). È il pane che è arrivato puntuale anche quel giorno e che non è mancato mai. Il pane avanza quella volta anche per la sera ed il giorno dopo.

Ed un'altra volta non era stato possibile acquistare o avere il secondo piatto; già l'ora del mangiare incalzava, quand'ecco si sente bussare alla porta: arrivano delle cassette di pesce fresco. Mangiano le ricoverate in abbondanza il pesce, ne rimane per la cena e per l'indomani. Con questo spirito e con questi intendimenti operava la *In Charitate Christi* e cresceva con passo quasi da pioniere nel tipo di assistenza intrapresa. Ma oggi, pur nel suo miracoloso sviluppo, l'Opera si sente improvvisamente impoverita e sgomenta per la morte del suo Padre - come accade in ogni famiglia per la perdita del genitore – anche se la fede e la speranza cristiana ci dicono che l'Opera, con il transito del suo Costruttore, gode di un suo protettore e di un proprio avvocato!

Fondachello, Gasperina, Madonna dei Cieli con la Casa del Sacerdote e Santa Maria con Villa Betania per un'assistenza sempre più qualificata ed estesa, per una dimora sempre più consona alla dignità della persona umana, sono le tappe di un cammino e di una storia che guardano al Cielo!

E mentre sale al cielo l'anima di Monsignor Giovanni Apa, accolta da quelle anime che in tanti anni in vita trovarono nella *In Charitate Christi* conforto e sollievo per i loro corpi innocenti prigionieri di malattie insanabili o martoriati da sofferenze continue, l'Opera, come istituzione, rimane per noi e le generazioni future monito ed incoraggiamento in un'ora così grave! Ma non bisogna credere che la strada

percorsa dall'Opera sia stata facile. La via del bene è sempre difficile, impervia, insidiosa, amara, piena di pericoli e di dolori, che non mancarono a don Giovanni in questi trenta anni e che Egli seppe affrontare con quella rassegnazione e forza, che albergano nell'animo dei giusti e degli illuminati, avendo come miraggio fisso quello di potere sempre più soddisfare le richieste di aiuto e soccorso dei numerosi, che ormai in misura crescente si rivolgono da tutte le regioni meridionali, promuovendo una comunità sempre migliore e realizzando quella parte di Chiesa visibile catanzarese, che, meno appariscente, rimane sempre la più cara al Cuore di Cristo: la chiesa degli umili e dei poveri, dei diseredati e degli emarginati, degli afflitti e dei sofferenti! Tutto questo fu ed è possibile nella In Charitate Christi perché "Venne un Uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni!"25.

b. Dopo Monsignor Giovanni Apa

Scrive Gentile nella commemorazione del dottore Orlanda Apa, fratello di don Giovanni, durante le sue esequie il 18 febbraio 1981:

"La morte di don Giovanni il 6 settembre 1974 determinava un vuoto incolmabile per l'Opera e per tutti. L'Arcivescovo Monsignor Fares, di venerata memoria, con atto squisito decideva che fosse proprio il fratello di don Giovanni, Orlando, ad occupare sul piano amministrativo il posto rimasto vacante ed Orlando, sempre attaccato all'istituzione, con nuove energie continuò a lavorare in questa sua nuova veste e funzione. Ed agì con il solo scopo di favorire ulteriormente il cammino ascensionale dell'Opera nella triplice dimensione: assistenziale, educativa e culturale"²⁶.

²⁵ Una vita per amore - Il Pensiero, 641-643.

²⁶ Una vita per amore - Il Pensiero, 661-662.

Il dottore Gentile ha commemorato Monsignor Apa nell'anniversario della morte ogni anno. Ma forse la commemorazione più bella e incisiva è il profilo *Il Comandamento nuovo – Monsignor Giovanni Apa (1892-1974) – Sacerdote per i più poveri*, che Gentile ha scritto nel 1995, venti anni dopo la morte, nel volume *Santi tra noi*, quasi un invito alla Chiesa di avviare la Causa di beatificazione.

In questo volume, frutto del Sinodo diocesano (1993-1995), Gentile ha scritto anche il profilo del Servo di Dio Antonio Lombardi, suo amico e maestro.

Gentile è stato sempre accanto a Monsignor Apa nella sua opera caritativa, "per un trentennio, a braccetto, passo passo". Il profilo di don Giovanni si snoda attraverso vari paragrafi: Fondachello (l'avvio dell'opera con la signorina Maria Innocenza Macrina, a servizio di persone cronache gravi, sofferenti, soggetti terminali), Casa del Sacerdote²⁷, L'impegno socio-sanitario (costituzione di un ambulatorio di medicina generale, volontariato medico-specialistico²⁸, laboratori specialistici)²⁹, La preparazione degli operatori (con organizzazione di corsi ad hoc)³⁰. Seguono: L'attenzione

²⁷ Don Giovanni disse a Gentile: "Se te ne vieni con me a casa mia, vedremo ed esamineremo assieme il progetto della *Casa del Sacerdote* che mio fratello mi porterà".

²⁸ Questo volontariato medico è stato il preludio della costituzione in Catanzaro dell'*Associazione Medici Cattolici*, ad opera dello stesso dottore Gentile.
²⁹ La struttura *In Charitate Christi* (Villa Betania) si avvale presto, per interessamento di Gentile, di vari laboratori: analisi chimico-cliniche, Cardiologia, Neurologia, Neuropsichiatria infantile, Ginecologia, Ortopedia, Odontoiatria, Otorino, Radiologia, Terapia fisica, Psicologia, Psicofonia, Ortofonia, Musicoterapia, Guardia medica 24 ore su 24.

³⁰ Il dottore Gentile organizza corsi di geriatria, di igiene, di primo soccorso e pronto soccorso, di fisiopatologia dello sviluppo fisico e psichico, del fanciullo, corsi biennali per insegnanti di sostegno (unici in tutta la Regione), mostre di lavori scolastici.

alla cultura, Le virtù, Il miracolo continua (ancora dopo 20 anni dalla morte di Monsignor Apa).

Un'altra solenne commemorazione di Monsignor Apa avviene a 25 anni dalla morte, quando Gentile, venerdì, 12 novembre 1999, alle ore 16, presso l'Aula Magna del Seminario San Pio X di Catanzaro, durante il IV Convegno diocesano "Santità e cultura", relazione su "Don Giovanni: uomo affidato alla Provvidenza" e "Monsignor Giovanni Apa e la In Charitate Christi nella storia della Chiesa Diocesana della Calabria e del Mezzogiorno".

Le relazioni del Convegno vengono riprese e sintetizzate in *Comunità Nuova*, con le firme di Raffaele Gentile, Monsignor Antonio Cantisani, padre Nicola Criniti, don Armando Matteo, don Carmelo Fossella, don Biagio Amato. Dice Cantisani:

"Guardando a questa Chiesa di Catanzaro-Squillace ci accorgiamo che è una Chiesa di Santi, gente che si è distinta per una radicale fedeltà al Vangelo. Pensiamo al Servo di Dio Padre Francesco Antonio Caruso (oggi venerabile) e all'avvocato Antonio Lombardi (Servo di Dio). Mi piace che stasera siano stati ricordati anche don Giovanni Capellupo, don Nicola Paparo, Monsignor Bruno Damica e aggiungerei don Francesco Caporale: Chiesa di santi, i quali hanno mostrato a questa città il volto di Dio, il Dio di Gesù Cristo, un Dio che è amore. Monsignor Apa fu innanzitutto un contemplativo, un uomo del popolo, un catecheta in mezzo alle case, con una preferenza per i più poveri; rispose alle povertà con le opere, rischiando. L'Opera Pia In Charitate Christi, oggi Fondazione Betania, fu un segno profetico".

c. Un nuovo padiglione

All'inizio del 1972, l'Opera Pia, per migliorare l'assistenza medica alle degenti croniche e per portare a compimento i suoi progetti di servizio alle persone disabili, avverte

l'urgenza di costruire un nuovo padiglione: il sesto padiglione del Villaggio. All'inizio del 1972 l'Ente chiede un intervento dello Stato di 500.000.000 di lire. La Cassa Depositi e Prestiti il 17 gennaio 1973 concede un mutuo di 300.000.000 garantito dallo Stato: contributo statale del 5% per 35 anni. La prima pietra di questo nuovo padiglione è benedetta da Monsignor Fares, alla presenza di autorità regionali, provinciali e comunali dopo cinque mesi e mezzo dalla morte di Monsignor Giovanni Apa, ossia il 21 febbraio 1975³¹. Gentile nell'occasione legge cinque pagine dattiloscritte. Primariamente commemora ancora una volta Monsignor Apa e, tra l'altro dice: "La storia di questo nuovo padiglione è lunga e sconcertante per quello che è stato l'andamento burocratico della pratica, non per mancata buona volontà di funzionari, ma per l'iter obbligato cui oggi soggiace fatalmente qualsiasi opera pubblica per la lievitazione dei prezzi e per il ginepraio e labirinto di disposizioni non ancora sciolte da quella riforma burocratica che gli italiani invano attendono da anni" 32. Poi ringrazia il Provveditore alle Opere Pubbliche (l'Ingegnere Capo dottore Aloi e il dottore Merante), il progettista e direttore dei lavori Ingegnere Agostino Apa, l'impresa Granato e tutte le maestranze.

Nel commemorare Monsignor Giovanni Apa, fondatore della *In Charitate Christi*, Gentile racconta quello che egli gli disse nella Casa del Sacerdote un mese e mezzo prima di morire. Le ultime parole (*ti raccomando l'Opera*) sono come un lascito-testamento spirituale: da oggi sarai tu a prenderti cura dell'Opera al posto mio.

³¹ L'Opera Pia lo stesso giorno stampa un libretto di 40 pagine, a cura di Raffaele Gentile, *In Charitate Christi – Giovanni Apa*, Catanzaro, Tipografia Silipo & Lucia.

³² Il 1° gennaio 1973 in Italia ci fu l'introduzione dell'IVA e negli anni a seguire ci fu una vertiginosa *escalation* dei prezzi sulla manodopera e sui materiali.

"21 luglio 1974, pomeriggio. Mi reco a visitare alla Casa del Sacerdote don Giovanni Apa, come del resto era mia consuetudine. Lo trovo nello studio, seduto alla sua scrivania. È pensieroso; gli occhi, attraverso la finestra, guardano al cielo. Dopo avermi accolto, come sempre, con piacere, perché conosceva bene l'argomento delle nostre conversazioni improntate sempre sull'Opera ed i suoi relativi problemi, entra nel vivo di quanto aveva in animo di dire. Le parole sono pressappoco queste e sono pronunciate con grande serenità e con piena sottomissione alla volontà di Dio!

«Fra 5 giorni - mi dice - e precisamente il 26 luglio, come sai, l'Opera compirà i suoi trenta anni di vita. Quanto cammino è stato fatto! Come meravigliosamente ci è venuta incontro la Provvidenza! Quali tempi difficili abbiamo trascorso! Eppure quanta gente abbiamo beneficato! Ti ricordi quando andavamo avanti senza avere fondi o rette e, senza fare i bilanci, non mancava mai nulla alle nostre ricoverate, dal pane alla biancheria, alle vesti, all'olio, alla farina e via dicendo. Ricordi come abbiamo toccato tante volte con mano la bontà della Provvidenza; ricordi i due episodi del pane e dei pesci e come le ricoverate, finché vissero, trovarono sollievo ed assistenza nell'Opera? Non potendo, così come sono, fare altro, ho intenzione di trascorrere questi giorni nella preghiera; anzi avrei questo particolare programma di intenzioni nella celebrazione delle Messe.

Inizierò propriamente il 26 luglio celebrando in memoria di Teresa Lucia, che fu la ricoverata che per prima accogliemmo a Fondachello in quel lontano giorno del 1944, aprendo l'elenco delle migliaia di persone assistite in trenta anni; un'altra Messa sarà per tutte le altre ricoverate defunte; una per quanti hanno beneficato e cooperato per l'Opera; una Messa sarà secondo l'intenzione di mio fratello Alfredo; una per mio nipote Agostino; una ancora per gli altri miei fratelli: mi hanno tutti aiutato, Alfredo più di tutti, senza di loro non avrei potuto fare quello che ho fatto; per te celebrerò due messe, un'altra ancora sarà per le Missionarie e poi per quanti in qualunque modo ci hanno aiutato.

Io non posso fare altro: non ho potuto vedere Santa Maria in questo suo pieno di attività; ma non importa, faccio la volontà di Dio ed offro le mie sofferenze; l'interessante è che l'Opera continui ad andare bene, che l'assistenza sia fatta come si deve; che l'ammalata abbia quel rispetto e quella cura che la dignità umana esige. L'Opera deve continuare a camminare con quella sua linea e dirittura che ci hanno procurato in tanti anni unanimi consensi e simpatie, che hanno reso possibile lo sviluppo di oggi. Deve rimanere quel clima di famiglia, che fin dall'inizio abbiamo impresso all'Opera. Come è possibile recuperare le mentali senza creare quella sicurezza di ambiente e senza quella cura e quella pazienza di cui hanno bisogno? Come è possibile assistere le anziane senza offrire loro contemporaneamente un soggiorno caldo e confortevole in sostituzione degli affetti familiari perduti? Guarda quanto sta avvenendo in questi giorni negli ospedali con il personale ausiliario tra scioperi ed assenteismo, quante lamentele, quante carenze! Noi nell'Opera dobbiamo continuare a vedere nelle nostre ricoverate Cristo stesso e non fare loro mancare alcunché. Così deve proseguire la nostra assistenza all'In Charitate Christi. Vedrai che la Provvidenza continuerà ad aiutarci. Io ormai non posso fare più niente, ti raccomando l'Opera»".

Il discorso di Gentile continua: "Qui, nella sua Opera, don Giovanni continua a vivere e ad essere presente. Qui, ogni cosa, ogni essere che si muove o agisce o soffre richiama alla mente la figura e la personalità di questo sacerdote che, ispirato al Cottolengo, ha fondato una istituzione analoga, la cittadella della carità, vanto e onore della Città e della Regione, punto di riferimento per tanta gente di tutto il Meridione".

Poi Gentile si sofferma sulla crisi dell'assistenza ausiliaria, la quale nell'ambiente delle cronache è fondamentale, quanto le medicine. La carenza di essa "molte volte rende insufficiente l'azione dei sanitari e le opere murarie e igieniche diventano problemi di secondaria importanza. L'ammalato non vive di sole medicine, ma anche - specialmente se la malattia è inesorabile e le sofferenze sono atroci - di una parola di conforto e di speranza, di un tratto affettuoso e fraterno, di un rapporto più umano e sentito". Gentile continua facendo l'esegesi della parabola del buon samaritano e stigmatizza nell'assistenza paramedica la freddezza e l'indifferenza, l'apatia e a volte l'ostilità. "Purtroppo oggigiorno gli scioperi, l'assenteismo, l'anteporre una comodità di lavoro alle esigenze del malato hanno fatto e fanno passare in seconda linea il principale obbiettivo che andrebbe centrato, che è e rimane l'assistenza all'ammalato, degna di questo nome, come la dignità della persona richiede!".

Poi, rivolgendosi all'Arcivescovo, Gentile ricorda l'ispirazione religiosa della *In Charitate Christi*:

"In una sala di questo Villaggio, nella quale sono ricordati i benefattori defunti, rimane accesa in continuazione una lampada. Essa è il simbolo dell'amore verso gli abbandonati e gli ammalati. Questa attività caritatevole e sociale, più di 30 anni fa, iniziava Monsignor Giovanni Apa assieme ad un gruppo di volenterose. Nel nome di Cristo, che tutti affratella, si incominciarono ad accogliere abbandonate, vecchie, malate croniche di ogni condizione, mentali, i casi più infelici e spesso più ripugnanti, tutti i rifiuti umani! A queste persone che, pur nella loro infelicità ed emarginazione sociale, avevano un'anima ed una dignità umana come la nostra, la In Charitate Christi di don Apa incominciò a rivolgere le sue cure ed a creare una dimora terrena più consona al nome di cristiano; qui, avviò opere di misericordia e creò una grande famiglia, perché giorno dopo giorno potesse aprire sempre di più le sue braccia a quanti le si rivolgevano! Su questa via la In Charitate Christi, raccogliendo il testamento spirituale del suo fondatore morente, continuerà a camminare, sbandierandone il messaggio di fratellanza e di civiltà.

La costruzione del nuovo padiglione, per l'esaurimento dei fondi, rischia di restare incompleta (senza l'ultimo piano). Il Presidente del Consiglio di Amministrazione, Monsignor Candeloro Pellicanò, che succede a Monsignor Apa, invia la richiesta di un contributo aggiuntivo, preparata da Gentile, al Ministro della Sanità per il completamento dei lavori. Per avviare il nuovo padiglione, da destinarsi alle cronache e alle lungodegenti, il dottore Gentile invita il Consiglio di Presidenza a fare una convenzione con qualche istituto di suore addette all'assistenza. Chiede tre suore, di cui una infermiera diplomata. La scelta delle suore è motivata dal bisogno primario delle assistite di tessere rapporti caldi, umani e cristiani. Le suore sarebbero una garanzia; dovrebbero alloggiare nello stesso padiglione, dove c'è anche la cappella, ed usufruire di tutti i diritti.

d. Un monumento a Mons. Apa

Per 20 anni, fino al 1994, il dottore Gentile commemora ogni anno, il 6 settembre, Monsignor Apa, scrivendo tante pagine per esaltarne la spiritualità e la sua opera a servizio della vita³³. A tre anni dalla morte la commemorazione del 6 settembre 1977 slitta a lunedì 28 novembre 1977, alle 15,30, quando viene benedetto e inaugurato in memoria di Monsignor Giovanni Apa un monumento in bronzo nel cortile della *In Charitate Christi*, opera dell'artista calabrese Giuseppe Macrì. Il monumento rappresenta un citaredo biblico (o lo stesso David) in atto di suonare sopra un'antica rudimentale cetra monocorde un salmo in gloria del Signore per la felice realizzazione dell'Opera. Nel lato frontale del sottostante plinto in bassorilievo è la figura di Monsignor

³³ Il successore di Monsignor Apa, Monsignor Candeloro Pellicanò, dice di lui: "Il ricordo di questo grande Apostolo della nostra terra è richiamo ai valori universali ed irrinunciabili della fratellanza, punto di riferimento e di incontro per i Calabresi, esempio per le generazioni di oggi e quelle di domani dell'assioma che soltanto l'amore, e non l'odio, può veramente ricostruire, nel suo effettivo significato, la società umana".

Apa, assieme ad un gruppetto di piccole, di giovanette e di anziane. Nella parte opposta è raffigurata la "Casa del Sacerdote". Ai lati sono scolpiti versi del salmo 95 con una lampada, emblema dell'Opera.

La manifestazione è organizzata da un Comitato d'onore, presieduto da Monsignor Arcivescovo, e da un Comitato esecutivo, presieduto da Monsignor Candeloro. Il dottore Gentile introduce la manifestazione con le stesse parole della commemorazione funebre di Monsignor Apa: "Ci fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni". Da persona che è stato fianco a fianco con don Giovanni per circa 30 anni, esalta la sua grande fede, la sua carità straordinaria e la fiducia nella Provvidenza che è sempre stata presente nella In Charitate Christi. Conclude invitando tutti a ringraziare Dio.

La commemorazione ufficiale è tenuta da Monsignor Giuseppe Pullano, Vescovo di Patti, amico di Gentile e di Monsignor Apa. Legge venti pagine dattiloscritte, rievocando la storia della In Charitate Christi dai suoi albori, tesse le lodi dei collaboratori di Monsignor Apa: Monsignor Fiorentini, Monsignor Fares, don Nicola Paparo, don Giovanni Capellupo. Poi cita il dottore Raffaele Gentile con queste parole: "Direttore sanitario, fu sempre a fianco di Monsignor Giovanni Apa e all'Opera offrì il suo entusiasmo di ammiratore, il suo consiglio, il suo servizio di medico preparato e zelante". Poi ricorda altri collaboratori: Monsignor Pellicanò, l'Ingegnere Alfredo Apa, l'avvocato Orlando Apa e le Missionarie "che animate da grande fede e da spirito di abnegazione amorevolmente hanno assistito ed assistono le ricoverate, mostrandosi veramente eroiche". Lo stesso giorno è inaugurata la quinta mostra di attività di recupero professionale e didattico delle Ospiti di Villa Betania. È la prima volta che nel biglietto di invito appare questo nuovo nome per indicare il Villaggio di Santa Maria.

Due giorni dopo, il 30 novembre 1977, Monsignor Pullano muore. Il dottore Gentile gli rivolge un caldo saluto a nome del laicato cattolico e della *In Charitate Christi*.

e. Il Disegno di Legge sul Servizio Sanitario Nazionale

Il 1977 è stato un anno di intensa riflessione politica sul Disegno di legge del Servizio Sanitario Nazionale. Si era sotto il Governo Andreotti III.

La Legge 517 del 4 agosto 1977 stabilisce con chiarezza presupposti, condizioni, strumenti e finalità per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità, in un quadro di riforma della scuola. Con l'applicazione di questa legge che inseriva gli handicappati mentali nella scuola dell'obbligo, nella *In Charitate Christi* si ebbe un notevole rallentamento e poi il fermo di nuovi ricoveri con prognosi fausta ai fini della riabilitazione, mentre sono aumentati i casi più gravi e quindi più difficili dal punto di vista della recuperabilità (irrecuperabili).

Il dibattito sulla riforma sanitaria andava avanti ormai da quasi un decennio e il Parlamento non riusciva a maturare il provvedimento definitivo. Il sistema mutualistico negli ultimi anni era cresciuto a dismisura e con esso gli oneri economici per lo Stato. La spesa sanitaria continuava ad aumentare e per il 1977 era previsto il superamento dei 10.000 miliardi di lire. L'istituzione del Servizio Sanitario avrebbe consentito di razionalizzare i costi. Il Consiglio dei Ministri nella seduta del 4 marzo 1977 approva lo schema. Il Governo il 1º luglio scioglie e sopprime gli Enti erogatori di varie forme di assistenza sanitaria (le Mutue). Con l'insediamento del Governo Andreotti IV a marzo 1978 e la fiducia ottenuta in Parlamento, proprio nelle ore del rapimento Moro, divenne Ministro della Sanità Tina Anselmi che portò a compimento la riforma del Servizio Sanitario Nazionale³⁴.

 $^{^{34}\} Cf.\ https://www.quotidianosanita.it/governo-e-parlamento/articolo.php?articolo_id=69394.$

Mentre avveniva il dibattito, il dottore Gentile era particolarmente attento al problema, come Direttore sanitario alla Mutua dei Coltivatori Diretti e alla *In Charitate Christi*. Avuto il testo del disegno di legge si premura a fare delle controdeduzioni da inviare ai suoi superiori. Scrive:

"L'articolo 1° su 'I principi' si richiama al "rispetto della dignità e della libertà della persona umana" ed ammette almeno con il suo ultimo comma il concetto pluralistico dell'assistenza. Tale concetto indirettamente si evince dall'articolo 13°, là dove fa riferimento alla 'libera scelta del medico e del luogo di cura', nonché dal testo degli articoli 10°, 11° e 12°. L'articolo 34 invece suona di soppressione di ogni cosa e statalizza tutto, affermando un'intenzione liberticida in netto contrasto con il citato articolo 1°. (Poi il dottore Gentile parla) dell'escalation dei prezzi cui sono andati incontro gli Ospedali appena divenuti Enti Ospedalieri proprio in virtù di quella politicizzazione, che ha relegato all'ultimo posto il malato degente. Poiché soltanto a proposito della Croce Rossa (articolo 38) viene precisato che 'le cariche dovranno essere gratuite' si ha motivo di ritenere che tutti gli amministratori, a qualunque livello, godranno di gettoni; per cui in tal caso una enorme somma finirà con l'essere stornata dall'assistenza sanitaria vera e propria per remunerare i vari Presidenti e Consiglieri amministrativi, ricavati non tra esperti, ma tra politici e sindacalisti. L'Istituto Regionale diventa in tal modo accentratore di potere e di giochi clientelari, inutile e farraginoso se non dannoso e oppressore".

Quanto previsto dal dottore Gentile si è manifestato realtà: la politicizzazione degli Enti Ospedalieri ha svilito la centralità del malato; le risorse per la sanità sono diventate sempre più insufficienti e le Opere Pie, per la prevista statalizzazione dell'assistenza, sono state minate nella loro esistenza. Anche la *In Charitate Christi* sarebbe stata soppressa e confiscata dall'Amministrazione Comunale, se non ci fosse

stata la lotta tenace, intelligente e paziente di Gentile per la sua salvaguardia.

Il 2 ottobre 1978 il dottore Gentile con una certa amarezza fa un appunto sulla incongruenza della nuova Riforma Sanitaria. Una assistita dei Coltivatori Diretti aveva bisogno di fare emodialisi. La Mutua aveva fatto regolare impegnativa. Ma l'Ospedale non accetta la ricetta e pretende che la dializzata paghi di persona lire 60.000 per ogni dialisi. Per non pagare la paziente avrebbe dovuto ricoverarsi con un dispendio molto maggiore per la Regione, mentre la dialisi l'avrebbe potuto fare senza ricovero. Il dottore Gentile nota che, oltre lo spreco, c'era una mancanza di umanità nei confronti della paziente, costretta a una prassi per nulla necessaria.

La legge 382 ha come titolo: "Norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione" La legge delegava il Governo a emanare, entro 12 mesi, uno o più decreti, diretti a completare il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative inerenti alle materie indicate nell'art. 117 della Costituzione, tra cui la beneficenza pubblica e l'assistenza sanitaria e ospedaliera. Gentile giudica mortificante la legge 382 con queste parole:

"La legge 382 è stata elargita con tanta superficialità alla Chiesa cattolica italiana ed ai cattolici nel 1977. Essa è notevolmente mortificante e spietata nella premessa, nella forma e nella sostanza, nelle finalità immediate e recondite, vicine e lontane. Essa è come un rullo compressore, un gigantesco carro armato destinato a schiacciare senza pietà ogni forma di vita promozionale per la crescita sociale, morale, educativa, assistenziale della Chiesa, alla faccia di ogni assicurata garanzia di pluralismo e di rispetto delle confessioni e della volontà dei promotori sbandierata sempre verso

³⁵ Cf. «Gazzetta Ufficiale», 20 agosto 1975, n. 220, pp. 5800 ss.

la Chiesa cattolica. Naturalmente il fatto e la costatazione più gravi rimangono che la legge è passata con il placet dei parlamentari eletti dei cattolici che pure avevano nel Parlamento e nell'azione politica il mandato di difendere i principi cristiani".

Ecco alcuni interventi del dottore Gentile in difesa della libertà della Chiesa, perché potesse continuare a elargire assistenza. L'8 marzo 1977 scrive una lunga lettera a tutti i Vescovi della Calabria in difesa di quelle persone che hanno bisogno di cure di lungodegenza:

"Eccellenze Reverendissime,

nella qualità di Direttore Sanitario dell'Opera Pia In Charitate Christi di Catanzaro mi rivolgo alle Vostre Eccellenze Reverendissime - singolarmente e collegialmente per sottoporre, in vista dell'attuazione della riforma sanitaria, il grave problema dell'assistenza-ricovero ai neuromutolesi ed agli psichici in Calabria - assistenza che rischia di essere applicata senza tenere conto della condizione umana di questi soggetti e sacrificando e mortificando esperienze ed istituzioni benemerite religiose operanti in questi settori. L'assistenza mediante ricovero in Calabria avviene attraverso la rete dei vari ospedali e le case di cura private disseminate nel territorio della Regione. Di regola sono per l'assistenza dei casi acuti. La creazione degli Enti Ospedalieri, a seguito della riforma, non ha fino a questo momento giovato agli ospedali ed ai luoghi di cura divenuti Enti Ospedalieri, né agli stessi ricoverati in quanto la politicizzazione delle Amministrazioni e le numerose spesso inutili e assurde assunzioni hanno scombussolato l'assistenza, tanto che a patirne ed a rimetterci sono stati in definitiva gli ammalati. L'ammalato è così diventato l'ultima ruota del carrozzone ospedaliero. Si è capovolto un principio etico ed umano che prima non era stato mai intaccato! A rendere ancora più amara la vita del degente ha contribuito l'esodo del personale religioso di assistenza: l'abbandono della corsia da parte della suora ha maggiormente avvilito l'assistenza ospedaliera, che spesso rimane in balia di personale insufficiente, indolente e menefreghista (nonostante l'enorme numero dei dipendenti) per quel grave fenomeno dell'assenteismo, facilmente protetto, che tuttora non accenna a diminuire. Comunque l'ospedale per acuti rimane luogo di cura per un periodo limitato: a parte la malattia, diverso è l'animo di chi va in un ospedale per acuti rispetto a chi deve varcare la soglia di un ricovero per un periodo lunghissimo, per gran parte della vita, per sempre! Ad un certo momento i disagi che il paziente deve affrontare in un luogo di cura per acuti sono limitati nel tempo, più sopportati e visti ben diversamente da chi deve stare in un ricovero per tempo indefinito e comunque lunghissimo. Alla miseria, all'abbandono, alla perdita o alla mancanza di affetti, alle sofferenze del proprio stato fisico si aggiungerebbero la mortificazione dello spirito, l'inferno anche di un trattamento incivile per non dire disumano! In questo momento delicato si ravvisa l'opportunità di intervenire in sede competente acché questo tipo di assistenza sia guardato con occhio prioritario e benevolo"³⁶.

Il 15 agosto 1977 scrive di nuovo a tutti i Vescovi della Calabria - loro sede. La battaglia dura alcuni anni con vari interventi del dottore Gentile.

Il 1980 il dottore Gentile per coinvolgere il più possibile le persone a sostenere la causa della *In Charitate Christi* pensa di creare una "Associazione a servizio dei bisognosi abbandonati". A tale scopo, dopo una premessa storica dell'attività dell'Opera Pia, scrive lo Statuto della nuova Associazione, in 11 articoli. Scrive sette pagine, nelle quali ricorda il movimento caritativo promosso da Monsignor Apa a Catanzaro e da don Paparo a Gasperina dal 1942 e l'opera delle Ancelle della Carità: "Non vi erano rette, né sussidi

³⁶ Una vita per amore - Il Pensiero, 380-385.

periodici. Il numero delle assistite cresceva quasi giornalmente e tutta l'attività si fondava esclusivamente sulla fiducia nella Provvidenza. L'impostazione seguita era quella che un secolo prima aveva adottato San Giuseppe Cottolengo". Conclude dicendo: "Soltanto accogliendo il messaggio di Cristo ed agendo nello spirito e nella lettera del comandamento nuovo, (la società) potrà riacquistare la serenità e la pace e attestarsi consapevolmente e dignitosamente sulla strada del progresso".

Il 31 luglio 1980 Monsignor Fares si ritira dalla Diocesi e gli subentra Monsignor Antonio Cantisani. La Presidenza della *In Charitate Christi* aveva fatto formalmente richiesta a Monsignor Fares se voleva ritirarsi nell'Opera Pia e lì continuare il suo ministero. Monsignor Fares "profondamente commosso" ringrazia, ma dice di non potere accettare, perché intende "lasciare al nuovo Arcivescovo il senso della piena libertà nel nuovo lavoro per Catanzaro". Monsignor Fares morirà il 1 novembre 1980.

f. Il problema delle psichiche agitate e irrequiete

La Legge Basaglia (Legge 13 maggio 1978, n.180), ripresa dalla Legge 833 del 23 dicembre 1978, che istituiva il Servizio Sanitario Nazionale (detta anche Riforma Sanitaria) e disponeva la chiusura dei manicomi, ha segnato una svolta nel mondo dell'assistenza ai pazienti psichiatrici. La *In Charitate Christi* per statuto accoglieva solo handicappate quiete, in quanto le irrequiete avrebbero compromesso la serenità necessaria nell'opera di recupero. Con la nuova legge le varie istituzioni civili inviavano all'Opera Pia tutte le ragazze psichiche, anche quelle irrequiete. Il dottore Gentile si trovava in grosse difficoltà. Il 2 marzo 1979 avviene che una minore M. S., ospite temporaneamente nell'Opera per disposizione della Polizia Femminile d'accordo con il Tribunale dei minorenni, da alcuni giorni dava segni di preoccupante

irrequietezza. Il dottore Gentile, per salvaguardare la serenità ambientale, chiede alla Presidenza (e l'ottiene) di predisporre un appartamento di isolamento per l'ospite in crisi di agitazione psicomotoria. Una ragazza D. M. P. era stata inviata all'Opera dall'Equipe del Centro Igiene Mentale di Bari nel settembre 1980. La ragazza non si adattava al nuovo ambiente, diventava violenta e faceva tanti danni (rompe 4 grandi televisori). Il dottore Gentile, dopo vari tentativi inutili, scrive una lettera all'Assessore Regionale alla Sanità il 21 novembre 1981 per presentare il caso. Il 9 agosto 1982 scrive ancora una volta al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trani, dopo varie telefonate e varie precedenti note. Tutto inutile: nessuno rispondeva ai suoi appelli. Di fatti del genere ne capitavano tanti. Il 12 maggio 1981 il dottore Gentile scrive al Sindaco di Catanzaro per una degente S. R. di 81 anni che, per il grave stato di agitazione psicomotoria, era un pericolo per sé e le altre e aveva tentato più volte di buttarsi dalla finestra: "occorre provvedere con urgenza". Il 5 dicembre 1981 il dottore presenta al Presidente il caso di cinque degenti della neuro aggressive e pericolose per loro stesse e per le altre, perché siano trasferite in altre strutture idonee. Il dottore annota: "Non è la prima volta che l'Opera si trova in difficoltà del genere dopo l'entrata in vigore della legge 180". Analoga lettera è quella del 26 febbraio 1983, in cui il dottore presenta al Presidente il caso di sette degenti della Neuro. Un'altra degente "P." stava per lanciare un grosso masso contro una ricoverata; è stata fermata dalla missionaria. Il dottore chiede che sia trasferita in luogo idoneo. Ripetendosi questi casi, il dottore Gentile sente l'urgenza di fare una "avvertenza" al personale e far firmare una dichiarazione ai parenti delle degenti, in cui loro prendono atto che Villa Betania "non è un ospedale, né una casa di cura per malati acuti o in fasi di riacutizzazione, non ha pronto soccorso, né guardia medica". Per cui, in caso di malattia acuta, la degente dovrà essere trasferita in idoneo luogo di cura. "Ove il fatto diventi urgente, il trasferimento sarà disposto anche senza avvertire i famigliari"; il personale dovrà chiamare il 113. "La Direzione sanitaria declina qualunque inconveniente dovesse verificarsi dall'inosservanza di tale disposizione". La missionaria Fulginiti Maria Antonia, che lavorava e praticamente viveva nel reparto neuro, 24 ore su 24, narra la grossa difficoltà in cui si trovava il dottore Gentile a causa delle degenti violente. Narra una pagina epica:

"La notte le ragazze disabili più dissociate prendevano per dormire i sedativi. Purtroppo tra quelle ragazze ce ne alcune violente, nonostante che nello dell'Opera Pia ci fosse una norma che negava la possibilità di essere accolte queste persone violente, bisognose di cure più specifiche. Il dottore Gentile ci teneva che questa norma fosse rispettata. Purtroppo per dare risposta ai tanti casi pietosi, a volte la norma non veniva rispettata con grave rischio della nostra incolumità. Con la chiusura dei manicomi, molte pazze furono ospitate nella In Charitate Christi. Io una volta ho rischiato di morire. Una notte del 1982 una ragazza di nome Rosaria, uscita dal manicomio, durante la notte si alzò e con un palo voleva ammazzarci tutte. Immediatamente chiamai i dottori di guardia e questi faticarono a sedarla. Uno di essi mi disse: "Vi ha salvato Gesù". Correvamo questo rischio quotidianamente. Una mia consorella anziana fu sbattuta da una violenta contro un termosifone e quell'impatto le procurò una ferita che diventò purulenta. A un'altra missionaria ancora vivente, Conforto Rosina, mentre era in cappella che pregava, una violenta all'improvviso con l'unghia le tranciò la pupilla. Dovette essere operata a Roma. Un'altra missionaria, Conforto Teresa, fu aggredita da una violenta che la stava per affogare. Di questi casi ne avvenivano in continuazione; e il dottore Gentile ogni volta cercava di trovare una nuova destinazione "non facile da trovarsi" per queste persone violente".

32. L 'ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI DEDICATA A SAN GIU-SEPPE MOSCATI

Il Servo di Dio ininterrottamente dal 1961 al 1983 è Presidente dell'Associazione dei Medici Cattolici. Nel capitolo precedente abbiamo visto il suo impegno a coltivare le adesioni dei medici cattolici con i tesseramenti e la promozione delle conferenze su temi di natura medica con risvolti sociali e morali.

Il 16 novembre 1975 viene beatificato da San Paolo VI il "medico santo" di Napoli, Giuseppe Moscati (Benevento 25 luglio 1880- Napoli 12 aprile 1927). A lui viene dedicata la Sezione di Catanzaro dei Medici Cattolici.

Per onorare il neo Beato, lo stesso giorno della beatificazione, il Servo di Dio lo commemora a Catanzaro, tracciandone il profilo spirituale:

"Non sono le doti geniali ed i successi clamorosi del Moscati che suscitano la meraviglia di chi lo avvicina. Più di ogni altra cosa è la sua stessa personalità che lascia un'impressione profonda in coloro che lo incontrano, la sua vita limpida e coerente tutta impregnata di fede e di carità verso Dio e verso gli uomini. Il Moscati è uno scienziato di prim'ordine; ma per lui non esistono contrasti tra la Fede e la scienza. Come ricercatore è al servizio della verità e la verità non è mai in contraddizione con sé stessa, né tantomeno con ciò che la verità eterna ci ha rivelato.

L'accettazione della Parola di Dio non è, d'altronde, per il Moscati un semplice atto intellettuale, astratto e teorico: per lui la fede è, invece, la sorgente di tutta la sua vita, l'accettazione incondizionata, calda ed entusiasta della realtà del Dio personale e dei nostri rapporti con Lui.

Il Moscati vede nei suoi pazienti il Cristo sofferente, lo ama e lo serve in essi. È questo slancio di amore generoso che lo spinge a prodigarsi senza sosta per chi soffre, a non attendere che i malati vadano a lui, ma a cercarli nei quar-

tieri più poveri ed abbandonati della città, a curarli gratuitamente, anzi, a soccorrerli con i suoi propri guadagni. E tutti, ma in modo speciale coloro che vivono nella miseria, intuiscono ammirati la forza divina che anima il loro benefattore. Così il Moscati diventa l'apostolo di Gesù: senza mai predicare, annuncia con la sua carità e con il modo in cui vive la sua professione di medico, il Divino Pastore e conduce a Lui gli uomini oppressi e assetati di verità e di bontà. Mentre gli anni progrediscono, il fuoco dell'amore sembra divorare Giuseppe Moscati. L'attività esterna cresce costantemente, ma si prolungano pure le sue ore di preghiera e si interiorizzano progressivamente i suoi incontri con Gesù sacramentato. Quando, il 12 aprile 1927, Moscati muore improvvisamente, stroncato in piena attività a soli 46 anni, la notizia del suo decesso viene annunciata e propagata di bocca in bocca con le parole: "È morto il medico santo". Queste parole, che riassumono la vita di Moscati, ricevono oggi il suggello ufficiale della Chiesa".

Il 5 gennaio 1976 il dottore Gentile subisce l'incidente automobilistico che lo condiziona pesantemente per più di un anno nella animazione delle associazioni da lui guidate. Nel 1976 i tesserati Medici Cattolici che pagano la quota scendono a 35. Nonostante la sua disabilità, Gentile continua a seguire da vicino la vita dell'Associazione dei Medici Cattolici. Con l'aiuto e il sostegno di don Andrea Perrelli, allora studente in medicina a Napoli, il dottore Gentile abbozza un programma per la celebrazione dell'Anno moscatiano per il cinquantenario della morte di Moscati.

Il 16 novembre 1976, primo anniversario della beatificazione, il dottore Gentile, durante una funzione alla Chiesa della Stella legge una prolusione di 14 cartelle sul tema:

Il Beato Giuseppe Moscati nella luce della immortalità e della gloria.

"Nonostante le guerre e le brutture del secolo (le ideologie totalitarie, la rivoluzione bolscevica, l'impiego delle

bombe atomiche) - esordisce Gentile - nel firmamento della Chiesa trionfante si innalzano figure gigantesche di laici e di religiosi che, pur vivendo come noi questi tempi difficili, hanno saputo raggiungere la vetta della santità, dando l'esempio chiaro di come il Cristianesimo, qualunque sia l'evolversi dei tempi, rimane dottrina insuperabile e come sugli errori e tra le tenebre - siano queste sociali o dottrinarie - Cristo resti nei secoli via, verità e vita".

Ricorda Santa Gemma Galgani, Giuseppe Toniolo, Giulio Salvadori, Ludovico Necchi, Renato Masini, Clemente Rebora, Guido Negri, Giosuè Borsi, Bartolo Longo, don Luigi Orione, Padre Pio da Pietrelcina, don Giacomo Alberione, i cardinali Pietro La Fontaine, Andrea Ferrari, Ildefonso Schuster, Elia Dalla Costa, e infine i papi Pio XII e Giovanni XXXIII.

Gentile, quindi, spiega il perché del 16 novembre. Erano passati appena tre anni dalla morte, quando il cardinale Alessio Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, per la fama di santità di Moscati, il 16 novembre 1930 fa trasferire la salma dal Cimitero di Napoli alla Chiesa del Gesù Nuovo. Lo stesso cardinale, dopo 8 mesi (il 6 luglio 1931) avvia la causa di beatificazione. La beatificazione di Moscati avviene anche il 16 novembre dell'anno 1975 a Roma dinanzi a una folla strabocchevole di pellegrini. Un terzo motivo per ricordare il 16 novembre è perché la Chiesa ha spostato la festa a questo giorno.

Gentile passa a narrare i miracoli che hanno fatto sì che, dopo il riconoscimento delle virtù eroiche, Moscati fosse dichiarato beato: le guarigioni improvvise di Costantino Nazaro e di Raffaele Perrotta.

Indica poi tre ammonimenti che Moscati farebbe a noi: Invito alla santità; l'armonia tra scienza e fede; invito ad evitare l'assenteismo. Tra le varie citazioni di Moscati, Gentile ne ricorda una sull'umiltà del Beato che diceva: "Il Signore mi ha concesso una grande grazia, cioè di capire che Egli è tutto e io sono nulla". E inoltre: "Solo pochissimi uomini sono passati alla storia per la scienza; ma tutti potranno rimanere imperituri... se si dedicheranno al bene".

Il 15 dicembre 1976 nella Basilica dell'Immacolata, a 7 giorni della festa della Madonna, avviene l'apertura solenne dell'anno cinquantenario della morte del Beato. Il Cardinale Villot, Segretario di Stato Vaticano, fa pervenire un telegramma con la benedizione del Santo Padre. L'Arcivescovo Monsignor Fares presiede la celebrazione. Il professore Giovanni L'Eltore³⁷ tiene la prolusione. Dalla Chiesa del Gesù di Napoli viene il gesuita calabrese Padre Giuseppe Samà. Il dottore Gentile perora che il culto del nuovo Beato continui nella città di Catanzaro e ringrazia quanti, accogliendo l'invito, sono intervenuti e interverranno alle manifestazioni programmate.

Centro Studi e Anno moscatiano

Allo scopo di far conoscere l'alto ideale di santità al quale si conformò il Beato, unitamente all'impulso scientifico che egli ha dato alla medicina, si costituisce presso la Parrocchia della Stella un *Centro Studi moscatiano*, sotto la Presidenza del dottore Gentile. I membri di questo Comitato sono il Parroco, il Consiglio pastorale, i Dirigenti dei Centri studi parrocchiali, le superiore degli Istituti Stella e Thouret, il Direttivo dei Medici Cattolici.

L'11 gennaio 1977 inizia ufficialmente l'Anno moscatiano. Il dottore Gentile prepara un programma con proposte devozionali alla portata di tutti i fedeli, con proposte culturali per i giovani e per persone colte, e con proposte caritative.

Nel quadro delle varie manifestazioni dell'Anno moscatiano, il Comitato (Presidente Gentile) si propone di trattare argomenti di attualità nella linea scientifica del Beato e nell'utilità pratica della vita famigliare e sociale.

³⁷ Giovanni L'Eltore, nasce a La Spezia (Liguria) il 22 novembre 1903; muore il 23 novembre 1984. Laurea in medicina e chirurgia; medico e docente universitario. Deputato dal 1953.

Il 21 gennaio 1977 nella sala Audiutorium Sancti Petri Gentile parla sul tema La droga oggi.

Nel mese di febbraio 1977 altre iniziative: 12 febbraio (*Incontro di preghiera* alla Stella), 18 febbraio (Il dottore Domenico Teti parla nell'aula *Sancti Petri* su *San Francesco d'Assisi e il suo tempo*)³⁸; 24 – 26 febbraio (Un seminario di studio; i primi due giorni all'Istituto Thouret sul tema *L'aborto*; l'ultimo giorno nella sala *Sancti Petri* sul tema *Il diritto alla vita*)³⁹; 27 febbraio (*Incontro di preghiera in favore della vita* nella Chiesa di San Giovanni).

Nel mese di marzo 1977 altre iniziative culturali nella sala Sancti Petri e religiose nella chiesa della Stella: 7 marzo (Una conferenza del professore Giuseppe Plastino su L'attualità del pensiero di San Tommaso nell'odierna problematica culturale); 14 marzo (Al Circolo Unione della FIDAPA il dottore Gentile parla su Scienza e Fede in Giuseppe Moscati)⁴⁰; 16 marzo (Una conferenza del professore Pietro De Franciscis sul tema Dieta in arteriosclerosi); 21 marzo (Una conferenza del professore Peppino Scalzo su Don Luigi Costanzo e la sua opera); 23 marzo (Tavola rotonda su Prime esperienze sul servizio per anziani a domicilio nella Città di Catanzaro). Le iniziative religiose si sono svolte il 12 marzo (Veglia di preghiera per i perseguitati dell'Uganda e per i malati); il 19 marzo (Veglia di preghiera per gli agonizzanti e un omaggio floreale dei bambini per la festa del papà); il 27-29 marzo (Adorazione eucaristica e Messa con omelia).

Nel marzo 1977 Gentile ha in programma una tre giorni sull'Assenteismo alla luce dell'incomparabile presenza del

³⁸ Il dottore Gentile presenta il tema facendo notare le varie analogie nella spiritualità di San Francesco d'Assisi e del Beato Giuseppe Moscati: distacco dal guadagno, servizio, povertà, carità, disponibilità. Per l'occasione Gentile scrive un articolo "Giuseppe Moscati, Vangelo vivente".

³⁹ Il dottore Gentile presenta il Seminario con riferimenti a Moscati. Scrive poi un articolo di cronaca per "Orizzonte medico".

⁴⁰ La conferenza è riportata in *Una vita per amore - Il Pensiero*, 134-150.

Beato nella sua giornata terrena a servizio del prossimo sofferente. Egli scrive: "L'assenteismo, in quanto rifiuto di un servizio al prossimo, è trasgressione ed opposizione al comandamento nuovo".

Nel mese di maggio 1977 altre iniziative culturali e religiose: il 2 maggio a Lamezia Terme nel salone arcivescovile il dottore Gentile ripropone la conferenza Scienza e Fede in Giuseppe Moscati; l'11 maggio nella sala Sancti Petri dell'Arcidiocesi di Catanzaro il dottore Giuseppe Vero parla su Il problema dell'alcolismo oggi; il 12 maggio nella chiesa della Stella di Catanzaro il Vicario episcopale Monsignor Alfredo De Girolamo celebra la Santa Messa in onore del Beato per i terremotati del Friuli; il 18 maggio nell'aula magna dell'Università, presso il Seminario San Pio X, il professore Pietro De Franciscis parla su Il professore Giuseppe Moscati ricercatore⁴¹; il 25 maggio nella sala Sancti Petri il dottore Stelio Cannistrà parla su L'Ospedale e la città. Nel mese di maggio 1977 il quadro del Beato viene portato nei luoghi di cura della città di Catanzaro. Il 16 novembre 1977 avviene la chiusura dell'Anno moscatiano con varie celebrazioni. Alla conclusione dell'Anno moscatiano il Servo di Dio scrive:

"Con la beatificazione del professore Giuseppe Moscati, avvenuta nel novembre del 1975, veniva intitolata a questa grande figura di medico e di scienziato, contemporaneo, meridionale e perciò nostro conterraneo la Sezione, che al suo interno annoverava ed annovera tutt'ora discepoli diretti. I tempi post-conciliari e la partecipazione attiva dei laici alla nuova evangelizzazione molto opportunamente e felicemente indicavano nel Moscati un professionista modello e non soltanto per la classe medica. Perché venisse conosciuto

⁴¹ Il dottore Gentile introduce la conferenza del professore De Franciscis, Presidente dell'Associazione Medici Cattolici Italiani e Presidente Nazionale delle scuole convitto per infermiere della Croce Rossa Italiana.

da tutti e anche da ammalati e da sani l'Arcivescovo Fares indisse per il 1977 l'Anno Moscatiano in occasione del cinquantenario della morte del medico Santo. In tal modo la Sezione, d'intesa con l'Arcivescovo, organizzò mensilmente un nutrito programma di manifestazioni varie, aperte a tutta la cittadinanza, quanto mai riuscitissime per partecipazione e contenuto".

Nel 1983 la responsabilità della Sezione passa al professore Stenlio Cannistrà. Il Servo di Dio continua a vivere nell'Associazione con la stessa fedeltà di prima. Testimonia Monsignor Cantisani: "Ha organizzato convegni su Moscati e mi ha invitato a celebrare alla Stella durante le commemorazioni. Anche quando lui ha lasciato la Presidenza dell'Associazione, era sempre presente alle riunioni. Quando io ero invitato dai medici, vedevo che lui era sempre immancabilmente al primo posto".

Il 16 novembre 1985, ricorre il decennale della beatificazione del Beato Giuseppe Moscati. L'Associazione vuole celebrare solennemente l'evento. In comunione con il parroco della Cattedrale, don Francesco Isabello, l'Associazione, gli operatori sanitari e i tanti devoti animano un solenne triduo di preparazione. Dinanzi al quadro del Beato, portato per l'occasione dalla chiesa della Stella, vengono svolti temi toccanti la vita e l'opera del Beato. Gentile ne scrive la cronaca.

Per onorare il Beato viene istituito un premio annuale Per chi nell'anno è stato più prossimo. Inoltre i Medici cattolici organizzano una tavola rotonda nella sala Sancti Petri sul tema "Farsi prossimo: il medico a servizio dell'uomo". A introdurre i lavori è il parroco don Francesco Isabello. La tavola rotonda è presieduta dal dottore Stelio Cannistrà, nuovo Presidente dei Medici cattolici a Catanzaro. Questi in tale circostanza, con il plauso di tutti gli associati, dà la Presidenza onoraria dei Medici cattolici al dottore Raffaele Gentile. Il dottore Gentile ringrazia e ricorda i motivi storici della fondazione dell'Associazione, quanti vi contribuirono,

i colleghi morti che si distinsero nell'attività e il ruolo che oggi nel confuso mondo sanitario deve avere il medico cattolico, perché anch'egli sia "prossimo" secondo il senso evangelico, guardando l'uomo fatto a somiglianza di Dio e all'uomo capolavoro di Dio nel contesto dell'intero creato. Poi prendono la parola il dottore Donato Di Paola, il dottore Cesare Nisticò e il dottore Domenico Teti.

Il 1994 l'Associazione Medici Cattolici Italiani celebra il cinquantenario della sua nascita (1944-1994). L'Associazione stampa, per l'occasione, il volume Cinquant'anni di vita per la vita. Il Presidente pro tempore della Sezione di Catanzaro, dottore Nicola Pelle, dona a Gentile il volume con la dedica: "Al dottore Raffaele Gentile, fondatore e primo Presidente della Sezione AMCI di Catanzaro, nonché fulgido esempio di vita cristiana, con sincera stima e cordialità". Nel 2000 avviene un altro momento importante in nome del Beato Moscati, a cui ha partecipato il dottore Gentile nonostante i molteplici acciacchi: una Veglia di preghiera sul tema "Cancro, male del secolo". Essa si è svolta dopo la proclamazione della "Carta di Parigi contro il cancro", predisposta e sottoscritta in occasione del Vertice Mondiale contro il Cancro per il Nuovo Millennio, svoltosi a Parigi il 4 febbraio 2000. La Veglia si snoda in tre momenti di riflessioni e di preghiera, con continui riferimenti alla esemplarità di Moscati, e si conclude con un rito penitenziale.

Concludendo questo paragrafo, ascoltiamo la voce del dottore Francesco Talarico, che ha occupato per tanti anni gli stessi posti del Servo di Dio come Direttore Sanitario alla *In Charitate Christi* e come Presidente dell'Associazione dei Medici Cattolici: "Ho ricevuto dal dottore Gentile una preziosa eredità. Esistono, a questo mondo eredità materiali ed immateriali. Il dottore Gentile ha lasciato dietro di sé, oltre le opere, anche e soprattutto una grande eredità sul piano spirituale: ci ha insegnato come si possa interpretare la professione medica in maniera altruistica, come si possa pensare

ad una sanità che sia costruita su misura dei deboli e dei bisognosi, di coloro che non hanno nulla, neanche la voce per poter urlare i propri bisogni".

33. CONTINUA L'IMPEGNO POLITICO

Il Servo di Dio, alla scadenza del mandato di consigliere amministrativo al Comune di Catanzaro non fa più attività politica partitica diretta, benché, per il suo impegno nella *In Charitate Christi*, continuamente è in rapporto con i politici e le amministrazioni.

Nell'ottobre 1980, per il suo impegno nel campo medico e ricerca scientifica con il professore Gedda, il dottore Gentile riceve il *Premio Nazionale "Cesare Augusto" dell'Accademia Romana di Scienze mediche e biologiche.*

La sua azione politica è dura soprattutto nel difendere il diritto inalienabile e la libertà della Chiesa di esprimersi nel sociale con le sue Istituzioni, contro la legge 382 che voleva abolire tutte le iniziative sociali della Chiesa nel campo della scuola e dell'assistenza.

Il 7 febbraio 1978, il dottore Gentile, ricordando il centenario della morte di Papa Pio IX, confronta la situazione politica di allora con quella di oggi. Scrive:

"Lo stato odierno delle cose appare di gran lunga più grave e pesante rispetto a quello di allora. (Oggi) sono non in decadenza ma addirittura in sfacelo i valori morali e civili. Se gli ultimi anni del pontificato di Pio IX avevano avuto l'ingrata legge delle guarentigie, la legge 382, elargita con tanta superficialità alla Chiesa cattolica italiana ed ai cattolici nel 1977, è notevolmente più mortificante e spietata di quella. L'Emilia, la Romagna, la Toscana che hanno sperimentato prima l'applicazione di queste nuove strutture sociali hanno già denunziato quanto è accaduto alle scuole materne ed agli asili religiosi, sia nei finanziamenti che nella

conduzione direzionale (basti la rimozione dei crocifissi con il pretesto che questi 'impaurivano i bambini')".

Il 18 gennaio 1979, il dottore Gentile scrive una lettera confidenziale (due intense pagine dattiloscritte) all'Onorevole Benigno Zaccagnini, Segretario Nazionale della Democrazia Cristiana, nel 60° anniversario dello storico manifesto di Luigi Sturzo: "A tutti gli uomini liberi e forti facciamo appello perché uniti insieme propugnano nella loro interezza gli ideali di giustizia e di libertà". Scrive Gentile:

"Quanta tristezza e quanta delusione a 60 anni da quel nobile e storico manifesto rivolto agli italiani tutti, ma in particolare ai cattolici quando questi ancora volutamente erano fuori dalla vita politica! Quanta speranza nel 1943 e negli anni che immediatamente seguirono, specialmente quando nel dicembre del 1945 per la prima volta un cattolico (De Gasperi) veniva chiamato a presiedere e formare il governo nazionale! Quanta nuova accresciuta speranza in quel fatidico 18 aprile 1948! Gli ideali di giustizia e di libertà sono e restano ideali evangelici che il credente non può non deve ignorare, ma anzi deve cercare, perseguire, conquistare per sé e per gli altri. Purtroppo oggi questa mancata testimonianza per avere fatto trascurare o vulnerare 'nella loro interezza gli ideali di giustizia e di libertà' ci ha portato alla precaria situazione odierna di avere leggi assurde e contraddittorie o addirittura anticostituzionali, di trovarci esposti a rischi di ogni genere, di avere riforme senza senso con l'aggravamento dei relativi problemi che le riforme stesse si ripromettevano di risolvere... di avere un'economia sul lastrico ed un imperio dannoso e spietato dei sindacati, di vedere buttate allo sbaraglio IPAB ed opere sociali della Chiesa. Quest'ultima inconcepibile azione condotta con tanta tenacia, nonostante l'incostituzionalità dimostrata dal 29° Convegno Nazionale dei Giuristi Cattolici Italiani e nonostante la voce dei Vescovi italiani e dei Pastori (Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II) è un infame tradimento

verso la Chiesa e i cattolici e religiosi impegnati in opere sociali, che non possono prescindere da un'animazione cristiana, senza che le stesse non restino svuotate e vanificate.

Alla vigilia forse di una crisi di governo gravissima e difficilissima, piena di incognite e di rischi, dinanzi al crescente malcontento, auguro di vero cuore, caro Segretario Nazionale, che la tua azione possa essere veramente guidata da Dio ed illuminante per le sorti, il bene, la pace e serenità di tutti. Ma questo sarà possibile riportando il partito nel solco della sua ispirazione, che esige appunto il rispetto nella loro interezza degli ideali di giustizia e di libertà".

34. IN COMUNIONE CON LA CHIESA

Terminato il mandato di Presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica nel 1973, il Servo di Dio continua il suo impegno nella Chiesa attraverso la sua partecipazione ai Consigli pastorali parrocchiali e diocesani, e ai vari organismi ecclesiali di partecipazione promossi dal Concilio Vaticano II.

Il Servo di Dio è stato una espressione esemplare di quanto promosso da Decreto sull'apostolato dei laici Apostolicam actuositatem e dal capitolo sui laici della Lumen Gentium. Durante gli incontri-convegni sul Servo di Dio, dopo la sua morte, tanti relatori hanno sottolineato l'amore di Raffaele Gentile verso la Chiesa e la sua attenzione ai messaggi del Concilio Ecumenico Vaticano II. L'onorevole Rosario Chiriano nel convegno Humanitas ha detto:

"Amò la Chiesa – popolo di Dio e ne calcò le orme con amore filiale. Ha risposto da cristiano, credendo nella forza del Vangelo, alla *ricerca del dialogo aperto agli altri*, andando incontro alle esortazioni del Concilio, che nel XX secolo è l'istanza più autorevole della Chiesa Cattolica: il

Concilio che interroga e si interroga sull'uomo concreto e vero del nostro tempo"⁴².

Il Servo di Dio con i suoi interventi nei convegni o altri momenti culturali e/o ecclesiali, a cui era particolarmente attento, dava la sua testimonianza efficace e sentita. Vediamone qualche esempio. Il 24 marzo 1974, presso l'Istituto Marzano dell'Opera salesiana di Bova Marina (Reggio Calabria), il dottore Gentile, su invito del parroco don Ruggero, alla presenza di Monsignor Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria, relaziona su "No all'aborto per ragioni mediche": L'aborto provocato. È una intensa conferenza a favore della vita. Dice Gentile:

"L'aborto, come l'infanticidio, - ha ribadito il Concilio -, sono abominevoli delitti. La ragione teologica fu ben precisata da Pio XII. 'Ogni essere umano, anche il bambino nel seno materno, ha il diritto alla vita immediatamente da Dio. non dai genitori, né da qualsiasi società o autorità umana. Quindi, non vi è nessun uomo, nessuna autorità umana, nessuna scienza, nessuna indicazione medica, eugenica, sociale, economica, morale, che possa esibire o dare un valido titolo giuridico, per una diretta deliberata disposizione sopra una vita umana innocente, vale a dire una disposizione che miri alla sua distruzione, sia come a scopo, sia come a mezzo per un altro scopo, per sé fosse in nessun modo illecito'. Conseguenza dell'aborto provocato è, quindi, l'uccisione voluta del feto, cioè la soppressione di una vita e, dal momento che ci riferiamo della vita umana, vuol dire commettere un omicidio e preciso ancora omicidio doloso, cioè voluto e quindi premeditato.

Richiesta che viene rivolta al medico: "Dottore, fatemi abortire, tanto non è peccato, si tratta di pochi giorni...". Dirò subito che biologicamente il frutto del concepimento umano dal primo momento è un essere umano: per la sua

⁴² Quaderno *Humanitas*, 33.

origine, per la sua finalità, per le sue potenzialità umane. Biologicamente parlando fin dal primo momento del suo concepimento l'homo in fieri è presente, è completo; abbiamo cioè l'uomo già stabilito quale poi man mano sarà nel suo divenire, con tutto il suo patrimonio ereditario, che in seguito, più o meno lentamente, si andrà manifestando. Il corredo cromosomico è già completo: 46 cromosomi (23 + 23). Il mosaico cromosomico, il DNA, contiene il codice genetico completo capace di formare con i suoi "ordini" o "informazioni" tutta la persona umana con tutti i suoi organi e funzioni. La vita, perciò, incomincia ed è presente fin dall'attimo in cui con l'avvenuta fecondazione le cellule germinali mature, già emocrosomizzate per effetto della meiosi o cariocinesi, dette rispettivamente pronucleo maschile e pronucleo femminile, si sono incontrate e fuse dando origine all'uovo fecondato, detto appunto zigote, dal greco zeugos = coniugare, dando origine al nuovo essere che ricevendo la metà dei cromosomi paterni e la metà dei cromosomi materni, nell'acquistare la sua unità organica, avrà il suo normale corredo di 46 cromosomi, come previsto per la specie umana. Sboccia così alla vita il nuovo organismo, unico ed irripetibile".

a. Anno santo 1975

La Porta Santa fu aperta da Paolo VI la notte di Natale del 1974. Fu il primo Anno Santo le cui celebrazioni furono trasmesse in mondovisione mediante un collegamento TV con quarantadue paesi. La sera del 24 dicembre il dottore Gentile con gli amici dell'Azione Cattolica, come aveva fatto ogni anno, porta gli auguri all'Arcivescovo Monsignor Fares:

"Fra poche ore - in mondovisione per la prima volta - Paolo VI aprirà la Porta Santa, dichiarando ufficialmente aperto l'Anno Santo 1975. È questa, carica di speranze e di attese, la grande realtà che il Natale 1974 e la fine di un

anno, protagonista di innumerevoli avvenimenti tristi e nefandi, sembrerebbero a prima vista negare.

Sull'orizzonte incerto e pauroso dei popoli si apre come uno spiraglio di luce e di auspicio questo evento della cristianità a 10 anni dalla fine del Concilio.

Questo evento giubilare appare diverso dagli altri, non solo per il precedente, per essere stato indetto e lucrato prima in tutte le Chiese locali dell'orbe cattolico, ma anche in quanto partecipe e testimone di quel grande movimento e progresso tecnologico che ha trasformato in questi due ultimi decenni il volto della civiltà contemporanea, almeno perché si inserisce nel processo dinamico della Chiesa, particolarmente nella varietà e molteplicità di espressioni in cui si realizza il principio della cattolicità a livello locale, diverso perché tende a superare i confini del mondo cattolico per proiettarsi verso tutta la società umana.

Infatti, pur nell'impegno del rinnovamento e della riconciliazione, che restano le due finalità cardine, vi sono la preoccupazione e l'anelito di andare incontro alle aspirazioni e ai bisogni dell'umanità. Ma si vuole ancora che il rinnovamento in questo Anno Santo sia non soltanto individuale ma anche comunitario".

b. Testimone di solidarietà e di coraggio

Il 25 aprile 1977, il dottore Gentile relaziona sui lavori di un gruppo di studio su "La comunità parrocchiale al servizio degli anziani, degli handicappati e degli emarginati". Dice: "L'azione verso l'handicappato deve essere svolta con tatto e accortezza, così che il nostro atto sia naturale e spontaneo". Grande il ruolo dei genitori nei confronti della vita. Gentile richiama il loro dovere di essere responsabili, per essere "giusti" come san Giuseppe. "La responsabilità sta nel saper guidare l'educazione della prole e nell'accettazione senza riserve mentali della vita, della quale solo Dio è l'Autore".

Nel febbraio 1980, il dottore Gentile propone "un progetto mirante ad incoraggiare la conoscenza della nostra società,

la discussione coraggiosa e la ricerca della verità". Ricorda il messaggio di pace del Papa, il quale aveva affermato che la verità è sorgente di pace, mentre la menzogna è causa di guerre e di contrapposizioni. Ricorda pure la figura di Sakharov, premio Nobel per la pace, che è stato condannato al confino per avere testimoniato la verità. Dice:

"La mancanza di coraggio nell'affermare la verità sta alla base delle contraddizioni della politica interna. Basta pensare allo scempio delle istituzioni e all'assurdità di un Parlamento che, per un malinteso e strano modo di intendere la democrazia, consente a quattro radicali un ottuso ostruzionismo che avvilisce lo stesso Parlamento, mentre ne viola poi la sostanza, consentendo la lotta al pluralismo e le istanze del mondo cattolico, come si sta verificando nei confronti delle Opere Pie dei cattolici...

La verità sta al primo posto dell'ansia di ricerca umana e la Verità sta alla base del messaggio cristiano. Vorrei da questo prendere lo spunto per esaltare nel Vescovo il depositario ed il custode della Verità, il vindice della Verità sulla menzogna che degrada chi la sostiene e mortifica colui al quale viene rivolta... Cristo stesso è Verità, oltre che Via e Vita... L'interesse di oggi verso la Chiesa Cattolica ed il suo Capo sta anche in questo desiderio di verità e di giustizia che il mondo cerca di appagare di fronte alle più grosse ed assurde mistificazioni ed ipocrisie che da tutti i punti cardinali muovono contro l'intelligenza dell'uomo comune amante unicamente della pace e del vivere tranquillo ed onesto...

Nella ricerca della Verità Scienza e Fede, pur con differenti itinerari, si trovano convergenti; mentre la Carità che è Amore si compiace della Verità".

c. Al Convegno Caritas 1979-1980

Il 3 maggio 1979 la Caritas Diocesana di Catanzaro organizza un Convegno sul tema "Lo stato e l'assistenza sociale,

la Chiesa e le sue opere socio-assistenziali oggi in Italia", in seguito alla legge 382 del 22 luglio 1975. Il dottore Gentile, che in quell'anno era particolarmente impegnato a difendere la *In Charitate Christi*, è uno dei protagonisti del Convegno. Alla fine stimola i partecipanti a stendere un documento pubblico:

"Dopo ampia discussione, i partecipanti prendendo dolorosamente atto del susseguirsi di leggi e decreti miranti a sopprimere Opere Pie laiche e religiose,

protestano che nel campo dell'assistenza siano violate la libertà civili e religiose del popolo "sia come singolo sia nelle formazioni sociali", contrariamente a quanto sancisce la stessa Costituzione;

affermano il diritto inalienabile delle opere di carità da parte della Chiesa, quale insopprimibile testimonianza al Vangelo, riconosciuto dallo stesso vigente Concordato;

chiedono che tutte le opere assistenziali cattoliche e laiche possano continuare a svolgere le varie attività nella completa libertà ed autonomia in armonia con la programmazione e la coordinazione dello Stato, quale gestore e promotore e non accentratore e manipolatore o livellatore dell'assistenza, come si addice in un sistema democratico fondato sulla sovranità popolare;

auspicano che l'assistenza da parte delle istituzioni pubbliche private di assistenza e beneficenza possa svolgersi su un piano di parità di diritti e doveri con le istituzioni statali nel totale rispetto dei diritti inviolabili dell'uomo e del fanciullo".

d. Omaggio a Monsignor Fares

La particolare devozione del Servo di Dio nei confronti di Monsignor Fares, di cui era medico personale, in vita ha avuto una durata trentennale. Gentile venerava il Pastore della Diocesi come Padre, Pastore e Maestro. Abbiamo già riportato alcuni interventi di saluto e di sostegno di Gentile nei confronti di Monsignor Fares: con lui ha lavorato gomito a gomito, con grande stima reciproca.

Il 6 febbraio di ogni anno il Servo di Dio si recava da Mons. Fares per fargli gli auguri onomastici. Nel 1979 Gentile si sofferma sull'alta dignità de Vescovo:

"Oggi questo nostro riconoscerci vuole esprimere e significare, nel segno della fede, affetto ed unione attorno al Pastore comune per l'annuale ricorrenza onomastica. È affetto, e non può essere altrimenti, per quello che personalmente ci ha dato nel suo Magistero e per le innumerevoli realizzazioni compiute; è anche unione per il significato che in sé riveste il Vescovo nei confronti di quella parte del popolo di Dio, che lo ha avuto assegnato nel valore della comunione con la Sede Apostolica, quale Guida e Maestro. Vorrei sottolineare come per i cattolici e per tutti sia proprio il Vescovo non soltanto punto di unione, simbolo vivente della luce vera, ma rappresenti il punto di riferimento e veramente la guida saggia perché i cattolici possano dare una precisa testimonianza. Oggi più che ieri va rafforzata dai cattolici l'unione attorno al Vescovo, depositario e custode della fede, e sicuro interprete del messaggio della salvezza, punto di riferimento sicuro per non cadere nell'errore e per trarre dalla Verità che detiene e difende motivo e coraggio di fedele testimonianza. Da qui, Eccellenza, sale l'augurio che per molti anni ancora, come lo fu per sant'Armando, possiate continuare ad essere il Maestro ed annunciarci le inesauribili ricchezze di Cristo".

Il 21 agosto 1980, giorno di San Pio X, Monsignor Fares lascia Catanzaro. In tale circostanza fa un caldo saluto all'Arcidiocesi. Egli lascia "in ossequio di incondizionata fedeltà e devozione al Supremo Pastore Giovanni Paolo II". Dice ancora una volta grazie ai Sommi Pontefici San Pio X per il dono del Seminario teologico e a Pio XII che ha finanziato la ricostruzione dello stesso Seminario dopo l'incendio

che l'aveva distrutto durante la notte tra il 21 e il 22 settembre 1941. L'Arcivescovo augura ogni bene a Monsignor Cantisani che gli succede, saluta le autorità, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e tutti i ceti ecclesiali:

"Non so cosa potrò mai dire a voi radunati nelle numerose schiere di fedeli dell'Azione Cattolica e di tutte le altre associazioni, per la vitalità che avete alimentato nelle parrocchie, nella cultura religiosa, nelle opere di catechesi e di catechismo, nelle manifestazioni di carità tra i vari ceti, di preghiera organizzata, di spirito buono propagato con l'opera delle missioni locali e di quanto, in periodi anche difficili, si è riuscito a compiere tra i fratelli e per amore dei fratelli in questi anni".

Il dottore Gentile fa un sentito commento al saluto dell'Arcivescovo in sette cartelle, che costituiscono una specie di Testamento spirituale, da lui raccolto e raccontato:

"Gli ultimi giorni di Monsignor Fares in Diocesi, vissuti non per volontà propria in una certa solitudine, restano ignorati da tutti. Eppure essi sono i più belli per la ricchezza di contenuto e per l'alta carica di spiritualità, per la serenità e la pace dell'anima, per gli insegnamenti che ha continuato a dare, per l'esempio offerto. Egli offre con slancio spontaneo per la Chiesa e le due Diocesi le sue sofferenze; non allontana da sé il calice amaro, ma lo assapora in piena sottomissione ed accettazione della volontà di Dio".

Monsignor Armando Fares muore a San Giovanni Rotondo il 1 novembre 1980, qualche mese dopo avere lasciato Catanzaro. Il 20 ottobre 1981 le sue spoglie mortali ritornano a Catanzaro e saranno sepolte nella cripta della Cattedrale, dove ogni anno il giorno del suo onomastico (6 febbraio) e nell'anniversario della sua morte (1 novembre), dopo la santa Messa Gentile commemora il suo Pastore, con ricordi della sua vita sempre nuovi.

Il giorno dell'accoglienza dei resti mortali di Monsignor Fares a Catanzaro fu un giorno di mestizia e di grande testimonianza di affetto dei fedeli al suo Pastore. Con devozione filiale il dottore Gentile ha scritto questo manifesto per invitare tutti ad essere presenti per accogliere i suoi resti mortali:

"Concittadini, fedeli, condiocesani di Catanzaro e Squillace, martedì 20 ottobre 1981, alle ore 15, giungerà nella nostra città il feretro di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Armando Fares. I cattolici militanti, impegnati nelle varie organizzazioni della Chiesa locale, nell'inchinarsi con viva commozione e profonda gratitudine dinanzi alle venerate spoglie mortali dell'insigne Arcivescovo, per 30 anni padre, pastore, maestro di questa Arcidiocesi e di quella di Squillace, ricordando le sue eccezionali doti di mente, di cuore, ed i servizi resi alla Chiesa universale in occasione del Concilio Ecumenico Vaticano II, la lungimirante azione nel governo delle sue diocesi, le molteplici realizzazioni compiute, le istituzioni fondate!

Rendiamo il doveroso tributo di omaggio e di affetto a Colui che, per suo desiderio, torna da noi per riposare in quella Cattedrale che Egli restituì al culto, ricostruendola nella ricchezza dei marmi, dei mosaici ed altre opere d'arte, accogliendo la salma nella Basilica dell'Immacolata alle ore 15 di martedì 20 ottobre per il solenne rito funebre, che avverrà nel Duomo di Catanzaro con la partecipazione dell'Episcopato Calabro e delle Autorità del Capoluogo".

e. Monsignor Antonio Cantisani, nuovo Arcivescovo

Il 31 luglio 1980 Monsignor Antonio Cantisani succede a Monsignor Armando Fares, come Arcivescovo di Catanzaro e vescovo di Squillace. Egli subito conosce la statura spirituale del dottore Gentile e lo elegge suo medico personale. Il 5 febbraio 1981 lo chiama *motu proprio* a far parte del Consiglio Pastorale Diocesano per il triennio 1981-1983. Tale nomina, sempre *motu proprio*, l'Arcivescovo la rinnova

negli anni a venire fino al 2002. Ogni anno partecipa ai Convegni di aggiornamento pastorale, iscrivendosi nella Commissione "Problemi sociali" e subordinatamente nella Commissione "Famiglia". Testimonia Monsignor Cantisani:

"Voglio ricordare l'impegno del dottore Gentile nel Consiglio Pastorale Diocesano, a cui ha sempre partecipato dal 1980 alla sua morte. L'ho sempre nominato con nomina personale. La sua era una presenza attiva, non mancava mai, interloquiva, proponeva. Era impegnato nel gruppo delle Comunicazioni sociali e cultura. Sapeva bene che una fede pensata può essere più autentica".

Il 21 giugno 1984, Monsignor Cantisani, chiama il dottore Gentile a far parte del Comitato interdiocesano per la visita del Santo Padre (5-7 ottobre 1984). La chiamata inizia con le parole: "Ben conoscendo il suo impegno nella comunità ecclesiale e le sue indubbie capacità...". Lo stesso Monsignor Cantisani, il 2 settembre 1985, chiama il dottore Gentile a far parte della Caritas Diocesana per il quinquennio 1985-1989.

35. LA CHIUSURA "AMARA" DEL RAPPORTO LAVORATIVO

Il 21 maggio 1983 il Presidente del Comitato di Gestione dell'Unità sanitaria locale numero 18 di Catanzaro fa presente al dottore Gentile, ora funzionario medico responsabile della Struttura ambulatoriale numero 2, che lui, in quanto Direttore Sanitario dell'Opera Pia In Charitate Christi di Catanzaro con rapporto di impiego, è in una situazione di incompatibilità con il lavoro prestato alle dipendenze della U.S.L. 18. Contestualmente il dottore viene diffidato di chiudere immediatamente la situazione di incompatibilità entro 15 giorni, altrimenti sarebbe decaduto dall'impiego all'U.S.L. 18. Con lettera del 24 maggio 1983 il dottore Gentile fa notare al Presidente dell'A.S.L. 18 che il suo rapporto

lavorativo con la *In Charitate Christi* non è un rapporto di impiego:

"In riferimento alla sua raccomandata del 21 maggio corrente, protocollo 11759, pervenutami quest'oggi, mi premuro di precisare che la *In Charitate Christi* è un'opera Pia religiosa, *sui generis*, che ha come fine "l'attuazione del divino precetto della carità". Non è un ospedale, non è una casa di cura privata, non è una clinica, ma un luogo di assistenza in sostituzione della famiglia.

La posizione del sottoscritto è più unica che rara, nel senso che fin dai primissimi tempi dell'istituzione (1946), volontariamente e gratuitamente, si unì ai promotori cercando di adoperarsi assieme agli altri alla realizzazione di quell'Opera prestigiosa, quale oggi è, unanimemente riconosciuta tra le più significative del Mezzogiorno. Antesignana in un settore di assistenza difficile e non organizzata dallo Stato, quale quello delle handicappate mentali o quasi del tutto carente, quale quello delle anziane ammalate e senza autosufficienza, la *In Charitate Christi* oggi è un'opera assistenziale educativa e culturale che fa onore alla città della Calabria ed è altresì una realizzazione che i forestieri ci invidiano, che non tutti quelli del luogo conoscono.

Il sottoscritto in questo ormai quarantennio di vita dell'Opera vi ha per la maggior parte lavorato disinteressatamente e gratuitamente, anche in compiti che sono stati al di fuori del settore strettamente sanitario, e solo quando, trovandosi naturalmente inserito in un'operosità crescente nella programmazione e nello sviluppo, le condizioni lo permisero, fu sollecitato dal Fondatore ad accettare qualcosa, "non a titolo di stipendio, ma di rimborso spese", tenuto conto dei tempi e delle esigenze familiari.

Nonostante questo, il sottoscritto continuò a restituire quanto gli veniva corrisposto tanto che, dopo il trasferimento delle assistite in Santa Maria, con le somme restituite e quelle che si continuavano ad aggiungere fu possibile dotare il complesso di un moderno e completo gabinetto odontoiatrico.

Occorre ancora rilevare che si trattava di guidare per la parte medica, nello spirito dello Statuto, un'istituzione che perseguiva finalità specialistiche assistenziali particolari senza paradigmi esistenti, per cui l'attività di Direttore sanitario era e rimane ben diversa da quella delle strutture di tipo ospedaliero, senza alcun beneficio del titolo e senza alcuna parità di onorario, come i Direttori di ruolo ospedaliero, ma addirittura al di sotto di qualunque altro dipendente; mentre la prestazione ha avuto la caratteristica della consulenza senza obblighi di orari e senza alcuna subordinazione, sia sul piano tecnico che su quello amministrativo.

A tal proposito "Il Medico d'Italia" del 15 aprile 1983 ha pubblicato una sentenza della Corte di Cassazione in tema di configurabilità del rapporto di pubblico impiego (10 maggio 1982, numero 2875). "In essa la Suprema Corte ha chiaramente ribadito che, per riconoscere l'esistenza di rapporti di pubblico impiego, anziché d'opera professionale, è necessario che sussista la subordinazione tecnica gerarchica del medico, correlata ad un potere direttivo dell'ente datore di lavoro inerente allo svolgimento delle sue prestazioni" ⁴³. "Non è rilevante, invece, l'eventuale sussistenza di caratteristiche proprie del lavoro straordinario, come la collaborazione, l'osservanza di orario, la natura e la continuità

⁴³ In un *Attestato* dell'Opera Pia leggiamo: "Per il dottore Gentile non vi è stata mai subordinazione tecnica e gerarchica correlata al potere direttivo dell'Ente inerente allo svolgimento delle sue prestazioni, effettuate sempre nelle ore tarde pomeridiane o di sera... Inizialmente non vi fu la configurazione in organico del medico. Il dottore Gentile non percepì mai indennità integrativa, né straordinari, né ferie rimborsate, né indennità particolari, né buonuscita, né assegni familiari e per lo sviluppo dell'Opera non mancò di occuparsi di problemi e iniziative anche non tecniche. In diverse circostanze restituì anche quanto gli veniva corrisposto".

dell'attività". Il sottoscritto fa ancora presente di avere addirittura contribuito in maniera determinante alla creazione di non pochi posti di lavoro, indipendentemente dall'avere assolto per diversi lustri incarichi di responsabilità in istituzioni civili e sociali del tutto gratuitamente, senza alcun gettone o stato o altro tornaconto personale (Croce Rossa, Provveditorato studi, ONMI ecc...).

D'altronde allo stato attuale l'Opera non ha alcuna convenzione con l'U.S.L. 18 o altre U.S.L. Pertanto, poiché in tema di incompatibilità è ciascuna U.S.L. a vagliare caso per caso, prego la Signoria Vostra a volere considerare con umanità questa vicenda, tenendo conto della realizzazione, delle migliaia di persone abbandonate assistite ed anche del fatto che il sottoscritto in famiglia è il solo a lavorare, non possiede beni di fortuna, né ha tratto arricchimenti per il modo come fin qui ha esercitato la professione. Perché la Signoria Vostra possa avere un'idea soltanto parziale di quello che è stata la mole dell'azione compiuta, si acclude una pubblicazione relativa ai primi 20 anni e si prega di voler rendersi conto del complesso operante in Santa Maria, sotto il nome più noto di *Villa Betania*".

Per correttezza il dottore Gentile rende edotta l'Amministrazione della *In Charitate Christi* della lettera della U.S.L. 18 circa la presunta incompatibilità del suo impegno lavorativo. Il Consiglio dell'Amministrazione della *In Charitate Christi* con delibera dell'11 luglio 1983 invita il dottore Gentile a fare una scelta, da comunicare entro 10 giorni, se lavorare solo nell'Opera Pia o nella U.S.L.18.

Con lettera del 18 luglio 1983 il dottore comunica all'U.S.L. 18 di avere optato per il mantenimento del rapporto lavorativo presso la stessa U.S.L. 18. Con raccomandata del 5 ottobre 1983 l'Amministrazione della *In Charitate Christi* comunica al dottore Gentile la delibera della incompatibilità. Con lettera del 15 novembre 1983 alla U.S.L 18 il dottore Gentile dichiara di non percepire alcuno stipendio dall'Opera Pia. Passano poche settimane e il dottore chiede

alla U.S.L. 18 di volersene andare in pensione a decorrere dal 1 gennaio 1984. La richiesta viene accettata dall'U.S.L. 18. Contemporaneamente l'Opera Pia delibera che, cessata l'incompatibilità, il dottore Gentile può proseguire le proprie prestazioni professionali esclusivamente presso l'Ente assistenziale, come Direttore Sanitario.

Il dottore Angelo Ricci, a nome di tutto il personale della struttura 3 della U.S.L. 18, il 19 maggio 1984, saluta il dottore Gentile il giorno del suo pensionamento:

"Alla manifestazione che ci vede qui riuniti tutti, specialisti, medici funzionari, paramedici, ed amministrativi della Struttura 3 dell'U.S.L. 18 partecipiamo con animo commosso perché in ognuno di noi, presente o assente che sia, si agitano tanti sentimenti anche contrastanti, nella circostanza che vede un funzionario, un amico, lasciare il posto di lavoro dopo tanti anni trascorsi insieme in un costante rapporto in serenità, di fiducia e di stima.

Il congedo è di per sé quasi sempre patetico, ma a noi è gradita l'occasione per trasformare questo sentimento in un attestato di riconoscenza al dirigente sanitario ed al medico che in queste vesti ha sempre profuso il meglio della sua scienza e della sua intelligenza per soddisfare i bisogni, le necessità, i problemi della gente senza distinzione tra utenza della struttura e assistiti in rapporto fiduciario.

Non scopriamo certo in questo momento le qualità tecniche, le doti morali del professionista che si congeda dal suo ambiente di lavoro, dal suo posto tenuto per così lungo tempo sempre al vertice, sempre al meglio delle possibilità contingenti; ma è doveroso in questa circostanza darne attestato formale a titolo di riconoscimento giustamente dovuto.

Grazie, dottore Gentile, grazie per l'opera altamente meritoria di solidarietà umana svolta in favore di tutti in più circostanze; sempre capace e sempre vicino in tante occasioni; sia questo per voi un giorno di felice auspicio per un futuro sempre migliore colmo delle più grandi soddisfazioni.

Noi vi salutiamo con tanta affettuosità col massimo rispetto e con la più profonda stima".

Al saluto del dottore Angelo Ricci, risponde il dottore Gentile:

"È con profonda emozione che prendo la parola per esprimere la mia gratitudine per questo incontro così affettuosamente preparato e per questo segno tangibile che vuole suggellare un periodo non certamente breve di un lavoro giornaliero svolto assieme con uno stile ed un linguaggio che altro non volevano essere se non quello di un servizio verso l'ammalato ed il paziente.

Dall'imboccato viale del tramonto, voltandomi indietro, guardo con soddisfazione al passato, ringrazio la Provvidenza e ciascuno di voi per la collaborazione nell'assolvere un impegno comune che sempre ci ha uniti.

E se abbiamo in questi anni molto sofferto per l'imposizione di una riforma sconcertante della cui calamità nessuno ormai più dubita, l'unico elemento positivo e di piacevole ricordo di questo periodo è l'arrivo di tutti voi amici e collaboratori, che la riforma ha fatto qui approdare con l'abbattimento delle vecchie e pur sempre da tutti compiante strutture. E se in me resta il dispiacere, quale medico funzionario, ma ancor prima medico ospedaliero, di vedere oggi le rovine di quella che era la missione medica di un tempo, nonostante i buoni esempi di tanti colleghi, nondimeno resta in me la convinzione che con la buona volontà, anche di pochi, si può uscire da questo amaro tunnel e tornare a quell'antico prestigio che tutte le nostre istituzioni sanitarie devono avere nel rispetto verso l'uomo.

Ed è perciò che in questi momenti la mia parola è di incitamento a non disperare nel presente, ma a guardare con fiducia all'avvenire che dovrà cancellare e far dimenticare questi anni veramente terribili.

È stato per me senza dubbio tutto il 1983 un anno di tormento, vissuto nel mio intimo, per non turbare il clima di famiglia, pieno di ricordi ed anche di santi affetti. Vogliate accogliere il mio sincero e fraterno abbraccio che non vuole avere il significato di un distacco ma il sigillo di una confermata disponibilità per tutti e per ciascuno, per ognuno di voi e per le vostre famiglie".

36. ULTIMI ANNI NELLA IN CHARITATE CHRISTI

Il 1984-1985 emerge nella *In Charitate Christi* la necessità di formulare una nuova convenzione con la Regione.

Il dottore Gentile scrive: "I malati presenti nell'Opera, a causa delle condizioni psicofisiche, sono ammalati tutti da ospedalizzare". In considerazione di ciò,

"l'Opera chiede una nuova convenzione con la Regione, ben consapevole che l'ammalato cronico grave da solo non può essere capace di auto-assistersi, quando l'autosufficienza non vi è più e la malattia o il complesso morboso è presente. Ma non sarebbe neanche giusto che lo stesso gravasse su una qualsiasi struttura ospedaliera, la quale, a parte l'onere economico, deve attendere a compiti ben diversi. Nella convenzione da stipularsi devono essere tenute nel debito conto tutti quei fattori indispensabili ed urgenti atti a giustificare una retta o un contributo capace di potere, senza difficoltà, assicurare un'assistenza comprensiva delle necessità totali di chi trovasi in queste condizioni e che parimente sia giusta e dignitosa, in piena armonia con i diritti fondamentali dell'uomo".

A livello pratico, il dottore Gentile scrive un documento con i punti di proposta per uno schema di convenzione tra la Regione Calabria e la *In Charitate Christi*. In quel periodo (1984-1985) nell'Opera, che assisteva circa 300 degenti, il personale dipendente era di 178 unità, di cui 14 medici, 12 portantine, 4 missionarie, 1 cappellano, e poi educatrici, custodi, infermiere, autisti, personale amministrativo, tecnici.

Oltre al lavoro organizzativo, il dottore Gentile attende all'andamento ordinato dell'assistenza, occupandosi di tutto. Alcuni esempi:

Si porta a casa della dipendente B. M., su disposizione del Presidente, per verificare le sue condizioni di salute. Trovatala in condizioni normali, intenta alle faccende domestiche, la invita a riprendere subito servizio. Rende noto al Presidente la disobbedienza di due dipendenti che si sono rifiutati di portare d'urgenza una degente a una casa di cura. Denuncia al Presidente il continuo disservizio della lavanderia: le addette non raccolgono la biancheria delle ricoverate "che continua a perdersi e rimane inconcepibile l'atteggiamento menefreghista e di disprezzo verso la roba altrui", nonostante le reiterate lamentele e i verbali. Biasima l'inosservanza da parte del personale dell'uso prescritto della divisa sul lavoro e della cuffia. Deve intervenire per revocare la concessione del cambio di turno del personale dinanzi al "verificarsi di sconcertanti abusi". Contesta la licenza di una fisioterapista che va arbitrariamente in ferie, mentre la collega era legittimamente assente, interrompendo terapie in atto che non dovevano essere omesse. Dispone la rimozione di materiale fuori uso e un cancello, per motivi igienici, di sicurezza e di estetica. Ricorda alle infermiere che il materiale giornaliero usato per medicature ed altro deve essere raccolto in buste ben chiuse e dato all'incaricato che lo inoltrerà all'inceneritore. Denuncia al Direttore amministrativo che una dipendente sfonda e fa a pezzi una porta; si lamenta del "disinteresse di buona parte del personale dipendente" e del "disamore verso l'Ente". Fa presente al Presidente la mancanza di varietà nel secondo piatto della cena (solo mozzarella o provola). Fa notare, inoltre, che la fornitura delle uova non ha la qualità della freschezza, la frutta lascia a desiderare, i meloni (a quintali) non sono adatti per gran parte delle degenti e la fornitura non è puntuale. Denuncia al Presidente una ausiliaria che si era appropriata di un indumento che avrebbe dovuto indossare a una deceduta. Fa presente al Presidente

che la dipendente F. M. non si è presentata al lavoro, né ha dato giustificazione. Richiede all'Assistente Sociale una indagine per verificare se qualcuno del personale ha chiesto soldi ai parenti delle degenti ai fini dell'assistenza. Dà disposizioni per le visite di gruppi controllati dalla portineria. Invita il Consiglio di amministrazione a rinnovare il contratto con i medici che sta per scadere, considerato il blocco dei concorsi a tempo indeterminato. Nell'occasione loda il lavoro meritevole degli stessi. Chiede al Direttore Amministrativo del Pio Albergo Trivulzio notizie sulla convenzione fatta con la Regione Lombardia per i cronici e per gli esterni. La bozza di tale convenzione la chiede anche all'Assessore Comunale per l'Assistenza e la Sicurezza Sociale di Milano. Dà disposizioni ai medici di coprire con la loro presenza fisica un servizio di guardia medica nelle 24 ore.

a. Quarant'anni di In Charitate Christi.

Il 1984 ricorre il 40° della istituzione della In Charitate Christi. Per celebrare il 40° dell'Opera, il dottore Gentile propone manifestazioni culturali e di richiamo: discorso celebrativo, mostra artigianale, dimostrazioni delle ragazze handicappate, seminario di aggiornamento per i docenti di sostegno, convegno medico-scientifico, pubblicazione di un periodico, inaugurazione del nuovo padiglione, erezione di una stele con la statua di Cristo, sistemazione delle aiuole.

La prima manifestazione avviene il 2 giugno 1984: un saggio ritmico-ginnico delle ragazze ospiti dell'Opera nel Salone per una dimostrazione-recupero in ordine alla legge 517. In tale occasione il dottore Gentile invita a partecipare, tra gli altri, l'Assessore comunale alla Pubblica Istruzione. Nel presentare l'evento, ringrazia tutti i convenuti, loda il volontariato, in particolare le dame dell'UNITALSI e gli amici della *In Charitate Christi*. Loda gli operatori: "Le nostre insegnanti ed il personale tutto ausiliario hanno saputo e potuto portare a felice esito questo compito. Le leggi da

sole non bastano ed anche le istituzioni da sole sono insufficienti se manca come base la carità, che è animatrice e guida e che rappresenta spesso il mordente vitale e l'enzima specifico per sapere trasformare, recuperare ed anche spesso sanare". Il 15 giugno 1984 viene organizzato un nuovo saggio (forse la ripetizione del saggio del 2 giugno) e una mostra di lavori (la XII mostra). Il dottore Gentile fa notare che le stesse ragazze a scuola non erano riuscite a recuperare, come invece hanno potuto farlo nell'Opera. Nel presentare il saggio il dottore Gentile dice:

"Lo scopo della manifestazione è fondamentalmente quello di sensibilizzare l'opinione pubblica al problema della possibilità di recupero dell'handicap notevolmente neuroleso. In particolare, di fronte alle difficoltà che nelle scuole dell'obbligo incontrano le insegnanti di sostegno, si è voluto far vedere come per talune forme particolarmente serie di handicaps, una comunità di ragazze giovani, convivendo in ambienti nei quali è possibile un trattamento concomitante plurimo (educativo-terapeutico) il recupero sia raggiungibile, purché le handicappate trovino impegno, affetto e comprensione costanti da parte di tutto il personale che le circonda e principalmente da parte delle insegnanti. Le ragazze che stanno per esibirsi, a suo tempo, non trassero alcun vantaggio dall'insegnamento delle scuole pubbliche, nonostante i vari tentativi ed anche gli aiuti extra scolastici. Soltanto un ambiente più vasto e completo, più aperto a svariati interessi, ad una maggiore socialità ed a una libertà di movimento pur sempre controllata, ad una disponibilità di aiuti psicofonici, chinesiterapici, ortofonici, didattici nonché ad una stimolazione più mirata e specializzata, ha potuto consentire di ottenere quel successo che sono oggetto del saggio che andrete a vedere, dando alle interessate quella gioia di vivere che sembrava loro negata fin dalla nascita.

Nel presentare la mostra il dottore dice:

"La mostra è una ennesima dimostrazione pratica di quanto l'Opera riesce a compiere nel settore del recupero e della riabilitazione. Essa rivela a quale livello si può pervenire lavorando con diligenza e amore, attraverso una stimolazione plurima, capace di utili e validi inserimenti famigliari e sociali. Le stesse ragazze, nel corso della vostra osservazione diretta, sono capaci di spiegarvi la tecnica del loro lavoro".

Per ricordare il 40° dell'Opera, il dottore Gentile fa memoria del fondatore:

"Monsignor Apa con il suo animo pieno di fiducia in Dio e ricco del suo sacerdozio, in tempi tutt'altro che maturi e facili, seppe guardare con cuore aperto a una innumerevole crescente schiera di emarginati, che la nostra terra ulteriormente emarginava aggravandone l'infelicità ed i disagi. Si mosse con coraggio indomito, sorretto da una grande speranza, possentemente spinto dalla leva dell'amore e della carità nella luce della fede. Monsignor Giovanni Apa con il suo eroico gruppo di missionarie e di volontari non puntava sulla scienza, né faceva i calcoli secondo l'uomo comune legato alle ricchezze terrene. Guardava il cielo e - come tutte le anime grandi, semplici ed illuminate - contava ciecamente sulla Provvidenza, che, attraverso i miracoli, confermava la propria presenza".

b. Invita il Papa a visitare l'Opera Pia

Il 6 ottobre 1984 Papa Giovanni Paolo II sarebbe venuto a Catanzaro. Desiderio del dottore Gentile era che il Papa visitasse l'Opera. Propone al Consiglio di Amministrazione "una serie di lavori urgenti di manutenzione che vanno fatti nell'interesse delle ricoverate, della manutenzione dell'Opera e per l'eventuale visita del Papa". Il 20 agosto

1984, il Servo di Dio invia una lettera al Papa, invitandolo a visitare l'Opera Pia. Di tale lettera abbiamo la bozza:

"Beatissimo Padre, la notizia della visita alla Certosa di Serra San Bruno (quindi prolungamento del soggiorno in Calabria) ed il passo evangelico di ieri domenica (la madre cananea) mi incoraggiano a rinnovare al Vicario di Cristo la supplica a volere, sia pure fugacemente, confortare con la presenza della Santità Vostra, quante hanno trovato cristiana accoglienza e cura nella Pia Opera *In Charitate Christi*, della quale in questo 1984 ricorre il 40° anno della sua istituzione ed il 10° anniversario della morte del suo fondatore, Monsignor Giovanni Apa.

Quante trovano nell'Opera motivo di assistenza appartengono al gradino ultimo della scala dell'emarginazione sociale. Non c'è, né vi può essere alcun altro colpito da maggiore infelicità. Per molte il primo vagito non fu il grido gioioso del prorompere di una vita che si schiudeva dinanzi al creato e alle sue bellezze, ma l'annunzio di una infelicità di durata imprevedibile, per l'intero arco della loro esistenza. Molte altre per l'età o per il degrado psicofisico si sono trovate emarginate, specialmente per il problema dell'assistenza complicata, sia sotto l'aspetto medico che fisico (soggetti con perdita totale dell'autosufficienza).

Beatissimo Padre, la maggior parte delle degenti non comprenderà la presenza della Santità Vostra in mezzo a loro, ma l'amabile attenzione del Vicario di Cristo, come un tempo Gesù, verso le più infelici e le più emarginate della Calabria sarà, verso i responsabili della politica e della cosa pubblica, un richiamo per un'assistenza tutt'ora indefinita verso chi maggiormente ne ha bisogno e diritto.

In una regione, che trovasi ultima come reddito economico, dove vegetano mafia, droga, sequestri di persone, furti, rapine, assenteismi sconcertanti (qui Gentile si dilunga sui mali della Calabria) la presenza del Vicario di Cristo è opportuna e provvidenziale. Nel caso dell'Opera, varrà anche a confermare solennemente il valore della vita che va

sempre rispettata, varrà a fugare quell'eutanasia che un'epoca di consumismo cerca di portare avanti.

Beatissimo Padre, a questo punto non oso più insistere. Mi rimetto al vostro cuore di Padre universale e chiedo la benedizione per l'Opera, le ricoverate, quanti vi operano e per me".

Purtroppo, la Visita del Papa all'Opera Pia non fu possibile. Ma Monsignor Cantisani volle che il dottore Gentile ricevesse la Comunione dalle mani del Papa.

c. Muore don Candeloro Pellicanò

L'11 febbraio 1986 muore don Candeloro Pellicanò, successore di Monsignor Apa, per più di undici anni Presidente dell'Opera Pia. Il dottore Gentile aveva una venerazione per don Candeloro, chiamato dagli amici don Lolò. Con lui ha collaborato lealmente per la promozione della *In Charitate Christi*. Sull'ingresso di Villa Betania, accanto alla Madonna di Lourdes, il dottore Gentile saluta a nome dell'Opera la salma del suo Presidente:

"Qui Egli abitualmente sempre sostava contattando con quella affabilità che gli era innata e spontanea chiunque veniva nell'Opera, i suoi operatori, le stesse ricoverate". "Il suo servizio era appassionato attaccamento all'Opera e rispetto dei diritti dei dipendenti". "Lo ringraziamo per tutte le attenzioni avute, per avere saputo, dopo la morte di Monsignor Giovanni Apa, fare continuare l'Opera, potenziarne le strutture, fare accrescere il numero delle ricoverate, curato il verde dell'Opera, attuato il monumento a don Giovanni, per avere potenziato anche culturalmente l'Opera attraverso l'attuazione, prima, dei corsi di Fisiopatologia per lo sviluppo fisico e psichico del fanciullo aperto ai maestri e poi attraverso l'istituzione dei Corsi biennali di specializzazione per i docenti della scuola dell'obbligo in ordine all'inserimento degli handicappati nelle classi pubbliche,

nonché attraverso le organizzazioni delle varie mostre di lavori manuali, che annualmente le nostre giovani confezionavano entro queste mura. Lo ringraziamo per le sofferenze dello spirito ricevute nell'Opera e specialmente per la costante e interminabile preoccupazione legata alla sopravvivenza della *In Charitate Christi* che lentamente lo consumò e per la quale certamente non mancherà di vegliare e pregare"⁴⁴.

Alla morte di don Lolò subentra nella Presidenza don Edoardo Varano, professore di Diritto al Seminario teologico san Pio X e Iniziatore e Direttore di Villa della Fraternità in Sant'Andrea Apostolo dello Jonio, opera simile alla In Charitate Christi. Ha scritto don Varano del dottore Gentile: "...la sua affascinante persona, la permanente serenità del suo volto e il suo sorriso delicato e accattivante. Quando varcava le soglie della Casa, era un sollievo per tutti, perché vedevano in lui il vero credente che della carità aveva fatto la sua bandiera e il suo stile di vita".

La Presidenza di don Varano dura solo sei mesi, fino al 5 settembre 1986, quando, dimettendosi don Varano, ne assume la carica don Biagio Amato, che durerà trentaquattro anni, fino al 2020. Il dottore Gentile il 28 novembre 1986 avrebbe compiuto 65 anni e, secondo la legge, avrebbe dovuto essere collocato in pensione il 1 dicembre 1986. Continuerà a lavorare, a vario titolo, fino ai primi mesi del 1987. Questo periodo sarà intensissimo di impegno per la nuova impostazione che il neo Presidente dà all'Opera. Ci sarà anche qualche piccola tensione o confronto col neo Presidente, che si risolverà con il dialogo e il rispetto reciproco.

Uno dei primi atti del Nuovo Consiglio di Amministrazione è il trasferimento di 93 degenti dal Padiglione della lungodegenza in due piani del Nuovo Padiglione, dove nel piano superiore già erano collocate altre degenti. Gentile

⁴⁴ Una vita per amore - Il Pensiero, 677-678.

⁴⁵ Una vita per amore - Testimonianze, 111.

presenta un piano di trasferimento, evidenziando la necessità di evitare ogni possibile trauma psichico alle degenti a causa del trasferimento. I letti previsti nel Nuovo Padiglione erano 124, aumentabili a 132. Gentile indica anche i luoghi necessari per il settore sanitario e l'ufficio sociale, due infermerie, gli spogliatoi del personale con relativi servizi, due ripostigli, due guardaroba.

A settembre inizia la scuola. Il dottore Gentile predispone che cinque ospiti neurolese gravi possano essere iscritte a scuola con operatore di sostegno. Le difficoltà burocratiche sono tante. Nella relazione di tre pagine che fa al Presidente fa notare come ognuna di esse nell'Opera ha fatto tanti progressi. Conclude dicendo: "L'Opera ha dato quello che scuola e famiglia, a mio giudizio, in questi casi non avrebbero potuto dare; non le ha tenute in deposito, né ha somministrato una semplice assistenza impostata sulla custodia".

Il neo Presidente chiede al dottore Gentile una Relazione sull'Attività svolta dall'Ente e relativa organizzazione dei Servizi del settore sanitario. Il 18 settembre 1986 il dottore scrive la *Relazione* di nove pagine dattiloscritte con una minuziosa descrizione di tutti i servizi presenti nell'Opera.

Nella Relazione Gentile ricorda che l'assistenza è impostata in un clima di vita familiare, "dando a quante sono state e sono in condizione di farlo, ampia libertà di movimento sia interno che esterno e favorendo in ogni circostanza anche quella comunanza di ambienti quando si sono intravisti rapporti relazionali e particolari simpatie". In tutto questo è stata ed è mirabile l'opera della Direttrice e delle Missionarie. Il dottore fa pure presente che la Direzione sanitaria ha cercato sempre di fare conoscere a tutti l'Opera e i suoi servizi; parla pure delle mostre manuali delle opere realizzate dalle degenti e degli incontri culturali medici e pedagogici. Ricorda che l'Opera è riconosciuta sede di tirocinio per le allieve della Scuola Superiore di Servizio Sociale. Conclude dicendo: "L'Opera vive oggi giornate estremamente angosciose per la sua sopravvivenza; possa superare questa fase

critica per continuare a dare nel tempo con il suo servizio concreta attuazione al *Comandamento nuovo*".

d. Il piano di ristrutturazione di don Biagio Amato

Il piano di ristrutturazione dell'Opera stilato da don Biagio Amato, alcuni mesi prima di essere Presidente, comprende otto cartelle dattiloscritte e ha come titolo: L'Opera Pia In Charitate Christi dalle norme statutarie all'organizzazione dei Servizi. Afferma, in primo luogo, che la carità è la motivazione essenziale del servizio a favore degli handicappati psichici, lungodegenti, cronici e abbandonati; per cui "la In Charitate Christi è un'opera in cui si testimonia la Chiesa come comunità di poveri... L'Opera dovrà mirare a ridare a ciascuno quella autonomia fisica, psicologica, morale, sociale e professionale... Lo statuto (art. 5) afferma l'aspetto dinamico e riabilitante dell'assistenza... Il rispetto della persona e della dignità umana viene garantito esclusivamente attraverso una sana organizzazione e gestione dei servizi ed un personale motivato e professionalmente preparato".

Il progetto di servizi stilato da don Biagio Amato per le circa 300 degenti ricoverate e per i Centri diurni a favore degli handicappati minori e adulti appare subito ottimo ma anche avveniristico, considerando che sarebbe dovuto essere assunto un numero enorme di personale: almeno 600 unità, considerando pure gli amministrativi, gli autisti, gli addetti alle pulizie, i custodi, i tecnici. Lo stridore con la realtà del 1985 (l'anno prima), quando tutti gli operatori erano 178, appare evidente, anche in considerazione delle ataviche difficoltà economiche. Un altro punto che emerge è la non menzione delle 4 Missionarie, che erano state le vere iniziatrici dell'Opera. Le degenti che Gentile chiamava "irrecuperabili", don Biagio le chiama "handicappate gravissime". L'invito a non ricorrere con frequenza a psicofarmaci e privile-

giare un rapporto umano è ottimo e auspicabile come principio, ma bisogna tenere presente che le medicine per le neurolese non sono un *optional*, ma una necessità per la prevenzione delle possibili e imprevedibili crisi.

Il 18 ottobre 1986 il dottore Gentile scrive al Presidente per narrare la storia, quasi epica, della domanda alle Istituzioni sanitarie per avere dei pannoloni-mutande per gli ospiti affetti da incontinenza degli sfinteri. Da febbraio, quando per la prima volta il dottore aveva avuto conoscenza dell'esistenza di questi nuovi presidi sanitari, ad ottobre l'iter burocratico per averli gratis continuava.

e. Possibili torti compiuti o lasciati compiere

In questo periodo il Presidente si lamenta con il dottore Gentile per "possibili torti compiuti o lasciati compiere alle ricoverate". Il dottore Gentile risponde addolorato a questo richiamo, con due intense cartelle dattiloscritte, facendo notare che la storia della *In Charitate Christi* ha sempre messo al primo posto il servizio alle degenti con lo spirito del Comandamento nuovo. Dà ragione del motivo per cui è stata individuata una stanza con misure particolari "in occasione di improvvise crisi particolarmente violente di agitazione psicomotoria di soggetti (pochissime unità), che in quelle circostanze erano di gravissimo pericolo per sé e le altre". Per quanto riguarda i rapporti con le famiglie, il dottore Gentile afferma che questi "sono stati in ogni tempo raccomandati, tenuti, sollecitati, promossi, potenziati". La risposta delle famiglie è stata varia. Ci sono state famiglie sollecite, altre (limitate) disinteressate. Le Missionarie hanno cercato di supplire. "Finché fu possibile, i soggiorni estivi furono sempre promossi e organizzati". Il dottore ricorda "le cure più materne per le neurolese incontinenti" per la preservazione dalle piaghe. "Lo si deve alla vigile attenzione delle Missionarie lo stato di relativo benessere fisico, s'intende togliendo il fattore neurolesione, per la paziente quotidiana

opera di imboccamento e il pronto intervento con immediata sostituzione del cibo (all'occorrenza)". "Questa cura verso le neurolese si è ancora dimostrata in tutte quelle occasioni di ricoveri ospedalieri tutte le volte che non si è potuto disporre dell'aiuto familiare, provvedendo con lo stesso personale o sobbarcandosi le Missionarie al lavoro delle unità dislocate in ospedale per non lasciare sole quelle minorate che proprio per la loro condizione psicofisica avrebbero potuto risentire di più del trasferimento momentaneo ospedaliero". Conclude dicendo: "Le condizioni economiche di questi ultimi anni hanno creato difficoltà all'Opera e senza dubbio hanno frenato quella marcia di bene e di prestazioni che sono state prerogativa dell'Opera, ma nessuno può affermare che in qualunque anche isolata, isolatissima circostanza, vi siano stati azioni dirette anche al più insignificante dei maltrattamenti pensabili".

Don Biagio, a 29 anni di distanza dai fatti, scrive sul fatto delle degenti violente:

"Le persone con disabilità ospiti del primo padiglione 46, manifestavano ormai segni di insofferenza tali da avere comportamenti molto aggressivi. Divenuto Presidente (agosto 1986) ho chiesto al dottore Gentile se tale violenza l'avessero portata dentro già al momento del ricovero o fosse la reazione ad un ambiente degradato all'interno dell'Opera. La risposta di Gentile è stata che quelle persone erano irrecuperabili. Una risposta che non accettai, per cui pregai Gentile di non usare più il termine irrecuperabile, riferendosi alle persone ospiti dell'Opera. Invece ha continuato a definire le ragazze ospiti del primo padiglione, persone irrecuperabili. Fu per questo motivo che durante la seduta di un Consiglio di amministrazione invitai Gentile a presentare le dimissioni da Direttore sanitario. L'Arcivescovo Monsignor Cantisani, venuto a conoscenza di quanto

⁴⁶ Le persone con disabilità del primo padiglione erano le neurolesi gravi: emiplegiche, paraplegiche, paralitiche, artropatiche anchilosate...

accaduto, mi convocò e mi chiese le ragioni della mia richiesta di dimissioni. Ho avuto la netta sensazione che non fosse del tutto d'accordo su quanto era accaduto".

f. Ruolo del Cappellano e delle Missionarie

Il 7 novembre 1986 il dottore Gentile scrive sei cartelle dattiloscritte per indicare le norme e le disposizioni per medici, infermieri e addetti ai servizi del settore anziane, anche in ordine al trasferimento delle stesse al Nuovo Padiglione. Sono norme dettagliate e precise per un ottimale servizio alle degenti. Termina con un pensiero devoto alle Missionarie e al ruolo importante del Cappellano:

"A tutti incombe l'obbligo e il dovere di rispetto verso le Missionarie ed il Cappellano. Questi va immediatamente avvertito per improvvisi aggravamenti in qualunque momento tanto di giorno che di notte. Per le Missionarie va detto che nell'Opera non sono e non restano un Sodalizio, un Ordine religioso qualunque. Si deve alla loro presenza, al loro eroismo, al loro superlativo volontariato l'esistenza dell'Opera volta ad una assistenza tra le più difficili e complesse e realizzata in una forma valida e alta per come riconosce chiunque visita l'Opera. La loro presenza, 24 ore su 24, dà ad ogni assistita quell'aspetto di casa e di famiglia, che altrimenti non si potrebbe avere con una fredda, sia pur puntuale, rotazione di servizio. Pertanto, pur nell'autonomia tecnica del proprio ruolo operativo, si raccomanda ad ognuno quel rispetto che meritano, anche perché hanno il controllo dell'intero complesso, perché ogni servizio sia di giorno che di notte si svolga nell'ordine secondo le disposizioni e senza perdere di vista l'obiettivo fondamentale che sta alla base dell'istituzione: il servizio da cristiani alle ricoverate".

g. Un richiamo del Presidente

Il 27 novembre 1986 il Presidente invia al Direttore sanitario (Gentile) e al Direttore amministrativo (Politi) una lettera di richiamo per il rispetto dell'orario di lavoro (Prot. numero 7318):

"Con la presente per richiamare all'attenzione delle Signorie Loro che il rispetto dell'orario di lavoro non è per niente osservato. Ricordo che l'inizio del lavoro è dalle ore 8 e solo dopo 6 ore si può abbandonare il posto di lavoro.

Chiedo altresì alle Signorie Loro relazioni scritte su tutti i ritardi effettuati dal primo gennaio 1986 ad oggi e su quali sono stati i provvedimenti disciplinari, economici o altri interventi delle Signorie Loro in forza delle responsabilità dirette che derivano dalle qualifiche dirigenziali che le Signorie Loro occupano. Dette relazioni desidero siano presentate al sottoscritto entro 8 giorni dalla data della presente.

L'indomani, 28 novembre, il Presidente va di nuovo alla carica nei confronti del Direttore sanitario con una nuova lettera:

"Con la presente per contestare alla Signoria Vostra il continuo ritardo con cui inizia il lavoro quotidiano. Pure accettando il principio che il Direttore sanitario non è obbligato all'osservanza puntuale dell'orario di lavoro, è pur vero che la Signoria Vostra ogni mattina inizia il lavoro non prima delle 9,30-10 con grave danno ai servizi sanitari dell'Opera".

Le lettere feriscono la sensibilità del dottore Gentile, il quale da quaranta anni aveva servito l'Opera (per decenni gratis, poi con simbolico rimborso spese) senza mai lesinare tempo ed energie in qualunque momento della giornata. La mattina, lui come Medico di famiglia riceveva in ambulatorio i suoi ammalati e poi da Catanzaro scendeva all'Opera

(circa 10 Km). Era per giunta alle porte del pensionamento. Lo stesso giorno di questa seconda lettera, 28 novembre, giorno del suo 65° compleanno, Gentile scrive al Presidente:

"Il sottoscritto dottore Raffaele Gentile chiede di potere continuare a prestare il suo incarico di Direttore sanitario della *In Charitate Christi* fino al compimento del settantesimo anno di età in base alle disposizioni vigenti"⁴⁷.

Il Consiglio di Presidenza, nella seduta del 29 novembre 1986, considerato l'art. 4 del D.P.R. del 29/12/1973 n. 1092 il quale prevede che gli impiegati civili di ruolo e non di ruolo sono collocati a riposo al compimento del 65° anno di età, e che per nominare un nuovo Direttore sanitario, indispensabile per l'Opera, era necessario avviare tutte le pratiche burocratiche per fare il concorso, *delibera* di "mantenere in servizio il dottore Raffaele Gentile quale Direttore sanitario dell'Ente per il periodo massimo di un anno in attesa dell'espletamento del concorso pubblico per titoli ed esami".

Nonostante le insicurezze del pensionamento e delle lettere del Presidente, Gentile continua il suo servizio. Il Presidente gli chiede una relazione sui consulenti medici specialisti. Egli il 23 dicembre 1986 risponde, ricordando come e quando i consulenti medici sono stati invitati da lui a prestare la loro opera, e approfitta di tale relazione per dire a questi professionisti (molti dei quali appartenevano ai Medici cattolici) la sua gratitudine:

"In riferimento alle notifiche richieste sulle consulenze mediche preciso che queste sorsero man mano nel tempo secondo le possibilità dell'Opera come servizi per le degenti e, nei limiti consentiti, aperti anche all'esterno. Finché fu possibile i nominativi dei consulenti furono dal sottoscritto

⁴⁷ Come Medico condotto il dottore Gentile poteva continuare ad esercitare fino a 70 anni. Inoltre il rapporto lavorativo del dottore nell'Opera era *sui generis* (non proprio secondo i parametri sindacali, quasi un lavoro di libero professionista).

suggeriti e basati sulle capacità tecniche, sulla disponibilità di tempo, sul rapporto umano, attese le tipologie delle nostre assistite. Quasi tutti inizialmente operano gratuitamente in piena aderenza al *Comandamento nuovo* che la *In Caritate Christi* lanciava come messaggio e come invito alla società contemporanea cittadina e che i medici consulenti chiamati accettarono, ponendosi anche a servizio delle abbandonate. Fu soltanto negli ultimi anni che venne deciso, ma non su richiesta dei consulenti, un rapporto vero e proprio secondo il contratto previsto allora. Per il modo come i consulenti hanno risposto in ogni tempo all'appello dell'Opera, questa occasione mi sollecita ancora una volta a manifestare tutta la mia stima ed il mio personale sentimento di gratitudine, a nome anche di quante in questi decenni di assistenza hanno beneficiato del loro specifico contributo di consulenza".

h. Chiarimento

Ritorniamo alle lettere del Presidente del 27 e 28 novembre. Sia Gentile che il Direttore amministrativo subiscono con disagio tali lettere, ma non possono rispondere alle richieste del Presidente ("provvedimenti disciplinari, economici o altri interventi per i ritardi dal 1 gennaio per tutto l'anno" nei loro stessi confronti). Il Presidente, passato un mese, durante le festività natalizie e di fine anno, il 27 dicembre, contesta al Direttore amministrativo e al Direttore sanitario la non ottemperanza alla sua nota del 27 novembre 1986, minacciando sospensioni. La lettera è inviata per conoscenza anche al Consiglio di Amministrazione:

"Con la presente per contestare alle Signorie Loro la non ottemperanza della nota in oggetto. Attendo 8 giorni, dalla data della presente, per avere risposta alla presente. Trascorso tale tempo e non avuta risposta, il sottoscritto sarà costretto a procedere secondo l'articolo 21 dello Statuto dell'Ente, per violazione dell'articolo 21 del Regolamento Organico".

L'articolo 21 dello Statuto dice: "Spetta al Presidente del Consiglio di amministrazione [...] di sospendere per gravi motivi gli impiegati ed i salariati e di prendere in caso di urgenza tutti i provvedimenti amministrativi che si rendessero necessari, salvo a riferirne al Consiglio di amministrazione, nella prima adunanza, da convocarsi nel più breve termine possibile".

Il 5 gennaio 1987 il dottore Gentile risponde al Presidente:

"La vostra nota, riferentesi alla numero 7318 del 27 novembre 1986 e datata 27 dicembre 1986, è nei miei confronti mortificante e offensiva, indipendentemente dalla legittimità o meno. La minaccia di volere applicare l'articolo 21 per una mancata relazione è esagerata. A me compete il controllo dei servizi e dell'assistenza nei termini generali e non dei dettagli di presenze o meno. Infatti questi dati non sono stati mai in mio possesso, né vengo ad esserne edotto, in quanto vi sono funzionari che curano con scrupolo questo settore, per quanto mi capita di constatare, trovandomi nei loro uffici ed osservando come vengono verificate le interezze delle giornate lavorative per il recupero delle ore non eseguite. Ma anche per questo non devo certo io ricordare le vicende dell'ultimo bimestre del 1986 e le numerose giornate di protesta e di lavoro urgente con cui gli uffici amministrativi sono stati sottoposti".

Dopo questa lettera di Gentile non abbiamo altri documenti riguardanti l'argomento. Pensiamo ci sia stato un chiarimento, senza strascichi.

Non abbiamo trovato in tutti i documenti reperiti una sola parola o un giudizio del Servo di Dio sul neo Presidente don Biagio. La missionaria Fulginiti Maria Antonia ha dichiarato:

"Don Biagio Amato aveva idee innovative per l'Istituto. Voleva trasformare l'assistenza delle ragazze disabili con un po' di autosufficienza in "case-famiglia". Accanto a queste disabili ce ne erano altre con gravi handicaps fisici e psichici che, per la loro gravità, erano chiamate "irrecuperabili". Questa parola don Biagio la considerava non appropriata e di conseguenza prese un atteggiamento ostile nei confronti del dottore Gentile. Diceva: "Son finiti i tempi vecchi! sono finiti i tempi neri". Queste espressioni ci mortificavano, come se i malati non fossero stati tenuti bene. Per quarant'anni abbiamo dato le risposte più umane e più efficaci a quelle persone, che destavano tanta pietà per le loro gravissime condizioni, quando ancora non esistevano pannoloni e cateteri. Con le persone dissociate, allettate, spastiche, cerebrolese avevamo preso sempre e solo misure d'amore per i loro bisogni fisiologici e la loro integrità fisica. Eppure, quello che avevamo fatto fino allora era considerato "antiquato".

Abbiamo notato con dispiacere che don Biagio aveva preso di malocchio il dottore Gentile. Non so il perché; diceva che era "antiquato". Per noi il dottore Gentile era come un padre, un amico. Le mortificazioni rivolte a lui erano come rivolte a noi. Pure con noi missionarie don Biagio usava lo stesso atteggiamento piuttosto ostile, ci metteva da parte. Noi missionarie ci siamo sentite sempre più emarginate, senza più alcuna autorevolezza".

Qualcosa di simile lo ha dichiarato M. R., dipendente dell'Opera Pia:

"Con l'avvento di don Biagio Amato come Presidente del Consiglio di amministrazione, molte cose sono cambiate, in bene e in male. Gli voglio bene, ma non ho condiviso alcune sue scelte. Egli appariva critico nei confronti del dottore Gentile, non considerandolo all'altezza del suo compito di Direttore sanitario nei nuovi tempi, incapace di innovazione. Lo diceva nelle riunioni del Consiglio di amministrazione e poi questi giudizi diventavano di dominio pubblico. Una volta sentii con le mie orecchie don Biagio dire al dottore Gentile che non era stato un buon Direttore sanitario. Chiesi al Dottore il perché di quel rimprovero. Egli non aprì il discorso, né si difese, invitandomi a non entrare nella polemica. La sua prudenza e umiltà mi colpirono".

Don Biagio Amato, pur avendo una posizione critica nei confronti del dottore Gentile, ha affermando anche i suoi meriti storici:

"Un incontro particolarmente conflittuale ma sempre improntato al rispetto verso una persona ed un professionista che aveva speso buona parte della sua vita e del suo lavoro per accompagnare Monsignor Giovanni Apa, uno dei Fondatori dell'Opera Pia, a garantire servizi diagnostici, terapeutici e riabilitativi di alta qualità. Un impegno assiduo, molto motivato sia spiritualmente che tecnicamente. Con una tensione verso il meglio sia da un punto di vista clinico e sia sul versante delle tecnologie".

Il 7 febbraio scrive due cartelle di disposizioni sanitarie al personale e, per conoscenza, le invia al Presidente. Proibisce il fumo nelle corsie; dà disposizioni sulla biancheria sporca: le lenzuola e le federe sono da chiudere in buste chiuse e numerare; la biancheria personale deve essere contraddistinta con il nome e cognome della proprietaria. Il materiale settico deve essere chiuso e inviato all'inceneritore. Le sale da pranzo non devono funzionare come sale di soggiorno. È compito dell'infermiera la distribuzione dei pasti. I saloni di soggiorno non devono essere utilizzati per altri scopi. Raccomanda il massimo silenzio durante le funzioni religiose, e stigmatizza comportamenti inadeguati nelle vicinanze del luogo sacro.

i. Verso il pensionamento

Ritorniamo al pensionamento di Gentile. L'11 febbraio 1987 il Coreco decide che la delibera del Consiglio di Amministrazione di dare al dottore Gentile la possibilità di proseguire il servizio per un ulteriore anno è illegittima. Il 20 febbraio 1987 il Consiglio di Amministrazione decide, allora, di collocare a riposo con decorrenza 1 dicembre 1986 il dottore Gentile. Decide anche di corrispondere per il lavoro svolto dal 1 dicembre 1986 al 20 febbraio 1987 (due mesi e 20 giorni) una cifra forfettaria lorda di lire 3.733.000 (= 1.400.000 per il mese di dicembre + 1.400.000 per il mese di gennaio + 933.000 per il mese di febbraio). Per la necessità di avere un Direttore sanitario nell'Opera il Presidente invita il dottore Gentile a continuare il suo servizio per un altro mese e poi per un altro mese ancora. Il dottore accetta. Ma il Coreco il 9 aprile 1987 annulla le delibere di tale prosecuzione di servizio con paga forfettaria lorda e il Presidente dell'Opera il 16 aprile 1987 è costretto a revocare con decorrenza immediata l'incarico. Ma con un'altra lettera invita il dottore Gentile a volere esercitare incarichi di professione libera temporanea di Direttore sanitario dell'Ente. Il dottore Gentile accetta.

Avvenuto il pensionamento del dottore Gentile, il Presidente dell'Opera Pia, don Biagio Amato, il 27 marzo 1987, (prot. 2720), gli scrive una lettera di ringraziamento, in cui loda il suo operato:

"Sento il dovere di esprimere a nome del Consiglio, delle degenti e di quanti operano nell'Ente, i sensi della più viva gratitudine per l'impegno professionale profuso in tanti anni di lavoro, non sempre facili, ma soprattutto per l'attaccamento dimostrato ai valori istituzionali dell'Opera Pia e che ha contribuito al suo costante sviluppo perché in essa hanno trovato e trovano conforto alle loro sofferenze tante persone bisognose di cure e di assistenze ed ove lavorano e trovano

sostentamento tante famiglie. Tutto questo lo si deve alla volontà e al lavoro di diverse persone benemerite e tra queste va annoverata indubbiamente la Signoria Vostra. Con la presente immutata stima porgo i più distinti saluti sperando che l'Opera possa contare, all'occorrenza, del valido contributo ed esperienza di Vostra Signoria".

Dunque, il 16 aprile 1987, il dottore Gentile termina di essere Direttore sanitario dell'Opera, ma continua provvisoriamente a esercitare nell'Opera come libero professionista, su invito del Presidente. L'indomani, 17 aprile, il dottore invita le educatrici dell'Opera a dare la loro libera disponibilità ad accompagnare 40 ospiti della neuro in gita pasquale, lunedì 20 aprile, a Torre di Ruggero e Serra San Bruno. Passano pochi giorni (22 aprile) e il dottore propone al Presidente una analoga gita il 1 maggio a Porto di Gimigliano e che siano le stesse educatrici della pasquetta ad occuparsene. La gita a Porto si farà il 17 maggio.

Il 2 maggio Gentile propone al Presidente un soggiorno estivo, iniziando dal 1 luglio, nella Casa di Gasperina per le ospiti della Neuro meno gravi e per le anziane autosufficienti o quasi, con la possibilità di allargare la proposta a bisognose non residenti a Villa Betania. "Potrebbe essere l'occasione per riaprire Gasperina con nuove e moderne prospettive di assistenza in sintonia con il Comune di Gasperina, quelli limitrofi e forse anche con la U.S.L. 20 di Soverato".

Il 23 giugno 1987 il dottore Gentile relaziona al Presidente sulla aggressione di due neurolesi gravi ad altre due ospiti. "Si tratta di gesti così improvvisi ed imprevedibili, per cui diventano inevitabili". Queste aggressioni "coincidono con l'ondata di caldo, che esaspera le condizioni di malattia". Una di esse ha un cancro avanzato e l'altra è senza famigliari. "Sono due casi veramente pietosi".

Il 29 giugno 1987 il dottore Gentile risponde a una Assistente sociale che, prima di accettare l'incarico per due ore al giorno, chiedeva lumi sulla In Caritate Christi. Scrive

quattro cartelle. Conclude con un invito ad avere uno stile non burocratico, ma profondamente umano e cristiano: "Ogni richiesta di aiuto non può ridursi ad una arida meccanizzazione e burocratizzazione della domanda puntualmente protocollata cui può o non seguire una gelida accoglienza. Ogni richiesta del sofferente o del bisognoso esige quel calore umano e quell'interessamento capace di dimostrare una presenza cristiana di solidarietà e di partecipazione". Contemporaneamente il dottore invita l'Assistente sociale a volere lavorare a tempo pieno "per non ingolfare le finalità dello stesso servizio".

Questo è l'ultimo intervento del dottore Gentile come Direttore sanitario "provvisorio", almeno nella documentazione che abbiamo reperito. Nel 1987 il dottore scrive in otto cartelle *I quarantatre anni della In Caritate Christi*, in cui esalta l'Opera come espressione grande dell'azione della Provvidenza e della carità e della fede della Chiesa. Gentile continuerà ad occuparsi dell'Ente con interventi vari sulla stampa e con alcune note indirizzate al Presidente per chiarimenti e precisazioni.

Concluso il rapporto lavorativo con la *In Caritate Christi*, il dottore Gentile continuerà a lavorare come medico di fiducia, fino al 26 febbraio 1992, nel suo ambulatorio e anche nell'Opera Pia, in quanto medico personale delle degenti. A lui spettava scrivere le ricette per le medicine. Molti lo ricordano seduto sul sedile della macchina nel cortile dell'Opera o su una scrivania di fortuna per scrivere le ricette. Il 17 aprile 1991 l'Ordine dei Medici-Chirurghi e Odontoiatri concede al dottore Raffaele Gentile l'onorificenza della *Medaglia d'oro* per i 45 anni di iscrizione all'Albo Professionale.

Al compimento dei 70 anni (28 novembre 1991) il dottore Gentile cessa di essere medico di fiducia. Per consentire agli assistiti di evitare interruzioni traumatiche, per altri tre mesi può continuare ad assistere. Il 26 febbraio 1992 cessa definitivamente il rapporto lavorativo, anche se il dottore Gentile aveva fatto la richiesta di una proroga, poiché il 26 novembre 1991 il Senato aveva approvato la legge che eliminava per i medici di fiducia il limite dei 70 anni, trattandosi di un rapporto libero-professionale e non di dipendenza nei confronti del Sistema Sanitario Nazionale.

1. Nota finale sulla In Charitate Christi

Per la completezza della storia della In Caritate Christi ricordiamo che come IPAB l'Opera Pia era pesantemente sotto il controllo del Comune, della Provincia, del Comitato Regionale di Controllo (CORECO). Nel 1991, per chiudere definitivamente con questo passato, per ridare dignità e autonomia all'Ente e continuare senza "tutele" il suo sviluppo, l'Amministrazione chiede alla Regione Calabria, in forza della legge vigente, di essere depubblicizzata. Solo nel 1993, con decreto del Presidente della Giunta Regionale della Calabria, si ottiene l'affrancamento di Villa Betania. Viene riconosciuta la natura privatistica come Fondazione, con la denominazione di Fondazione Betania. Aver riportato l'In Caritate Christi all'interno degli Enti Morali Privati ha significato anche aver tolto definitivamente la possibilità ai politici di distruggere l'Opera Pia per poter incamerare il patrimonio immobiliare e gli operatori, così come era già avvenuto con l'Istituto Sordomuti, con l'Ospizio di mendicità Umberto I, con l'Orfanotrofio Rossi e l'Istituto Stella. In ultimo la Fondazione Betania si è costituita come Onlus (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale). Oggi, in caso di scioglimento della Fondazione, tutto il patrimonio passerà ad un altro ente morale dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace. Tutti i Consiglieri del Consiglio di Amministrazione sono nominati dall'Arcivescovo. Queste scelte di libertà, soprattutto in Calabria, si pagano a caro prezzo. Dal 1993 i controlli amministrativi sono continui ed effettuati da tutti gli Enti che ne hanno facoltà (Magistratura, Nas, Inps, Inail, Azienda sanitaria, Regione Calabria, Guardia di Finanza,

Carabinieri, Polizia giudiziaria, Tribunale per la difesa del diritto del malato, Commissione senatoriale per il controllo delle case protette per anziani). I risultati sono stati sempre positivi. Il dottore Gentile, presente al Consiglio Pastorale Diocesano, il 31 marzo 2001, ha affermato: "Fondazione Betania è stata sempre oggetto di maldicenza. È un'opera che va difesa perché onora la Chiesa, la città, la Calabria. Betania apriva le porte a tutti e in qualunque momento. Anche in condizioni di estrema miseria l'Opera continuava il suo servizio, mantenuta dalla Divina Provvidenza".

37. RICORDANDO MONSIGNOR ARMANDO FARES

Dopo la morte di Monsignor Fares, ogni anno, per l'anniversario della morte, il 3 novembre⁴⁸, Monsignor Cantisani celebrava nella cripta della Cattedrale, davanti alla tomba di Monsignor Fares, una Messa di suffragio. Alla conclusione il dottore Gentile ricordava alcuni momenti o aspetti della vita pastorale di Monsignor Fares.

Il Volume *Una vita per amore - Il Pensiero*, nel Capitolo VII, raccoglie diciannove ricordi di Monsignor Fares, da pagina 553 a pagina 638. L'ultimo ricordo "Tra due giubilei (1975-2000)" è del 6 febbraio 2000, quando la malattia macerava le carni di Gentile. Riportiamo, per brevità, solo alcuni ricordi. Questo il ricordo nel sesto anniversario della morte (1 novembre 1986), guardando ad Assisi:

"Mai - come nell'ottobre di questo 1986 - l'attenzione del mondo senza differenza di razza, di religione, di ideologia o di lingua, si è polarizzata su Assisi e su Colui, cui la città umbra deve la sua risonanza e la sua fama per la forte personalità e la mirabile santità, Francesco. Nella mesta ricor-

⁴⁸ L'anniversario era il 1 novembre, solennità dei Santi. Considerata la solennità, il ricordo si spostava al 3 novembre.

renza odierna, qui raccolti presso la tomba dell'indimenticabile arcivescovo, nell'ora nella quale sei anni fa avveniva il suo transito, mi piace ricordarlo sinteticamente nella luce del grande evento storico dei giorni scorsi, perché il suo insegnamento ed il suo esempio rifulsero di quei valori universali e perché la sua dottrina e il suo apporto personale ai lavori conciliari del Vaticano II contribuirono, beninteso insieme agli altri, a creare quel nuovo clima scaturito dalle conclusioni del Concilio stesso. Come in San Francesco, troviamo radicati profondamente in lui i grandi ideali della pace, della semplicità, della gioia e dell'abbandono nella Provvidenza, del dovere unico della scambievole solidarietà nell'amore e nel perdono, della fratellanza universale, della povertà; troviamo anche in lui con convinzione e vigore di dottrina la formidabile apertura che le nuove vie dell'ecumenismo che avrebbero dato alla chiesa di Roma. In sede di Concilio Monsignor Fares fu uno dei più illustri interventisti sull'ecumenismo. Per l'unità dei cristiani e per l'avvio dell'incontro più costruttivo, Monsignor Fares aveva capito che il cammino dell'ecumenismo doveva abbandonare la strada percorsa nel passato e che si doveva passare ad un ecumenismo nuovo, capace di guardare al futuro ed avente come unico polo Cristo.

Pertanto le Chiese con maggiore responsabilità non avrebbero dovuto continuare a dialogare tra loro davanti al mondo, ma a dialogare con il mondo per la pace, la giustizia e la liberazione. In questa direzione e con questo obiettivo, soprattutto facendo della pace universale il punto di unione e d'incontro, la preghiera comune, pur nella multiforme realtà di creature, avrebbe potuto accomunare finalmente il genere umano. Monsignor Fares credette fermamente nei frutti di pace che il Concilio avrebbe portato e della pace egli fu un operatore costante in ogni circostanza del suo ministero.

Ricordo a tale proposito come curava personalmente la giornata mondiale per la pace, introdotta da Paolo VI e fissata per il primo gennaio di ogni anno. Con zelo divulgava il messaggio pontificio annuale, accompagnandolo con un

particolare commento dei punti essenziali, cui il Papa faceva di volta in volta riferimento.

Ideale di pace perseguito con francescana espressione, con grande convinzione e con forte fede; quella fede che era forte in lui, che spronava per tutti e che, come Vescovo, voleva in tutti rafforzare, quella fede che, ripetendo le parole del Vangelo, se veramente forte è capace di smuovere le montagne.

E tutto questo con molta semplicità, una semplicità non priva di gioia e di finezza, di cortesia e vorrei dire anche di humor, perché era facilmente portato allo scherzo e alla battuta. Tutto questo era possibile e fattibile, perché Monsignor Fares non considerò mai la terra come un luogo soltanto di dolore e di pene, come qualcosa di pesante fardello e di facile conflittualità tra i viventi, ma come una casa comune, passeggera perché terrena, ma dove è possibile la convivenza pacifica ed il quotidiano lavoro, servendo Dio in letizia, Dio ricco di misericordia e di perdono.

Come Francesco di Assisi Monsignor Fares scelse la povertà, visse povero e morì povero, ma quanto fu prodigiosamente ricco nel dare alle sue Diocesi una eredità pastorale che non muore, un episcopato meraviglioso ispirato agli ideali francescani e quindi evangelicamente vissuto".

Per il settimo anniversario della morte di Monsignor Fares (1 novembre 1987), il dottore Gentile, partendo dall'evento del Sinodo dei Vescovi sui laici, scrisse sul modo come Fares promuoveva la presenza dei laici nella diocesi e sul suo contributo nel Concilio Vaticano II. Egli "vide nel laico l'essenzialità della dimensione missionaria in quanto battezzato". Il suo messaggio ai laici oggi: "L'azione missionaria dei laici, con la carità e l'amore, costruisce la città terrena più giusta e più pacifica, vivendo in Cristo".

Nell'undicesimo anniversario della morte di Monsignor Fares (1 novembre 1991), il dottore Gentile ha richiamato l'impegno ministeriale dell'Arcivescovo per i chiamati al presbiterato, il suo insegnamento nei Seminari di Troia e di Foggia, nel Seminario di Salerno, e poi nel Seminario Maggiore di Roma, unitamente all'Università Lateranense. "In ogni circostanza si dimostrò - citando le parole di Monsignor Pascali, suo alunno, - 'intelligente, psicologo, comprendendo rapidamente fatti, tendenze, debolezze, impulsi, doni". Ha riportato pure giudizi elogiativi dei cardinali Palazzini e Pappalardo, suoi alunni. Gentile, inoltre, per significare l'impegno di Fares per i futuri presbiteri ha ricordato la ricostruzione del Seminario Teologico San Pio X, distrutto dal fuoco nel 1943, il restauro del Seminario diocesano di Squillace e quello estivo di Carlopoli, e la ricostruzione del Seminario Diocesano e della Cattedrale devastati dai bombardamenti.

Nel dodicesimo anniversario della morte di Monsignor Fares (1 novembre 1992), il dottore Gentile ricorda come l'Arcivescovo "accolse con immenso entusiasmo la decisione di Giovanni XXIII di indire il Concilio Ecumenico". Nella preparazione del Concilio Monsignor Fares fu Commissario della Commissione dei Sacramenti e poi Vice Presidente. Diede il suo contributo nel preparare i documenti sulla Liturgia, sulla Rivelazione, sull'Unità della Chiesa, sull'Ecumenismo, sul Ministero sacerdotale. I catanzaresi, quando l'Arcivescovo partiva per Roma, lo accompagnavano fino al treno. Oggi la Chiesa partecipa di quella vitalità venuta dal Concilio. Conclude Gentile: "Monsignor Fares fu un Arcivescovo profetico, pari all'altezza dei grandi compiti cui la Provvidenza lo volle, in tutto meravigliosamente rispondente e fedele al suo motto 'facere et docere'".

Nel sedicesimo anniversario della morte di Fares (1 novembre 1996), il dottore Gentile ha ricordato l'Arcivescovo, nell'occasione del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Papa Giovanni Paolo II. Monsignor Fares fu ordinato sacerdote il 17 dicembre 1927. "La pienezza e la ricchezza del suo sacerdozio si sono riversate in gran parte sulle Diocesi di Catanzaro e di Squillace". "Un sacerdozio quanto mai luminoso e storico per le realizzazioni".

Questi ricordi di Monsignor Fares il dottore Gentile li inviava, a Salerno, a Monsignor Alfredo De Girolamo, che era stato Vicario Episcopale di Monsignor Fares. Questi, ricevendo i ricordi tracciati da Gentile ringraziava sempre.

Il 27 gennaio 1993 Monsignor De Girolamo invita Gentile a preparare una biografia del loro indimenticabile Padre e Maestro:

"È ora che la sua opera venga guardata con tanta ammirazione e con vivo ricordo. Logicamente nel dire questo penso proprio a Voi come al più indicato per stendere pagine che possano illustrarne la poliedrica figura e la vasta azione pastorale, in quanto gli siete stato molto vicino e avete potuto seguire 'a tu per tu' pensiero, decisioni, vedute, intenti e sentimenti! Da parte mia sono disponibile a dare ogni possibile contributo".

Ricevendo il ricordo del 6 febbraio 1994, Mons. De Girolamo scrive a Gentile: "La commemorazione da voi fatta dinanzi alla tomba del defunto Arcivescovo con la piena dell'affetto, degno di un animo veramente gentile, era caratterizzato da originalità e profondità di pensiero. Tutti sono rimasti ammirati e pienamente soddisfatti".

38. CONTINUA L'IMPEGNO NELLA CHIESA

Già abbiamo ricordato che Monsignor Cantisani, ha eletto il dottore Gentile, *motu proprio*, dal 1980 fino alla di lui morte, Delegato al Consiglio Pastorale Diocesano e che lui è stato sempre presente e attivo in tutti gli incontri. Ora ricordiamo alcuni suoi impegni nella Chiesa.

a. Chiesa di Santa Maria di Mezzogiorno

Il 15 agosto 1990, il dottore Gentile invia una lettera a Monsignor Cantisani per applaudire all'iniziativa dell'Arcivescovo di elevare la Chiesa di Santa Maria di Mezzogiorno alla dignità di *Santuario mariano*. Accanto a questa chiesa, dove lo zio Camillo era stato parroco, Gentile aveva vissuto la sua giovinezza. Scrive quattro pagine dattiloscritte in cui fa la storia della chiesa: la più antica di Catanzaro, risalente al IX-XI secolo, precedente alla stessa Cattedrale, che era stata consacrata il 1122 da papa Callisto II e dedicata all'Assunta. La chiesa sorge dove, secondo la tradizione, la Madonna offriva del cibo a dei bimbi affamati. A questa lettera ne seguono altre, sempre indirizzate a Monsignor Cantisani, con ulteriori notizie sulla chiesa, corredate di foto. L'elevazione della chiesa a Santuario avviene il 13 maggio 1991. L'articolo che narra questo evento, firmato dal dottore Gentile, conclude con l'auspicio che a Santa Maria di Mezzogiorno sia affidata "la rinascita morale della Città, della Calabria e del Mezzogiorno".

La statua della Madonna fu incoronata nel 1797 per decreto del Venerabile Capitolo Vaticano. Avvicinandosi il bicentenario della incoronazione, il dottore Gentile con una lettera dell'11 febbraio 1996 a Mons. Cantisani propone di organizzare una festività mariana con speciali indulgenze. Dopo aver fatto una disamina del triste periodo che si vive a livello morale e sociale, Gentile conclude: "Santa Maria di Mezzogiorno dovrà costituire un forte richiamo per un risveglio religioso". Per la buona riuscita di questa festività Gentile invita anche il Comune a fare la sua parte, risanando tutta la zona. L'Arcivescovo accoglie la proposta e il 14 agosto 1997 pone sul capo della Vergine e del Bambino Gesù due corone d'oro, fatte con l'oro donato dai fedeli, fuso in un crogiolo posto davanti all'altare della Vergine Maria. L'orafo è stato Vincenzo Cosentino. Durante la funzione è stata letta la benedizione del Papa. Canti e una fiaccolata hanno concluso la manifestazione.

b. Proposta di una mostra Caritas

Il 14 settembre 1990 il dottore Gentile rivolge al Vicario episcopale per la pastorale una proposta per il Piano Pastorale per il Sinodo. Invita, in comunione con la Caritas, ad allestire una grande documentata mostra, bene studiata ed organizzata, quasi parlante, che sia chiara dimostrazione di quanto le comunità ecclesiali locali, con difficoltà enormi e spesso con lotte palesi, hanno realizzato nel novecento, ed in particolare dalla seconda guerra mondiale ai nostri giorni. Basti ricordare la grande battaglia per la sopravvivenza di tante IPAB e di tante opere sociali della Chiesa e del laicato cattolico. La mostra - dice Gentile - "servirà, non solo a testimoniare in maniera visibile un particolare cammino delle nostre Chiese, ma anche a dare impulso e coraggio e soprattutto perseveranza a quanti possano sentirsi in partenza sfiduciati e sconfortati per motivi diversi". "Quanti hanno buona volontà, ed in particolare il volontariato, potranno ricevere forza e stimolo per un impegno più coerente e più mirato secondo le proprie disponibilità o tendenze vocazionali, più deciso ed operativo, duraturo nel tempo e nella costanza, servendo Cristo nei fratelli poveri contemporanei. I bisogni sociali sono disparati e la manodopera spirituale e temporale esige la sincera solidarietà più larga possibile".

c. Essere Chiesa nella parrocchia

Il Servo di Dio aveva un alto senso della Chiesa, come Popolo di Dio, guidato dai Pastori. Si sentiva parte integrante di questa Comunità di fede, partecipando alla liturgia, ai momenti solenni comunitari delle processioni, agli organismi di partecipazione, soprattutto ai consigli pastorali. Nel fare la commemorazione del suo amico don Antonio Cosentino, parroco di San Biagio della Maddalena, morto il 26 ottobre 1990, il dottore Gentile parla così della parrocchia:

"La parrocchia può fare tanto bene, spirituale e sociale, nella società civile, essendo essa un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserendole nell'università della Chiesa; è una istituzione antica, ma sempre moderna, splendida come la famiglia domestica, cui la Chiesa postconciliare ha dischiuso nuove vie; famiglia più grande, di cui tutti dovremmo essere elementi attivi, luogo dove si può ritrovare la pace dell'anima, la gioia e il senso della vita, la bellezza della libertà e della verità, la sicurezza familiare, la chiarezza per poter affermare ciò che è diritto e ciò che è dovere, il piacere di stare insieme e di camminare insieme in questo mondo, che è per natura passeggero, perché la vita non finisce qui. Vivere con la parrocchia, sentire la parrocchia come cosa che ci appartiene, amare la parrocchia, sentirsi tutti nella parrocchia una cosa sola con il proprio vescovo".

Conclude con un pensiero di speranza: "Amici di don Antonio, fugate ogni pensiero mesto e aprite il cuore alla speranza. La morte è una tappa della vita, affermava il santo medico e scienziato Giuseppe Moscati; possiamo aggiungere che la morte è l'ultimo atto biologico della nascita, che ci fa irrompere nella vita eterna".

d. La Chiesa impegnata nel sociale

Il 1° maggio 1991, nel giorno dedicato al lavoro, Gentile offre a Monsignor Cantisani un "omaggio" in occasione del centenario della *Rerum Novarum*: fa la storia di Catanzaro negli anni 1943-1944. Dice che il giornale *L'Idea cristiana*, da lui diretto, nei contenuti si riferiva alla *Rerum Novarum*. Attraverso il giornale la dottrina sociale della Chiesa aveva la dovuta diffusione e conoscenza.

Il 15 maggio 1991, nell'anniversario della pubblicazione dell'Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII sui problemi

sociali e il mondo del lavoro, Gentile in uno scritto ripercorre la storia del magistero pontificio circa il mondo del lavoro e i problemi sociali, sottolineando "la freschezza e l'attualità" di tale magistero. Si sofferma sulla Quadrigesimo anno di Pio XI, gli interventi di Pio XII, la Mater et Magistra di Giovanni XXIII, la Populorm Progressio di Paolo VI, la Centesimus annus di Giovanni Paolo II. Riporta le parole di don Francesco Caporale: "Il nuovo verbo sociale della Chiesa è sostanza genuina del Vangelo...è una sintesi del pensiero e della vita cristiana... un meraviglioso fiorire e moltiplicarsi di attività e istituzioni".

Il 1992, Gentile scrive una riflessione sulla Fraternità monastica di Santa Maria delle Grazie a Rossano Calabro. Egli resta ammirato per l'esperienza di fraternità (quasi) monastica fondata da Gianni Novello⁴⁹: una fraternità, *sui generis*, accolta da Monsignor Antonio Cantisani nel 1974, dove si operava l'accoglienza e la condivisione, vivendo con spirito francescano e benedettino, senza alcuna forma di consacrazione. Gentile loda l'eclettismo operativo della fraternità, il coraggio, la fede e la dedizione degli operatori.

e. Pensieri augurali a Monsignor Cantisani

Ogni anno, per la ricorrenza dell'elezione episcopale di Monsignor Cantisani nella Arcidiocesi di Catanzaro (31 luglio 1980), il dottore Gentile gli rivolgeva un pensiero augurale sostanziato di fede.

Nel messaggio augurale del 1992 loda particolarmente di Monsignor Cantisani il dono della Parola:

⁴⁹ Gianni Novello è stato per 35 anni nella sua Comunità a Rossano, in Calabria. Oggi la Comunità è stata chiusa perché il Vescovo di Rossano ha richiesto i locali. Gianni vive la stessa esperienza a Romena. Con varie permanenze in America Latina, Centrale e in Africa, ha creato tanti legami di solidarietà e di amicizia in molti Sud del mondo. Ha rivestito incarichi significativi in *Pax Christi International*.

"Ammirazione soprattutto per il dono della Parola nella verità, punto di riferimento per tutti in un periodo tanto incerto e travagliatissimo, nel quale la convivenza civile così provata nei vari aspetti economico-sociali è minacciosamente investita da una dilagante corruzione delle strutture pubbliche e, smarrita, come in un naufragio immane, guarda con ansia a Chi può dare una voce di speranza, perché depositario di valori supremi capaci di far superare le umane miserie e di dare agli spiriti oppressi serenità e fiducia" 50.

Lo stesso giorno, 31 luglio 1992, Monsignor Cantisani nomina "per la sua competenza" il dottore Gentile membro della Giuria per il "Premio San Bruno" per l'anno 1992. L'anno successivo (il 4 settembre 1993) il dottore Gentile indica per il "Premio San Bruno" gli Oblati laici di don Francesco Mottola (oggi beato) per gli incontri di studio e di preghiera organizzati a Corello di Gasponi e per l'insegnamento del catechismo agli umili. Indica pure il libro "Nel roveto ardente - Madre Maria Candida dell'Eucaristia" (1884-1949), di Carmelo Mezzasalma - Cultura nuova editrice, 1993. Gentile descrive il contenuto del libro e conclude: Madre Maria Candida (beatificata il 21 marzo 2004) "è una gloria della Chiesa catanzarese".

f. Delegato al Sinodo Diocesano – Alcune proposte

Il 16 gennaio 1993 Monsignor Cantisani nomina *motu proprio* il dottore Gentile Delegato al Sinodo Diocesano. Sua Eccellenza ha dichiarato: "Il dottore è stato uno dei membri più attivi del Sinodo Diocesano, che è durato quasi due anni, dal 1993 al 1995. Lui è sempre venuto e ha fatto le sue proposte. Lo ricordo quando è venuto anche lui a deporre la scheda per votare il libro del Sinodo. Quello fu per me uno

⁵⁰ Monsignor Cantisani risponde "nella certezza che potrò contare sulla sua preziosa collaborazione".

dei giorni più importanti". Il 18 novembre 1993 Gentile fa al Sinodo alcune proposte sul tema "Le persone":

"I cattolici in quanto cittadini partecipano a pieno diritto, - e ne hanno anche il dovere -, alla vita politica in tutte le sue forme; il dovere della partecipazione come cristiani e cattolici non può prescindere dalla coerenza con i principi professati. La libertà è un diritto, ma la libertà non può essere senza una norma e senza la verità. Cristo è norma e verità eterna! La libertà trova la sua giusta norma e garanzia nel magistero morale della Chiesa. Educare alla libertà: libertà di uomini, di cristiani, di cittadini.

I cattolici nella politica e nell'attività amministrativa, come in tutte le relazioni pubbliche, devono tenere conto dei principi della morale cristiana responsabilmente, in prima persona, senza coinvolgere la Chiesa, ma senza ignorare il magistero. Poiché è l'unione che fa la forza, i cattolici, organizzati e non organizzati, hanno il dovere morale di essere uniti, e quindi di sapere dare la testimonianza, quando sono in gioco valori supremi, la cui violazione significa rinnegazione della fede e del Cristianesimo.

Altra proposta: Istituzione del Segretariato per l'Unità dei Cattolici con il fine di vitalizzare, accrescere e potenziare l'unità e l'ecclesialità della Chiesa diocesana e perché i cattolici sappiano dare un contenuto reale, ispirato ai valori supremi del Cristianesimo, alla comunità civile nella quale vivono e operano. Al Segretariato dovrebbe spettare il compito di promuovere e stimolare - nella collaborazione - attività convergenti di gruppi o movimenti o associazioni o terz'ordini (riconosciuti dall'Autorità religiosa diocesana) sempre nel rispetto statutario di ciascuna specializzazione, al fine di raggiungere i risultati più proficui con una testimonianza più larga. In particolare il Segretariato dovrebbe portare l'attenzione e lo studio nel campo del sociale e della tematica etico-giuridica con le forme ed i mezzi possibili e disponibili, occupandosi in special modo degli argomenti suggeriti dalle Settimane Sociali dei cattolici italiani".

Il 17 dicembre 1993 Gentile fa al Sinodo una proposta sulla *Caritas*: "La Caritas promuova aiuti e controlli tutte quelle istituzioni legate alla Chiesa e che alla Chiesa si richiamano, perché il rispettivo servizio si espleti con una esatta testimonianza cristiana, impostata alla propria finalità, in maniera che l'immagine del Magistero ecclesiale non venga nella pratica deformata o deturpata".

Il 13 gennaio 1994 il dottore Gentile nella sessione plenaria sinodale riprende il tema della "Unità dei cattolici":

"Vedrei un eventuale Segretariato o qualcosa di analogo con il fine di promuovere, stimolare, abituare all'intesa e mantenere l'unità dei cattolici, conformemente all'insegnamento saggio e costante della Chiesa, che vuole unità nelle cose necessarie, libertà nel dubbio e in tutto carità".

g. Promuove la Causa del Servo di Dio Antonio Lombardi

Nel 1993-1995, durante il Sinodo Diocesano, l'Assise sinodale decide che la Chiesa particolare deve prendere coscienza di sacerdoti diocesani, di fedeli laici e di religiosi, che nella recente o antica storia sono stati esemplari uomini di Dio, per divulgarne la spiritualità.

Il 19 gennaio 1995 Monsignor Cantisani scrive una lettera alla Comunità diocesana, in cui esprime il desiderio di "attuare subito questa significativa indicazione pubblicando, contestualmente agli Atti del Sinodo, un certo numero di profili di sacerdoti, religiosi e laici che si sono distinti per l'esemplarità della loro vita e per la loro operosità caritativa e sociale nel nostro territorio". Per ogni profilo chiede una decina di cartelle, frutto di rigorosa ricerca.

In questo contesto la figura del Servo di Dio Antonio Lombardi emerge in tutta la sua statura morale ed ecclesiale, come laico esemplare che aveva vissuto e annunciato con passione e coerenza di vita la sua fede in Cristo e nel Vangelo, accompagnando l'annuncio con un solerte e fecondo impegno caritativo e speculativo. Annunciatore della fama di santità del Servo di Dio in vita, in morte e dopo morte, è il dottore Raffaele Gentile. Dice Monsignor Cantisani: "Fu lui a voler promuovere la causa di beatificazione dell'avvocato Antonio Lombardi". Con Lombardi Gentile aveva collaborato nel giornale L'Idea cristiana nel 1943 ed era stato suo discepolo presso lo Studium, fondato dallo stesso Lombardi nel 1949. In vista di una possibile apertura della causa di beatificazione il dottore Gentile, aiutato dalla cugina di Lombardi, professoressa Rosetta Lombardi, si impegna a raccogliere tutti i documenti riguardanti il Servo di Dio, editi e non editi. Scrive su Lombardi tanti articoli e li pubblica su Comunità Nuova, l'organo di stampa dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace. Egli compone due profili: quello biografico, datato 16 maggio 1995, e quello culturale-spirituale "Uno spirito assetato di verità, Antonio Lombardi (1898-1950), filosofo", che viene inserito nel Volume Santi tra noi, 1996, pagine 79-91. Questo secondo profilo, nella sua prima stesura, era corredato da una premessa e da una precisazione. Le riportiamo per comprendere lo spessore culturale-umanospirituale del Servo di Dio Antonio Lombardi. La premessa aveva come titolo: "Antonio Lombardi, impavido assertore della fede come giornalista e scrittore".

Nel 1996, l'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, volendo valorizzare a pieno la forza trainante espressa dal Servo di Dio, organizza un Convegno dal titolo *Antonio Lombardi, tra santità e cultura*, svolto il 27 e 28 novembre presso il Pontificio Seminario Teologico "S. Pio X", durante il quale il dottore Gentile relaziona sul tema "*Un laico modello di santità per i laici del nostro tempo*". Gli Atti sono pubblicati.

Nel 1998 il dottore Gentile pubblica il volume: Pensiero e azione di un cristiano nel mondo - Nel centenario della nascita di Antonio Lombardi (1898-1998), Edizioni Vivarium, Catanzaro, 1998.

Un altro volume (uno zibaldone di documenti su Antonio Lombardi) composto da Gentile, rimane inedito.

All'inizio di tale volume Gentile presenta il Sinodo, come una realtà ecclesiale preziosa, un "dono" alle Chiese di Catanzaro-Squillace da parte del Pastore Monsignor Cantisani, per "camminare insieme" in vista di una nuova "evangelizzazione" nella tormentata società, nella quale "l'uomo è come imprigionato da esigenze e rischi", dove però ci sono "fermenti nuovi, che vanno maturando quale ineluttabile fenomeno del cammino dell'umanità", guidata dalla Provvidenza con mano lenta ma sicura. Seguono sei dense pagine di contestualizzazione storica in cui si è svolta la vicenda di Antonio Lombardi. Egli, - dice Gentile -, è "vissuto nella modestia più assoluta e nel nascondimento più rigido, nel totale annientamento del proprio io e nella contemplazione di Dio". Frutto di tale indefesso lavoro è stato l'avvio della Causa di beatificazione e canonizzazione il 6 ottobre 1999 e la traslazione dei resti mortali di Lombardi in Cattedrale. Dichiara Monsignor Cantisani: "Il 23 aprile del 2001, in processione, con molta semplicità, abbiamo fatto la traslazione delle reliquie dalla chiesa di San Giovanni, passando per la chiesa di Sant'Angelo, fino alla Cattedrale. Davanti a questa tomba il dottore andava tutti i giorni a pregare, dopo avere pregato davanti all'Eucarestia e alla cappella di san Vitaliano". Per l'intercessione del Servo di Dio, Gentile compone una preghiera:

"O Dio onnipotente ed eterno, / che in questi tempi di acceso ateismo / e di dilagante paganesimo, /con Antonio Lombardi /hai voluto darci un esempio di vita cristiana / illuminata da fede e ragione / fa sì che la nostra mente e il nostro cuore / si aprano sempre più / all'intelligenza della fede / per amarti e ringraziarti delle tue meraviglie / e per offrire alla comunità dei fratelli / la personale testimonianza / di un vivere sociale più consapevole / e conforme alla tua volontà / e al tuo comandamento dell'amore. / Fa che, imitando le sue virtù, / possa io ottenere, mediante la sua intercessione, / la grazia di ... Amen. / Un Pater, Ave, Gloria".

L'Inchiesta diocesana della Causa si è conclusa il 24 ottobre 2014. Documenti, foto, vide su Antonio Lombardi sono nel sito http://antoniolombardiservodidio.blogspot.com/

h. Altri messaggi augurali a Monsignor Cantisani

Nel messaggio augurale del 31 luglio 1994, il dottore Gentile riconosce la forte personalità di Cantisani come "Pastore e Maestro; nel duro cammino di oggi offre fiducia e sicurezza, speranza e certezza di riuscita, in quanto riferimento insostituibile di incontro e di stimolo per l'unità degli spiriti nel rafforzamento della fede e per l'affermazione quotidiana degli ideali del messaggio cristiano, sempre ricco di vibrante attualità e di eterna giovinezza"!

Nel messaggio augurale del 31 luglio 1995, il dottore Gentile ricorda tre avvenimenti della "saggezza e lungimiranza del magistero episcopale di Monsignor Cantisani quanto mai felice e ricco, veramente all'altezza dei tempi tristissimi che attraversiamo": la positiva conclusione del Sinodo diocesano, l'avanzato stato dei lavori di completamento della Cattedrale di Squillace, l'elezione di Cantisani a Capo dell'Episcopato Calabro. Nel messaggio augurale del 31 luglio 1996, il dottore Gentile esalta il magistero episcopale di Monsignor Cantisani, "storicamente forte e positivo per la vita interiore di ciascuno e per la Chiesa" e ricorda il Sinodo:

"[...] magistralmente preparato, tempestivamente svolto e portato a compimento in un momento utile, non soltanto per il suo immediato impiego ordinario in una società inquieta e sbandata, ma anche quale strumento pratico di validità straordinaria per l'avvio del terzo millennio del Cristianesimo e la preparazione all'indetto Giubileo. Impegno pastorale questo del *Tertio millennio adveniente* che già vi trova diligentemente ed intensamente al lavoro, non solo come Arcivescovo della circoscrizione Catanzaro-Squillace,

ma anche quale guida spirituale della Calabria, come ne dà larga conferma l'annuncio riportato sull'ultimo numero di Comunità Nuova, relativo al Terzo Convegno Ecclesiale Regionale, fissato a Paola nell'autunno del 1997; perché la vera promozione umana fondata sui valori cristiani fosse quanto mai richiamata, sentita e favorita in un'epoca nella quale pensieri, culture ed istinti, tutt'altro che ispirati all'idea cristiana, frastornano le menti, distraggono e allontano da Dio! Soprattutto grazie per quel costante pressante appello a vivere la vocazione alla santità, paternamente espresso nella Presentazione del volumetto Santi tra noi, di recentissima pubblicazione, quasi ad offrire per spianare la via e facilitare l'applicazione del Sinodo, per la sicura riuscita, un vademecum di fronte alle infinite possibilità che ognuno può avere, qualunque sia la condizione umana e di stato nella quale in questa vita possa trovarsi inserito nell'operare e nel comportarsi. Ma soprattutto miete sempre più consensi ed interesse l'insegnamento volto a stimolare e promuovere quella tanto oggi mortificata coscienza sociale, capace di essere artefice di solidarietà e di fraternità cristiana e che deve spingere ciascuno ad una adeguata consapevole e spontanea missionarietà evangelizzatrice nel rispettivo ambiente di vita e di lavoro e di rapporti, partendo dalla propria testimonianza di rettitudine e di azione.

Che il Signore vi assista e che la vostra opera in Diocesi sia punto di riferimento e di orientamento per il gregge e tutta la Regione, che la Provvidenza nei suoi disegni Vi ha affidato in un periodo storico difficile per l'umanità!".

L'ultima lettera del Servo di Dio rivolta a Monsignor Cantisani, presente negli Atti, è datata 31 luglio 2001:

"A 21 anni dal gioioso annunzio ad Arcivescovo della Chiesa di Catanzaro Squillace, giungano a Vostra Eccellenza i miei personali auguri e quelli dei miei con i rallegramenti più sentiti per il bene compiuto nelle opere religiose e nelle

attività civili in favore delle nostre popolazioni che guardano sempre più con fiducia, in una società confusa e dispersa, ai valori intramontabili del Cristianesimo, fedelmente annunziati e perseguiti dal vostro Magistero. Ad multos annos".

Il 31 gennaio 2003 Monsignor Cantisani si ritira. Nell'occasione il dottore Gentile, benché molto sofferente, è vicino a Monsignor Cantisani, cosicché l'Arcivescovo il 6 aprile 2003 lo ringrazia con una lettera affettuosa:

"Carissimo nel Signore, Le dico grazie di vero cuore per essermi stato così affettuosamente vicino nel momento in cui ho lasciato il servizio pastorale dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace. Voglio in particolar modo ringraziarla per essersi unito alla preghiera che ho elevato ed elevo al Signore per le innumerevoli grazie di cui mi ha ricolmato nei miei 31 anni di ministero. Continuerò certamente a sentirla vicino nel Signore perché ogni istante di vita che Egli vorrà concedermi io sappia viverlo nel suo amore ed esclusivamente al servizio degli altri, collaborando con tutti gli uomini di buona volontà per costruire nel quotidiano un mondo più bello e offrendo a tale scopo soprattutto fiducia. Con gli auguri più fervidi di gioia pasquale, La saluto, intanto, con le più vive cordialità e benedico paternamente".

i. Vicino a Monsignor Antonio Ciliberti

Il 31 gennaio 2003 a Monsignor Cantisani succede Monsignor Antonio Ciliberti alla guida dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace. Gentile ormai era sofferente e passava le giornate soprattutto nella preghiera e nell'accettazione del suo calvario per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa. Maria Gentile, la figlia del Servo di Dio, ha dichiarato: "Quando fu eletto arcivescovo di Catanzaro Monsignor Ciliberti nel gennaio 2003, anche a lui (mio padre) ha inviato, come aveva sempre fatto in passato con gli altri Arcivescovi,

gli auguri per le feste di Natale, di Pasqua e per il suo onomastico". Monsignor Ciliberti ha presieduto due convegni su Gentile: nel 2006, quando furono presentati i due volumi Una vita per amore - Il Pensiero e Una vita per amore - Testimonianze; e nel 2010 al convegno Tra memoria e profezia.

In ambedue i convegni ha tratto le conclusioni. Nel 2006 ha detto:

"Ho guardato e intravisto attraverso le Relazioni un uomo sincero, dalla personalità svettante, un cristiano esemplare nella sua testimonianza di fede, un professionista missionario: un uomo completo per una mirabile e armonica sintesi nella sua personalità dei valori che contraddistinguono la sua identità, disponibile a dare il suo contributo nella crescita della comunità in cui egli era inserito. Ha vissuto l'invito di Gesù di amarci come lui ci ha amato".

Nel 2010 Monsignor Ciliberti ha riconosciuto in Gentile il primato della fede in tutto quello che lui è stato ed ha fatto:

"Aperto al disegno di Dio, egli (Gentile) attinse a piene mani da una fonte inesauribile che è la rivelazione, quale alimento della sua fede. [...] Ed è proprio nella forza della fede che attinse in maniera costante ispirazione per dare corpo alla sua storica missione. Questa dimensione oggi è estremamente importante per gli uomini dei nostri tempi che ravvisano l'insopprimibile tensione verso il trascendente e l'assoluto. Dunque il dottore Gentile si ripropone davvero come un profeta dell'umanità, perché dice con la sua vita e con la sua missione come sia indispensabile per l'uomo d'ogni tempo accogliere il disegno di Dio, per poter collaborare con Lui e realizzare in pienezza la città per l'uomo che è così rispondente alle nostre speranze"⁵¹.

⁵¹ Quaderno *Tra memoria e profezia*, 44.

39. Percorso di sofferenza

Testimonia la moglie Susy:

"La madre di Raffaele, dopo alcuni anni vissuti a Milano ospite a casa del figlio Camillo, fu ricoverata per circa sei anni a Villa Betania, assistita amorevolmente da Raffaele e da noi di famiglia. Io andavo quasi ogni sera a trovarla con Raffaele. Morì il 19 novembre 1987".

a. Ricovero nel 2001

Il 12 settembre 2001 il Servo di Dio si ricovera nel reparto di Ortopedia e traumatologia dell'Ospedale Pugliese di Catanzaro per frattura persottotrocanterica femore sinistro e Ulcere trofiche della Gamba sinistra: viene riscontrata una vasta perdita di sostanza della gamba sinistra in vasculopatia.

Viene operato al femore sinistro con chiodo gamma long (osteosintesi). Per promuovere la rigenerazione del derma della gamba sinistra vengono praticati escarectomia, l'innesto dermo-epidermico e medicazioni.

Viene dimesso il 3 ottobre 2001. Il 9 ottobre torna in ospedale per gli esiti della frattura persottotrocanterica femore sinistro. Fatti i controlli torna a casa.

Durante il periodo di ricovero Monsignor Antonio Screnci, Economo della C.E.I., già Rettore del Seminario Minore di Catanzaro, amico del dottore Gentile, dal Laterano gli scrive: "Ho saputo la notizia del vostro ricovero in Ospedale. Sono sinceramente dispiaciuto. Conosco bene la vostra forza di animo e sono certo della vostra cristiana rassegnazione alla volontà del Signore. Vi sono vicino con la stima e l'amicizia di sempre, nel mentre formulo gli auguri di ogni bene, estensibili a tutti i famigliari".

b. Poliambulatorio gamma (Sant'Anna)

Il professore Antonio Mura, responsabile dell'ossigenoterapia iperbarica del Poliambulatorio Gamma (Villa Sant'Anna di Catanzaro), il 6 maggio 2004 referta:

"Il dottore Raffaele Gentile, a seguito di lesione traumatica, ha sviluppato nel tempo un'ampia lesione cutanea che interessa la regione postero-laterale della gamba sinistra. Si è sovrapposta infezione polimicrobica con prevalenza di stafilococco aureus e pseudomonas aeruginosa, per cui ha praticato terapia antibiotica mirata. Unitamente a medicazioni quotidiane con betadine e copertura sterile di garza di connettivina ha finora eseguito numerose sedute di ossigenoterapia iperbarica. In considerazione dello scarso risultato ottenuto con dette terapie, si ritiene necessario un approfondimento diagnostico presso Istituto dermatologico altamente specializzato, anche al fine di definire la natura di lesioni necrotiche comparse al capo. Opportuna si ritiene, inoltre, un'indagine flussimetrica dell'arto leso".

Lo stesso dottore Mura attesta che il dottore Gentile "dal 1 luglio 2003 ha effettuato 234 sedute di ossigenoterapia iperbarica per vasta lesione necrotica della gamba sinistra" e ordina di disinfettare la ferita con Betadine, applicare garze sterili e benda, e bagnare dall'esterno 3-4 volte durante il giorno con amuchina 5%. "La piaga alla gamba emanava odore di carne marcia".

Il 31 maggio 2004 il dottore Gentile si reca a Milano, nella Fondazione Centro San Raffaele del Monte Tabor, per una visita dermatologica. "Lì gli confermarono la presenza dei tumori al volto, e precisamente alla fronte, al naso e all'orecchio. Lui già sapeva di questi tumori".

c. Ricovero a "Materdomini" nel reparto di chirurgia plastica

Dal 6 ottobre al 15 novembre 2004 il dottore Gentile, "assistito dalla famiglia e dagli amici", si ricovera presso l'Azienda Ospedaliera "Mater Domini" nel reparto di chirurgia plastica, per neoformazione multipla nel viso. Viene diagnosticato un tumore renale e vengono curate le ulcere alle gambe. Il Direttore professore Manfredi Greco diagnostica "Carcinoma spinocellulare multifocale ulcerato al naso e al volto, regione parotidea, retroauricolare e frontale, con massa di carcinoma renale destro". "Valutato il caso insieme al chirurgo generale e all'otorino, con il consenso della famiglia, si è deciso di non procedere all'intervento chirurgico. Il paziente altresì presenta ulcere croniche agli arti inferiori. Si consiglia medicazione giornaliera per le formazioni cancerose con Betadine e medicazione con garza grassa e Gentalyn crema agli arti inferiori. Per la gravità delle condizioni generali e per l'esigenza delle medicazioni quotidiane è preferibile richiedere l'assistenza domiciliare"

d. Villa del sole - Decesso

Il 25 novembre 2004 il dottore Gentile si ricovera presso la Casa di Cura "Villa del Sole" a Catanzaro. Per le malattie neoplastiche in fase avanzata generalizzate è obbligato il decubito a letto. Testimonia Monsignor Cantisani: "Lo visitai a Villa del Sole. Impressionava quel volto sfigurato. Trovai uno che aveva creduto e che ha continuato a credere nel momento del dolore. Il ricordo più bello, anche perché fu l'ultimo, è la fede con cui ripeté le giaculatorie: "Cuore di Gesù, confido in te; Madre mia, fiducia mia".

La figlia del dottore Gentile, Maria, ha scritto che quando il padre era ricoverato a *Villa del sole* tante volte lo ha visto "sollevare il capo in direzione della finestra, spalancare gli occhi, direzionarli verso il soffitto della stanza e dire: "Oh Madonnina mia! Oh Madonnina mia!"

L'altra figlia, Elisa, nel suo *allegato* alla testimonianza, racconta i momenti della malattia. Il dottore, forse per allucinazione legata ai tre tumori al volto, o forse per visione permessa da Dio, vede un "uovo". Aveva il volto raggiante. "Era così affascinato da questo "uovo" e dai suoi sorprendenti movimenti che voleva che io Lo fotografassi. Ammonendomi con l'indice, mi disse: "Ti devo dire una cosa, lo dovete sapere soltanto voi due (mia sorella), in quell'Uovo ho visto il Volto del Signore che mi ha detto che devo procedere" 52.

L'olio santo lo ha amministrato don Andrea Perrelli, che ha dichiarato: "Quando stava per morire mi ha chiamato la figlia perché dessi al padre l'olio degli Infermi. Aveva tutta la testa bendata, come Lazzaro. Non si vedeva quasi nulla del volto. Ho celebrato il sacramento verso le tredici e trenta del 18 dicembre 2004, alla presenza della moglie e delle figlie, che hanno pregato con fede. Lui non era lucido in quei momenti. Dopo qualche ora è morto".

La moglie Susy: "Confortato dai sacramenti, da Monsignor Cantisani e da più sacerdoti (*Don Andrea Perrelli, Padre Nicola Criniti, Padre Nicola Coppoletta*), rese la sua bella anima a Dio il 18 dicembre 2004, abbandonato nelle mani di Dio".

Il 20 dicembre 2004 nella Basilica dell'Immacolata vengono celebrate le esequie presiedute dall'Arcivescovo emerito Monsignor Antonio Cantisani, che ha dichiarato: "C'era tantissima gente. Tutti avevano ricevuto da lui qualche beneficio ed esprimevano con la loro presenza la stima e la gratitudine". Questa l'Omelia:

"Buon Natale, ripetiamo in questi giorni. Per noi è un augurio; per il dottore Raffaele Gentile, al quale con questa santa liturgia diamo l'ultimo saluto in terra, è una realtà. Davvero per la sua anima è un Buon Natale: il primo in cielo.

⁵² Cf. Una vita per amore - Testimonianze, 18-24.

Ora contempla, con stupore indicibile, avvolto nella Sua luce, il volto del Signore Gesù che nella sua vita terrena aveva intensamente cercato ed amato. Lo sappiamo: la Chiesa celebra la memoria dei Santi nel giorno della loro morte. È il loro dies natalis: è il giorno della nascita ad una vita che non conosce tramonto. [...] Con molta semplicità, io vorrei invitarvi a ringraziare il Signore per il dono che ha fatto innanzitutto a me con la forte e limpida testimonianza di fede che il dottore Gentile ha dato e ora ci lascia come l'eredità più preziosa. Ritengo di non esagerare se uso per Raffaele Gentile l'espressione che ieri nella liturgia della IV Domenica di Avvento il Vangelo attribuiva a San Giuseppe: "Vir iustus", l'uomo giusto. Ma "giusto" secondo la Bibbia: e cioè l'uomo davvero credente, colui che è totalmente disponibile ai progetti di Dio e perciò vive la sequela di Gesù Cristo in tutte le situazioni dell'esistenza.

Testimone, dunque, di fede, il dottore Gentile. Di una fede pensata, razionalmente motivata, alimentata in quel centro di cultura che era lo "Studium" dell'avvocato Antonio Lombardi, ove i giovani catanzaresi apprendevano che, quando si è liberi da pregiudizi, scienza e fede, filosofia e teologia non possono essere in contraddizione. Una fede soprattutto coerente, senza alcuna frattura tra fede e vita, come purtroppo il Concilio Vaticano II aveva denunciato quale grave errore presente in tanti cristiani.

Testimone delle fede, il dottore Gentile, nella famiglia, nella Chiesa, nella società. Nella famiglia, innanzitutto. È stato giustamente scritto di lui: marito e padre esemplare. Una famiglia tanto unita.

Testimone di fede, poi, nella Chiesa. Quanto l'ha amata il dottore Gentile la Chiesa! Sappiamo che è unica la Chiesa di Gesù Cristo, ma essa si esprime sempre in una Chiesa particolare. E perciò posso dire: quanto ha amato la Chiesa di Catanzaro! Come una madre. Pochi, peraltro, ne conoscevano come lui il cammino storico. Si può dire che, specialmente per l'ultimo secolo, il dottore Gentile era la memoria storica della diocesi di Catanzaro. Ricordo le sue pubblicazioni sulla vita di Papa Callisto II, su San Vitaliano, sulla

Chiesa di Santa Maria di Mezzogiorno. Come gli piaceva questo titolo. Che bello! Si era peraltro cresciuto - come suol dirsi - in quella Chiesa, con suo zio il Parroco don Camillo Gentile. Ci teneva davvero a coltivare quel titolo, perché sognava che potesse sprigionare energie nuove per il riscatto del Sud.

Ha amato la Chiesa. E perciò circondava di intensa devozione i suoi pastori. Quanto affettuosa la sua devozione nei riguardi di Monsignor Fares. E quanta nei miei riguardi. Era l'unico che ricordava anche la data della mia elezione a vescovo di questa Chiesa, e il 31 luglio mi faceva pervenire puntuale- la sua lettera di auguri. Ha amato la Chiesa, perché aveva capito che in essa s'incontra il Signore Gesù e si può fare esperienza piena della sua morte e risurrezione, soprattutto nel Sacramento dell'Eucaristia. Non era concepibile per il dottore Gentile partecipare ad un'assemblea eucaristica senza fare la comunione.

Ha amato la Chiesa. E perciò, in forza del Battesimo, si è sentito responsabile della sua missione. È stata intelligente, attiva e - sottolineo - corresponsabile la sua partecipazione alla vita della comunità ecclesiale. Fu Presidente dell'Azione Cattolica, Presidente dei Medici Cattolici, e, fino ad un paio d'anni orsono, membro del Consiglio Pastorale Diocesano. Non perdeva una riunione. E si faceva sentire.

Certo, il dottore Gentile ha vissuto intensamente il carisma del laicato. Fu lui a voler promuovere la causa di beatificazione dell'avvocato Antonio Lombardi. E soprattutto per dire che la santità è vocazione universale. I laici possono e devono essere santi. E ce ne sono tanti. Di quella santità da me tante volte detta feriale - che poi il Santo Padre avrebbe definito la "misura alta della vita cristiana ordinaria".

Ma il dottore Gentile sapeva bene che non è la sacrestia, e nemmeno il tempio, il luogo "proprio" della missione del laico, bensì la storia. La società, in termini concreti. E perciò fu testimone di fede in particolar modo nella società.

Poteva scegliere la strada del giornalismo: già giovane universitario scriveva brillanti articoli sul primo giornale uscito dopo la dittatura (L'idea cristiana), per sostenere quanto l'idea cristiana - si usavano questi termini, allora - animando le istituzioni, potesse contribuire a promuovere libertà e giustizia.

E poteva scegliere la carriera politica in quegli anni utopici della ritrovata libertà. Ma scelse la professione, convinto peraltro che era la vita ordinaria della santità. E la esercitò, la professione di medico, come missione: con quello spirito di cui si era ricolmato alla scuola di S. Giuseppe Moscati, vedendo in ogni ammalato non un caso, ma una persona con un'anima immortale ed un corpo destinato anch'esso alla risurrezione". Ma nell'ambito della professione il dottore Gentile fece una scelta professionale: i più poveri, ben sapendo che c'è in essi una "speciale "presenza del Signore. Si può dire che abbia passato una vita presso l'Opera Pia In Charitate Christi, ora Fondazione Betania. Con Monsignor Giovanni Apa, con le Missionarie della Carità, e con tutti coloro che io considero "pionieri": senza mezzi, solo per amore, nel nome del Vangelo si avventurano in un'opera che poi doveva dare sì copiosi frutti.

Era per il dottore Gentile, l'Opera Pia il "fiore all'occhiello". Con quale calore la difese, coinvolgendo anche la CEC quando qualcuno, confondendo pubblico con statale, ne voleva minare se non l'esistenza, almeno l'ispirazione cristiana.

È stato per tantissimi anni Direttore sanitario di Fondazione Betania. A lui, come a tutti coloro che prima chiamavo pionieri, se oggi, in questo genere di servizio, Fondazione Betania è davvero all'avanguardia anche per ciò che concerne progetti e ricerca, e quanti vi sono ospitati non sono semplicemente assistiti, ma sono aiutati a diventare protagonisti del loro destino e del destino della società, va la più profonda gratitudine. "Ecco i miei tesori", ha detto il dottore Gentile degli ospiti di Fondazione Betania con la testimonianza della sua vita. Ma il dottore Gentile ha offerto una testimonianza di fede soprattutto quando – ed è successo in particolar modo in questi ultimi tempi – il Signore lo ha visitato con il mistero della sofferenza. L'ha accettato con

esemplare serenità, senza un lamento, filialmente abbandonato alla volontà di Dio.

Quando gli ho fatto qualche giorno addietro l'ultima visita, con quale trasporto, pur tra acute sofferenze, ha detto al Signore: "Cuore di Gesù, confido in Te". E rivolgendosi alla Madonna: "Madre mia, fiducia mia". Era tanto devoto alla Madonna, venerata soprattutto come Immacolata, ben sapendo, tra l'altro, come tale devozione abbia ritmato da secoli la storia di Catanzaro, città a lui così cara. Proprio alla scuola dell'Immacolata aveva appreso l'unica cosa che conta: saper dire come Lei in ogni situazione di vita: "Eccomi, avvenga di me, o Signore, quello che hai detto".

E l'Immacolata, ieri l'altro pomeriggio avrà certamente rivolto al nostro fratello Raffaele le parole che abbiamo ripetuto nel salmo responsoriale: "Ecco, viene il Signore, il Re della gloria", gli ha mostrato il volto del Figlio benedetto. Ora che Raffaele Gentile contempla più chiaramente questo volto e, per la misteriosa realtà della comunione dei santi, è più vicino di prima alla sua famiglia, alla sua comunità ecclesiale, ai suoi ammalati, vorrà ottenerci la grazia di dare più spazio nella nostra vita al Signore che continua a venire e di offrire così, resi capaci di quotidiani gesti di amore, il nostro contributo per aiutare il mondo intero a celebrare degnamente il Natale. A celebrarlo nel segno della pace. Amen"53!

Dopo le esequie, la salma del Servo di Dio viene tumulata nella cappella di famiglia nel Cimitero di Catanzaro, accanto a tutti suoi cari.

e. *Trigesimo*

Nel Giornale *Gazzetta del Sud* del 18 gennaio 2005, pag. 6, nell'occasione del trigesimo, il dottore Gentile è ricordato con foto e trafiletto:

⁵³ Una vita per amore – Testimonianza, 80-84.

"Dai più alti e sani principi morali, fu modello di marito e padre esemplare. Di fervente fede religiosa fece della sua professione una missione: il suo mondo era principalmente rivolto ai poveri e ai bisognosi. Dedicò interamente, con amore, la sua vita, anche nella qualità di Direttore Sanitario presso l'Opera Pia In Charitate Christi, ora Fondazione Betania, lasciando un segno indelebile. Dopo lunghe sofferenze riposa nella pace del Signore e ora contempla il suo volto divino. Anche se non è più tra noi, egli adesso, è vicino più che mai, in particolare alla sua famiglia e a tutti quelli che lo conobbero e gli vollero bene".

Anche il giornale della Diocesi "Comunità Nuova", giornale che aveva pubblicato tantissimi articoli del dottore Gentile, il 30 gennaio 2005 commemora il dottore, pubblicando l'Omelia di Mons Cantisani alle esequie.

Monsignor Alfredo De Girolamo, da Salerno, in risposta alla figlia di Gentile, Elisa, che gli aveva inviato il trafiletto della *Gazzetta del Sud* e la commemorazione di *Comunità nuova*, il 13 febbraio 2005, scrive:

"A parte l'ampio discorso di Monsignor Cantisani, ho apprezzato - come già dissi per telefono - il breve e interessante profilo della 'Gazzetta del Sud'. In esso, infatti, con parole precise e opportune e totalmente rispondenti a realtà, sono stati messi in risalto, senza fronzoli, le qualità, le doti, la missione e, quindi, i meriti del suo indimenticabile Papà, che per me è stato e resta un carissimo fratello. Accanto all'alta professionalità di medico, egli possedeva una dirittura morale esemplare e uno spirito eccezionale di carità per il prossimo: il tutto proveniente da una profonda convinzione di fede e di amore al Signore, per cui era sempre additato come esempio della vita privata, familiare e sociale.

Sono convinto, gentilissima Elisa, che la sua memoria rimarrà benedetta tra gli uomini, mentre la sua anima benedetta, irrorata dalla luce divina già durante le sofferenze dell'ultimo periodo, gode della pace dei giusti nella gloria

del cielo. E da lassù rimane sempre vicino alla sua famiglia, ai suoi assistiti, agli aggregati nelle associazioni cattoliche - di cui fu responsabile - e a tutta la comunità cristiana.

Mi sia permesso, infine, di considerare che nella gloria di Dio egli abbia incontrato, con gli altri parenti e amici, soprattutto la sua mamma, a cui era legatissimo, l'Arcivescovo Monsignor Fares, che egli considerava come un Padre. Grazie di nuovo, Elisa, mentre con il deferente saluto alla sua mamma, alla sua sorella, a zio Camillo e a tutti gli altri familiari, dico: fatevi tutti coraggio e siate degni eredi di un così grande uomo"!

Dalle parole di Monsignor De Girolamo si possono cogliere espressioni di fama di santità in vita, in morte e dopo morte. Anche il Notiziario dei Medici-Chirurghi-Odontoiatri commemora il dottore Gentile con la testimonianza del dottore Domenico Pingitore. Questi, dopo aver dato i dati essenziali della vita di Gentile, scrive:

"La sua attività è stata improntata ad alleviare le sofferenze, in modo particolare dei più poveri. Medico dei tempi andati, attaccatissimo alla professione, serviva con impegno e alta competenza i suoi pazienti. Molto legato alla famiglia. Ho rivisto il dottore Gentile all'Ospedale Militare mentre svolgevo servizio di leva. La signorilità e i modi gentili di comportarsi in ogni circostanza sono stati i tratti caratteristici della sua personalità, unitamente alle doti eccellenti di clinico. L'ho rivisto affaticato e sofferente presso il mio reparto di Radioterapia. Più malattie concomitanti ne stavano minando il fisico, ma il suo carattere fiero e il desiderio di guarire, assistito con affetto e dedizione dalle figlie e della moglie, gli facevano sopportare con rassegnazione la terapia cui veniva sottoposto"⁵⁴.

⁵⁴ Cf. Notiziario Ordine dei Medici..., Anno LV, n.1, gennaio-febbraio 2005.

La fama di santità - La fama di segni

La fama di santità

L'ultimo capitolo della *Biografia* documentata deve contenere una corposa esposizione sulla fama di santità e dei segni del nostro Servo di Dio Raffaele Gentile, facendo riferimento a fatti concreti portati fino ai nostri giorni. Per "fama di santità" s'intende quello che dice la *Instructio "Santorum Mater*" all'Art. 5 § 1: "L'opinione diffusa tra i fedeli circa la purità e l'integrità di vita del/la Servo/a di Dio e circa le virtù da lui (lei) praticate in grado eroico". Per eroico intendiamo "straordinario, chiarissimo, elevato".

Iniziamo col dire che Raffaele Gentile, morto a 83 anni, visse la sua vita con rettitudine, da buon cristiano, impegnato in famiglia, nel lavoro, nel volontariato, nel sociale, nella Chiesa con coerenza, stimato e rispettato da tutti. Scorrendo i documenti del Fondo Gentile non abbiamo trovato scritti del Servo di Dio autoreferenziali della sua persona. Tutti i documenti ci aiutano a comprendere la sua statura di uomo credente, che testimonia il comandamento nuovo evangelico dell'amore, con spirito di fede, facendo bene il proprio dovere, mettendosi a servizio dell'uomo bisognoso, soprattutto dei più deboli, gli ultimi della società. La sua disponibilità e attenzione di fronte ad ogni miseria umana appare costante, efficace, serena, motivata dalla Parola di Dio e dal Magistero della Chiesa, di cui era un assertore fedele. Questo servizio all'uomo era sostenuto dalla sua vita interiore, nutrita di preghiera, dalla santa Eucaristia, dalla devozione alla Madonna e ai Santi, e da quel Vangelo che era sempre sul tavolino del suo studio. Ha testimoniato la figlia Maria: "La Parola di Dio era ascoltata e meditata da lui con tanta devozione. A casa. sulla sua scrivania ancora oggi c'è la Sacra Bibbia e un Vangelo molto sgualcito e squadernato per l'uso che ne ha fatto". Molti testimoni hanno ricordato la sua fede illuminata, la pietà eucaristica, la sua fortezza, la sua saggezza, la sua disponibilità, la dignità del suo portamento, la sua dolcezza e il suo sorriso, uno stile di vita, in cui traspariva Dio. Non si è mai chiuso nel suo io, ma si sentiva costantemente integrato nella famiglia, nella Chiesa e nella società, facendosi servizievole a tutti e confrontandosi con le persone attraverso una parola chiara e soave¹, la cultura (conferenze, articoli, manifesti, pubblicazioni...), l'esercizio della professione medica, l'azione politica, il dono di sé, all'occorrenza, anche con le sue scarne sostanze. Mai è vissuto nel lusso e nell'opulenza. Un'esistenza normalissima, che, però, lasciava il segno nelle persone accostate, curate, ascoltate, amate. Alcune di queste persone hanno espresso il loro sentire nei suoi confronti con gratitudine e stima, nelle testimonianze raccolte subito dopo la morte del Servo di Dio e pubblicate nel volume *Una vita per amore - Testimonianze*. Queste testimonianze unite a quelle raccolte nella Inchiesta diocesana chiariscono la fama di santità del Servo di Dio in vita. in morte e dopo morte. Questa fama di santità è collegata intimamente all'esercizio delle virtù in modo elevato.

1. FAMA DI SANTITÀ IN VITA

La moglie Susy, parlando della fama di santità del marito, ricorda in primo luogo "la grande stima" delle persone "per la sua umanità, la sua professionalità e la sua fede". Poi riporta quanto da lei sentito dalle persone beneficate. Non semplici parole di complimento, ma convinzioni sincere: "Agli occhi di tutti è apparso come una santa persona per la sua generosità e la sua disponibilità. Lo ricordano come uno che ha amato e servito Dio e gli altri in un modo straordinario con una luminosa fede. Le degenti di Villa Betania e molte persone indigenti che venivano da lui visitate gratuitamente,

¹ Ha detto del Servo di Dio Mario Cortese: "suo modo di esprimersi, pacato e sereno, con un linguaggio rispettoso e soave".

quando lo vedevano, dicevano: "È arrivato il santo". Qualcuno ha detto di lui: "È stato un santo dottore". Io ho sentito da più persone con le mie orecchie queste espressioni. La missionaria Angelina Falasca mi diceva: "Avete un santo come marito".

La figlia del Servo di Dio, Maria, ha detto: "Già da quando era in vita ho sempre sentito parlare bene di mio padre. Era stimato per la sua correttezza professionale, per il suo amore e rispetto nei confronti della Chiesa e di tutti coloro che vivono intorno ad essa, e qualche volta ho anche sentito dire che era un *santo* (Padre Nicola Coppoletta)".

La sorella di Maria, Elisa, ha rivelato i nomi delle persone che parlavano di suo padre come un santo. "Lo diceva Mariella De Francesco, nipote del Servo di Dio Antonio Lombardi". "Me lo ha detto la signora Marino: 'In casa avete un santo'". Altre persone: "Vostro papà quante medicine mi ha dato! Una persona straordinaria!". Il fratello del Servo di Dio, Camillo, ha detto: "Raffaele è stato un santo perché ha vissuto in modo retto, da uomo di Dio, il rapporto con gli altri, e in particolare con i poveri". "Le persone che mio fratello ha seguito e curato alla *In Charitate Christi*, il personale, Monsignor Giovanni Apa, Maria Innocenza Macrina, tutti hanno avuto nei suoi confronti una grande stima". "Don Giovanni diceva a mia madre: Non so come mi devo rivolgere a Raffaele, se come a un fratello, a un padre o a un santo".

Particolarmente interessante è la risposta dell'Arcivescovo Monsignor Antonio Cantisani, che collega la fama di santità da lui percepita nel momento in cui celebrava le esequie con la vita del Servo di Dio: "La stima generale di cristiano autentico che il Servo di Dio aveva goduta nella sua vita era leggibile durante le sue esequie nella Basilica dell'Immacolata. La partecipazione della gente è stata corale; tutti con la propria presenza dicevano la loro gratitudine e la loro ammirazione verso quest'uomo che nella sua vita aveva fatto tutto bene e solamente bene. Era comune questa consapevolezza". Anche l'onorevole Mario Tassone ha collegato le esequie alla vita del Servo di Dio: "La stima di 'santità' in vita si è esplicitata alle sue esequie, a cui ho presenziato. Nella grande Basilica dell'Immacolata, era comune il pensiero che Gentile si era segnalato nella vita per la sua perfezione, come 'una santa persona". La professoressa Clotilde Albonico, per decenni segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano, ha detto: "Il profumo della santità del Servo di Dio era visibile. La sua testimonianza di vita manifestava una costante fedeltà a Dio e all'uomo. Era una nobile figura di cristiano, da tutti stimata e apprezzata". "Trovandomi a casa della professoressa Anna Maria Lombardi, parlando del dottore Gentile, disse: 'Quello era un santo!'".

L'infermiera Antonia Silvia Santoro, che ha vissuto per decenni accanto al Servo di Dio alla Cassa Mutua, ha detto: "Io consideravo il Servo di Dio "un santo uomo", un uomo che viveva in continua comunione con Dio, guidato dalla fede; un uomo di grande bontà, attento alle persone, paziente, umile, sempre disponibile, ogni volta che c'era un bisogno. Era un uomo dalla eccelsa umanità, impreziosita dalla vita di grazia. La sua presenza generava pace e sicurezza".

L'infermiera Laura Merante ha riconosciuto che "il dottore era una santa persona. Questo giudizio era condiviso da tutti, sia dipendenti che degenti".

L'infermiera Antonia Bagnato fonda la fama di santità del Servo di Dio sul suo modo di vivere: "Ho sentito diverse persone che dicevano, mentre il dottore era in vita, che era un 'santo', per il suo modo di vivere e operare".

L'operatrice sanitaria Lina Scalzo, che per decenni ha lavorato nella *In Charitate Christi* accanto al Servo di Dio, ha detto: "La mia grande stima nei confronti del dottore Gentile, condivisa da tutti, era espressione della nostra considerazione della sua persona come un uomo che, condotto dalla fede, aveva raggiunto un alto livello di umanità piena, ossia di santità". L'operatore radiologo Giuseppe Mastria, che ha lavorato tanti anni alla *In Charitate Christi*, ha detto: "Io

avevo di lui una grande considerazione. Questo pensiero era condiviso da tutti, specialmente dalle assistite. Mai ho sentito qualcuno che ha parlato male di lui. Parlando con la figlia del custode, che era stata curata dal dottore Gentile fin dalla sua infanzia, mi diceva che il dottore era una persona stupenda, un uomo ricco di fede, un vero santo".

La signora Bianca Leonetti, sorella dell'amico del Servo di Dio Renato Leonetti, morto prematuramente, ha dichiarato: "Mentre era in vita, la stima nei confronti del dottore Gentile era generale. Per tutta Catanzaro la sua figura primeggiava, per la sua bontà, per la sua testimonianza cristiana e per quello che lui ha fatto nella vita a servizio degli ultimi".

Suor Apollonia Kasay, che per tanti anni è stata vicina al Servo di Dio nella Casa del Sacerdote, ha detto: "Per i consigli e i pensieri di fede, che il dottore Gentile offriva, e per il suo esempio di vita evangelica, io lo consideravo un santo, già in vita. Vedevo in lui la presenza di San Giuseppe Moscati, era veramente un uomo di Dio, un santo dottore. Questa fama di santità è perdurata per tutto il periodo di 19 anni da me vissuto nella Casa del Sacerdote con lui, non è stata un fatto isolato".

Il signor Luciano Torchia, che per quaranta anni è stato curato dal Servo di Dio, ha detto di lui: "La sua religiosità schietta e intensa era la fonte della sua grandezza interiore, ricca di virtù, e lo caratterizzava come un uomo di Dio, un santo".

La professoressa Rita Colacino, per cinquanta anni amica di famiglia del Servo di Dio, ha detto: "Mentre era in vita, ho sentito tante persone dire che il dottore Gentile era una persona tanto buona, bravissima e religiosa, sempre attento alle cose di Dio e amante della preghiera".

Il dottore Francesco Saverio Madonna, per tanti anni vicino al Servo di Dio nella Cassa Mutua, ha detto di lui: "Ho ascoltato tante persone parlare di Raffaele come una persona squisita, dal lato umano e come credente".

La signora Teresa Diaco, che è stata segretaria del Servo di Dio per nove anni alla Cassa Mutua e che lo ha avuto come medico di famiglia, ha detto di lui: "Mentre il dottore era in vita, la gente aveva di lui una stima e un concetto molto elevati, sia come dottore e sia come uomo e cristiano. Veniva considerato 'un santo uomo' per la ricchezza delle sue virtù".

Il cugino del Servo di Dio Antonio Aracri ha testimoniato: "Lo consideravo come un uomo straordinario venuto sulla terra per predicare il Cristo ai poveri, un vero santo. Tutti lo consideravano un sant'uomo: una persona onesta, buona, disponibile, accogliente, intelligente, perbene, timorata di Dio".

Il signor Angelo Ricci, che ha lavorato come ragioniere accanto al Servo di Dio per ventisette anni nella Cassa Mutua, ha dichiarato: "La fama di santità del Servo di Dio in vita era visibile nella grande stima che godeva presso le persone... Per le sue virtù elevate era certamente un santo, ...di quelli che vivono nell'umiltà e nella coerenza più trasparente la loro vocazione battesimale di figli di Dio".

Monsignor Alfredo De Girolamo, che ha conosciuto il Servo di Dio dal 1950, ha testimoniato: "La stima che io, l'Arcivescovo Monsignor Fares, e tantissime altre persone avevano del dottore Gentile come un uomo di Dio, ricco di fede e di virtù, penso debba considerarsi una vera fama di santità. Egli visse la sua vocazione alla santità con umiltà e semplicità, pregando, testimoniando la sua fede e operando in campo ecclesiale e sociale, in sintonia di amore con il suo Arcivescovo, nella Chiesa".

Il medico Maurizio Mirante Marini, nipote del Servo di Dio, ha detto: "Quando lo zio Raffaele era in vita, chi lo incontrava percepiva subito da tutto l'insieme del suo comportamento che la sua figura emanava santità".

Don Andrea Perrelli dice del Servo di Dio: "I fedeli hanno sempre percepito la grandezza della statura morale e spirituale del Servo di Dio. Mentre lui era in vita, ho sentito più persone parlare di lui come fosse un 'santo'. Mio padre lo chiamava 'don Bosco'. Nel sentire questo complimento, egli sorrideva".

Potremmo continuare a riportare altre testimonianze, ma, per brevità, ci fermiamo, certi di avere dato sufficienti dati sulla fama di santità in vita. Del volume *Una vita per amore* - *Testimonianze* segnaliamo la dichiarazione di Rocco Guerriero dal titolo "Questo uomo è veramente un santo!"

2. FAMA DI SANTITÀ IN MORTE

La sposa del Servo di Dio ha detto: "Quando sono state celebrate le esequie nella Basilica dell'Immacolata, molte persone nel farmi le condoglianze esaltavano le virtù di Raffaele rivolgendogli espressioni del tipo: 'Era una santa persona'. Non erano battute occasionali, erano parole sincere".

La figlia del Servo di Dio, Maria, ha detto: "Non appena volò in cielo, l'espressione che sentivo dire era vostro padre era veramente un santo".

L'altra figlia, Elisa, ha testimoniato: "Padre Nicola Criniti, (oggi defunto), guardiano della Basilica dell'Immacolata, durante la Messa della mattina del 19 dicembre 2004 disse: 'Oggi tra noi è morto un santo, il dottore Gentile'".

Anche il fratello del Servo di Dio, Camillo, ha detto qualcosa di analogo: "Durante i funerali le persone, salutandomi, definivano Raffaele 'un santo uomo'".

Monsignor Cantisani, che ha officiato le esequie, ha testimoniato: "La partecipazione della gente (alle esequie) è stata corale; tutti con la propria presenza dicevano la loro gratitudine e la loro ammirazione verso quest'uomo che nella sua vita aveva fatto tutto bene e solamente bene. Era comune questa consapevolezza".

L'onorevole Mario Tassone ha affermato: "Nella grande Basilica dell'Immacolata, era comune il pensiero che Gentile si era segnalato nella vita per la sua perfezione, come *una santa persona*".

Clotilde Albonico, presente alle esequie, ha affermato che la stima di santità nei confronti del Servo di Dio è stata riconosciuta dalle numerose persone che hanno partecipato alle sue esequie nella Basilica dell'Immacolata e dallo stesso arcivescovo Monsignor Antonio Cantisani, che le ha celebrate.

Antonio Aracri ha testimoniato: "Ho un ricordo vivo del giorno delle esequie nella Basilica dell'Immacolata, affollatissima di persone che avevano ricevuto benefici dal Servo di Dio. Il celebrante, Monsignor Cantisani, esaltò le sue virtù e le sue belle qualità. La parola che più circolava tra la gente era questa: È morto un sant'uomo. Le persone lo piangevano. Ci fu uno scroscio di battimani quando Antonietta Fulginiti, una orfanella accolta dal Servo di Dio nella In Charitate Christi, poi entrata nella famiglia delle Missionarie della carità, prese la parola per dire il suo grazie per tutto il bene operato dal dottore Gentile a favore di tanti infelici".

La missionaria Antonietta Fulginiti ha letto durante le esequie, a nome delle Missionarie, una riflessione di gratitudine a Dio per il dono del dottore Gentile:

"... si è spenta quella luce che brillava d'immenso, un caro fratello, un grande papà, l'amico di tutti. Non scorderemo mai Colui che dedicò con amore la sua vita a quel mondo infelice di bimbi innocenti senza la mamma, di disabili bisognosi di cure... Ogni mattina sfidava il tempo, si recava alla ricerca di medicine per i malati senza mai un lamento, ma col sorriso stampato sul volto... quanti sacrifici in quel periodo di fame, di povertà, tempo di guerra. Ogni Natale era sempre presente, un dono aveva per noi bambine, era un Angelo mandato da Dio". "Lo reputavamo 'un santo' per la sua umanità arricchita dalla grazia di Dio, per la sua bontà, per la sua umiltà, per la sua fede grande. Era silenzioso. Non si esaltava mai".

Angelo Ricci ha commentato le esequie: "La basilica dell'Immacolata era colma di persone che avevano conosciuto e stimato il dottore. La loro presenza era indice

dell'alta considerazione che il dottore aveva avuto in vita, nella vita sociale e nella Chiesa. Tutti lodavano le sue virtù e riconoscevano la sua bontà operosa intrisa di fede".

Padre Nicola Coppoletta, frate Conventuale, che ha assistito il Servo di Dio durante il suo ultimo ricovero, ha affermato: "Al mio confratello Padre Nicola Criniti qualche giorno dopo la morte dissi: 'Per me quest'uomo meriterebbe di essere additato alla cristianità, ai fedeli, come un beato della Chiesa, un vero modello di vita, soprattutto per i laici'. Questa idea era condivisa appieno anche da lui. Eravamo più che convinti di avere avuto la grazia della presenza di un santo tra noi".

Il dottore Mario Cortese, presente alle esequie, ha testimoniato: "Io veneravo il dottore Gentile per la ricchezza della sua umanità e per la sua fede. Il suo esempio di bontà, infatti, conquistava tutti e faceva stare bene; conduceva a Dio. Per tutti questi motivi penso che egli fosse un 'santo', un testimone di Dio. Ho partecipato alle sue esequie celebrate da Monsignor Cantisani, degne della sua grandezza".

L'insegnante Caterina Pirrone, grata al Servo di Dio per avergli salvato il suo bimbo, ha testimoniato: "I suoi funerali sono stati un inno di grazie al Signore".

Il giornalista Gerardo Gambardella ha detto: "Durante le esequie, la Basilica dell'Immacolata era colma di persone, soprattutto povere, grate e riconoscenti che avevano beneficiato delle cure e dell'amicizia del dottore Gentile. Ognuno, a modo suo, aveva tanti motivi per esprimergli la propria riconoscenza per i meriti da lui acquisiti con la testimonianza della sua vita santa. Era unanime il sentimento di trovarsi dinanzi alla salma di un uomo dall'immensa levatura umana e spirituale".

Il professore Francesco Rizzuto, vicino dall'infanzia al Servo di Dio, ha testimoniato: "Le sue esequie nella Basilica dell'Immacolata, celebrate da Monsignor Cantisani, furono il riconoscimento pubblico dell'immensa ricchezza di bene che quest'uomo aveva elargito all'umanità per amore di Dio". L'amico Rosario Sia, autista di Monsignor Fares, ha detto: "Le sue esequie nella basilica dell'Immacolata, celebrate da Monsignor Cantisani, sono state molto partecipate; segno della grande personalità e della fama di santità del Servo di Dio".

Il cappuccino Padre Bernardino Gualtieri ha ricordato: "La fama di santità in vita del Servo di Dio era parallela alla sua discrezione e alla sua umiltà... La partecipazione calorosa alle sue esequie, celebrate da Monsignor Cantisani, è stata il segno più evidente della stima che egli godeva presso le persone".

La crocerossina Anna Abbruzzese ha testimoniato: "Quando è morto ha lasciato in tutti un grosso rimpianto. Io ero presente alle sue esequie nella Basilica dell'Immacolata, vestita da crocerossina. Abbiamo fatto un picchetto d'onore. Se lo meritava per le sue alte benemerenze civiche e per quello che era stato e aveva fatto nell'Associazione della Croce Rossa. La partecipazione numerosa dei fedeli e dei conoscenti, tutti grati per avere ricevuto dal dottore una bella testimonianza di vita cristiana, era segno della sua considerazione nel cuore di tutti come di una persona di Dio, straordinaria per la sua levatura morale, civile e spirituale".

Potremmo aggiungere altre testimonianze, traendole dalle Dichiarazioni scritte e dal Volume *Una vita per amore - Testimonianze*. Per brevità, terminiamo qui.

3. Fama di santità dopo morte

Subito dopo la morte, centinaia di amici e ammiratori del dottore Gentile, invitati da Monsignor Raffaele Facciolo, Vicario dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, hanno scritto una loro testimonianza sul dottore Gentile. Due anni dopo sono stati pubblicati due volumi dal titolo *Una vita per amore*, curati da Monsignor Facciolo, in collaborazione con la famiglia, e presentati presso la Sala del Seminario "San

Pio X" di Catanzaro il 18 dicembre 2006, presente l'Arcivescovo Monsignor Antonio Ciliberti, diversi relatori e un folto pubblico di amici. Il I° Volume raccoglie *Il pensiero* del dottore Raffaele Gentile. Il II° Volume raccoglie le *Te*stimonianze di sacerdoti, religiosi e laici sulla vita e l'opera del dottore Gentile, intrisa di carità e di fede. Il giornale Calabria ora ha pubblicato la cronaca dell'incontro, con il titolo *Il ricordo di un cattolico che nella professione coniu*gava azione e pensiero. Questo l'articolo:

"La serata, moderata dal Presidente della Caritas diocesana di Catanzaro-Squillace, don Angelo Comito, ha visto tra i relatori l'arcivescovo metropolita Antonio Ciliberti, l'Arcivescovo emerito Antonio Cantisani, don Biagio Amato, Presidente di Fondazione Betania, l'onorevole Rosario Chiriano, noto giurista catanzarese. Dalle parole dei relatori sono emerse delle vere e proprie testimonianze di affetto e di stima, che hanno ben descritto la figura di un "cristiano medico che parla, che scrive, che prega, che esprime la realtà dell'uomo storico nel cantiere dell'amore". Monsignor Antonio Cantisani, da pastore amico di Gentile ha manifestato la gioia per la pubblicazione che ricorda una personalità di un medico e di un testimone della fede, impegnato negli anni come Presidente dell'Azione Cattolica, Presidente dei Medici Cattolici, membro del Consiglio Pastorale Diocesano, sostenitore della Causa di canonizzazione del Servo di Dio Antonio Lombardi e membro del Sinodo Diocesano di Catanzaro-Squillace. Nell'ambito professionale, alla scuola di San Giuseppe Moscati, Gentile fece una scelta professionale per i poveri, sapendo che in essa c'è una speciale presenza di Dio. È toccato a don Biagio Amato ricordare la figura del dottore Raffaele Gentile come medico e missionario presso l'Opera Pia In Caritate Christi, ora Fondazione Betania. In questa struttura affiancò Monsignor Giovanni Apa e le Missionarie della carità, divenendo successivamente Direttore Sanitario. Rivolgendosi ai pazienti di Fondazione Betania così esclamava: "Ecco i miei tesori".

A concludere la serata è stato Monsignor Antonio Ciliberti che ha espresso gratitudine a tutti i relatori, alla famiglia e tutti i convenuti. "Il dottore Gentile - ha detto il presule - ha lasciato un messaggio a tutti noi: la vita ha un senso se è amore, e amore vuol dire donarsi". Per l'Arcivescovo metropolita di Catanzaro-Squillace il dottore Gentile rimarrà sempre una fonte da cui attingere, poiché ha offerto la propria vita al servizio degli altri, basandosi sulla centralità di Cristo. Per volontà della famiglia Gentile il ricavato dei volumi sarà destinato alla Caritas diocesana di Catanzaro che li investirà in Madagascar per la costruzione di un ospedale"².

Monsignor Raffaele Facciolo ha concluso il suo intervento così:

"Carissimi, questo testo che vi consegniamo questa sera è lo scrigno prezioso che contiene il vissuto di questa anima candida, illuminata dalla verità di Dio e riscaldata da una carità che serve. Questo testo lo affidiamo a voi, ma lo affidiamo anche alla Chiesa, perché senta i palpiti di una mente e di un cuore fattisi servizio ai poveri, perché, dopo i prescritti tempi, la Chiesa apra questo scrigno come guida e prova della santità di vita. I santi camminano tra di noi; spetta alla sapienza dei popoli scoprirlo, ma spetta alla Chiesa proporli come modelli e amici. Abbiamo scoperto un santo tra noi, ora attendiamo la voce della Chiesa".

Il 19 luglio 2010 si è costituito il *Comitato Scientifico e Organizzatore di Studi e Ricerche "Raffaele Gentile"* per approfondire la figura di Gentile come uomo, medico, giornalista, consigliere comunale della Democrazia Cristiana, e soprattutto come cristiano laico impegnato che ha testimoniato

² Cf. *Calabria ora*, 20 dicembre 2006, p. 24. Tutte le relazioni sono state filmate e riportate nel Sito dedicato al Servo di Dio. https://raffaelegentile.blogspot.com/2013/06/2-una-vita-per-amore-pensiero-e-azione.html

la sua fede nel mondo, con spirito di servizio secondo lo spirito del *Comandamento Nuovo* e della *Lumen gentium*. Il Comitato ha svolto 5 Convegni ecclesiali, già ricordati nell'*Introduzione*, ora meglio esplicitati. Il 1° Convegno del 18 dicembre 2010 ha illustrato il piano di lavoro "*Raffaele Gentile tra Memoria e Profezia*", che il Comitato avrebbe svolto.

Il 2° Convegno del 26 novembre 2011 (nella ricorrenza del 90° anno dalla nascita) ha trattato l'*Humanitas* (l'aspetto umano e familiare di Raffaele Gentile).

Il 3° Convegno del 24 novembre 2012, ha trattato la *Salus* (l'impegno professionale di Raffaele Gentile).

Il 4° Convegno del 30 novembre 2013 ha trattato la *Civitas* (l'impegno politico di Raffaele Gentile).

Il 5° Convegno del 27 novembre 2014 ha trattato la *Caritas* (la vita virtuosa di Raffaele Gentile) nella ricorrenza del X anno dalla morte. Lo stesso giorno si è insediato il Tribunale della Causa di beatificazione.

Di ognuno di questi Convegni sono stati pubblicati 5 Quaderni allegati agli Atti. Il Comitato Scientifico e Organizzatore di Studi e Ricerche "Raffaele Gentile", dopo avere organizzato i primi tre Convegni, con lettera del 18 aprile 2013 ha fatto una prima richiesta all'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Monsignor Vincenzo Bertolone:

"Eccellenza Reverendissima, in ognuno dei suddetti convegni il dottore Raffaele Gentile è apparso come una persona che ha vissuto le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, e le virtù cardinali e umane in un modo straordinario e il suo ricordo continua presso il Popolo di Dio in tutta la sua limpidezza. Per tale fama di santità di vita, testimoniata con coerenza e perdurante da quando era in vita a oggi, con la presente questo Comitato Scientifico e Organizzatore di Studi e Ricerche "Raffaele Gentile" chiede a Vostra Eccellenza di valutare l'opportunità di avviare la Causa di beatificazione del dottore Raffaele Gentile per la gloria di Dio ed il bene delle anime".

Il 15 giugno 2013 il Comitato Scientifico e Organizzatore di Studi e Ricerche "Raffaele Gentile", presso il Seminario San Pio X, si è costituito in *Associazione di volontariato* "Raffaele Gentile"³. Questa, con lettera del suo Presidente, avvocato Rosario Chiriano, il 15 ottobre 2013 ha consegnato all'Arcivescovo Monsignor Vincenzo Bertolone una raccolta di circa 4.000 firme di Sacerdoti, Religiosi e Laici, che perorano l'apertura della Causa di beatificazione del dottore Raffaele Gentile. Le firme sottoscrivono questo invito rivolto all'Arcivescovo:

"Eccellenza Reverendissima, Monsignor Arcivescovo Vincenzo Bertolone, Noi sottoscritti, grati al Signore per averci dato il dottore Raffaele Gentile, luminoso testimone di fede e di carità, di umiltà e di fortezza, e di altre virtù cristiane, Le chiediamo di avviare l'Inchiesta diocesana per la sua Causa di beatificazione e canonizzazione, a lode di Dio e per il bene della Chiesa. Grazie".

La lettera dell'avvocato Chiriano dice:

"Eccellenza Reverendissima, l'Associazione di volontariato Raffaele Gentile, già operante in città ed in diocesi, si onora farLe pervenire le "schede" sottoscritte dai fedeli che hanno conosciuto il dottor Gentile nelle sue virtù di cristiano-laico. Egli, con empito di amore, particolarmente verso il prossimo sofferente, ha testimoniato la Fede, operando in gratuità, nel servizio ai bisognosi secondo l'insegnamento e la testimonianza di San Giuseppe Moscati, al Cui nome ha intitolato l'Associazione Diocesana dei Medici Cattolici, da Lui stesso costituita.

³ Cf. L'Associazione viene registrata presso l'Agenzia delle Entrate di Catanzaro il 27 giugno 2013 al numero 2859, serie 3. Il primo Statuto viene subito ampliato con una congrua premessa storica e 16 articoli.

Il dottore Raffaele Gentile è meritevole del nostro riconoscente devoto ricordo per la solidale gratuità dell'edificante impegno profuso per gli altri lungo tutto l'arco della vita vissuta nella preghiera, nella dedizione alla Chiesa, nel servizio reso agli ultimi. Nel suo passato terreno, col tempo, si evidenzia sempre più il suo essere espressione di religiosità alla ricerca del Divino nell'amorevole incontro col Prossimo. Rivolgiamo a Vostra Eccellenza fervente preghiera al fine dell'avvio dell'inchiesta diocesana per la Sua Causa di beatificazione in riconoscimento dell'opera virtuosa del testimone di Dio, la cui vita indica ai fedeli di questa Chiesa una traccia sicura di redenzione".

Nel mentre il Tribunale compiva l'Inchiesta diocesana, conclusa il 17 settembre 2015, il Comune di Catanzaro ha offerto al suo illustre concittadino l'assegnazione di una strada cittadina. Il 10 marzo 2015 la Commissione toponomastica del Comune ha deliberato in merito su richiesta del Professore Cesare Mulé (prot. N. 55307/2014).

La figlia Elisa ha affermato: "La signora Diaco, che ha lavorato per tanti anni con papà, mi ha detto: 'Chi può dimenticare vostro padre, per tutto il bene che ha fatto!'". L'Arcivescovo Monsignor Cantisani ha detto: "La partecipazione di tante persone ai Convegni annuali che l'Arcidiocesi ha compiuto in ricordo del Servo di Dio è stata anch'essa un segno della sua fama di santità".

La signora Clotilde Albonico ha affermato: "Alla distanza di dieci anni dalla morte, partecipando io ai convegni celebrati dalla Diocesi di Catanzaro-Squillace per approfondire la sua figura, ho potuto percepire quanto è vivo presso il popolo di Dio il suo ricordo e la sua fama di santità, ossia l'alta statura della sua vita virtuosa".

Potremmo continuare a riportare altre testimonianze, ma sarebbero ripetitive.

Concludendo, possiamo affermare con certezza che la fama di santità è stata continua da quando il Servo di Dio era in vita a oggi, oltre che unanime e spontanea.

La fama di santità è certamente cresciuta dopo lo svolgimento dei Convegni diocesani, la conclusione della Inchiesta diocesana celebrata solennemente con tutto il presbiterio diocesano (17 settembre 2015) e la costruzione di un sito internet dedicato al Servo di Dio (https://raffaelegentile.blogspot.com/), dove sono riportati i filmati di tutti i Convegni e possono essere scaricati i Volumi e i Quaderni.

Ogni anno il giorno dell'anniversario della morte, nella parrocchia di San Giovanni Battista in Catanzaro, viene celebrata una santa Messa di suffragio e di commemorazione. Due di tali Messe, filmate, sono riportate nel sito.

LA FAMA DI SEGNI

Il Servo di Dio Raffaele Gentile ha irradiato e ancora oggi irradia nella nostra umanità ferita e bisognosa di guarigione tanta luce, vita e calore, con le grazie e i prodigi che il Signore elargisce, attraverso la sua intercessione. Molti dei testimoni hanno narrato di avere la "figurina" del Servo di Dio e di invocarlo. La raccolta delle grazie in Arcidiocesi è iniziata dopo la stampa delle "figurine" con la biografia e la preghiera. Nei registri, posti su un tavolinetto con la foto e l'invocazione del Servo di Dio nella Chiesa di San Giovanni Battista (la sua parrocchia) e nella parrocchia di Madonna dei cieli, i fedeli sono invitati di porre la loro firma, fare invocazioni e attestati di grazie. Questi registri sono ricchi di testimonianze di affetto, di devozione, di richieste e di ringraziamenti. Forse in questi registri sono presenti i segni più belli della fama di santità del nostro Servo di Dio. Elenchiamo solo alcune grazie pervenute alla Postulazione:

1. Suor Apollonia Kasay ha dichiarato di essere guarita miracolosamente anche "per l'accompagnamento del dottore Gentile".

- 2. Antonella Silipo ha raccontato una grazia concessale da Dio per l'intercessione del Servo di Dio: ha evitato un incidente pericolosissimo.
- 3. La nonna Marisa ha testimoniato sul nipotino nato prematuro.
- 4. Roberta Palazzo ha testimoniato sulla guarigione di un gemello:
- 5. Francesca Falbo ha testimoniato sulla nipote a rischio di setticemia guarita.
- 6. Giuseppe Calabretta ha testimoniato sul suo bimbo a rischio leucemia guarito per intercessione del Servo di Dio.
- 7. Gerolama Prestileo (Lamonica) ha testimonia sulla guarigione della sua gamba con pericolo di cancrena.
- 8. Lucia Saffioti ha ringraziato Dio e il Servo di Dio sull'ammissione di suo nipote a un master.
- 9. Fausto Gallo ha ringraziato Dio e il Servo di Dio per scampato pericolo.
- 10. Gloria Ussia ha testimoniato sul fratello che ha superato una prova difficile.
 - 11. Teresa Chiarella ha testimoniato su due grazie ricevute.

Oltre queste grazie, di natura fisica, ce ne sono altre di natura spirituale. Il Servo di Dio converte e porta a Dio.

LE VIRTÙ

DEL SERVO DI DIO RAFFAELE GENTILE



Foto di famiglia



INTRODUZIONE

1. APPARATO PROBATORIO

L'apparato probatorio per provare l'esercizio delle virtù del Servo di Dio Raffaele Gentile in modo alto è costituito da dichiarazioni di testi *de visu:* i famigliari (moglie, figlie, fratello), l'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Monsignor Antonio Cantisani, i colleghi di lavoro, gli amici e i sacerdoti e i religiosi con i quali il Servo di Dio ha collaborato.

In questa dissertazione sulle virtù del Servo di Dio non mancheremo di presentare alcuni momenti difficili del vissuto del Servo di Dio, in particolare l'esercizio della pazienza e della prudenza di fronte a qualche comportamento discutibile di qualcuno, soprattutto nel campo del lavoro. Cercheremo di non fare commenti celebrativi o scusanti, avendo fiducia che il lettore sappia discernere la verità degli avvenimenti.

Le 101 testimonianze scritte, presenti nel Volume II *Una vita per amore-Testimonianze*, unitamente alle dichiarazioni delle persone intervistate sono il cuore del presente apparato probatorio. Sono scritti pensati e sereni di persone che hanno conosciuto bene il Servo di Dio, che hanno apprezzato la sua levatura spirituale e riconosciuto la sua fama di santità.

Non sembra che emergano contraddizioni.

Le migliaia di pagine dei Volumi editi e dei cinque Quaderni dei Convegni abbiamo cercato di utilizzarle al meglio. Per brevità, non abbiamo potuto riportare quanto avremmo voluto. Complessivamente pensiamo di avere dato le giuste indicazioni e prove per potere riconoscere nel Servo di Dio un cristiano che ha esercitato le virtù cristiane teologali, cardinali e umane, in sintonia con il suo battesimo, in grado elevato.

2. CAMMINO VERSO LA PERFEZIONE EVANGELICA

Il cammino spirituale del Servo di Dio Raffaele Gentile trova le basi solide sulla famiglia di origine, fortemente ancorata alla fede. Ha ricordato il fratello Camillo che sia il padre Rosario che la madre Elisa, lo zio parroco don Camillo Gentile e la zia Mariannina sono stati per lui modelli di vita e sani educatori. Dai documenti reperiti e dalle dichiarazioni non appare mai la presenza in lui di una crisi esistenziale. Il carattere di Raffaele dalla sua infanzia appare dolce, sereno, responsabile. Ma deve affrontare presto la dura prova del dolore. Quando aveva 18 anni muore lo zio sacerdote e la famiglia deve trovare una nuova casa in fitto. La malattia e la morte del padre, quando lui aveva 22 anni ed era impegnato negli studi universitari, fuori Regione, lo caricano di responsabilità. L'urgenza di lavorare appena laureato nel 1945 per mantenere la famiglia e la morte del fratello Aristide nel 1946, mettono a dura prova la fibra di Raffaele, che deve badare anche al fratello Camillo che si iscrive all'Università a Milano. La forza l'ha sempre trovata negli affetti famigliari e nella fede: il Mistero pasquale di Cristo, la Provvidenza, il Comandamento nuovo dell'amore evangelico, la Parola di Dio, la devozione eucaristica e alla Madonna, la vita sacramentale, l'appartenenza alla Chiesa, sono stati i suoi pilastri. Nella Pasqua del 1972 scrive nel messaggio augurale a Monsignor Fares: "Il ricordo e la commemorazione della passione e morte di Cristo continuano a richiamare agli uomini il messaggio della salvezza, il grandioso e salutare passaggio di Cristo, che indica il destino finale dell'uomo". Fino alla fine della vita il Servo di Dio è vissuto di fede e di servizio umile e forte nella Chiesa, nella famiglia, nella politica, nel sociale, nel campo della solidarietà, accanto all'uomo, in tutti i campi, soprattutto accanto ai più bisognosi, in cui vedeva il volto sofferente di Gesù. San Giuseppe Moscati, il Servo di Dio Antonio Lombardi, don Giovanni Apa sono stati i suoi maestri; le Missionarie della carità, che stimava

tanto, le sue alleate; i pastori della Chiesa (Papa, Arcivescovi, Sacerdoti) le sue sagge guide. Il Servo di Dio muore invocando: "Cuore di Gesù, confido in te; Madre mia, fiducia mia", corroso da quattro tumori, sfigurato nel volto: "Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire" (Isaia 53,2-3). Interessante, come sintesi, la riflessione del professore Teobaldo Guzzo, moderatore nel Convegno *Humanitas*, che, introducendo il Convegno, ha parlato del Servo di Dio come "L'uomo delle virtù":

"Leggendo gli scritti del dottore Raffaele Gentile emergono, con grande evidenza, le virtù proprie del cristiano ed altre straordinarie virtù umane e sociali, che, nel corso del suo infaticabile impegno quotidiano, si sono via via perfezionate, nell'ascolto costante della Parola di Dio e con l'attenzione gioiosa al prossimo, che è stato sempre il suo fedele compagno di viaggio.

Le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, lo hanno sorretto nell'incontro costante e incessante con il Signore Dio. Con esse, le virtù umane della mitezza, dell'umiltà, della generosità e della pazienza, che lo hanno aiutato sempre a compiere buone azioni nel campo della sua professione di medico, e le virtù sociali della dedizione, della fiducia, della gratitudine, della sincerità, che lo hanno sostenuto nella costruzione dei legami relazionali e interpersonali: tutte le virtù, nessuna esclusa, hanno conformato quel suo modo di essere, di agire e di operare, con il quale ha contribuito a rinnovare, culturalmente ed eticamente, la società del suo tempo.

È davvero difficile separare l'una virtù dalle altre, pur se ognuna, meritando qualche puntualizzazione specifica, con-

¹ Teobaldo Guzzo, Giornalista e Dirigente Scolastico, sposo e padre, amico del Servo di Dio.

fluisce in quella grande dimensione operativa, ch'è il 'servizio', finalizzato, sempre e comunque, al trionfo del bene comune. Il dottore Raffaele Gentile ha sempre accolto immensamente la Parola del Signore, ha confidato incessantemente nella volontà del Padre, ha amato smisuratamente Dio sopra ogni cosa. È stato un uomo di preghiera, di speranza, di amore. In famiglia, sul posto di lavoro, nella società civile, il dottore Raffaele Gentile è stato fondamentalmente un uomo mite, comprensibile, buono con tutti. È stato:

- il "buon samaritano" nella Catanzaro del 2° dopoguerra, del secolo scorso, sollecito a rispondere ad ogni richiesta, pronto ad intervenire in ogni circostanza;
- un uomo umile, modesto, semplice, attento agli ultimi, ai poveri, agli orfani, agli emarginati;
- un uomo generoso, che ha vissuto la sua vita come dono, spendendo disinteressatamente il proprio tempo per gli altri. Per tutti ha avuto parole di conforto e di fiducia. Pur fugacemente incontrandolo e ascoltandolo trasmetteva, sin da subito, sprazzi di felicità e di letizia e si percepiva immediatamente il profumo di un credente pieno di fede e di un uomo ricco di amore fraterno,
- un uomo paziente: innanzitutto, paziente con sé stesso, riuscendo ad accettare con serenità le immancabili difficoltà della vita, senza mai lamentarsi o abbandonarsi a parole di dolore, e, quindi, paziente con gli altri, condividendone intensamente ansie, preoccupazioni, angosce.

Ha svolto, con encomiabile dedizione, la propria missione di medico e di operatore sociale, ha riposto, con sincerità, grande fiducia nel prossimo, non si è mai stancato di esprimere gratitudine al Signore della storia per i grandi doni ricevuti. Un ventaglio di virtù davvero ampio.

Nel silenzio della sua vigile coscienza e nell'obbedienza orante al volere di Dio, le cristiane, umane e sociali virtù hanno fatto del Dottore Raffaele Gentile un uomo buono con tutti, un "uomo vero", che ha dato tanto a tutti e che a tutti ha molto ancora da insegnare"².

² Quaderno *Humanitas*, 9-11.

3. L'ESERCIZIO DELLE VIRTÙ IN ALTO GRADO

Da quanto detto la figura di Raffaele Gentile appare, dal punto di vista spirituale e umano, una figura interessante. Le persone che l'hanno conosciuto, attraverso le loro testimonianze, hanno manifestato di essere state edificate dalla ricchezza di grazia che emanava dalla sua persona, dalla sua sapienza, dalla sua fede e dalla capacità di entrare nell'animo delle persone sofferenti e servirle con amore e tenerezza.

La signora Clotilde Albonico ha detto: "La sua presenza e la sua azione avevano un *fascino* particolare". Suor Apollonia Kasay: "Mi *incantava* la sua umiltà e semplicità".

Le virtù esercitate dal Servo di Dio sono le virtù che ogni fedele è chiamato a esercitare, quelle teologali della fede, della speranza e della carità, quelle cardinali della prudenza, della giustizia, della fortezza e della temperanza, e quell'insieme di virtù ad esse connesse, nel suo stato particolare di laico, sposato, medico, in particolare l'umiltà, la fedeltà, la purezza, la povertà, l'obbedienza alla Chiesa, la disponibilità. Con la sua vita virtuosa, egli si è fatto dono a tutti. Padre Nicola Coppoletta ha detto del Servo di Dio: "Dotato di grande intelligenza e tenacia, si metteva in relazione con le persone con dolcezza e rispetto. I suoi veri doni, di intelligenza, di cuore e di grazia, erano legati alla sua straordinaria umanità. Lo rendevano capace del dono di sé in un modo totale". Monsignor Cantisani conferma: "Questa l'eredità più preziosa che ci lascia: la vita vissuta come dono di sé agli altri nella piena fedeltà a quel dovere di ogni momento in cui egli ha visto la voce del Signore". Anche il signor Giuseppe Mastria conferma il dono di sé: "Aveva il dono di essere tutto per gli altri con un cuore colmo di misericordia". Angelo Ricci ha ricordato: "aveva il dono della dolcezza, dell'accoglienza, della consolazione e del donarsi senza misura, soprattutto ai più bisognosi.

Il Servo di Dio non ha fatto nulla di eclatante, non aveva doni carismatici particolari. Tutto in lui era ordinario, ma lo ha compiuto in modo non comune. La signora Antonietta Silvia Santoro ha dichiarato: "Pochi medici ho conosciuto come lui, per l'alta professionalità e l'umanità con cui ha vissuto la sua missione di medico da autentico cristiano".

La moglie Susy ha detto: "In lui ho sempre riscontrato tanto cuore e intelligenza d'amore. Le sue ricchezze vere interiori sono state la sua immensa fede, una intelligenza viva della realtà e un cuore dolcissimo". L'insistenza sui termini cuore e intelligenza, accompagnati dalla fede e dalla dolcezza, sembrano essere le doti, le virtù o doni più significativi che la moglie ha apprezzato nel suo sposo.

Per la figlia Maria, le virtù di suo padre avevano il carattere della non appariscenza: "visse con umiltà, mitezza, povertà, pazienza, temperanza e obbedienza. Modellò e plasmò la sua vita di virtù pur rimanendo sempre nel silenzio, nella discrezione, coerente e fedele al Vangelo, abbandonandosi completamente alla volontà di Dio".

L'altra figlia Elisa ha indicato la pronta disponibilità del padre a servire tutti: "Lo chiamavano a tutte le ore e lui era disponibile, lasciava tutto e scappava. Questo avveniva anche quando le persone che lo chiamavano non erano suoi clienti e poveri". Anche la signora Rosa Conforto ha ribadito l'ordinarietà e l'umanità delle sue virtù: "Tanti i doni che Dio ha donato al dottore, tutti ordinari: una intelligenza viva e forte, uno stile di vita, espressione della verità, tanta dolcezza e doti di sensibilità altissima". La signora Teresa Diaco ha ribadito che la vera ricchezza del Servo di Dio stava nella sua umanità sensibile a tutte le povertà: "Dio ha arricchito il dottore Gentile di doni di cuore e di intelligenza molto belli. La sua sensibilità umana era delicata, attenta, operosa, efficace; aveva il dono del dialogo sereno e accogliente".

Ma questa sensibilità non era un semplice filantropismo, perché era arricchita e motivata dalla fede e dalla carità. La signora Rita Colacino ha detto: "Era bravo, altruista, disinteressato, affettuoso, compito, uomo di preghiera". Anche

Maurizio Mirante Marini ha riconosciuto: "il vero carisma dello zio era la sua umanità arricchita e impreziosita dalla sua *fede operosa* e dalla grazia divina", fede non intimistica.

La straordinarietà delle virtù si coglie non solo dai superlativi che a volte le persone hanno usano per ricordare la loro stima nei confronti del Servo di Dio, ma anche dall'uso della parola "eccellere". La signora Rita Megna ha detto: "Il Dottore Gentile aveva tanti doni di Dio, tutti appartenenti alla dimensione umana ordinaria. Eccelleva nella capacita di accostare e servire le persone con dolcezza e umiltà". La signora Laura Merante ha ribadito: "Per il suo carattere pacifico e disponibile, eccelleva in lui il dono dell'accoglienza e della amabilità". La signora Antonia Bagnato ha testimoniato la gratuità: "Il dono più bello che il dottore Gentile ha avuto da Dio era la sua bontà. Con una disponibilità straordinaria ha sempre accolto tutti, senza che lui chiedesse mille lire". La signora Bianca Leonetti ha esaltato l'umiltà: "Con i poveri e gli afflitti era ancora più umile". Il signor Luciano Torchia si è soffermato sull'umiltà operosa: "ha esercitato in modo particolare il comandamento nuovo dell'amore con pazienza e umiltà".

Nel Servo di Dio, dunque, tutto era "normale", ma questa normalità era *ricca* di virtù, di umanità, di fede, di intelligenza e di grazia. Per questa sua vita buona, era un uomo che trascinava con il suo esempio. Per quanto detto, pensiamo che l'agire del Servo di Dio sia stato un agire virtuoso, in alto grado, nella serenità spirituale, con i caratteri dell'equilibrio, della costanza e della prontezza.

VIRTÙ TEOLOGALI

1. Fede

Ricorda il Concilio Ecumenico Vaticano II nella *Lumen Gentium*, n. 5: "A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla Rivelazione data da Lui".

In questa espressione, pregna di contenuti, emergono le parole "obbedienza, abbandono, libertà, ossequio, consenso, intelletto, volontà, Rivelazione". La fede, pur essendo un atto semplice, è in realtà un atto complesso, in cui è coinvolta tutta la vita spirituale, psichica, affettiva, intellettiva e volitiva. A Dio che liberamente rivela Sé stesso e il suo progetto, l'uomo risponde con il suo Sì libero, amoroso e grato.

Ci mettiamo in ascolto, in primo luogo, dell'Arcivescovo Monsignor Cantisani che per ventiquattro anni è stato vicino al Servo di Dio, ha partecipato a tutti i Convegni in suo ricordo ed è stato Presidente onorario dell'Associazione "Raffaele Gentile". Egli ha parlato della fede di Gentile come una fede operativa, "sorgente del suo impegno amoroso all'interno della comunità ecclesiale (Azione Cattolica, Medici cattolici, Consiglio pastorale parrocchiale e diocesano, Sinodo) e i molteplici campi della società civile (famiglia, professione, giornalismo, politica, servizio sociale)".

"La sua fede era sincera e si esprimeva in un rapporto profondo personale con il Signore. Era alimentata dalla devozione eucaristica e dalla devozione alla Madonna, in onore della quale recitava il rosario. Questa sua devozione l'ho definita in un convegno con questi aggettivi *infinita*, soave, filiale. Era per lui una scelta di vita. Per servire meglio la Madonna nella Chiesa, fece parte della Congrega

dell'Immacolata. Immancabilmente partecipava all'Eucaristia³. Ogni giorno andava a fare visita al Santissimo, in silenzio, a tu per tu con il Signore. Quando negli ultimi due decenni era pensionato, lo vedevo ogni giorno andare in Cattedrale per stare accanto al Signore, dove faceva pure visita alla tomba di Antonio Lombardi e a San Vitaliano. Era come un fatto fisiologico per lui iniziare il lavoro e la giornata con il segno della croce e con una preghiera silenziosa. Non era una semplice formalità, ma un atto di fede sentito. Ho sempre apprezzato e ammirato la sua fede pensata, maturata alla scuola di Antonio Lombardi. Il rapporto con la Parola di Dio era certamente intenso. I suoi scritti non poche volte richiamano espressioni bibliche. In lui era forte la consapevolezza che Gesù Cristo si incontra nella Chiesa, per cui grandissimo fu il suo amore per la Chiesa. Parlava sempre bene della Chiesa ed era pronto a difenderla.

Lui era molto legato alla persona di Monsignor Fares; questo legame era radicato nella fede, perché era vescovo, sacramento di Cristo. Così ho potuto riscontrare anche con me, indipendentemente dalla stima e dall'affetto; per lui era un fatto di fede. Il Servo di Dio era molto devoto di Santa Maria di Mezzogiorno, la Madonna che si venera nella omonima chiesetta. Avrebbe voluto che quella chiesetta, che non era più parrocchia, diventasse un Centro di studi e di ricerche per il Mezzogiorno d'Italia. Ha scritto un libretto a riguardo. Era anche devoto a San Vitaliano".

La vita di fede del Servo di Dio, dunque, era *pensata*, intrisa di Parola di Dio, di devozione eucaristica e mariana, di liturgia, legata intimamente con la vita; non era un fatto intimistico. Attraverso la coerenza della vita egli testimoniava la sua fede. Questa lo portava a seguire costantemente i co-

3

³ Nell'Omelia delle esequie, Monsignor Cantisani ha detto: "Non era concepibile per il dottore Gentile partecipare ad un'assemblea eucaristica senza fare la comunione".

mandamenti e aborrire anche il peccato veniale. Ha dichiarato la figlia Maria: "La fede portava mio padre a vivere secondo i comandamenti, che erano *la sua guida* morale. A noi figlie spesso ci ha ricordato l'urgenza di osservare la legge di Dio e non offendere il Signore col peccato, neppure veniale. Non faceva compromessi con la sua coscienza. Era sensibile a livello spirituale". Don Andrea Perrelli conferma l'odio del peccato e la sua partecipazione al sacramento della penitenza: "Praticava i sacramenti: si accostava con molta devozione all'Eucaristia. Spesse volte si è confessato con me, specialmente quando ero parroco di San Giovanni. Odiava il peccato. La sua preghiera normalmente era silenziosa. Recitava il santo rosario, che teneva o in tasca o nelle mani. Partecipava alle processioni cittadine. Aveva per la Madonna una devozione filiale".

Circa l'amore per la Chiesa e la preghiera lo stesso don Perrelli testimonia: "Aveva un immenso amore per la Chiesa, Popolo di Dio, di cui si sentiva gioioso di appartenere, nonostante i peccati di alcuni suoi membri. Lo vedevo spesso alla chiesa del Monte, alla Cattedrale, alla Basilica dell'Immacolata e a San Giovanni". La moglie Susy, nella sua deposizione, ricorda l'amore per la Parola di Dio, l'adorazione silenziosa davanti al Tabernacolo, il rosario, la partecipazione alle processioni cittadine, l'impegno quaresimale, le devozioni, l'orrore per il peccato e altro:

"Raffaele credeva fermamente in Dio, da buon cattolico. Fu un uomo di preghiera e di azione, motivato profondamente dalla sua fede. Amava teneramente l'Eucaristia e la Parola di Dio. Anche al di fuori della Messa, passava diverso tempo in adorazione davanti al Tabernacolo. Era sempre presente nelle chiese della città durante le quarant'ore eucaristiche. Recitava spesso il rosario, devoto com'era della Madonna. Tra le sue devozioni ricordo che seguiva il primo venerdì dedicato al Cuore di Gesù e il primo sabato del mese dedicato al Cuore di Maria. Partecipava a tutte le processioni che si svolgevano in città dall'inizio alla fine, a quella del Corpus Domini, del Venerdì santo e di San Vitaliano".

La moglie Susy ha detto: "La domenica il Servo di Dio partecipava a due sante Messe: alle 10 a quella dei canonici e alle 12 in parrocchia, assieme alla famiglia. Rispettava l'impegno penitenziale della quaresima. Usava espressioni di fede, tipo: La provvidenza di Dio ci assiste, Come Dio vuole, Con l'aiuto di Dio, Ci benedica Dio. Aveva orrore del peccato; non l'ho mai visto spazientito nel momento del dolore, né, rivolto al Signore, ha detto mai: Che male ho fatto per essere punito. Nei momenti difficili, di malattia o di stanchezza, diceva: Sia fatta la tua volontà, o Signore". Dopo la pensione (inizi 1987), fino alla morte, passava la mattinata nelle varie chiese a pregare. Aveva un padre spirituale: il canonico Parrotta. Ha curato la beata Gaetana Tolomeo. Con i vescovi di Catanzaro Raffaele ebbe ottimi rapporti di amicizia e di collaborazione".

Quanto detto da Monsignor Cantisani, da don Perrelli e dalla signora Susy è confermato da tante altre dichiarazioni. La fede del Servo di Dio, come tutte le altre virtù, non aveva nulla di eclatante; era una fede collegata con la vita battesimale, nella Chiesa e con la Chiesa e il suo Magistero, nutrita di preghiera, di adorazione, di Parola di Dio e di sacramenti, espressa nel quotidiano, con la volontà costante di piacere il Signore, facendo la sua volontà, sempre, anche nel momento del dolore e della difficoltà, in unione con Gesù e Maria. Era una fede "pasquale", "cristocentrica", illuminata dal mistero di Cristo morto e risorto, crocifissa e piena di speranza, una fede serena che si irradiava nel vivere il comandamento nuovo attraverso il servizio gratuito, rivolto a tutti indistintamente, con una opzione particolare per gli ultimi. A conferma, riportiamo alcuni pensieri del discorso dell'Arcivescovo Vincenzo Bertolone, il giorno dell'avvio della Causa (27 novembre 2014), dopo avere fatto il giusto discernimento:

"La mia personale convinzione è sostenuta dal sentire comune del popolo di Dio, che, a dieci anni dalla morte, ancora ricorda la bella testimonianza di fede, di speranza e di carità, arricchita dalla costante disponibilità a fare la volontà di Dio". "Raffaele Gentile visse la sua vita con fede e con amore intelligente, illuminato, rivolto agli ultimi di Fondazione Betania, ponendosi alla sequela di Cristo Servo dell'umanità e partecipando così al mistero della sua passione, morte e risurrezione, in comunione con la Chiesa dei poveri. Gesù fu sempre il suo modello per i sentieri del mondo della sofferenza". "Dall'Eucarestia traeva quotidianamente forza e stimolo. La sua era una fede che puntava all'essenziale: Gesù Cristo, Salvatore dell'uomo e della storia. Si distingueva per la sua pietà eucaristica".

Presentiamo ora alcune testimonianze, mettendo in corsivo qualche concetto, senza fare commenti.

Don Biagio Amato, nonostante qualche divergenza con il dottore Gentile, ha riconosciuto che egli era "uomo di profonda fede, di serio impegno a favore delle persone sofferenti e, negli anni sessanta e settanta, di positiva lungimiranza nel settore dell'assistenza".

La professoressa Sanginiti Clara, esponente dell'Azione Cattolica e collaboratrice del Servo di Dio, ha dichiarato: "Era un uomo che sapeva vedere Cristo in tutte le persone e considerava il Vangelo la sua guida, la luce che illuminava i suoi passi; tutto e sempre all'insegna della semplicità e della coerenza. Uomo di preghiera, lo incontravo spesso nella Basilica dell'Immacolata; Sacramenti e Parola di Dio erano l'anima del suo agire quotidiano con il cuore di Cristo".

Il fratello del Servo di Dio, Camillo, ha affermato: "Siamo nati dentro la fede; la fede era di casa. Papà e mamma erano persone molto religiose. La fede era vissuta in famiglia come una realtà *normale*". "Seguivamo le pratiche di pietà e le devozioni alla Madonna e ai santi. Per quanto mi risulta, con le persone, in famiglia, nell'ambito ecclesiale, nell'esercizio della professione e nell'impegno politico-istituzionale Raffaele manifestò sempre la *coerenza* delle sue azioni con il suo credo".

Il giornalista Gerardo Gambardella dice di lui: "Era un medico dal volto umano, carico di sentimenti di fede!". (Gli rivela): "Gerardo, io vivo per il Vangelo". "Comunicava con umiltà la Parola di Dio, che muoveva ogni suo passo. Visse e testimoniò la sua fede evangelica in modo esemplare da laico, all'interno dei valori temporali, manifestando così la sua identità di cristiano integro. Sentiva come un suo preciso dovere morale essere portavoce nel mondo della fede ricevuta da Dio".

Nel volume "Una vita per amore – Le testimonianze" - sono presenti due scritti sulla fede del Servo di Dio (a cui rimandiamo), di due teologi: don Massimo Cardamone ha titolato la sua testimonianza La sua fede dava forma alle relazioni (pagina 91); don Armando Matteo ha titolato Cristiano adulto nella fede (pagina 103).

La fede condusse il Servo di Dio anche nel momento quando percepì che la sua fine era ormai segnata. Ricoverato, nell'ottobre 2004, al Policlinico Materdomini (ex Villa Bianca) per una eventuale operazione al volto, allora gli fu scoperto il tumore al rene inoperabile. Il primario del reparto, professore Manfredi Greco, ha dichiarato: "È stata proprio in questa fase che è venuta fuori la sua grande personalità d'uomo di scienza, ma anche di fede, affrontando l'ulteriore decisione di non operarsi con una lucidità ed una serenità vista poche volte nella mia esperienza da chirurgo. Debilitato dalla sua grave malattia, ha saputo sempre regalarci un sorriso vero, pieno d'umanità". La serenità, collegata alla fede, è segno di quel fiat alla volontà del Padre, vissuto liberamente, come Gesù, fino al Calvario.

2. Speranza

Passando in rassegna le testimonianze e le dichiarazioni sul Servo di Dio Raffaele Gentile risulta evidente che egli è stato un uomo che ha vissuto la virtù teologale della speranza e l'ha donata a tutti coloro che cercavano una sua parola di consolazione, una attenzione, una ricetta, un consiglio, un servizio per la salute dell'anima e del corpo. Confidava in Dio provvidente da cui viene ogni bene, ultima meta della vita. Monsignor Cantisani, circa la speranza, ha dichiarato:

"Il suo credere si manifestava in un abbandono fiduciale nelle mani di Dio, nella sua provvidenza, nel suo aiuto. Credeva fermamente nella meta cui Dio ci ha destinati. Sapeva bene che la vita di comunione con Lui in un rapporto filiale, iniziata su questa terra, trova la sua pienezza in cielo, nel santo paradiso. Questo è stato il segreto della sua serenità nel momento della morte e il senso delle giaculatorie dette con me. La sua speranza si manifestava anche nella certezza che la Chiesa cammina verso la sua pienezza e che trionferà, nonostante le difficoltà e le infedeltà umane. Questo era un fatto fisiologico per lui".

L'ultima espressione "era un fatto fisiologico per lui" indica la connaturalità della speranza nel Servo di Dio; non sporadici atti di speranza, ma virtù autentica con i caratteri dell'equilibrio, della costanza e della prontezza.

Leggendo la *Biografia* possiamo notare quante volte, soprattutto nel suo impegno lavorativo nella *In Charitate Christi*, nell'Ospedale, nella Cassa Mutua, nella Croce Rossa, il Servo di Dio non si è scoraggiato nelle difficoltà, ma le ha affrontate e superate con intelligenza lucida e fiducia nella provvidenza. Anche i lutti in famiglia (morte dello zio Camillo, del padre Rosario, del fratello Aristide...) li ha accettati e vissuti con la fede nella vita eterna. Le ristrettezze economiche durante i suoi studi universitari, la precarietà del suo lavoro fino al 1960, le incomprensioni con qualcuno dei

suoi Presidenti (sia in Ospedale e sia a Villa Betania), l'incidente automobilistico, la malattia, i ricoveri e altri momenti difficili non lo hanno prostrato, ma con fiducia nell'aiuto di Dio ha tutto affrontato e superato. Anche la morte, l'ha accettata invocando l'aiuto di Gesù e Maria.

Nel 1950, il Servo di Dio fa una lunga conferenza sul Natale. Esalta il mistero della incarnazione e *invita tutti alla fiducia*, volgendo lo sguardo alla culla divina e a Maria. Nell'amore di Dio egli trova la risposta a tutte le lotte della vita:

"Nell'ora grave ed insidiosa che attraversiamo si volga l'umanità dolorante a quella culla divina, povera e semplice nell'apparenza, ma grande e ricca nella sua sostanza; attinga a quella culla ed all'esempio di rassegnazione e pazienza della Vergine la *fiducia* nella dura vita e nell'aspra lotta del giorno. Ad essa -vera luce- si indirizzino gli spiriti sconvolti e quanti -uomini di buona volontà- anche se in mezzo ad errori ed errate ideologie, cercano la verità e la giustizia. Si volgano infine tutti quanti, perché possa compiersi per la pace universale l'attuazione sulla terra del regno di Dio e si costituisca, come è detto nel vangelo di oggi, un solo ovile sotto un solo pastore".

Il Servo di Dio credeva fermamente nella provvidenza. Nel commemorare Monsignor Giovanni Apa, dopo la sua morte, Gentile spesso ha ricordato due momenti (del pane e dei pesci), precedente riportati, in cui la provvidenza ha dato risposta ai bisogni della Casa, che viveva con lo spirito del Cottolengo⁴.

La figlia Maria ricorda una frase che il padre ripeteva spesso: "Bisogna avere fiducia nella provvidenza, che non abbandona mai nessuno"! Riferisce pure che egli "ogni volta che parlava di Villa Betania, la considerava dono della

⁴ Cf. Una vita per amore - Il pensiero, 642.

provvidenza. Diceva che anche nei momenti più neri, più critici, senza aiuti concreti e continui, l'Opera continuava a crescere, senza mai respingere nessuna persona bisognosa che bussava alla porta per essere curata, sfamata, vestita, ospitata". La provvidenza "si poteva toccare con mano".

La figlia Elisa conferma che il padre poneva la sua fiducia in Dio in ogni circostanza della vita e non si agitava mai. Affrontava le prove della vita con compostezza interiore, sapendo che il Signore l'avrebbe aiutato con la sua grazia. Anche nelle situazioni difficili non si scoraggiava. Non poggiava la sua fiducia sulle cose di questa terra. Era distaccato dai beni terreni. "A questa fiducia in Dio ha educato anche noi figlie. Quando papà svolgeva la sua professione di medico, accanto alle prescrizioni terapeutiche univa una parola di conforto e di fiducia: Dio ti aiuterà a guarire".

Circa la fiducia nella provvidenza divina, l'infermiera Laura Merante, che è stata accanto al dottore Gentile per 28 anni a Villa Betania, ha dichiarato che egli, non solo credeva nella provvidenza di Dio, ma anche stimolava in tutti la fiducia in Dio. Spesso egli diceva: "Dio è con noi, non ci abbandona nella sua generosità e nella sua misericordia". A lei che era scoraggiata a compiere lo studio per fare gli esami di licenza media e per infermiera, mentre contemporaneamente doveva crescere tre figli piccoli e lavorare, il dottore diceva: "Non scoraggiarti, io ti aiuto e, soprattutto, ti aiuterà il Signore". In dialetto: "C'è a provvidenza!". E così fu.

Monsignor Alfredo De Girolamo, segretario dell'Arcivescovo Fares, ha ricordato la "forte speranza" del Servo di Dio che spesso chiedeva la benedizione del suo Vescovo per superare le difficoltà. Egli dispensava la speranza ai suoi assistiti e nei giorni prima della morte si è affidato al Signore, con un atto di fede nella vita eterna:

"Il Servo di Dio è stato testimone di una speranza più forte di ogni dramma e di ogni caducità. Non era il tipo che si scoraggiava. Credeva in quello che faceva, riponendo in Dio la sua fiducia. Spesso chiedeva all'Arcivescovo Monsignor Fares la paterna benedizione nelle difficoltà che incontrava, specie nella vita politico-sociale, dove si sentiva chiamato a testimoniare con coerenza i valori cristiani nel servizio agli altri. Questa speranza, che gli proveniva dalla sua fede certa nella presenza provvidente e misericordiosa di Dio nella vita, l'ha dispensata a tutti i suoi assistiti. L'ha vissuta in modo straordinario nel momento della sofferenza e della morte. Questo l'ho avvertito, in modo sensibile, nel colloquio telefonico avuto giorni prima che tornasse alla casa del Padre celeste, quando a me che cercavo di animarlo a ben sperare in considerazione del servizio compiuto per la Chiesa e per le anime, disse: "La mia fiducia è nel Signore, Lui è la mia forza, da Lui spero misericordia e pace".

Una speranza riposta nel Signore, una speranza dispensata. Sono tantissime le testimonianze in questo senso dei testimoni. La moglie Susy afferma:

"Era immensa la fiducia che Raffaele riponeva nella provvidenza di Dio. Credeva fermamente che tutto è dono di Dio, che si prende cura delle sue creature. Forte di questa speranza, generava speranza, soprattutto ai più indifesi, prendendosi cura di loro. Raffaele aveva una capacità unica di infondere negli ammalati incoraggiamento e fiducia che sarebbero guariti o almeno migliorati con le cure che egli prescriveva. Con le parole e con un dolce sorriso stemperava l'insicurezza legata alla malattia e predisponeva alla guarigione. Per carattere, per formazione e per dono di Dio Raffaele era una persona positiva, aperta alla speranza di un domani migliore".

Sono parole chiare. "Persona positiva, aperta alla speranza di un domani migliore". Questa affermazione non deve fare pensare che il Servo di Dio non vedesse con preoccupazione la deriva in cui il mondo spesso rischia di incammi-

narsi. Proprio per questo, mentre egli cercava di generare fiducia, era altrettanto forte la sua denuncia, espressione del suo zelo per la verità, la gloria di Dio e il bene degli uomini. Facciamo due esempi di denuncia. Per Gentile la proposta di santità dei testimoni della fede era un deterrente alla crisi dei valori del suo tempo, che egli riconosceva come un fatto drammatico. Dopo il Sinodo diocesano (1993-1995), scrive due profili di possibili Servi di Dio (Monsignor Apa e Antonio Lombardi). "Questi profili - egli dice - sono uno strumento valido di evangelizzazione e di crescita nella fede: sono una risposta alla crisi così drammatica per i valori dello spirito che la società di questo fine secolo e millennio attraversa su scala mondiale". Nella *Biografia* (Capitolo 7°) possiamo leggere quello che ha scritto il Servo di Dio su Carmela Borelli - Simbolo nazionale della mamma, morta il 21 febbraio 1929 per proteggere i figli da una bufera. In lei esalta la mamma e la donna. Ma anche denuncia: "A quella che era ieri la figura meravigliosa ed autentica della donnamadre oggi fa dolorosamente riscontro, salvo le dovute eccezioni, il pauroso sconcertante crescendo della donna leggera e da marciapiede che ha perduto il senso della maternità, quale caratteristica veramente superlativa legata al suo essere donna".

Il fratello Camillo ha ricordato che Raffaele ha distribuito tanta speranza alle persone con cui è venuto a contatto, specialmente a chi era abbandonato, senza sostegno fisico, umano e sociale. Sapeva sorridere e fare sorridere con il calore della sua presenza, con discrezione senza bigottismo.

Clotilde Albonico ha messo in risalto la tenerezza del dottore Gentile verso i degenti che curava, divenendo egli stesso "segno visibile per queste persone della presenza premurosa di Dio". "Non si limitava solo a visitare l'ammalato e prescrivergli la ricetta del caso, ma dava anche conforto e parole di speranza, sulla scia di San Giuseppe Moscati, di cui era devotissimo". Ricorda ancora che il suo animo era costantemente sereno ed equilibrato, anche nei momenti della prova

fisica, come ha potuto constatare quando è andata a trovarlo in clinica: "era sostenuto dalla certezza che la provvidenza non l'avrebbe abbandonato". "Dio era la sua speranza".

Bernardo Scardamaglia ha dichiarato: "Mi esortava, nei momenti di tristezza, ad avere fiducia nel Signore, ad avere una fede incrollabile, senza tentennamenti e senza paure, perché il Signore non abbandona mai i suoi figli".

Potremmo citare tantissime altre testimonianze, ma rischiamo di essere ripetitivi. Tutti, infatti, sono concordi che il Servo di Dio, mentre esercitava la speranza, soprattutto nelle tribolazioni, anche la comunicava. E proprio perché la sua speranza era collegata alla sua fede in Dio e nella sua provvidenza, poteva dispensare a tutti la benedizione promessa da Dio ai suoi servi fedeli: "Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti" (Geremia 17, 7-8). Abbandonandosi con fiducia filiale nelle braccia di Dio e di Maria, dava a tutti attenzione, ascolto, incoraggiamento e guarigione.

3. CARITÀ VERSO DIO

"Dio è amore e chi sta nell'amore sta in Dio e Dio in lui" (1 Gv. 4,6). Quest'amore Dio lo ha effuso abbondantemente nel cuore dell'uomo (Rom. 5,5) perché egli vivesse di Lui. Toccato da quest'amore divino, l'uomo è chiamato a rispondere all'amore con l'amore, estendendolo al prossimo (1 Gv.). Vivere d'amore è vincolo di perfezione e compimento della legge (Col. 3,14; Rom. 13,10).

Il Servo di Dio ha fatto dell'amore, chiamato da lui spesso "comandamento nuovo", sia in riferimento a Dio e sia in riferimento al prossimo, il senso più profondo della sua vita. Viveva per amare e servire. Lo stesso amore per il prossimo nasceva intimamente dall'esperienza intima dell'amore di Dio.

La moglie Susy ha detto: "L'amore per il Signore nasceva in Raffaele dalla certezza che Dio stesso è per essenza Amore. La sua vita doveva essere un canto all'Amore di Dio. Faceva tutto sorretto da questo amore". Ha pure dichiarato che tutta la sua vita interiore è stata centrata sul grande amore verso Gesù Eucaristia e verso la sua amata Mamma, alla quale ricorreva con fiducia ad ogni necessità, sempre unito a Dio con la sua assidua preghiera ed adorazione.

Monsignor Cantisani, parlando dell'amore di Dio nella vita del dottore Gentile, ha ricordato tre aspetti: la preghiera, il servizio alla Chiesa, l'uniformità alla volontà di Dio:

"Per il Servo di Dio non era concepibile una fede convinta che non si esprimesse nella carità. Coltivava, pertanto, questo amore con la preghiera personale e comunitaria, servendo il Regno di Dio nei suoi ministeri o incarichi all'interno della Chiesa. Voglio pure ricordare la sua uniformità alla volontà di Dio sempre, sia nel campo delle sue attività professionali, sia nei momenti difficili della vita e sia durante la malattia e la morte".

Circa la preghiera, la missionaria Maria Antonia Fulginiti ha dichiarato: "Al mattino la Cappella dell'Opera Pia era il suo ritrovo di preghiera, a Dio affidava il suo operato e poi accarezzava il tempo". Il termine "accarezzare il tempo" è singolare. Forse la Fulginiti intendeva dire, poeticamente, che l'operato del dottore nella *In Charitate Christi*, in seguito alla preghiera, appariva come una carezza ristoratrice.

La preghiera era individuale e collettiva, soprattutto liturgica. Partecipava alla Messa da solo e con la famiglia. Pregava con il rosario e con l'adorazione eucaristica silenziosa: (vedere sopra in FEDE). Devoto della Madonna, il Servo di Dio commenta i misteri della gioia, del dolore e della gloria⁵. Questi commenti sono come una contemplazione del mistero della salvezza.

⁵ Una vita per amore - Il pensiero, 249-278.

Circa il servizio alla Chiesa rimandiamo alla *Biografia*, soprattutto in quello che riguarda l'Azione Cattolica, i Medici Cattolici, la presenza al Sinodo e al Consiglio pastorale, l'impegno per la beatificazione del Servo di Dio Antonio Lombardi, la devozione ai San Giuseppe Moscati e a San Vitaliano, il culto a Santa Maria di Mezzogiorno. L'amore per la Chiesa, Popolo di Dio, che egli ha servito, era qualcosa di tenero. Così si esprime l'amica Clara Sanginiti: "Il dottore amava teneramente la Chiesa, sua famiglia nella fede. L'ha servita per tanti anni nell'Azione Cattolica e negli organismi di partecipazione, nei Consigli Pastorali. Erano i suoi gesti, prima che le parole, che annunciavano a tutti l'amore che egli rivolgeva a Dio".

Lo stesso volontariato nella Croce Rossa era espressione del suo amore verso Dio. La crocerossina Anna Abbruzzese, discepola del Servo di Dio, ha ricordato con gratitudine il suo professore che insegnava prima di tutto con la sua esperienza umana e professionale di credente: "In lui traspariva la passione cristiana per l'uomo sofferente. Le sue lezioni facevano spesso riferimento all'etica e alla dottrina cristiana con agganci alla Parola di Dio, la Bibbia. Ci faceva notare la sapienza del cristianesimo nella concezione della realtà, pensata e interpretata in chiave d'amore, essendo Dio stesso Amore". "Uno dei temi più caro a Gentile era la vita, che "deve essere accolta con rispetto, evitando ogni interruzione volontaria, protetta, curata, amata e vissuta con tutta la dignità dovuta", perché "dono straordinario di Dio e come dono d'amore gratuito deve essere vissuta, senza aspettarsi di ricevere contraccambi". La signora Abbruzzese ha pure detto che il dottor Gentile nel suo agire cercava sempre di "piacere a Dio in ogni cosa. Il Vangelo era la sua norma di vita. Mai durante le lezioni ha dato cattivo esempio".

Per comprendere meglio l'intimità dell'amore di Dio nella vita spirituale del Servo di Dio, ascoltiamo quello che hanno detto di lui alcuni Sacerdoti che lo hanno conosciuto bene, o come confidenti, o come suoi parroci.

Padre Bernardino Gualtieri, cappuccino della Chiesa del Monte, dove spesso il Servo di Dio si recava per pregare, ha frequentato Gentile negli anni '50 e poi dagli anni '80 fino alla morte. Egli ha dichiarato: "Nei nostri colloqui spirituali ho avuto la grazia e l'opportunità di entrare nel suo *cuore innamorato* di Cristo, della Chiesa, della famiglia e di ogni uomo che soffre. La preghiera, silenziosa e pubblica, che non mancava mai nella sua giornata, nutriva la sua fede in Dio-Amore e lo rendeva capace di testimoniare questo amore di Dio, cercando costantemente di vivere secondo i comandamenti, nella grazia di Dio, lontano da ogni peccato".

Un altro sacerdote che è entrato in sintonia spirituale con il Servo di Dio è don Andrea Perrelli. Questi ha ricordato la sua preghiera "intensa e silenziosa", senza ostentazioni. Gentile stesso gli ha detto che il Vangelo era la sua norma di vita e lo leggeva spesso. Don Andrea lo ha seguito nella malattia e durante la morte. In quei momenti - egli dice-"Gentile ha testimoniato in un modo eroico il suo amore per il Signore, accettando la malattia e la morte con serenità e con un forte legame a Cristo Crocifisso. Era fedelissimo alla Chiesa, la famiglia di Dio".

Monsignor Alfredo De Girolamo ha affermato che l'amore di Gentile verso Dio "era la *fonte* di tutto il bene che egli ha operato nella sua vita. Negli altri vedeva il volto di Dio. Lo amava e lo invocava nella preghiera personale e liturgica". Ha pure ricordato che "i principi della vita cristiana, i comandamenti e la Parola di Dio erano stati da lui assimilati nell'ambito della famiglia, fin dalla sua giovinezza e, coerente a questi principi, ha continuato a vivere fino alla sua morte".

Monsignor Giuseppe Silvestre è stato parroco del Servo di Dio negli anni '70. Ha dichiarato: "Ho potuto godere della sua preziosa collaborazione, della disponibilità al servizio e dei suoi consigli. La capacità di saper cogliere nell'ottica della fede i problemi sorprendeva tutti e, con la fiducia e l'abbandono nelle mani del Signore, apriva tutti al mistero

di Dio. Sostegno e risorsa per la sua assoluta fedeltà al Signore erano la centralità dell'Eucaristia, la pratica dei Sacramenti e la devozione alla Beata Vergine Immacolata". Ha concluso dicendo:

"Egli ha fatto crescere, oltre che dal punto di vista professionale, anche da quello culturale e cristiano la nostra città di Catanzaro, ci ha detto che essere cristiani non significa restare chiusi nelle sacrestie o stare ancorati a delle pratiche di bigottismo, ma ad essere protagonisti e soggetti attivi nella storia, facendo diventare lievito di trasformazione il Vangelo in una società secolarizzata e materialista. Nei suoi tratti e nelle espressioni esterne ha saputo compenetrarsi nei problemi dei fratelli, trasmettere la gioia di essere cristiani, la serenità, la pace e l'entusiasmo che viene dal sentirsi per primi amati da Dio. Infine, l'aver abbracciato la croce del dolore e della sofferenza come momenti di purificazione e di redenzione negli ultimi anni della sua esistenza terrena, lo ha assimilato maggiormente al Cristo in cui ha creduto e che ha amato".

Altro parroco del Servo di Dio negli anni '80 è stato don Salvatore Schipani. Ha dichiarato che da "uomo di profonda fede, era assiduo ai sacramenti, sempre interessato a condividere con la Chiesa locale i vari problemi". Parlando della sofferenza, che lo ha portato alla morte, ha ricordato: "Sopportò la malattia con disponibilità completa alla volontà di Dio, cosciente che la sua sofferenza offerta con amore, procurava per sé e per gli altri salvezza". La sofferenza offerta è l'apice della partecipazione al mistero pasquale di Cristo.

Don Vitaliano Smorfa è entrato in intimità spirituale col Servo di Dio quando era vicario parrocchiale della parrocchia di San Giovanni negli anni '90. Ha dichiarato che Gentile ha vissuto in pienezza le parole evangeliche *imparate da me che sono mite e umile di cuore*. "Tutta la sua vita è stata un continuo sforzo quotidiano di mettersi alla scuola di Gesù Maestro per imparare da Lui quella mitezza e quell'umiltà di

cuore che lo distinguevano". Racconta l'ultimo incontro con lui in Cattedrale davanti alla tomba del Servo di Dio Antonio Lombardi, mentre era in preghiera: "Quella preghiera, che esprimeva tutto il desiderio di *imparare da Gesù*, è stata la radice di una vita vissuta con semplicità, umiltà e mitezza, con serena disponibilità alla volontà di Dio e con infaticabile carità verso tutti. Ringrazio Dio per avermi fatto conoscere un grande testimone del Vangelo".

Padre Nicola Coppoletta, sacerdote conventuale della Basilica dell'Immacolata e cappellano di Villa del Sole, ha incontrato il Servo di Dio nel 1987 ed è stato suo confidente fino alla morte. Narra quasi fotograficamente la sua preghiera silenziosa: "Scorgevo il Servo di Dio in Basilica quasi ogni giorno, umile e silenzioso, piamente assorto nella recita del Santo Rosario. Egli si sedeva nella prima cappella a destra della Basilica, quella di San Vitaliano. Da lì contemplava l'Immacolata che aveva di fronte e il tabernacolo. Veniva verso le 10, (dopo aver partecipato alla Messa nella chiesa del Monte), stava per un'ora o più in silenziosa preghiera". Tra loro vi era uno scambio di idee sulla vita della Chiesa, i nuovi gruppi ecclesiali, la società. Padre Nicola ha seguito il Servo di Dio a Villa del Sole nell'ultimo ricovero, quando il male aveva aggredito il suo corpo e lo stava consumando. Ha dichiarato:

"Era ormai una larva; il suo bel viso era ridotto a una impietosa maschera, ma rutilante della bellezza di Dio. Ogni sabato gli portavo la Santa Comunione, che riceveva con raccoglimento e grande devozione. Quando stava per morire recitai il Padre nostro assieme alla consorte e alle figlie ed egli ebbe come un sussulto. Mi recai in cappella alle ore 16,00 per celebrare la Messa. Proprio in concomitanza con la fine del rito scese la figlia Elisa per dirmi, tra le lacrime, che il suo caro genitore era volato al cielo".

Il Servo di Dio muore mentre, a pochi metri da lui, si celebrava il sacrificio di Gesù. Il *fiat*, il *Sì* al Padre si compie.

4. CARITÀ VERSO IL PROSSIMO

L'amore verso Dio era per il Servo di Dio forza e motivazione per amare il prossimo, con il cuore di Dio. Abbiamo già ascoltato Monsignor De Girolamo: "Negli altri vedeva il volto di Dio". Gli "altri" sono tutti gli uomini. Soprattutto nell'ammalato e in quello che umanamente sembrava irrecuperabile Gentile vedeva il volto di Cristo. Lo dice lui stesso, parlando dell'assistenza ai disabili: "L'essenza dell'Opera Pia è quella di vedere in questi infermi Cristo medesimo morente".

Le parole di Gesù: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mat. 25,45) sono state l'anima dell'amore del Servo di Dio verso i fratelli. Se egli ha vissuto le virtù cristiane in un grado alto, forse la virtù dell'amore verso gli altri è quella in cui, secondo i testimoni, è stato eccellente. Monsignor Cantisani conferma quanto abbiamo sopra detto:

"L'amore verso Dio era la fonte del suo amore per il prossimo. Il Servo di Dio considerava i poveri come i privilegiati del cuore del Signore. Tutto quello che lui ha fatto nella vita lo sentiva come una vocazione di servizio, una missione; sia nel campo della politica e sia nel campo dell'esercizio della professione di medico, abituato a vedere gli ammalati alla scuola di San Giuseppe Moscati. Quel Gesù che adorava nell'Eucaristia lo vedeva nei più poveri, negli emarginati, negli abbandonati. In ogni volto scopriva il volto di Dio e, se ammalato, il volto di Gesù crocifisso".

Monsignor Cantisani ha ricordato anche che il Servo di Dio ha fatto nella sua vita la scelta dei poveri, come l'ha fatta la Chiesa dopo il Concilio. Egli era "vicino a tutti, senza preferenze di persone, come il buon samaritano del vangelo". "Per lui l'ammalato non era mai una pratica d'ufficio, era una persona da amare e da servire. Considerava l'altissimo valore della persona umana, per la cui promozione scelse di partecipare al dibattito politico, vivendolo come preciso dovere di cittadino e di cristiano". Per Gentile la politica era una forma di carità: ricerca del bene comune, promozione dell'uomo. Continua Cantisani: "Quanto bisogno ha la società di oggi di forti testimonianze, come quella del Servo di Dio, in un momento storico in cui le istituzioni sono così lontane dalla gente ed è cresciuta paurosamente la disaffezione per la politica".

La moglie Susy, circa la carità verso il prossimo del marito, ha dichiarato che egli "amava tutti, ma le persone povere, ammalate e indifese avevano la priorità. Aveva un cuore buono, capace di amore sincero e leale in famiglia e fuori". Poi la moglie nota che il marito ha avuto buoni rapporti di collaborazione con tutti nella *In Charitate Christi*: "Non ricordo mai screzi nei loro confronti, neppure nei confronti dell'ultimo Presidente della *In Charitate Christi*, don Biagio Amato, con cui il marito ha collaborato lealmente":

"Don Biagio aveva idee innovative rispetto a quelle che avevano caratterizzato fino al 1986 la vita dell'Opera Pia. Pensava che le medicine psichiatriche (calmanti, antidepressivi, anticonvulsivi), come profilassi, potessero essere sostituite da una buona dose di amore. Pensava che tutti avrebbero potuto essere accettati dall'Opera Pia, nessuno escluso. Raffaele ha collaborato con *rispetto* con don Biagio, per quasi un anno, fino al suo pensionamento nel 1987, manifestandogli sempre *lealtà e fiducia*. Anche con i dipendenti ha avuto rapporti di *stima* e di *rispetto*, stimolandoli a compiere il loro dovere con senso di responsabilità. Il suo amore si coniugava con un forte senso della *giustizia* e della *verità*".

Abbiamo scritto in corsivo alcune parole della testimonianza della moglie per indicare che la carità verso gli altri del Servo di Dio, secondo lei, aveva le caratteristiche della lealtà, della fiducia, della stima, della giustizia e della verità. A queste caratteristiche possiamo aggiungere quelle della mitezza, della umiltà e della generosità. Rivolgendosi al marito Susy dice: "La tua vita è stata un'offerta d'amore nel servizio a Dio ed ai fratelli più poveri. Hai profuso amore verso tutti, dedicando la tua vita ai diseredati, ai bisognosi, ai deboli, agli abbandonati e a tutti coloro che la società ignora e che tu solevi definire gli ultimi degli ultimi".

La figlia Maria ha confermato quanto sopra detto dalla madre, notando che la carità del padre era anche verso la sua stessa famiglia: "È sempre vissuto per gli altri, senza dimenticare noi della sua casa". "Con noi della famiglia è stato sempre presente, anche se a volte lo avremmo voluto più presente. I suoi molteplici impegni lo tenevano fuori per tanto tempo". "Ha vissuto il suo lavoro come servizio agli altri con quella gratuità che lo contraddistingueva. Amò la In Charitate Christi più della sua stessa vita". "Con altrettanto amore curò i seminaristi teologi del San Pio X e gli orfanelli della Casa della carità dei Sacri Cuori". Ha raccontato pure alcuni episodi: "Una volta fu chiamato per visitare due coniugi anziani malati di Fondachello. La sera, per mancanza di spazio, i coniugi addossavano il letto alla porta di entrata. Per potere entrare nella casa, egli dovette scavalcare la finestra, perché la porta era bloccata dal letto e l'anziano signore non aveva neanche la forza di alzarsi. Lo stesso dovette fare per potere uscire". Un'altra volta, a Fondachello, "bussò un signore con un mantello, sotto il quale aveva una bimba. Disse: 'O ve la prendete o la butto fuori'. Le Missionarie e il padre l'hanno presa e l'hanno cresciuta nell'Istituto". La figlia Maria ha scritto una lunga dichiarazione, dal titolo: "La sua vita: tela intrecciata e ricamata da meravigliosi atti d'amore"⁶. "Gli piaceva donarsi, alleviare quelle pesanti croci. Non cercava né la gloria per le opere da lui compiute, né si vantava per i risultati ottenuti, si richiamava alle Beatitudini".

⁶ Cf. *Una vita per amore – Testimonianze*, pp. 26-73.

La figlia Elisa ha raccontato altri aspetti della carità del padre verso il prossimo: "Papà di fronte alla umanità ferita dei malati si poneva con immenso rispetto, compartecipava con essa". "Nello svolgere la sua professione metteva l'aspetto legalistico-formale in secondo ordine. Per lui, al primo posto, c'era l'uomo e la sua dignità". Ha ricordato che il padre aveva fatto una scelta di gratuità nell'esercizio medico, pur di alleviare i disagi degli ammalati. "Nel dopoguerra, egli andava per i paesi a cercare (presso le farmacie e le varie abitazioni) le medicine necessarie per curare. La sera portava alla In Charitate Christi un sacco di medicine ed era felice e ringraziava Dio per la carità ricevuta. Le feste di Natale le festeggiava sempre con le ospiti dell'Istituto. A tutte dava un sorriso e una carezza. Non permetteva ad alcuno di accostarsi a esse con poco rispetto". E da esse era amato come un papà.

La signorina Rita Megna, operatrice sanitaria di Villa Betania dal 1968, ha dichiarato che "il dottore Gentile pensava a tutto. Provvedeva personalmente alle medicine necessarie e specifiche di ogni paziente". "Si accostava a quei letti con tanta umanità, che sembrava un santo". "Quante medicine ha portato e tutte gratuite!" Ho collaborato con lui, che era l'unico medico di tutta l'Opera. Solo dopo il 1974 ogni padiglione ha avuto la sua infermeria e sono venuti più medici". "Villa Betania era sorta per vivere con la carità degli altri, doveva essere la cittadella della carità. Mai nessuno è stato rifiutato. Solo le persone violente che potevano fare del male alle altre ospiti, avendo bisogno di una assistenza specifica, che l'Opera Pia non era in grado di dare, non potevano essere accolte, per statuto. Fin quando c'è stato il dottore Gentile si viveva bene come una famiglia allargata".

La cugina Carmela Gentile ha dichiarato che "la carità per gli altri ha assorbito tutte le energie del Servo di Dio. *Non sapeva dire di no a nessuno*. Egli lavorava senza pensare ai soldi. Era troppo buono. Pensava agli altri e non si curava di sé stesso. Questo era Raffaele: uomo intelligente e colto,

buonissimo, sempre disponibile; dava importanza solo al bene che poteva fare agli altri, specialmente ai poveri. Era un'anima speciale. L'ho sempre paragonato a San Giuseppe Moscati".

Concludiamo questo paragrafo con stralci della dichiarazione di due sorelle missionarie Sina e Maria Conforto, titolata "Era tutto per l'Opera Pia":

"Il Dottore Gentile per noi missionarie è stato come un fratello, come un padre di famiglia, sempre disponibile con i bambini e con gli ammalati. Noi vedevamo in lui la figura del Santo Medico di Napoli, il dottore Giuseppe Moscati.

Egli si dedicava alle ricoverate con passione, amore ed abnegazione senza fare mai alcuna distinzione, anzi dando appena un pizzico di preferenza in più alle handicappate ed alle anziane che erano state abbandonate dalle proprie famiglie, dando così a loro quel calore, quell'affetto che avevano perduto. Veniva tutti i giorni, anche i festivi, all'Opera pia. Girava nelle farmacie e ritornava con sacchetti pieni di farmaci. Prima di sposarsi, insieme con il fratello Camillo, festeggiava ogni Natale con noi. Ci sedevamo nel refettorio e, insieme con le ricoverate più autosufficienti, giocavamo a tombola, aspettando la mezzanotte per la Santa Messa.

A Gasperina spesso veniva a trovarci e non veniva mai a mani vuote, ci portava sempre qualcosa. Per Monsignor Giovanni Apa era un figlio, un consigliere, era tutto. Con la Direttrice Maria Innocenza Macrina sembrava un figlio. Non dimenticheremo mai il sorriso che aveva quando andava a trovarla. Le chiedeva consigli, anche spirituali, e noi li lasciavamo soli a discutere⁷. In ogni situazione veniva sempre in nostro aiuto. Una volta prese fuoco il soffitto. Come andammo ad aprire la porta, le fiamme ci stavano investendo, ma Lui, subito, ci ha tirato tempestivamente fuori.

Ci teneva moltissimo alle ricoverate e le seguiva tutte amorevolmente con tanta cura ed affetto. Nell'istituto c'era

⁷ Maria Innocenza Macrina, anch'ella è morta in concetto di santità.

una vecchietta che aveva una piaga così profonda e purulenta, che doveva stare isolata dalle altre ricoverate e, ad ogni medicazione, dovevo (io Sina) mettere metri di garza. Con le cure del dottore Gentile, ella guarì.

Giovanna, nonostante avesse tre anni, era talmente denutrita che pesava soltanto due chili. Su consiglio del dottore Gentile, le facevo ogni giorno cinque iniezioni ricostituenti oltre a somministrarle medicine varie; la bambina era pelle ed ossa. Un giorno, stava talmente male al punto che da un momento all'altro sembrava che dovesse spirare. Una mia consorella mi disse di non fare altre iniezioni perché sarebbe stato inutile. Le risposi: 'Il dottore Gentile mi ha detto che fino all'ultimo devo curarla ed io non devo disubbidire'. Fu così che, come per miracolo, dopo dieci minuti la piccola lanciò un grido e le sue condizioni incominciarono pian piano a migliorare. Non ha mai abbandonato nessuno. Ogni sua parola era come se ce la dicesse Gesù! Disinteressatamente, dedicò tutta la sua vita agli abbandonati ed a tutti coloro che la società, senza alcuna pietà, ignora. Ancora, grazie Dottore Gentile"8.

Potremmo chiudere qui il paragrafo. Ma, essendo la carità verso il prossimo forse la virtù che più emerge nel Servo di Dio, dai documenti del Fondo Gentile ne abbiamo estrapolato alcuni che presentano il Servo di Dio che si interessa di alcuni bisognosi che si sono rivolti a lui. La povera gente, quando ha bisogno di risolvere un problema, normalmente si rivolge ai politici, o a chi si pensa possa dare una risposta. Gentile utilizza le sue conoscenze politiche e religiose per dare risposte caritative: si fa avvocato dei poveri. Così una mamma di 84 anni, che aveva perso un figlio in guerra, aveva fatto al Ministero del Tesoro due domande per un assegno di previdenza e di invalidità al lavoro. Per la soluzione delle due pratiche questa mamma si rivolge a Gentile. Egli invia una lettera all'Onorevole Vito Galati, Sottosegretario di

⁸ *Una vita per amore – Testimonianze*, 120-123.

Stato alle Poste e alle Telecomunicazioni, "per una rapida definizione delle due pratiche". E aggiunge: "L'età inoltrata della L. dovrebbe un po' spronare questa benedetta burocrazia, perché quanto le spetta, avendone estremo bisogno, non arrivasse proprio in ritardo".

Altrettanta sensibilità Gentile la manifesta a favore di L.M., Procuratore della Repubblica di Avellino, che aveva chiesto al Ministero della Giustizia un suo trasferimento a Salerno (dove abitava) anche per motivi di salute. Gentile perora presso Galati (chiamato Presidente) la causa del giudice, facendo presente che lo stesso si prende cura di una sua sorella di Catanzaro, rimasta vedova con tre bimbi piccolissimi. Scrive: "Ogni risparmio si risolve in vantaggio per questi piccoli orfani e la sorella, rimasti senza altra risorsa".

Un'altra lettera di presentazione e di raccomandazione Gentile la scrive a Galati a favore del militare B.T. che aveva fatto la domanda di essere inviato in Somalia. Per perorare la nomina del Dottore Focarelli, specialista tisiologo, al Consorzio Provinciale Antitubercolare, Gentile scrive all'avvocato Fausto Bisantis, Presidente della Deputazione Provinciale. Fa notare che il professionista è stimato e da due anni lavora gratuitamente presso il Consorzio. "Per i requisiti che ha, per i titoli, per l'appassionata attività svolta nel Dispensario, il Dottore Focarelli è meritevole di essere tenuto nella massima considerazione".

Per una signora che era stata costretta a lasciare il lavoro presso la Italcementi di Catanzaro a causa di principio di cecità, Gentile chiede alla Direzione di Bergamo di essere benevola nella liquidazione, "perché il futuro di questa vostra dipendente sia meno duro".

Per un giovane T.A. che lavorava come operaio all'ANAS, pur essendo geometra, il dottore Gentile si rivolge all'Onorevole Vito Sanzo per caldeggiare una sua pratica (aveva fatto lo scritto in un concorso dell'ANAS per l'assunzione di 150 geometri): il giovane era l'unico sostegno della famiglia provata da tante disgrazie.

Dopo questa fugace carrellata di discreti interessamenti, mai lesivi della giustizia, da parte del Servo di Dio, espressione del suo animo sensibile e attento ai bisogni umani, concludiamo con una sintesi della dichiarazione di Francesco Rizzuto, che racconta il ricovero della madre a Villa Betania con l'assistenza del Servo di Dio, letta dall'Arcivescovo Monsignor Bertolone all'avvio della Causa di beatificazione:

"Mio padre mi diceva di lui: 'Sai, Franco, il dottore Gentile è una persona nobile di animo, è un medico votato a lenire le sofferenze altrui ed è sempre disponibile ad aiutare il prossimo, soprattutto i poveri'. Era il 1986 quando mia madre fu colpita da un ictus. Inizialmente fu curata presso l'Ospedale Pugliese di Catanzaro. Il dottore D'Amico e il dottore Giuseppe Riccio mi consigliarono di ricoverarla a Villa Betania. Il dottore Gentile mi ricevette subito, mi ascoltò, mi mise una mano sulla spalla e mi rassicurò che mamma avrebbe avuto una dignitosa assistenza. Il giorno in cui accompagnai mia madre mi accolse personalmente il dottore Gentile. Ricordo le sue parole: 'Tua madre ha bisogno sia di necessarie cure mediche che di assistenza paramedica. Stai tranquillo che sarà serena se tu le farai visita frequentemente'. Le sue parole lenirono il mio dolore, e così, dopo aver abbracciato e salutato mia madre, assicurandole che ci saremmo rivisti in serata, ritornai a casa più tranquillo. Questa esperienza mi aveva insegnato che il dottore Gentile non era solo il medico dei poveri, come lo definivano, ma era il medico di tutti i sofferenti, poveri o ricchi, buoni o cattivi. Un sabato giunto a Villa Betania all'ora di pranzo trovai il dottore Gentile nella camera di mamma che le sbucciava un frutto. Mia madre, vedendomi, sorrise e mi disse: 'Vedi, oggi, mi fa mangiare il dottore Gentile'. Quanta pazienza ed umanità in quell'uomo! Da quel giorno la mia amicizia col dottore Gentile diventò più salda".

Aracri Antonio ha detto del dottore Gentile: "Era un medico dalla bontà così elevata che sulla faccia della terra di questi medici ne circolano pochi".

VIRTÙ CARDINALI

1. PRUDENZA

È la virtù che propone le vie, i mezzi e i modi per rispondere concretamente nelle varie situazioni all'Amore di Dio, che chiama l'uomo alla santità. È indirizzata soprattutto all'azione: è la "retta norma dell'azione".

Le persone interpellate hanno riconosciuto che il Servo di Dio fosse una persona saggia. Monsignor Cantisani ha ricordato la sua grande serenità quando c'era qualche situazione difficile nella In Charitate Christi, nei momenti del dibattito sulla linea da seguire e nei momenti di cambiamento dei vertici (Apa, Pellicanò, Varano, Amato). L'Arcivescovo ha conosciuto alcune sue sofferenze. "Lui ha accettato tutto serenamente, non facendo confronti e non parlando male delle persone. Collaborava con i suoi superiori con spirito di fiducia e di rispetto, con equilibrio e saggezza, accettando qualche incomprensione. Io lo ammiravo per questo".

L'Arcivescovo ha riconosciuto che non ha mai visto in lui precipitazione, incostanza, negligenza, superficialità, pusillanimità, interesse personale, preoccupazioni mondane. "Assolutamente mai; era una persona seria che andava nel cuore dei problemi e con razionalità e motivazioni di fede dava con sicurezza di coscienza le giuste risposte. Era tutt'altro che superficiale, considerato che era un uomo intelligente, che amava lo studio, la ricerca e approfondiva i problemi". Mancava qualche mese dal pensionamento, quando don Biagio Amato, Presidente della *In Charitate Christi* voleva far dimettere il dottore Gentile da Direttore Sanitario, perché non condivideva qualche aspetto dell'indirizzo sanitario. Don Biagio ne parlò all'Arcivescovo. Questi, conoscendo bene il Servo di Dio, non condivise la sua posizione. Dal suo canto

⁹ San Tommaso d'Aquino, 2 - 247, 2, 1.

Gentile non fece polemiche, si adeguò al suo Presidente e continuò a collaborare con lui fino al suo pensionamento. Ha raccontato don Biagio Amato: "Quando nel '96, ci siamo rivisti, Gentile mi ha detto: Ora vedo che queste ragazze, le ragazze che allora erano irrecuperabili, incominciano ad andare al bar, al parrucchiere, alla chiesa del quartiere, al supermercato. Mi rendo conto che noi *eravamo congelati* in una visione dell'assistenza ormai superata".

La moglie Susy, parlando della prudenza di suo marito, ha ricordato che lui affrontava le varie situazioni della vita, cercando costantemente il bene con la sua sagace intelligenza e con le sue motivazioni di fede. L'intelligenza e la fede, quindi, erano gli strumenti usati dal Servo di Dio per agire in modo prudente. Ancora la moglie: "Ciò che poteva distrarre dal bene lo evitava, manifestando tanta saggezza. Ha condotto la *In Charitate Christi* e l'Associazione dei Coltivatori Diretti con senso di responsabilità, evitando atteggiamenti e posizioni che urtavano la sensibilità, la carità e la serenità del vivere. Sapeva soprassedere sui piccoli dissidi del vivere quotidiano, proponendo sentimenti di pace, di comprensione e di collaborazione. Le sue relazioni con gli altri, animate da grande carità, seppe viverle con amicizia e longanimità, così da essere stimato e benvoluto da tutti".

La stima che il Servo di Dio riscuoteva nell'ambiente del suo lavoro è legata, a detta di tanti, a questo suo agire prudente, equilibrato e saggio. Ciò che lo caratterizzava era il suo sorriso bonario e accogliente.

La prudenza è una virtù che deve eccellere nell'uomo che fa una scelta di servizio alla società nella politica. Il Servo di Dio per alcuni decenni (anni '50-70) ha fatto questa scelta. Uno dei suoi discepoli che ha fatto della politica il suo campo di battaglia è stato l'Onorevole Mario Tassone. Egli ha ricordato: "Quando ci riunivamo nella sala del Sacro Cuore (dove ora c'è il museo diocesano), Gentile era un uomo di grande pazienza e di grande tolleranza. Quando qualcuno do-

veva essere mandato a quel paese, lui sopportava tutto, sapeva ascoltare e mediare. Alla fine traeva le conclusioni e le sue idee prevalevano sempre. Per questo stile di rispetto e di pazienza, era molto stimato e tutti gli volevamo un grande bene. Ricordo quegli anni con molta gioia". Le parole scritte da noi in corsivo sono alcune caratteristiche dell'esercizio della prudenza del Servo di Dio. Lo stesso Tassone ha dichiarato: "Non mi risulta che Gentile sia stato qualche volta imprudente nelle sue scelte. Era un uomo intelligente e retto, guidato dalla sapienza divina, di cui cercava di compiere sempre la volontà. Quando era convinto che la sua posizione era giusta, portava avanti fino in fondo il suo pensiero con coerenza, senza facili e opportunistici compromessi". Poi Tassone ha riconosciuto che la prudenza, la coerenza, la forza e la compostezza d'animo in Gentile siano state elevate nel condurre la battaglia per la salvaguardia della In Charitate Christi negli anni '80. "Nel dare giudizi di disattenzione, e soprattutto di sordità, non ha fatto sconti a nessuno, spinto solo dalla certezza che la giustizia e la verità devono avere la priorità su tutto. Questa coerenza la sapeva coniugare con il suo carattere dolce, mite e composto".

Un altro politico, collega di Gentile, è stato il Signor Cesare Mulé, scrittore, storico e sindaco di Catanzaro. Ambedue sono stati discepoli del Servo di Dio Antonio Lombardi. Egli con poche pennellate ha descritto il carattere, la positività e l'equilibrio di Gentile: "un uomo sempre eguale a sé stesso", "coerente con la sua fede religiosa". "Uniformò il suo stile di vita a valori che sempre professò". Aveva un carattere "mite, dolce e riservato nei comportamenti, generoso e pronto nell'approccio ai bisognosi, disponibile di animo nell'accogliere e promuovere iniziative di bene, senza ostentazione". "Fu un missionario. Nella proposizione del bene comune appariva fervoroso ed anche intrepido". "Pur senza esercitare alcun potere temporale era stimato e rispettato per come era: un uomo di Dio". Con questi caratteri Gentile si prodigò nell'azione pubblica "senza mai nulla chiedere per

sé, ma tenne conto sempre del bene della comunità". Anche nella professione medica "curò con dedizione, non risparmiandosi mai soprattutto per chi aveva maggiore bisogno nei tempi in cui la protezione previdenziale e il diritto alla sanità non erano ancora patrimonio generale". Altre caratteristiche di Gentile: era "pio e devoto, con animo discreto e riservato" 10.

La moglie di Cesare Mulè, Antonia Silvia Santoro, è stata per decenni infermiera alla Cassa Mutua, lavorando gomito a gomito col Servo di Dio. Anche lì egli ha manifestato saggezza. La Santoro ha riconosciuto:

"Era una persona saggia. I suoi consigli, - non solo di natura medica -, nascevano da un animo ricco di motivazioni rette e buone. Mai è stato avventato, radicale o sprezzante nei suoi giudizi. Sapeva trovare il giusto mezzo in ogni circostanza. Proprio per questo la sua presenza e le sue parole generavano benessere e pace. Noi dell'ufficio a volte ci arrabbiavamo con lui, che non si risparmiava nell'accoglienza di tutti. Per lui era importante andare incontro alla gente senza calcoli o misure. Cercava di dare a tutti una risposta".

Una prudenza poco illuminata, a volte, porta le persone ad essere reticenti, paurose di possibili ritorsioni, incapaci di prendere decisioni. La Santoro ha notato che il Servo di Dio operava il bene "col giusto mezzo", "senza risparmio", "senza calcoli o misure", "accogliente", accettando anche l'arrabbiamento dei suoi colleghi, che però apprezzavano la il suo agire, capace di generare benessere e pace.

Angelo Ricci è stato ragioniere alla Cassa Mutua dal 1956 al 1983, lavorando sempre accanto al dottore Gentile. Anche lui ha riconosciuto la saggezza del Servo di Dio, "nutrita di riflessione, di tanto senso pratico, di adesione alla volontà di Dio e di eccellenti sentimenti". Questi quattro elementi delineano con chiarezza l'alta qualità della prudenza del dottore

¹⁰ Cf. Una vita per amore - Testimonianze, 239.

Gentile. Continua Ricci: "Un uomo così ricco di motivazioni di fede non poteva che essere prudente, avveduto, padrone di sé, attento alla realtà. Le persone erano ben disposte dopo aver parlato con lui".

La stessa prudenza il Servo di Dio l'ha manifestata nel suo impegno di insegnante. La crocerossina Anna Abruzzese ha avuto Gentile come suo professore nella Scuola Superiore di Servizio Sociale *Onarmo*. Ella ha dichiarato che il Servo di Dio "nel suo insegnamento era serio e impegnato; qualche volta doveva esercitare la *pazienza* con qualcuno che creava disturbo. La sua *compostezza interiore e psicologica* gli faceva superare quel momento con la sua *autorevolezza morale*. Non si è mai lasciato andare nel linguaggio e nei comportamenti". Più persone hanno richiamato la compostezza interiore del Servo di Dio, condizione essenziale per un comportamento prudente:

- 1. "Le prove della vita le affrontava con compostezza interiore, sapendo che il Signore l'avrebbe aiutato con la sua grazia". (Gentile Elisa).
- 2. "Gli ultimi mesi di Raffaele furono di grande sofferenza, a causa della piaga alla gamba e dei tumori al volto, a cui si aggiunse un altro tumore a un rene, vissuta con compostezza interiore e tanta preghiera" (Gentile Camillo).
- 3. "Il Servo di Dio era una persona che affrontava le difficoltà con compostezza interiore e le viveva abbandonato nella volontà di Dio" (Santoro Nietta in Molé).
- 4. "Non ho sentito il dottore imprecare nei confronti del suo investitore. Affrontò quella situazione di dolore con compostezza interiore" (Colacino Rita).
- 5. "Nel 2001 al Servo di Dio gli si spezzò il femore e cadde. Andai a trovarlo in ospedale. Ancora una volta notai tanta sofferenza vissuta con compostezza interiore, aderendo alla volontà di Dio" (Gentile Carmela).

- 6. "Dopo l'incidente automobilistico Gentile iniziò vistosamente a zoppicare e alla gamba gli si formò una brutta piaga. Affrontò questa sofferenza con compostezza interiore e spirito cristiano" (Cortese Mario).
- 7. "Penso che un qualche riconoscimento di quanto fatto nei quaranta anni trascorsi nella *In Charitate Christi* gli fosse dovuto, piuttosto che dargli mortificazioni, considerandolo *antiquato*. Lui, però, nella sua compostezza interiore, sapeva discernere e guardare oltre. Quello che aveva fatto lo conosceva Dio e a Lui sempre elevava il suo grazie" (Fulginiti Maria Antonia).

Concludiamo questa piccola dissertazione sull'esercizio della virtù della prudenza da parte del Servo di Dio con la riflessione della figlia Maria, la quale ha affermato che la prudenza esercitata dal padre è stata "notevole, soprattutto perché nelle sue scelte non era impetuoso". "Tutto ponderava guidato dalla riflessione e dalla preghiera. Cercava in primo luogo la volontà di Dio. Non sdegnava inoltre di confrontarsi con gli altri con rispetto e umiltà. Quando aveva la certezza morale che una cosa si doveva fare per il bene della Chiesa, della famiglia o delle persone, e questa era in armonia con la carità, la verità e la giustizia, la faceva con decisione e piena convinzione". Non giudicava gli altri e viveva con coerenza e lealtà i rapporti con le persone, cercando in primo luogo la pace e il bene di tutti e la gloria di Dio. "Questo fu lo stile con cui mio padre visse nella sua vita".

2. GIUSTIZIA VERSO DIO

La persona giusta dà a Dio quello che è a Lui dovuto, ossia la lode e il ringraziamento per il dono della vita, della famiglia, della redenzione, della provvidenza e di tante altre cose. Riconosce che Dio è il Creatore, principio della sua esi-

stenza, mentre l'uomo, in quanto creatura, è in tutto dipendente da Lui, nell'essere e nell'esistere. A Dio si deve gratitudine e obbedienza.

Il Servo di Dio Raffaele Gentile ha riconosciuto Dio, datore di ogni bene e fonte della vita. Monsignor Cantisani, che ha conosciuto bene il cuore del Servo di Dio, ha dichiarato che egli considerava Dio al primo posto della sua vita, l'assoluto. "Tutte le altre cose facevano riferimento a questo assoluto, per cui erano da lui considerate relative. Compiva puntualmente gli atti di culto per la gloria di Dio, evitando il più piccolo peccato veniale volontario. Visse la sua vita sulle ali della verità e della carità". Continuiamo ad ascoltare le dichiarazioni, riportando in corsivo qualche concetto importante.

La moglie Susy ha detto che il marito "viveva i suoi doveri nei confronti di Dio, sorretto da una fede forte e da un amore sincero. La *preghiera*, la *liturgia*, *l'osservanza della legge di Dio* stavano alla base di ogni sua attività".

La figlia Maria ha riconosciuto che il padre "vedeva tutto in Dio, che era il principio di ogni sua motivazione. Amava Dio con tutto il cuore, la mente e lo spirito, e seguiva i suoi comandamenti e le leggi della Chiesa. Fu sempre obbediente a Dio promuovendo il bene comune, nel rispetto delle leggi e dei diritti di tutti". La figlia Elisa ha affermato che il padre "ha messo Dio al primo posto della sua vita" e ha riportato alcune espressioni di fede dette da lui: "Sia fatta la volontà di Dio; siamo nelle mani del Signore". Il fratello Camillo ha ricordato che la priorità di Dio nella vita del fratello Raffaele è stata una eredità della famiglia (lo zio Camillo, la mamma Elisa, la zia Mariannina, il padre Rosario). Egli viveva e testimoniava la Parola di Dio e l'Eucaristia, "come un fatto normale, come lo era per ciascuno della famiglia". "Era qualcosa di ovvio, di connaturale, vivere questo rapporto vivo con il divino". L'onorevole Mario Tassone ha riconosciuto che il Servo di Dio "metteva Dio al di sopra di tutto e di tutti e riconosceva il suo primato". Da questa consapevolezza nasceva in lui il bisogno irrefrenabile, - un dovere -, di difendere l'uomo nel bisogno. La giustizia verso Dio era collegata intimamente al dovere di giustizia verso il prossimo: "era costantemente supportato e motivato dalle sue convinzioni di fede". Anche la signora Clotilde Albonico ha riconosciuto che il Servo di Dio "metteva sempre Dio al primo posto ed evitava di dispiacerlo, comportandosi secondo i suoi comandamenti e senza fare mai compromessi con la sua coscienza, evitando anche il benché minimo peccato veniale".

L'infermiera della *In Charitate Christi*, Laura Merante, ha ricordato che il dottore Gentile era una persona retta verso Dio "perché cercava di vivere coerentemente *seguendo i comandamenti* di Dio". Anche Antonia Bagnato, infermiera della *In Charitate Christi*, ha confermato che "Dio occupava il *primo posto nella vita* e *nei pensieri* del dottore Gentile".

L'operatrice sanitaria della *In Charitate Christi*, Lina Scalzo, parlando della giustizia verso Dio ha ricordato che il dottore Gentile "desiderava che tutti andassimo a Messa. Quando si passava davanti alla chiesa, luogo sacro, bisognava essere vestiti con la massima decenza (indossare un foulard o un giacchettino) e comportarsi con compostezza (non gridare, fischiettare, correre, o lasciare cose indebite). Era *molto rispettoso del sacro*. Fin quando c'è stato lui questo si è rispettato". Anche il tecnico radiologo Giuseppe Mastria ha riconosciuto che "il primato di Dio era indiscusso nel cuore del dottore Gentile". L'insegnate e vicina di casa Rita Colacino ha ricordato che il dottore Gentile "dava a Dio quello che era di Dio e *non tollerava la bestemmia*".

Il collega medico Francesco Saverio Madonna per 15 anni ha lavorato nella Cassa Mutua accanto al Servo di Dio. Di lui ha detto che riconosceva a Dio il primo posto nella vita e combatteva per la causa del suo Regno. L'impiegato della Cassa Mutua Antonio Aracri ha dichiarato che il Servo di Dio era un osservante puntuale dei doveri del cristiano cattolico, partecipava alla Messa e testimoniava la sua fede in

modo luminoso. Il dottore Maurizio Mirante Marini ha testimoniato che la giustizia verso Dio e verso gli altri traspariva nello zio Raffaele dal suo *vivere in Dio per gli altri*. "Dava a Dio il primo posto nei suoi convincimenti più profondi".

La missionaria Angelina Falasca ha affermato che il dottore Gentile "era una persona non giusta, giustissima. Dio era il primo e l'ultimo della sua vita".

L'impiegata della *In Charitate Christi* Rita Megna aveva una devozione per il Servo di Dio. Ha detto che Dio per lui "era di una importanza unica, e di Dio egli perorava con zelo l'onore". Ha ricordato che "lui ha voluto fortemente che il cuore di tutta l'Opera Pia fosse la *cappella*. Il dottore non iniziava mai a lavorare senza prima essere passato dalla cappella". Quando la prima cappella fu distrutta, per ristrutturare gli spazi, egli la volle ricostruita *ancora più bella*, anche se più piccola".

Il discepolo del Servo di Dio nell'Azione Cattolica, Nino Gemelli, politico, ha ricordato che nei momenti difficili a livello culturale della sua giovinezza, quando era di moda la "Comunità dell'Isolotto" in Italia e in America Latina il movimento della "Teologia della Liberazione" di Camillo Torres, allora sotto la guida del dottore Gentile egli ha potuto acquisire progressivamente consapevolezza che la vera rivoluzione si chiama *Amore e Pace*, il messaggio evangelico, e non contrapposizione dogmatica e lotta di classe.

L'insegnante della *In Charitate Christi*, Rita Mellea, che ha conosciuto il Servo di Dio per decenni, ha ricordato che egli "rispettava Dio e le persone con un grande senso del giusto e del dovere".

Il medico Mario Cortese, grande estimatore del Servo di Dio, ha detto di lui: "Nei confronti di Dio il dottore Gentile era zelante e fervente. Lo riconosceva come Creatore e Padre di tutti. Lo pregava e Lo testimoniava con tutto il cuore e tutta la mente. Fedele ai comandamenti di Dio, cercava di piacere sempre a Lui, cercando e facendo la sua volontà".

Il direttore didattico e giornalista Teobaldo Gazzo ha collaborato col Servo di Dio nel periodo del Sinodo. Di lui ha testimoniato: "Il Servo di Dio ha vissuto mettendo Dio e il prossimo al centro dei suoi interessi. Ha zelato la gloria di Dio, proponendo nei suoi scritti la bellezza della vita di fede". L'amico Rosario Sia, autista dell'Arcivescovo Monsignor Fares, ha ricordato che "il Servo di Dio riconosceva in Dio il principio della sua vita e lo glorificava con le sue opere buone. Lo onorava, anche, partecipando ai santi misteri della liturgia e nel vivere secondo le sue norme".

Anche l'amico Francesco Rizzuto ha riconosciuto che al primo posto nella vita del dottore Gentile c'è stato sempre Dio. "A lui dava la giusta adorazione e il servizio costante a Lui dovuto con la preghiera assidua e la sua operosità per amore di Dio". La missionaria Maria Antonia Fulginiti, parlando della giustizia verso Dio, ha chiarito che "quanto (da lei) detto circa l'amore di Dio e del prossimo vale anche per la giustizia. Quello che il dottore dava a Dio e agli altri per amore era per lui un qualcosa di dovuto per giustizia". La professoressa Clara Sanginiti ha testimoniato che "il Servo di Dio era un uomo che dava a Dio quello che era di Dio e agli altri quello che era loro dovuto. A Dio dava l'obbedienza della fede, riconoscendolo come il Signore della sua vita".

Concludiamo con la testimonianza di quattro sacerdoti. Monsignor Alfredo De Girolamo ha affermato che il Servo di Dio è stato testimone di una fede profonda e convinta.

Don Andrea Perrelli, molto vicino al dottore Gentile, ha detto che egli viveva nel santo timore di Dio. "Dio era il solo che contava veramente, l'assoluto. Tutte le altre cose erano relative a Dio; le amava e le serviva in Lui. Il timore di Dio non era paura di Dio; devoto del Cuore di Gesù, ripeteva *Il cuore di Gesù è misericordia*".

Padre Nicola Coppoletta ha detto che il Servo di Dio "poneva Dio al primo posto nella sua vita". Egli esclude "assolutamente che nella sua vita ci siano state doppiezza, ipocrisia, vanagloria, ricerca di sé, mancanza di gratitudine verso

il Signore e rispetto umano". Il cappuccino Padre Bernardino Gualtieri, confidente del Servo di Dio, ha confermato che "Dio era da lui considerato il primo della sua vita". Poi ha rivelato: "Prima del lavoro possibilmente passava dalla chiesa per trarre dal Signore luce e forza nella sua giornata. Ho saputo da Gentile stesso che a Villa Betania passava sempre, appena arrivava, dalla Cappella. Dava a Dio la lode dovuta con la sua puntuale partecipazione ai divini misteri".

Da quanto detto, possiamo affermare che il Servo di Dio ha fatto dei suoi giorni una costante liturgia di lode.

3. GIUSTIZIA VERSO IL PROSSIMO

La virtù della giustizia verso il prossimo esige di dare agli altri quello che è loro dovuto. Secondo la Parola di Dio "il primo e l'unico debito" nei confronti del prossimo è l'amore: "Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge" (Rom.13,8).

Il Servo di Dio Raffaele Gentile ha amato le persone in modo luminoso e concreto; abbiamo già riflettuto su questo. Approfondiamo ora questo amore dal punto di vista della giustizia e della lealtà.

L'Arcivescovo Monsignor Cantisani ha dichiarato che il Servo di Dio, facendo nella sua vita una scelta preferenziale dei poveri, "necessariamente" si batteva per la giustizia. Faceva di tutto perché ci fossero "le condizioni sociali e legislative e gli strumenti che consentissero a tutti di dare una risposta ai bisogni primari della vita". Gentile ci teneva che "ognuno facesse il proprio dovere e fossero rispettati i diritti di ognuno". Perché questo avvenisse, cercava di creare sempre un clima di pace nell'ambiente in cui operava". Alla In Charitate Christi, tutti ancora oggi ricordano il suo impegno in tal senso. Per lui la giustizia era l'espressione primaria di un'autentica carità. L'amore e il servizio ai malati dell'Ospedale e/o della Cassa Mutua, o alle degenti, ospiti della In

Charitate Christi, non erano elemosine, o un optional, ma un dovere di giustizia, da vivere con cuore, scienza e coscienza.

La moglie Susy ha ricordato che il marito "aveva innato un senso forte della giustizia, soprattutto nei confronti dei poveri. Ci teneva che fossero rispettati nella loro dignità". "Per sovvenire ai loro bisogni ha creato nella *In Charitate Christi* strutture avveniristiche per quel tempo, come gli ambulatori radiologico, dentistico e di analisi cliniche. Nei ultimi vedeva il volto di Cristo sofferente. Li serviva, prescindendo se potevano ripagarlo, *con gratuità*. Era felice della loro felicità".

La figlia Maria si è particolarmente dilungata sulla virtù della giustizia, esercitata dal padre, soffermandosi su tanti aspetti del servizio dato ai bisognosi.

Esordisce dicendo che il padre "non cercò mai di fare i suoi interessi personali anzi, al contrario, scelse sempre di dare risposte ai bisogni degli altri, che considerava come soggetti di diritto. I bisogni degli altri lo interpellavano moralmente sia come uomo e sia come cristiano ed egli doveva dare loro la giusta risposta".

Ribadisce quanto detto dalla madre: Scelse di operare a favore degli altri "gratuitamente", nel campo medico, nel campo politico ed in varie associazioni di volontariato. "Non si mai fregiato dei titoli *ad honorem* (ufficiale, commendatore) che gli sono stati attribuiti: l'unico da lui adoperato era quello di 'dottore', conseguito con sudore e grandi sacrifici, conforme alla sua missione, a quella vocazione, innata nel suo sangue, di aiutare gli ammalati nel corpo e nello spirito. Egli voleva aiutare chiunque avesse bisogno di un suo sorriso o di una cura". Ha vissuto coerentemente il comandamento di Gesù di amare il prossimo come sé stessi e l'ha trasmesso a tutti.

Gli era particolarmente caro il *tema della vita*. "Era convinto che la *vita dell'uomo* è un dono prezioso da amare e difendere in ogni sua fase, che va difesa dal suo inizio fino al suo naturale o doloroso tramonto, quando la presenza di

malattia o l'inevitabile declino delle forze fisiche riducono l'uomo nei suoi più naturali bisogni". Diceva che, se anche la vita di un uomo è alimentata solo ed esclusivamente da una macchina, non si deve mai staccare la spina perché fino a quando c'è anche un piccolo soffio di vita bisogna sempre alimentarlo. Dio solo è padrone della vita. "La vita la considerava un dono immenso che viene da Dio e deve essere indirizzata a Dio". Continua Maria: "Ha educato noi figlie ad avere questo atteggiamento di riconoscimento e di gratitudine verso Dio, principio e termine di ogni bene". "Ha cercato di servire l'uomo, soprattutto il più indifeso. Ha dato attenzione ai poveri, ai bisognosi, ai rifiutati dalla nostra società, agli "ultimi degli ultimi", come lui soleva chiamarli". "A Villa Betania ha lottato strenuamente per affermare il riconoscimento della dignità e del diritto alla vita dei disabili fisici e mentali. Li serviva e li difendeva promuovendoli in tutte le loro potenzialità. Gli ospiti della casa li faceva sentire parte integrante di una famiglia, quella di Villa Betania. Ognuno poteva e doveva dare il meglio di sé con i piccoli servizi che ognuno poteva offrire. Stimolava la creatività dei minorati, i cui lavori poi venivano esposti e venduti".

"In famiglia - dice la figlia Maria - siamo state educate fin da piccole ad avere rispetto e particolare attenzione verso coloro che a causa di un handicap erano scartati ed esclusi dalla società. Diceva sempre: "Immagina se al posto di quella persona ti trovi tu! Come ti sentiresti? Per questo ricordati di non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te". Siamo state educate a non avere sentimenti di orgoglio e di superiorità per la posizione sociale che avevamo, ma di essere semplici, di metterci sullo stesso livello anche di coloro che non avevano nulla, sentirli come nostri fratelli, aiutarli, considerarli importanti e imparare anche da loro".

Anche il fratello del Servo di Dio, Camillo, parlando della giustizia del fratello, ha fatto notare che egli cercava di essere giusto, in famiglia e nella società, rispettando i genitori e le autorità civili e religiose. Rispettava la dignità di ogni

uomo, con un particolare riguardo per gli emarginati. La sua guida era il Vangelo. "Facendo una analisi retrospettiva, devo riconoscere che le mie convinzioni più profonde sui valori della vita me le ha trasmesse soprattutto Raffaele, non con lunghi discorsi, ma con il suo concreto esempio".

L'onorevole Mario Tassone è cresciuto politicamente accanto al Servo di Dio. Nessuno, forse, meglio di lui può dire qualcosa sull'impegno politico di Gentile. Egli ha dichiarato che "per Gentile era un dovere dare una risposta" alle attese dei bisognosi. "Amava impegnarsi per un mondo giusto, in cui ognuno potesse trovare il giusto riconoscimento". "Mi teneva per ore al telefono per sapere, soprattutto di fronte a fatti di ingiustizia. Per esempio, non accettava la vicenda degli sfrattati, dei senzatetto. Si opponeva alla insensibilità, alla disattenzione, alla presa in giro di persone disperate che andavano negli uffici per avere delle risposte e venivano rimandate e procrastinate senza dare loro certezze. Da consigliere comunale denunciava queste cose; quando non fu più nelle istituzioni pubbliche sollecitava noi politici perché la povera gente avesse risposte concrete. Quello che lui faceva per l'affermazione della giustizia era costantemente supportato e motivato dalle sue convinzioni di fede".

La signora Laura Merante, operatrice della *In Charitate Christi*, ci illustra come il Servo di Dio operava "in un modo giusto" nella struttura: "Manifestava a ciascuno di noi lavoratrici e alle degenti rispetto e cordialità. Rispettava i nostri diritti di lavoratori a servizio delle ammalate e pretendeva che noi facessimo il nostro dovere. *Correggeva* paternamente al bisogno e non faceva preferenze". "Io ho avuto modo di confrontarmi con qualche medico anche con una certa vivacità per questioni di servizio; con il dottore Gentile, invece, non ho mai avuto da dire niente; lo stesso con le Missionarie e con don Lolò. Nell'Istituto c'era ordinariamente *un clima di famiglia*".

"Il dottore ci invitava al *rispetto* delle ammalate, ricordandoci che esse erano persone indifese, come i bimbi di pochi anni, degne di essere amate come figlie di Dio".

La signora Antonia Bagnato, altra operatrice della struttura, presenta un certo modo di agire del Servo di Dio in alcuni momenti di tensione: "Quando nell'ambito del lavoro si facevano discorsi che non gli piacevano, per i toni e per le idee, il dottore *preferiva andarsene*, non volendo sentire certe cose. Era forte il suo senso della verità e della giustizia".

La signorina Lina Scalzo, altra operatrice, ha affermato che non ha mai visto il dottore fare ingiustizie. "Sempre si poteva tornare a lui per chiedere chiarimenti e discutere sulle varie questioni. Era disponibile all'ascolto senza difficoltà. Ci teneva all'immagine dell'Opera Pia e nessuno si poteva permettere di infangare l'Opera nel suo onore. Amava Fondazione Betania come una *sua* creatura e la difendeva".

Circa il rispetto delle persone la Scalzo dice: "Il dottore voleva che le ragazze non fossero considerate handicappate, così che in tutto dovessero dipendere dagli altri; erano prima di tutto persone. Ogni ragazza poteva dare il meglio di sé nella Casa, esprimendo le proprie capacità. Ognuna aveva un compito preciso, proporzionale alle proprie capacità nella gestione famigliare della Casa". "Il dottore era una persona precisa e si comportava in modo lineare e corretto. E ci teneva che anche noi dipendenti fossimo precise e attente al dovere". La Scalzo ha raccontato anche un fatto delicato:

"Una volta il marito di una ricoverata ha tentato di violentare una ragazza assistita. Il dottore ha allontanato la ragazza per non metterla in condizione di subire del male e ha permesso che l'uomo andasse a trovare la moglie, perché questa non poteva fare a meno della presenza del marito. Io all'epoca pensavo che il dottore avrebbe dovuto allontanare la moglie e non la ragazza. Mi rendo conto che il dottore ha usato una sua valutazione di prudenza che allora non riuscivo a comprendere. Il dottore ha pensato di proteggere anche la moglie, che era innocente rispetto al marito".

Suor Apollonia Kasai, che è stata tanti anni alla Casa del Sacerdote, ha dichiarato che il dottore Gentile "era sensibile ai vari bisogni dell'uomo sofferente e cercava di dare loro una risposta da buon professionista, con carità evangelica e col calore della misericordia". Anche nella politica e nelle istituzioni aveva fatto la scelta di difendere i deboli. "La sua giustizia la fondava sul suo *cuore puro*". I suoi comportamenti esprimevano rispetto per la dignità dell'uomo, soprattutto se sofferente.

Altre dichiarazioni sull'esercizio della giustizia verso il prossimo da parte del Servo di Dio sono ripetitive. Per chiudere questo paragrafo proponiamo due momenti in cui Gentile difende la pace dell'Ufficio della Cassa Mutua e il suocero. Nella Biografia narriamo al Capitolo IV (Caso V.: un esercizio di pazienza) una situazione difficile. Alla fine degli anni '60, la Cassa Mutua, in cui lavorava Gentile, viveva momenti delicati a causa del Direttore che usava un linguaggio scurrile e vessatorio nei confronti dei dipendenti. Gentile scrive più lettere all'amico Maltarello per risolvere la brutta situazione. Il Direttore verrà rimosso e ritorna la pace.

Nel luglio e nel novembre 1964 il dottore Gentile scrive al Commendatore Leonardi, Capo dell'Intendenza di Finanza del Ministero, per presentargli, in forma riservata personale, la situazione di difficoltà in cui si dibatteva suo suocero, il dottore Antonio Liotta, funzionario dell'Intendenza, con il suo diretto superiore, dottore S., persona instabile, malato, con gravi squilibri di comportamento, scorretto. Gentile si chiede come una tale persona può dirigere un posto di così alta responsabilità. "Non mi è mai capitato di imbattermi in responsabili di ufficio capaci di tanta assurdità!". Chiede quindi al dottore Leonardi se lui "con il suo tatto e il suo garbo potesse sanare questa piaga". Poiché l'Intendente S.

faceva illazioni e minacce al suocero, Gentile scrive a Leonardi: "Mio suocero è ormai alla fine di una lunga attività spesa a favore dell'Amministrazione con la rettitudine e la competenza che Le sono note e che assolutamente non possono e non devono essere minate alla fine da un superiore non idoneo per carattere e psiche a ricoprire un posto così importante e delicato, e per giunta digiuno dei più elementari principi di comportamento e di educazione".

4. FORTEZZA

È la virtù che fa superare le difficoltà, le prove e le sofferenze della vita, con pazienza e con costanza, senza perdere la serenità dello spirito, conformandosi alla volontà di Dio. La fortezza è anche un dono dello Spirito Santo che aiuta il cristiano a superare le tentazioni del maligno e dire sempre sì a Dio.

Varie sono state le difficoltà che il Servo di Dio ha dovuto affrontare, a livello personale (lutti in famiglia, incidenti, malattie, morte), sul posto di lavoro (incomprensioni) e nel portare avanti le sue opere, soprattutto la "In Charitate Christi". Commemorando Monsignor Giovanni Apa, nel 1992, il Servo di Dio ha scritto:

"Il cammino della "In Charitate Christi" non è stato sempre facile ed agevole. Incomprensioni e difficoltà di ogni genere non mancarono, come accade in ogni agire umano anche se improntato ed ispirato al bene comune. Nuvole nere e minacciose per l'Istituzione funestarono gli ultimi anni di vita di Monsignor Giovanni Apa e di quanti con Lui cooperavano per il progresso dell'Opera. Basti ricordare l'infame legge sulla soppressione delle IPAB, poi dichiarata incostituzionale e che sarebbe stata, se applicata, l'attentato più grave della storia perpetrato alle libere istituzioni sociali democratiche, alla memoria dei vari fondatori ed in particolare alle opere sociali ed assistenziali della Chiesa in Italia" 11.

¹¹ Una vita per amore - Il pensiero, 365.

Leggendo la *Biografia*, emergono chiare difficoltà di ogni genere e si può notare il modo e lo stile con cui il Servo di Dio le ha affrontate, utilizzando la sua intelligenza, la pazienza e la fede. Nelle cartoline che il Servo di Dio inviava dall'Università spesso scriveva "A Dio piacendo". Il suo carattere pacifico, mite, composto lo aiutava.

Monsignor Cantisani, prima di parlare della sua fortezza, ha parlato del suo carattere "mite, di grande equilibrio e sensibilità". "Mi parlava delle battaglie politiche che aveva fatto. Mi stupiva la parola "battaglia" con il suo carattere così sereno e mite". "Era una persona che, pur non alzando la voce, le battaglie per la giustizia, la promozione umana e l'annuncio della verità le faceva veramente e con convinzione; quasi sempre raggiungeva i suoi obiettivi, sapendo coinvolgere gli altri con la sua dolcezza. Le sue erano soprattutto battaglie sul piano delle idee". "Mai l'ho sentito parlare male di una persona o dei suoi avversari politici.

Questa sua maturità umana era perfezionata dalla sua fede". Parlando poi della fortezza, ha subito fatto riferimento alla sua "uniformità alla volontà di Dio nei momenti difficili della vita, sia nel campo delle sue attività professionali e durante la malattia (rottura del femore, piaga alla gamba, tumori) e la morte. Mai nessun lamento".

La moglie Susy ha ricordato la costante *compostezza* del marito nell'accettare i dolori della vita. "Di fronte alle varie situazioni di disagio e di ingiustizia, sapeva prendere posizione con chiarezze di idee, proponendo vie di uscite. Non si scoraggiava. Era un combattente. Sapeva guardare avanti con fiducia, anche di fronte a qualche incomprensione". Ha ricordato anche la pazienza con cui il marito ha affrontato la piaga alla gamba (che emanava odore fetido): "Quando per un anno Raffaele ha fatto l'ossigenoterapia per la gamba con la camera iperbarica a Villa Sant'Anna, il professore Mura si è meravigliato per la pazienza e la compostezza di Raffaele. Mai uno sbruffo e una parola fuori luogo".

La figlia Maria ha prima raccontato alcuni momenti dolorosi della vita del padre (incidente stradale, la frattura del femore, quattro tumori), poi parlando della fortezza ha ricordato l'animo battagliero e il grande amore con cui "difese verso la fine degli anni 70' Villa Betania, coinvolgendo politici e la CEC (Conferenza Episcopale Calabra), quando la legge 382, confondendo pubblico con statale, voleva distruggere l'ispirazione cristiana su cui Villa Betania era nata".

Ha pure ricordato che "con la forza della fede sopportò i disagi e le disgrazie che, durante la sua giovinezza, lo colpirono: la morte dello zio don Camillo (1939) che determinò per la sua famiglia una situazione di particolare gravità, perché essendo ospiti nella casa canonica della Parrocchia di Santa Maria di Mezzogiorno, la stessa doveva essere lasciata disponibile per il nuovo parroco"; poi la malattia e la morte del padre Rosario: "mio padre sempre l'accompagnò, affrontando pericoli e disagi"; poi la lontananza e la morte del fratello Aristide. Con fede affrontò tutto:

"Anche se la crudeltà della vita lo aveva messo a dura prova, mio padre non si allontanò da Dio anzi è proprio in quella sua "luce" che riuscì a trovare la forza per continuare nel suo duro cammino, ponendo Dio sempre al primo posto nella sua vita di credente e fissando lo sguardo oltre la caducità terrena verso la "patria celeste". Da laico adulto nella fede, capace di vivere e testimoniare il Vangelo nella semplicità dell'esistenza umana e nelle varie realtà sociali, fu un autentico testimone di Gesù, anche nella sofferenza, deponendo la sua vita nelle "mani" di Dio".

Poi Maria ha ricordato l'incidente del 1976 che lasciò sulla gamba del padre una ferita che egli portò per tutta la vita, con tutte le sofferenze che ne derivarono. "Io non l'ho mai sentito lamentarsi, dire parole cattive nei confronti del giovane che l'aveva investito e che era scappato senza neanche aiutarlo. Lo vedevo sereno, sempre col sorriso, fare il

segno della croce e, zoppicando, uscire per il suo lavoro, affidando al Signore la sua giornata, felice di poter essere d'aiuto a chi ne aveva bisogno". "Anche nell'ultimo periodo della sua vita, quando l'evolversi dei tumori al viso senza pietà lo avevano sfigurato, quando le medicazioni diventavano giorno dopo giorno sempre più dolorose, quando con enorme pazienza senza lamentarsi si sottoponeva alle sedute di radioterapia e alla fatica successiva di salire le scale di casa lui non ha mai chiamato la morte, anzi, affrontava e accettava tutto con amore e offriva tutto a Dio".

L'altra figlia Elisa, parlando della salita delle scale, ha detto: "Ogni volta che saliva le scale di casa (45 gradini con 20 centimetri di alzata) compiva quella ascesa, a tappe e in silenzio. Era come Gesù che saliva il calvario. Non ho mai sentito dire papà che diceva: 'Maledette scale!', oppure espressioni di intolleranza di fronte alle difficoltà".

Il fratello Camillo ha ricordato che, durante la sua malattia si confidava con lui. "È stato sempre cosciente dei suoi problemi di salute. Ha superato tutte le prove con *compostezza* e grande *fede*, con continua *preghiera* e sostenuto dall'*affetto* dei parenti ed amici". Nelle nostre parole in corsivo sono le fonti della virtù della sua fortezza.

L'onorevole Mario Tassone ha parlato soprattutto della forza del Servo di Dio nelle lotte politiche: "Raffaele è stato un lottatore per tutta la vita, affrontando problematiche umane con grande coraggio e intelligenza. Non si è fermato dinanzi a qualsiasi ostacolo. Con la fiducia nella provvidenza faceva il suo combattimento quotidiano, accettando dalle mani di Dio tutte le prove fisiche e morali".

La signora Clara Sanginiti ha condiviso con il Servo di Dio la passione politica, l'Azione Cattolica e la Croce Rossa. Ha ricordato che Gentile in politica aveva un "comportamento disinteressato e franco, coerente e forte". "Continuamente si batté perché ci fosse *l'unità nel partito* perché la testimonianza cristiana fosse incisiva e non scadesse in compromessi vari". "Quando negli ultimi anni è stato colpito

dalla malattia, il Servo di Dio ha accettato la sua limitatezza con dignità e serenità. Ha continuato a pregare, portandosi pian pianino ogni giorno in chiesa". Sulla stessa linea Teobaldo Guzzo, che ha ricordato la dignità, la serenità e la fede con cui il Servo di Dio ha vissuto le sofferenze degli ultimi anni di vita.

La signora Clotilde Albonico ha testimoniato soprattutto sugli ultimi anni del Servo di Dio: "Era zoppicante per una piaga alla gamba e per la rottura del femore. Nonostante queste sofferenze il suo animo era sereno e sopportava tutto, accettando queste prove dalle mani di Dio. La sua fortezza interiore era espressa anche nei suoi modi comportamentali cortesi, discreti, umili".

L'impiegata della Cassa Mutua Antonia Silvia Santoro ha ricordato che il Servo di Dio "affrontava le difficoltà con compostezza interiore e le viveva abbandonato nella volontà di Dio". Ha poi ricordato l'incidente del 1976, la grave epatite degli anni '80, la frattura del femore del 2001 e i tumori del 2004. "In questi momenti di dolore, io sono andata a trovarlo e l'ho visto sempre sereno, pacato, senza recriminazioni. Non l'ho mai sentito inveire contro la sorte. Da uomo di fede ha sopportato tutto in unione alle sofferenze di Gesù Crocifisso, per il bene del Regno di Dio".

Il collega medico della Cassa Mutua Francesco Saverio Madonna ha ricordato che vedeva il Servo di Dio "camminare curvo e zoppicante, in seguito a un brutto incidente automobilistico e a una piaga alla gamba che non si rimarginava". "Sopportava tutto con grande dignità. Non l'ho visto mai sbruffare e lamentarsi contro qualcosa o qualcuno. La sua forza aveva il fondamento ben radicato nella fede".

L'infermiera Laura Merante della *In Chartitate Chiristi* ha testimoniato di avere visitato in Ospedale il dottore Gentile nel 1976 dopo l'incidente stradale. "Sopportava il dolore, la sua forzata immobilità e la lontananza da casa e dall'ufficio con forza interiore, abbandonato alla volontà di Dio". "Mai l'ho sentito sbraitare contro colui che gli aveva

procurato colpevolmente tutto quel danno". "Quando è ritornato in ufficio, dopo circa un anno, zoppicante e dolorante, ha ripreso il suo lavoro con la stessa immutata serenità di spirito di prima. Dopo questo incidente una ferita alla gamba non si è mai rimarginata e lui ha convissuto con questa ferita dolorante e sanguinante per tutta la vita". Poi ha ricordato l'operazione al femore nel 2001. "Anche in questa circostanza gli sono stata vicino e ho potuto apprezzare la sua grande pazienza e la fede con cui lui univa la sua sofferenza a quella di Gesù in croce". La Merante è andata a trovare il Servo di Dio a Villa del Sole, quand'era ricoverato nel 2004: "Mai l'ho sentito lamentare, nonostante fosse trasfigurato".

La missionaria Maria Antonia Fulginiti ha ricordato "la compostezza" con cui il dottore Gentile accettò la mortificazione di essere considerato "antiquato". "Nel 2002, benché ammalato, venne a dare l'ultimo saluto alla nostra Direttrice Maria Innocenza Macrina, prima di morire". "La piaga alla gamba emanava odore di carne marcia. A qualcuno che disse: Che puzza! io risposi: Non è puzza, è l'odore della malattia; da lui emana un profumo di virtù e di santità per il calvario che il dottore sta vivendo accanto a Gesù Crocifisso"!

Padre Bernardino Gualtieri, che ascoltava le intimità del Servo di Dio, dopo aver narrato i guai della sua vita, ha ricordato che "è stata la fede la fonte della serenità e della pazienza con cui lui sopportava i guai. Accettava tutto dalle mani di Dio. È morto, come Gesù crocifisso sulla croce, abbandonato nelle braccia del Padre".

5. Temperanza

La temperanza è la virtù con la quale l'intelligenza e la volontà si pongono di fronte ai beni creati e ai piaceri con moderazione. È la virtù del giusto mezzo o dell'equilibrio. La persona temperante dà alle cose il giusto valore.

C'è un generale consenso tra i testimoni che il Servo di Dio abbia vissuto la virtù della temperanza in un modo limpido, in quanto appariva equilibrato e misurato in tutto, negli atteggiamenti, nel linguaggio, nel vestire. L'immagine per lui contava poco. Andava al cuore e all'essenza delle cose, senza perdersi in fronzoli. Vediamo ora analiticamente cosa hanno detto i testimoni, partendo dai sacerdoti, poi la famiglia e gli altri amici.

Monsignor Cantisani ha affermato che il Servo di Dio "era una persona che *cercava l'essenziale*; in lui non c'erano ricercatezze nel suo vestire e nel suo modo di vivere. L'equilibrio dei valori in lui era connaturale. Gli eccessi e le stravaganze non gli appartenevano. Amava le piccole cose di ogni giorno, apprezzandone anche le sfumature. Sorrideva per le cose belle della vita".

Monsignor Alfredo De Girolamo ha riconosciuto che "il Servo di Dio era una persona *equilibrata* nel suo agire. Non era capace di eccessi e di estremismi. Le cose di questa terra le usava con parsimonia a servizio del bene proprio, della sua famiglia e dei suoi ammalati".

Don Andrea Perrelli ha detto che il Servo di Dio era *misurato nel linguaggio*, equilibratissimo: una parola in più non è uscita da quella bocca Non lo ricorda mai con il cappotto. Anche d'inverno, con il freddo gelido, stava con la giacca. D'estate usava la camicia. Usava sempre lo stesso abbigliamento, consumato dall'uso. Qualcuno ha detto che il suo vestito era un *saio*. Non era ricercato nel vestire. La sua macchina una piccola utilitaria.

Il cappuccino Padre Bernardino Gualtieri ha dichiarato che "il Servo di Dio appariva come una persona essenziale. Vestiva decentemente, sempre con gli stessi vestiti, senza sfarzi e ricercatezze, francescanamente. Dava importanza alle cose veramente importanti: a Dio, alla vita, al bene delle persone, alla vita di grazia. Tutte le altre cose avevano un valore relativo. Mai eccessi e uso smodato delle cose: era equilibratissimo".

Il conventuale Padre Nicola Coppoletta ha descritto il Servo di Dio come una persona umile e semplice, che *non ostentava lusso*. Vestiva con sobrietà. Anche le figlie vestivano senza ricercatezze e appariscenze.

In famiglia il Servo di Dio era una persona *equilibrata*. La moglie Susy ha affermato che il marito "si accontentava di poco. Non era ricercato; i suoi vestiti erano umili e consunti dall'uso. Per lui l'apparenza era poco importante. Mangiava tutto quello che gli preparavo".

Conferma la figlia Maria: il padre era *semplice* in tutto, anche nel vestire. Poi Maria si sofferma sul carattere mite del padre che "trasmetteva tranquillità e sicurezza". Nei momenti difficili dalla sua bocca mai una imprecazione o una volgarità. "In lui tutto era misurato, senza eccessi. Non aveva vizi: non fumava, non giocava nei bar, non beveva alcolici. A tavola e anche fuori pasto, l'acqua era la sua bevanda preferita. Non beveva neanche il vino. Solo ogni tanto prendeva qualche sorso di vino bianco zibibbo o malvasia".

La figlia Elisa usa termini simili per indicare la temperanza del padre, "una persona ordinata e misurata. Mangiava con parsimonia quello che la Provvidenza offriva. Vestiva con modestia, senza ricercatezze, sempre con la stessa giacca, senza sfarzi. Badava all'essenziale. Questo era il suo stile. Alla stessa sobrietà ha educato noi figlie". Elisa ha specificato che l'uso continuo della stessa giacca era una scelta di vita essenziale.

Il fratello Camillo ha aperto uno spiraglio della vita di casa, quando ha affermato che era la madre che badava in tutto alla persona di Raffaele, a comprargli i vestiti e altro. Lui non si poneva questi problemi, era assente alle questioni del vestire e dell'apparire, era distaccato. "Era mia mamma che ogni sera metteva accanto a lui la biancheria personale pulita da indossare il mattino seguente. Lo voleva ordinato. Il vestito per lui era un saio; se era stracciato, non gli importava, e neppure se ne accorgeva. Mia zia Mariannina, rivolta

a mia mamma, le diceva: 'Elisa, lascialo tranquillo, non trattare con lui di questi argomenti; se lo vuoi contento mettigli un libro in mano e lascialo meditare'".

La cugina Carmela Gentile ha ricordato che "il Servo di Dio non dava importanza all'immagine di sé. Una volta la madre gli disse: 'Raffaele, hai le scarpe rotte!'. Se fosse stato per lui poteva farne anche a meno. Era la madre che pensava a comprargli le scarpe e i vestiti. Anche dopo sposato, lo vedevo poco impegnato nella cura della sua immagine pubblica. Continuava a vestire camicie di poco conto, fuori di ogni gusto, e sempre gli stessi vestiti fuori moda. Il fatto che curava poco la sua figura pubblica non significa che fosse sciatto".

Angelo Ricci ha detto di lui: "Era pulito, elegante e distinto nella sua immagine esterna, senza appariscenze. Nel suo portamento, nel suo vestire, nelle sue scelte esprimeva misura, evitando gli eccessi. Di lui ho conosciuto solo pochi vestiti". Ha descritto il Servo di Dio sorridente nella sua utilitaria assieme alla sua signora, perché "era una persona coerente e sobria. In lui l'equilibrio del suo agire era visibile. La sua presenza faceva solo bene. Non si dava arie e non andava dietro a lussi o orpelli vari e vacui. Guardava in profondità alle cose, cogliendo di esse la loro essenza".

Sulla stessa linea il politico onorevole Mario Tassone, che ha definito *semplice* il modo di essere di Gentile. "Sia nel linguaggio e sia nel portamento, nel suo vestire e nell'uso dei mezzi di locomozione (la sua '600), era senza fronzoli o ricercatezze vacue, *essenziale*. Manifestava in tutto, anche nell'uso delle cose, equilibrio".

L'onorevole Vitaliano Gemelli ha ricordato la semplicità e la discrezione del Servo di Dio. "Con altrettanta semplicità si esprimeva nelle relazioni umane con tutti, manifestando equilibrio".

La professoressa Clotilde Albonico parla della temperanza di Gentile come una virtù caratterizzante il suo mondo

interiore: "In lui non albergava avidità, passione, ira, presunzione, superbia, eccessi. Al contrario il dottore Gentile era generoso di cuore, longanime, benevolo, mite, modesto. Manifestava *equilibrio* e *compostezza* nell'uso delle cose, *signorile* nel linguaggio. Non era ricercato nel vestire e nell'immagine esterna di sé".

Lo stesso stile anche nel lavoro alla Cassa Mutua. L'infermiera Antonia Silvia Santoro ha riconosciuto:

"Il Servo di Dio era una persona molto equilibrata, lontana dagli eccessi, in tutti i suoi comportamenti, sia nel vestire e sia nel mangiare. Quello a cui dava importanza era l'interiorità, la verità dell'essere, la giustizia, la pace, la gioia di servire i bisognosi, la solidarietà, l'armonia dei rapporti umani. Come mezzo di locomozione utilizzava una semplice Fiat 600, una utilitaria, non certamente all'altezza del rango di un Direttore Sanitario".

Anche Antonia Bagnato, altra infermiera della Cassa Mutua, conferma lo stile temperante del dottore Gentile, con qualche risvolto sul suo comportamento nell'ufficio: "Il dottore era una persona seria, composta. Non l'ho mai sentito pronunciare una parola volgare. I suoi colleghi lo avrebbero voluto vedere più autoritario; lui lasciava passare certe piccinerie, usava l'autorevolezza e dava importanza solo alle cose veramente serie. Tutti lo stimavano per il suo senso di equilibrio. Era preciso".

Passando alla *In Charitate Christi*, anche là viene riconosciuta la temperanza del dottore Gentile. L'operatrice Lina Scalzo ha affermato che "il dottore non amava le appariscenze, né le ricercatezze. Era semplice e modesto. Io lo ricordo sempre con lo stesso vestito. Era una persona essenziale. Utilizzava una macchina utilitaria".

L'operatrice Rita Megna della *In Charitate Christi*, ha ricordato che "il dottore Gentile non amava essere vistoso. Mai è stato ricercato nell'uso delle cose. Il dottore faceva

anche le sue *piccole penitenze*. In quaresima facevamo il caffè e gliene offrivamo una tazzina. Egli ci rispondeva: 'E la quaresima dove la mettiamo?'. Non ha mai ceduto alla nostra innocente tentazione. Ma lo stesso avveniva anche fuori di quaresima, non solo con il caffè, anche con i dolci e i pasticcini vari. Egli non mangiava fuori dei pasti".

L'amica Bianca Leonetti, sorella di Renato Leonetti, ha detto di lui: "Non amava apparire. Sembrava che questo mondo non lo interessasse".

Il signor Antonio Aracri, pur concordando con gli altri testi sul modo temperante del dottore Gentile nel vestire e nell'apparire, ha voluto dare una sua interpretazione, collegando la virtù dell'umiltà alla temperanza:

"Era molto equilibrato nelle varie espressioni della sua vita. L'umiltà la esprimeva anche nel suo modo di vivere e di vestire. Non cercava l'eleganza, si vestiva decentemente, come conviene a un professionista o a un dirigente. Non portava la farfalla e certamente non era sciatto. Sono convinto che lui non indossasse roba firmata e di lusso, anche per non mostrarsi superiore agli altri, per umiltà; comunque per lui la cura dell'immagine non era la cosa più importante".

Il giornalista e amico Gerardo Gambardella, parlando della temperanza del dottore Gentile, ha descritto il suo modo di essere con gli altri: "Persona equilibrata, non passionale, composta emotivamente, misurata nel linguaggio e nelle relazioni umane. Aveva, nella sua umiltà, il senso della misura. Veniva considerato dai più poveri Gentile, non solo di none, quanto di animo e di fatto. Era impareggiabile nella cortesia. I suoi modi pacati, rasserenanti mettevano le persone in una situazione psicologica di benessere e di sicurezza".

L'amico Rosario Sia ha detto: "Il Servo di Dio era moderato, composto ed equilibrato. Si percepiva il suo distacco dalle cose e dalla gloria di questo mondo. Mai egli ha seguito le mode e sopravvalutato l'immagine sociale".

VIRTÙ ANNESSE

1. POVERTÀ EVANGELICA

"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (Matteo 5, 3).

Analizzando le dichiarazioni sembra che il Servo di Dio Raffaele Gentile sia vissuto con coerenza nello spirito della beatitudine evangelica della povertà. Vivere secondo questo spirito è, in primo luogo, imitazione di Gesù povero e umile. Vivendo con l'animo distaccato dai beni terreni e utilizzandoli solo per dare le risposte essenziali e primarie alla vita propria e degli altri, ha dato testimonianza a tutti di una vita di servizio a favore dei più poveri, sull'esempio di Gesù, che ha dato la sua vita a favore di tutti. La sua povertà fu esproprio di sé per il trionfo del regno di Dio e per una piena solidarietà con i poveri.

Dicendo quotidianamente il suo "sì" e il suo "grazie" al Signore, pur essendo povero di beni terreni, egli aveva la consapevolezza di essere ricco di Dio e strumento nelle sue mani nell'operare, nel suo nome, grandi cose.

Monsignor Cantisani, esaltando il lavoro "infaticabile" del Servo di Dio, ha rivelato che "non ha fatto i soldi". Si è chiesto: "Come campano le figliole e la sua signora, non avendo egli accumulato mai nulla?". La risposta: "È vissuto onestamente, servendo tutti con spirito di gratuità evangelica; mi risulta che non chiedeva mai di essere pagato". "Soleva raccontare come una meravigliosa avventura l'impegno che aveva profuso per lunghi anni, nel segno della gratuità, per lo sviluppo di Fondazione Betania. Ha amato veramente la In Charitate Christi col cuore di Cristo".

Padre Bernardino Gualtieri ha affermato che egli viveva "come San Giuseppe Moscati, suo modello di vita, e come Gesù per le vie della Palestina": si prendeva cura di ogni uomo bisognoso che bussava alla porta del suo cuore, nella

gratuità più grande. "Viveva onestamente con il suo lavoro. Certamente non ha fatto soldi con la sua professione privata. Non chiedeva mai onorari speciali per le visite che a tutte le ore era invitato a fare, anche nelle case. Posso affermare che si faceva povero con i poveri; a volte li aiutava anche con qualche soldo, oltre che con le medicine". Il dottore Gentile sapeva bene quello che il Signore voleva che lui facesse. Quanto da lui fatto lo ricordava con gioia spirituale, non per autoglorificarsi, ma per ringraziare il Signore. "Dal Signore traeva luce e forza. Dava a Dio la lode dovuta". Padre Nicola Coppoletta ha dichiarato: "Il Servo di Dio mi parlava con letizia spirituale ed entusiasmo del suo lavoro presso la In Charitate Christi, Villa Betania. Per avere lavorato in questa struttura per 40 anni, dagli albori, può essere considerato, anche se non giuridicamente, un effettivo fondatore dell'Opera Pia, in cui credeva molto. Da medico ha curato con competenza e grande umanità tante persone con lo stile dell'accoglienza benevola e della gratuità". "Era un tipo distaccato dalle cose di questo mondo. Curava gratis i diseredati".

Dal 1963 al 1978 il dottore Gentile è stato Presidente della Croce Rossa Provinciale in modo gratuito; così per tutti gli altri servizi di volontariato sociale.

Della disponibilità di servire in modo gratuito i bisognosi, la famiglia era pienamente cosciente. La moglie Susy ha detto che il marito "non ha mai fatto riferimento ai soldi nella vita". "Ero io che curavo l'economia della casa. Era gratuito con i poveri e condivideva con essi le difficoltà della vita, sapendole superare. Il suo stile era misurato e distaccato dal possesso". Ha scritto la figlia Maria: "Il mondo prediletto di mio padre era quello dei poveri, degli abbandonati, degli emarginati nei quali *intravedeva il volto stesso di Gesù*. Fin da giovane medico aveva sempre difeso e sostenuto i poveri con le sue *prestazioni gratuite*. Prestava il suo servizio senza badare ad alcuna distinzione tra giorno feriale e giorno festivo, se quel paziente era un suo assistito o no. Era pronto a

qualsiasi chiamata, a qualsiasi ora; per tutti aveva parole di conforto e di speranza e nascondeva la sua stanchezza". "Svolse con amore funzioni non solo in campo medico ma anche in campo politico ed in varie associazioni di volontariato prestando gratuitamente la sua attività". "Tutto quello che gli era possibile fare per alleviare i disagi degli ammalati lo faceva, anche gratuitamente".

Concludiamo con le parole del signor Ricci Angelo che ha affermato: "Lavorava non per guadagnare, ma per servire la Chiesa e il prossimo, con grande gratuità. Questo era il suo stile evangelico: Servire". Aggiungiamo: "come Gesù".

2. OBBEDIENZA ALLA CHIESA

"Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato (Lc. 10, 16). Essere obbedienti alla Chiesa è imitare Gesù Cristo che "per noi s'è fatto obbediente fino alla morte, alla morte di croce" (Fil. 2, 8-9).

Analizzando le dichiarazioni sembra che il Servo di Dio Raffaele Gentile abbia vissuto con coerenza la virtù dell'obbedienza evangelica alla Chiesa.

Il rapporto del Servo di Dio con la Chiesa è stato di devozione continua e filiale, con il Papa, con gli Arcivescovi, con i sacerdoti, considerati da lui "Ministri di Dio". Padre Nicola Coppoletta ha attestato: "Era obbedientissimo alla Chiesa".

Ha dato le motivazioni spirituali Monsignor Cantisani: "In lui era forte la consapevolezza che Gesù Cristo si incontra nella Chiesa, per cui grandissimo fu il suo amore per la Chiesa. Parlava sempre bene della Chiesa ed era pronto a difenderla". Già nel 1944 sul giornale *L'Idea Cristiana*, da lui fondata e diretta, ha difeso la Chiesa e il Papa: "Oggi che distruzione e morte imperversano sulle insanguinate vie d'Italia, Roma è un simbolo, una fede, una speranza. È *la speranza della risurrezione morale* degli italiani alla luce di quell'inestimabile civiltà, che sola attraverso questi ultimi

venti secoli ha tenuto accesa la fiaccola del progresso umano".

Il Servo di Dio ha più volte inviato devoti telegrammi in occasione della elezione del Papa, della sua morte e in momenti particolari della vita della Chiesa per chiedere la benedizione. In *Biografia* abbiamo riportato diversi telegrammi. Da Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica, ogni anno programmava la *Festa del Papa*. All'inizio di ogni incontro di verifica e programmazione dell'Azione Cattolica Diocesana era immancabile il pensiero al Papa. Nell'incontro del 23 novembre 1952, ha salutato il Papa: "Il primo pensiero in questo incontro comune va alla all'augusta persona del Santo Padre, *maestro di vita e di verità*. A lui va la nostra riconoscenza di militanti di quell'Azione Cattolica, che è nel suo cuore paterno organizzazione prediletta".

Gli Arcivescovi Fiorentini, Fares e Cantisani, con i quali Gentile ha collaborato, hanno visto in lui il cristiano attento, intelligente, volenteroso, degno della loro fiducia. Dal 1947 in poi è stato invitato dagli Arcivescovi ad assumere ministeri delicati: Vice Presidente della Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica (1947), Delegato presso il Santo Padre Pio XII per ricevere una autoambulanza destinata alla Diocesi di Catanzaro (1948), Consulente medico della Pontificia Commissione Assistenza (1948-1954), Presidente provinciale della Crociata Italiana Antiblasfema (1949), Presidente della Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica (dal 1951 al 1973), Fondatore e Presidente dell'Associazione dei Medici Cattolici (dal 1961 al 1983), Membro del Consiglio Pastorale Diocesano eletto *motu proprio* dall'Arcivescovo Cantisani (dal 1981 alla morte) e del Sinodo Diocesano (1993-1995).

Con l'Arcivescovo Monsignor Fares, chiamato "nostro Padre, Pastore e Maestro", il dottore Gentile ha collaborato per trenta anni: egli ha raccolto e divulgato, dopo la morte dell'Arcivescovo, il suo testamento spirituale e il messaggio del suo ministero pastorale. La commemorazione che il Servo di Dio ha fatto dal 1981 al 2002 di Monsignor Fares,

due volte l'anno (il 6 febbraio e l'1 o 3 novembre), è un segno eloquente del suo legame spirituale e devoto all'Arcivescovo con cui ha lavorato per il bene della Chiesa, prendendo più volte la sua difesa in momenti delicati. Monsignor De Girolamo, Segretario di Monsignor Fares, ha detto che il legame del Servo di Dio con l'Arcivescovo "fu caratterizzato da una condivisione di pensiero e di azione, fondata su un sincero amore di un figlio devoto verso un Padre venerato e apprezzato, non solo a livello umano, ma arricchito da uno spirito di fede nel Pastore, considerato segno sacramentale di Gesù, guida sicura della Chiesa. Saliva le scale dell'Episcopio come quelle della propria casa, in tutte le ore, nella massima discrezione, sicuro di non arrecare mai disturbo alcuno, anzi di essere sempre ben accetto.

Monsignor Cantisani ha dichiarato:

"Quando venni a Catanzaro nel 1980 incontrai il Servo di Dio in un colloquio personale e da allora si creò tra noi un rapporto di grande rispetto. Lui era molto legato alla persona di Monsignor Fares; questo legame era radicato nella fede, perché era vescovo, sacramento di Cristo. Così ho potuto riscontrare anche con me, indipendentemente dalla stima e dall'affetto; per lui era un fatto di fede. Devo testimoniare che rimanevo commosso quando il 31 luglio di ogni anno, anniversario della mia elezione a Catanzaro, mi faceva una lettera personale ringraziando il Signore per me. Questo fatto chiarisce l'intenso rapporto, permeato di fede, che il Servo di Dio aveva con me, suo Vescovo".

"Quando fu eletto Arcivescovo di Catanzaro Monsignor Ciliberti nel gennaio 2003, anche a lui, - ha ricordato la figlia Maria -, mio padre ha inviato, come aveva sempre fatto in passato con gli altri Arcivescovi, gli auguri per le feste di Natale, di Pasqua e per il suo onomastico".

Il Servo di Dio venerava anche tutti i sacerdoti. Ha detto la figlia Maria: "Verso i sacerdoti aveva una venerazione motivata dalla fede: vedeva in essi Gesù stesso, Pastore delle anime". Tra i sacerdoti ricordiamo don Giovanni Apa, don Vero, don Caporale, e don Vincenzo Parrotta, Rettore della Chiesa del Rosario, che, negli anni '50-60, secondo la testimonianza della moglie Susy, è stato il suo sacerdote di riferimento. Il 15 agosto 1954, Gentile ha ricordato il suo 25° di sacerdozio.

La figlia Elisa ha ricordato che il padre "mai era ipercritico nei confronti della Chiesa. La difendeva, da buon figlio, dagli attacchi dei comunisti e socialisti".

Padre Bernardino Gualtieri, consigliere e confidente del Servo di Dio, ha riconosciuto: "La sua obbedienza alla Chiesa era indiscussa. La parola del Papa era accolta da lui come voce di Dio. Anche nei confronti degli Arcivescovi di Catanzaro, Monsignor Fares e Monsignor Cantisani, dei quali è stato medico personale, aveva una grande devozione. Per tanti anni ha operato come un *vicario episcopale* per tutte le realtà riguardanti il sociale".

Concludiamo con le parole della professoressa Clotilde Albonico, che ha affermato, circa l'amore del Servo di Dio per la Chiesa, che la sua spiritualità era quella laicale, incentrata in Cristo, nella devozione all'Eucaristia e alla Madonna e nella piena e devota obbedienza alla Chiesa, che ha servito in tutti i modi. L'obbedienza e l'amore alla Chiesa l'ha portato a battersi, come un leone, per salvaguardare la libertà della Chiesa di operare nel sociale.

PUREZZA E FEDELTÀ CONIUGALE

"Il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi" (1Cor 6,19). Analizzando le dichiarazioni sembra che il Servo di Dio Raffaele Gentile abbia vissuto con coerenza la virtù della purezza e della castità matrimoniale, seguendo la beatitudine proclamata da Gesù "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8).

La moglie Susy ha detto: "Mi ha sempre manifestato un amore fedele e puro. Non ho mai avuto la sensazione che ci fosse qualche turbamento a proposito".

La figlia Maria: "Il matrimonio di mia mamma e di mio padre non ha mai subito sbandamenti, non li ho mai sentiti bisticciare per gelosia, non ho mai visto mio padre guardare in modo equivoco un'altra donna. Il loro è stato un amore vero, vissuto con intensità ma nello stesso tempo con semplicità, rimanendo fedeli al sacramento che li ha uniti e che soltanto la morte ha diviso". La figlia Elisa: "Mai abbiamo notato uno sbandamento affettivo in papà. È stato sempre fedele a mamma e alla famiglia. Non abbiamo mai assistito a scenate di gelosia o dubbi sulla sincerità degli affetti. Abbiamo gioito di un clima famigliare armonioso".

Il fratello del Servo di Dio, Camillo, ha dichiarato di avere sempre percepito la limpidezza dello spirito con cui Raffaele difendeva l'indissolubile sacralità del matrimonio e affrontava e superava le provocazioni e sollecitazioni esterne. "Nei confronti della moglie non solo le è stato fedele, ma anche esprimeva gioia e amore per lei. Alla moglie e in famiglia egli ha sempre offerto tenerezza, stima, dialogo, comprensione. Il suo parlare corretto era nutrito di pensieri e sentimenti puri".

Monsignor Cantisani ha confermato quanto detto dai famigliari del Servo di Dio: "È stato luminosissimo nella sua fedeltà alla famiglia".

I colleghi del Servo di Dio e gli amici hanno tutti confermato la sua condotta corretta nei rapporti con tutti, uomini e donne. Era dolce e affettuoso nelle relazioni umane, ma sempre con la distanza del rispetto. Riportiamo solo alcune testimonianze, per non essere ripetitivi.

L'onorevole Mario Tassone ha testimoniato: "Mai ho sentito una minima chiacchiera su un qualche sentimento poco chiaro di Gentile nei confronti di qualche persona. La sua fedeltà alla moglie e alla famiglia era luminosa".

La professoressa Clotilde Albonico ha ricordato che l'onorabilità di Gentile, dal lato affettivo, era riconosciuta da tutti. Sempre composto e misurato nelle parole e negli atteggiamenti. La sua fedeltà coniugale non è stata mai intaccata da alcun pettegolezzo o diceria. Anche Padre Bernardino Gualtieri ha confermato che Raffaele Gentile era una persona fedelissima alla famiglia. Nei confronti delle donne era composto. Anche nel suo linguaggio, mai ho sentito trivialità o qualcosa che svilisse la purezza del suo comportamento.

4. UMILTÀ E VIRTÙ SOCIALI

Analizzando le dichiarazioni riguardanti lo spirito di umiltà e di semplicità evangelica del Servo di Dio, la mitezza, la generosità, la pazienza in famiglia e nel campo della sua professione di medico, di politico e di dirigente, e le virtù sociali della dedizione, della fiducia, della sensibilità, della gratitudine e della sincerità nelle relazionali interpersonali, sembra che il Servo di Dio Raffaele Gentile abbia vissuto con coerenza le suddette virtù, seguendo l'invito di Gesù "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Mt 11, 29). Interpelliamo la famiglia, i sacerdoti, i colleghi, gli amici. La moglie Susy ha riconosciuto la virtù dell'umiltà del marito come il suo stile di comportamento. "Era misurato nelle parole e fine nei tratti, rispettoso di tutti e composto nelle relazioni umane. Non presumeva di essere, ma si poneva allo stesso livello di ognuno con dolcezza e col sorriso. Sapeva essere faceto al momento. Nella sua umiltà Raffaele sapeva affrontare la vita con ironia e umorismo". Le sue relazioni con gli altri, le viveva con amicizia e longanimità, così da essere stimato e benvoluto da tutti. Ciò che lo caratterizzava era il suo sorriso bonario e accogliente.

La figlia Maria ha dichiarato che il padre, nella sua umiltà, non aveva invidia dei doni degli altri e non li giudi-

cava. Allontanò i sentimenti di rivalità e di vanagloria, e considerò gli altri superiori a sé stesso. I bisognosi erano i suoi preferiti. Aveva per loro parole di conforto. Era disponibile con tutti senza badare ad orari, a giorni festivi, se erano o no suoi pazienti, senza nulla pretendere in cambio, anzi donando loro il più delle volte *in riservatezza*. Su tutto il bene che durante la sua vita aveva fatto, mai mio padre ne fece cenno in vita, mai si vantò, mai una parola.

L'altra figlia Elisa ha ricordato che il padre si rapportava con gli altri con tatto. In lui l'umiltà si coniugava con la dolcezza, la pazienza e il rispetto delle persone. Era accogliente e non era presuntuoso. Per la sua umiltà, era stimato e apprezzato da tutti. "Non mi risulta che papà avesse dei nemici. La missionaria Silvia De Paola diceva che mio padre si faceva amare anche dalle pietre".

Monsignor Cantisani ha affermato che l'umiltà era visibilissima nei suoi modi di essere, nel suo linguaggio e nei suoi giudizi. "La sua dolcezza e disponibilità lo rendevano amabile a tutti. Mai ho conosciuto un suo nemico".

Monsignor Alfredo De Girolamo ha ricordato che con le persone bisognose il Servo di Dio usava rispetto e dedizione, mai presunzioni, manifestando dolcezza e comprensione. "Le persone con piacere si rapportavano con lui, che non incuteva disagio".

Padre Nicola Coppoletta ha ricordato che il Servo di Dio era una persona semplice e umile, nella quotidianità della vita. "Non l'ho visto mai arrabbiato, né ipercritico. Si sfogava con me in un rapporto fiduciale, quasi da padre a figlio, sulle debolezze di alcuni cristiani e persone del clero, senza fare nomi, sognando un recupero di credibilità della stessa Chiesa, che a causa di queste debolezze ne soffriva nella sua missione. Nel rapporto con gli altri era signorile, sensibile, capace di accoglienza e di dire grazie, delicato e attento. Non sapeva dire di no a nessuno".

Don Andrea Perrelli ha dichiarato che il Servo di Dio parlava con dolcezza, pacatezza e prudenza. Si presentava alle persone con un viso accogliente e ben disposto.

Anche Padre Bernardino Gualtieri ha esaltato la sua umiltà: "Non ha mai alzato la voce. Sapeva accogliere con il sorriso tutte le persone, senza differenze".

Il collega medico della Cassa Mutua, Francesco Saverio Madonna, ha affermato che il dottore Gentile era una persona buona, capace di socializzare con delicato rispetto. "Con il suo animo pulito non poteva mai fare male a nessuno. Non l'ho mai visto adirato. Sapeva solo fare del bene".

Il signor Angelo Ricci, impiegato della Cassa Mutua dal 1956, ha ricordato l'umiltà dell'agire del dottore Gentile. Nonostante la sua grande cultura e la statura della sua personalità, egli stava bene accanto a tutte le persone. Si rapportava con grande rispetto e maturità civica. Non sapeva rifiutarsi a nessuno.

La signora Teresa Diaco, collega-impiegata alla Mutua e curata dal dottore Gentile, suo medico di famiglia, ha detto: "Mi ascoltava, mi dava indicazioni terapeutiche con la sua abituale cortesia e acclarata competenza".

Il medico Mirante Marini Maurizio, nipote del Servo di Dio, ha detto: "Zio Raffaele era e appariva l'*umiltà fatta persona*. Mai si confrontava con gli altri (dipendenti, malati, famigliari, amici) con arroganza. Il rispetto delle persone lo si riscontrava nella mitezza dei suoi comportamenti, dote in cui veramente eccelleva. Sensibile nell'accoglienza delle persone e nella sua disponibilità a servirle.

La missionaria Angelina Falasca ha affermato che l'umiltà era alla base del suo operato. Aveva un linguaggio sempre dolce e un volto sorridente.

Albonico Clotilde ha ricordato: "Aveva spiccati il dono dell'accoglienza, della pazienza e del rispetto delle persone". Aracri Antonio l'ha definito: "Umile senza bassezze e grande senza orgoglio".

Tante altre dichiarazioni confermano lo stesso comportamento umile, cortese, disponibile, pacifico del Servo di Dio.

INDICE

PROFILO BIOGRAFICO DEL SERVO DI DIO RAFFAELE GENTILE,

fedele di Cristo laico, medico

Introduzione	5
La vita e le attività del Servo di Dio (1921-2004)	7
La Causa di beatificazione	17
Importanza e significato del Servo di Dio	19
Momenti importanti della vita del Servo di Dio	23
1. PRIMA COMUNIONE E CRESIMA – SCUOLA ELEMENTAF	23
2. Adolescenza - Lutti - Scuola superiore	24
3. Università e primi impegni sociali (1939-1945)	26
a. Vita universitaria	27
b. Da Bologna a Bari e poi a Palermo	30
c. Il Servo di Dio si laurea	31
4. MALATTIA E MORTE DEL PADRE DEL SERVO DI DIO	33
5. Primi impegni giornalistici e politici	38
6. IMPEGNATO NEL SOCIALE E NELLA CHIESA (1945-1956)	41
7. MUORE IL FRATELLO ARISTIDE E RENATO LEONETTI	46
8. VOLONTARIO NELLA IN CHARITATE CHRISTI	49
9. IMPEGNO EDITORIALE	54
10. VARI INCARICHI NELLE ISTITUZIONI	56
11. A SERVIZIO DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE	57
ASSISTENZA: COLONIE E ALLUVIONATI	
12. IMPEGNO IN POLITICA	59
13 TENTA DI AVVIARE I 'ASSOCIAZIONE DEI MEDICI CATTOLICI	60

14. A SERVIZIO DELLA CHIESA NELL'AZIONE CATTOLICA	61
a. Pellegrinaggio mariano a Porto di Gimigliano: 1954	62
b. La Peregrinatio Mariae e l'incoronazione dell'Immacolata	63
c. Sostegno all'Ungheria invasa dalla Russia	64
15. LAVORA DA PRECARIO IN OSPEDALE	66
16. DIRETTORE DELLA CASSA MUTUA PROVINCIALE	68
PER I COLTIVATORI DIRETTI	
17. L'AVVIO DEL VILLAGGIO A SANTA MARIA DI CATANZARO	69
18. IMPEGNO NEL SOCIALE E IN POLITICA	71
19. AUGURI A MONSIGNOR FARES PER IL SUO ONOMASTICO	73
20. A difesa di Monsignor Pietro Fiordelli	76
21. Momenti di gioia e di dolore	77
22. IL SERVO DI DIO SI SPOSA	81
23. Presidente del Comitato Provinciale della	84
CROCE ROSSA ITALIANA	
a. Terremoto in Turchia	86
b. Direttore e professore dei Corsi per infermieri	86
professionali e crocerossine	
c. Collaboratore del Prefetto e della Protezione civile	90
24. DIRETTORE SANITARIO NELLA <i>IN CHARITATE CHRISTI</i>	93
a. I primi 20 anni della In Charitate Christi	94
b. Le Missionarie	95
c. Il padiglione e l'Istituto Medico-Psico-Pedagogico	96
d. Due nuovi padiglioni	98
e. Responsabile della correttezza del personale	99
f. Chiusura dell'Istituto Medico-Psico-Pedagogico	100
g. Direttore Sanitario di ruolo	102
25. COSTITUISCE LA SEZIONE DEI MEDICI CATTOLICI	103
26. Impegni politici	107
27. A SERVIZIO DELLA CHIESA NELL'AZIONE CATTOLICA	109
28. Momenti importanti della vita personal	120
E FAMIGLIARE	
29. Un brutto incidente	122
30. CONTINUA L'IMPEGNO NELLA CASSA MUTUA PROVINCIALE	124
TIVATORI DIRETTI	

31. CONTINUA L'IMPEGNO NELLA IN CHARITATE CHRISTI	125
a. Muore Monsignor Giovanni Apa	127
b. Dopo Monsignor Giovanni Apa	130
c. Un nuovo padiglione	132
d. Un monumento a Mons. Apa	137
e. Il Disegno di Legge sul Ŝervizio Sanitario Nazion.	139
f. Il problema delle psichiche agitate e irrequiete	144
32. L 'ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI DEDICATA	147
A SAN GIUSEPPE MOSCATI	
Centro Studi e Anno moscatiano	150
33. CONTINUA L'IMPEGNO POLITICO	155
34. IN COMUNIONE CON LA CHIESA	157
a. Anno santo 1975	159
b. Testimone di solidarietà e di coraggio	160
c. Al Convegno Caritas 1979-1980	161
d. Omaggio a Monsignor Fares	162
e. Monsignor Antonio Cantisani, nuovo Arcivescovo	165
35. La chiusura "amara" del rapporto lavorativo	166
36. Ultimi anni nella <i>In Charitate Christi</i>	172
a. Quarant'anni di In Charitate Christi	174
b. Invita il Papa a visitare l'Opera Pia	176
c. Muore don Candeloro Pellicanò	178
d. Il piano di ristrutturazione di don Biagio Amato	181
e. Possibili torti compiuti o lasciati compiere	182
f. Ruolo del Cappellano e delle Missionarie	184
g. Un richiamo del Presidente	185
h. Chiarimento	187
i. Verso il pensionamento	191
1. Nota finale sulla In Charitate Christi	194
37. RICORDANDO MONSIGNOR ARMANDO FARES	195
38. CONTINUA L'IMPEGNO NELLA CHIESA	199
a. Chiesa di Santa Maria di Mezzogiorno	199
b. Proposta di una mostra Caritas	201
c. Essere Chiesa nella parrocchia	201
d. La Chiesa impegnata nel sociale	202
e. Pensieri augurali a Monsignor Cantisani	203

t. Delegato al Sinodo Diocesano – Alcune proposte	204
g. Promuove la Causa di Antonio Lombardi	206
h. Altri messaggi augurali a Monsignor Cantisani	209
i. Vicino a Monsignor Antonio Ciliberti	211
39. PERCORSO DI SOFFERENZA	213
a. Ricovero nel 2001	213
b. Poliambulatorio gamma (Sant'Anna)	214
c. Ricovero a "Materdomini" in Chirurgia Plastica	215
d. Villa del sole – Decesso	215
e. Trigesimo 219	220
La fama di santità - la fama di segni	223
La fama di santità	223
1. Fama di santità in vita 224	224
2. Fama di santità in morte	229
3. Fama di santità dopo morte	232
La fama di segni	238
LE VIRTÙ	241
Introduzione	243
1. APPARATO PROBATORIO	243
2. CAMMINO VERSO LA PERFEZIONE EVANGELICA	244
3. L'ESERCIZIO DELLE VIRTÙ IN ALTO GRADO	247
VIRTÙ TEOLOGALI	
1. Fede	250
2. Speranza	256
3. Carità verso Dio	261
4. CARITÀ VERSO IL PROSSIMO	267
VIRTÙ CARDINALI	275
1 Doublewiza	275

2.	GIUSTIZIA VERSO DIO	280
3.	GIUSTIZIA VERSO IL PROSSIMO	285
4.	FORTEZZA	291
5.	TEMPERANZA	296
VI	RTÙ ANNESSE	302
1.	POVERTÀ EVANGELICA	302
2.	OBBEDIENZA ALLA CHIESA	304
3.	PUREZZA E FEDELTÀ CONIUGALE	307
4.	UMILTÀ E VIRTÙ SOCIALI	309
INDICE		313
Preghiera		318
ICONOGRAFIA		319

Preghiera

O Santissima Trinità, fonte d'ogni bontà, ti siamo grati perché ci hai dato il conterraneo nostro e tuo Servo Raffaele Gentile, da tutti ricordato per l'amore che rivolgeva all'umanità sofferente che lo portò a curare da medico i suoi concittadini. Egli testimoniò la fede anche in politica con spirito etico, carità sincera e rispettosa. Fa' che anche noi - come lui -, innamorato di Cristo e di Maria. viviamo la nostra vocazione con la fede dei buoni cristiani. Il suo operare nello spirito delle beatitudini evangeliche ci stimoli a consolare, curare e guarire tanto il corpo che lo spirito. Fa' che possa essere accolto nella schiera dei beati, sì che possiamo pregarlo e ottenere dalle tue mani, per sua intercessione, la grazia che ti chiediamo. Amen.

ICONOGRAFIA



1. I genitori del Servo di Dio: Rosario Gentile e Elisa Bonato



2. Il Servo di Dio vestito col saio di Sant'Antonio



3. La famiglia Gentile



5. Il Servo di Dio (nel cerchietto) alla terza elementare



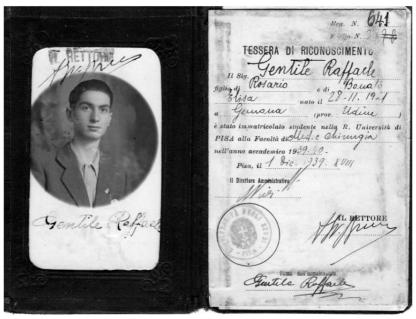
6. Prima comunione



7. Con lo zio Don Camillo e il fratello Aristide.



8. Al liceo



9. La tessera di immatricolazione all'Università di Pisa nel 1939-40

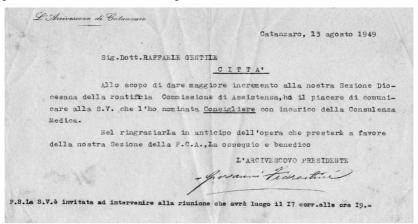




- 9. (a sinistra) a Milano il 1954 col fratello Camillo.
- 10. (sopra) La prima Casa *In Charitate Christi* nel 1946.



11. Anni '50. - Le Missionarie della carità, con le quali il Servo di Dio ha collaborato: Maria Innocenza Macrina, seduta in primo piano tra Mons. Giovanni Apa (a sinistra) e Mons. Armando Fares.



12. 1949: Nomina del Servo di Dio a Consigliere della Sezione Diocesana della Pontificia Commissione Assistenza



13. 1954: Le ospiti della *In Charitate Christi*, accompagnate dal Servo di Dio, posano davanti all'effige della Immacolata.



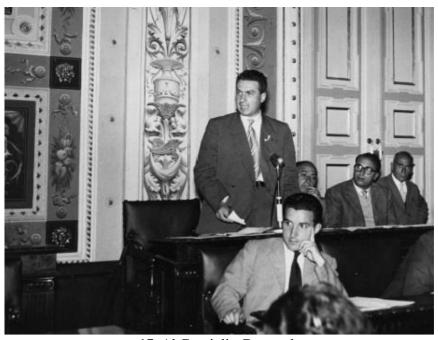
14. Il Servo di Dio con Mons. Giovanni Fiorentini, il cardinale Gaetano Cicognani e Mons. Armando Fares (1954).



15. Con il Papa Pio XII. 15 febbraio 1948



16. Con Giovanni XXIII (a destra, in terza fila)



17. Al Consiglio Comunale



18. In uno dei suoi discorsi politici. A destra l'onorevole Ernesto Pucci. A destra: Le medaglie ricordo di consigliere comunale Anni 1946, 1952, 1964





19. Momenti di rappresentanza con una delegazione indiana



20. A Roma - Con il Ministro Bonomi





21. Due momenti del matrimonio del Servo di Dio con la signorina Alfonsina Liotta, benedetto da Mons. Fares nella Cattedrale di Catanzaro ricostruita



22. Con la sua sposa



23. Al battesimo della secondogenita Maria Gentile, con i nonni e Camillo (a sinistra) (1962)





24. La famiglia Gentile.
25. La prima comunione e cresima delle figlie del Servo di Dio, Elisa e Maria, nella Cattedrale di Catanzaro. Celebrante Mons. Fares. A destra la mamma del Servo di Dio, Elisa Bonato. Era il 19 luglio 1970.





Momenti di vita nella In Charitate Christi:

- 26. Mons. Fares inaugura una delle mostre delle ospiti della *In Charitate Christi*.
- 27. Il Servo di Dio saluta Mons. Arcivescovo.



28. Il Servo di Dio accoglie il senatore Ludovico Montini, fratello di Paolo VI, in visita alla *In Charitate Chisti*.







30. L'inaugurazione della Grotta di Lourdes (1974).



31. Anni '80. Con le figlie Maria (a sinistra) ed Elisa al mare.





32. 33. Con le allieve della Croce Rossa (anni '70)



34. Il Servo di Dio in una riunione della Cassa Mutua dei Coltivatori Diretti, presieduta dall'Onorevole Ernesto Pucci.

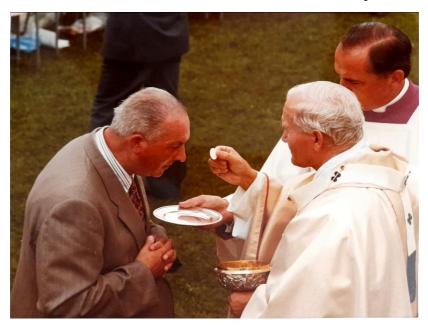




35. Nel suo studio medico36. In visita a un'ammalata



37. Vota durante il Sinodo Diocesano del 1993-199538. Catanzaro 6 ottobre 1984: la comunione dal Papa





39. Catanzaro, 23 aprile 2001. - Il Servo di Dio firma la pergamena della riposizione dei resti mortali di Antonio Lombardi nella Cattedrale di Catanzaro. Sono visibili i segni dei tumori sul suo volto.



40. Chiesa di san Giovanni Battista. 27.11.2014. Costituzione del Tribunale della Causa di beatificazione e canonizzazione



"Dobbiamo persuaderci che saremo giudicati sull'amore, che è anche misericordia. Ci nutrirà solo il pane che abbiamo dato a mangiare; ci disseterà solo l'acqua che abbiamo dato a bere; ci coprirà solo il vestito che abbiamo donato; ci alloggerà solo il pellegrino che abbiamo ospitato; ci consolerà solo la parola che abbiamo detta per confortare; ci guarirà solo l'ammalato che abbiamo assistito; ci libererà solo il carcerato che abbiamo visitato; ci laverà dalle colpe la misericordia che avremo impiegata e generosamente offerta; ci è di somma speranza la bontà di Dio ricco di misericordia!" (Raffaele Gentile).